

Centro Studi Edith Stein

COME AVEVA PROMESSO AI NOSTRI PADRI

Il percorso della Bibbia attraverso le sue pagine principali.
Lettura guidata dell'Antico Testamento.

Volume Uno:
da Abramo fino all'esilio a Babilonia.



a cura del Centro Studi Edith Stein

<https://www.edithstein.eu>

info@edithstein.eu

Prima edizione - settembre 2022

© Tutti i diritti riservati a www.edithstein.eu, con licenza di condivisione

CC BY-NC-ND



I testi biblici riportati sono tratti dalla traduzione CEI del 2008.

Le notizie storiche sono tratte dalle note e dalle introduzioni della Bibbia di Gerusalemme e da vari testi o lezioni dei biblisti Enrico Galbiati, Antonio Sicari, Michelangelo Tabet, Giorgio Paximadi, Francesco Giosuè Voltaggio ed altri.

LA FOTO DI COPERTINA: SPIEGAZIONE

Questa bella inquadratura, di dominio pubblico su Wikipedia, coglie il cuore di tutta la storia sacra, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. Tornerà utile in tutti i capitoli di questo percorso.

Come si vede, essa mostra la Gerusalemme attuale, nella parte vecchia della città. La spianata del Tempio è il punto più evidente (è un rialzo chiamato monte Moira, 742 mt). Andando verso sinistra si incontra una cupola azzurrina, che è quella della basilica del Calvario/Santo Sepolcro (sul monte Golgota, 755 mt alle croci): tra la spianata del Tempio e questa basilica al tempo di Gesù c'era un avvallamento (il posto delle tre croci era a circa 40 metri di altezza rispetto all'avvallamento, in cui sorgevano vari edifici della città).

A destra in basso è visibile una chiesa con un alto campanile: è il monte Sion (mt 760), dove si trova la basilica della Dormitio Mariae e il Cenacolo, nonché la casa di Caifa.

Al di là del Tempio, in alto, è visibile invece il monte degli Ulivi (mt 820), con il Getsemani alla sua base.

Ora, in questi luoghi sono avvenuti gli avvenimenti più importanti della storia della salvezza:

- nel Tempio: luogo del sacrificio di Isacco; la sede dell'Arca dell'Alleanza nel Santo dei Santi, il luogo in cui Cristo ha dichiarato di essere l'Io-Sono (cfr Gv 8), cioè il Santo dei Santi stesso che si è mostrato e ha parlato direttamente al suo popolo;
- nella basilica del Calvario/Santo Sepolcro: il luogo della Passione e della Resurrezione di Cristo, cioè dell'avvenimento della salvezza dell'umanità;
- nel Cenacolo: l'Ultima Cena con l'istituzione dell'Eucarestia e del sacerdozio (compimento delle profezie sul pane/vino/olio offerti da Dio a tutti i popoli sul Sion); luogo delle apparizioni del Risorto agli Apostoli; luogo della Pentecoste, cioè della venuta dello Spirito Santo e della nascita della Chiesa;
- sul Monte degli Ulivi: luogo della agonia di Gesù, che si fa carico dei peccati di tutta l'umanità; luogo dell'Ascensione, cioè della elevazione della nostra umanità al Padre Infinito.

Anche i principali avvenimenti dell'Antico Testamento sono visibili in questa fotografia:

- quelli già citati del sacrificio di Isacco e dell'Arca nel Tempio;
- l'antica Città di Davide non si vede, ma si può indicare a destra della spianata del Tempio in pendenza verso il basso;
- tutti i fatti riguardanti Gerusalemme-Sion, tenendo sempre presente che fino ad Erode il Grande, che subito prima di Cristo ha ingrandito l'area abitata e l'ha portata nella zona attuale, la città era quella in basso (detta Città di Davide) e nella parte subito sotto la spianata del Tempio (detta Ophel); per questo nell'AT si dice che si saliva al Tempio, mentre oggi è nella parte bassa della città.

Immagine in copertina: Gerusalemme contemporanea, By AVRAHAM GRAICER - Own work, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=44108547>

Sommario

COME AVEVA PROMESSO AI NOSTRI PADRI	1
Sommario	3
Introduzione - 1.....	5
LO SCOPO DI QUESTO LIBRO E COME UTILIZZARLO	5
Introduzione - 2.....	7
L'INFINITO E LA BIBBIA	7
Parte prima.....	8
IL RACCONTO DELLA CREAZIONE DEL MONDO E DELL'UOMO.....	8
Capitolo 1 IL RACCONTO DELLA CREAZIONE	9
Capitolo 2 IL RACCONTO DEL PECCATO ORIGINALE	21
Capitolo 3 IL CREATORE E IL GOVERNO DEL MONDO	28
Parte seconda	34
IL DIO DI ABRAMO, ISACCO E GIACOBBE	34
Capitolo 4 ABRAMO: CHIAMATA E ALLEANZA	35
Capitolo 5 GIACOBBE, L'UOMO CHE LOTTÒ CON DIO	40
Capitolo 6 GIUSEPPE: LA VITTORIA DELLA FEDE	43
Parte terza	49
“IO SONO” E MOSE’	49
Capitolo 7 MOSE’: L’ESODO, LA DOTTRINA, LA LEGGE E LA LITURGIA	50
Capitolo 8 MOSE’: I DISCORSI FINALI (DEUTERONOMIO)	62
Parte quarta	70
DA GIOSUE’ AI GIUDICI E SAMUELE I RE SAUL, DAVIDE E SALOMONE GERUSALEMME CENTRO DEL POPOLO ELETTO	70
Capitolo 9 GIOSUE’ E LA CONQUISTA DELLA TERRA PROMESSA	71
Capitolo 10 I GIUDICI E IL CARISMA	75
Capitolo 11 SAMUELE, ULTIMO GIUDICE E PRIMO PROFETA	82
Capitolo 12 SAUL, PRIMO RE DI ISRAELE	85
Capitolo 13 DAVIDE E GERUSALEMME: LA NAZIONE IN CAMMINO CON DIO	88
Capitolo 14 SALOMONE: LA SAPIENZA E IL TEMPIO	99

Parte quinta	106
L'EPOCA MONARCHICA DOPO SALOMONE: LA DIVISIONE FRA REGNO DEL NORD (ISRAELE) E REGNO DEL SUD (GIUDA) FINO ALLA CADUTA DEL REGNO DEL NORD (cioè dal 931 al 721 a.C.)	106
Capitolo 15 IDOLATRIA E DIVISIONE	107
Capitolo 16 ELIA E ELISEO nel Regno di Israele nel IX secolo	112
Capitolo 17 OSEA E AMOS nel Regno di Israele nel VIII secolo	118
Capitolo 18 GIONA Il profeta e il futuro libro	127
Capitolo 19 LA FINE DEL REGNO DEL NORD E L'OSTINAZIONE DEL REGNO DEL SUD	128
Parte sesta	130
L'EPOCA MONARCHICA A GERUSALEMME FINO ALLA CADUTA DEL REGNO DI GIUDA (586 a.C.)	130
.....	130
Capitolo 20 ISAIA: IL CUORE DELLA PROMESSA MESSIANICA	132
Capitolo 21 MICHEA: A BETLEMME NASCERÀ IL MESSIA	152
Capitolo 22 EZECHIA: UN RE CHE ASCOLTA IL PROFETA DI DIO	156
Capitolo 23 L'IDOLATRIA ESTREMA DEL RE MANASSE E LA RIFORMA INTREPIDA DEL RE GIOSIA, CON LA NASCITA DEI PRIMI LIBRI STORICI DELLA BIBBIA	159
Capitolo 24 SOFONIA E "IL GIORNO DEL SIGNORE"	163
Capitolo 25 NAUM E LA DISTRUZIONE DI NINIVE	166
Capitolo 26 GEREMIA E L'APPELLO FINALE DI DIO nella fine del Regno di Giuda tra VII e VI secolo	168
Capitolo 27 ABACUC: "IL GIUSTO VIVRÀ PER LA SUA FEDE"	179
Capitolo 28 LA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME E L'ESILIO A BABILONIA: UN NUOVO INIZIO PER IL POPOLO ELETTO	181

Introduzione - 1

LO SCOPO DI QUESTO LIBRO E COME UTILIZZARLO

Ci sono innumerevoli introduzioni e letture guidate della Bibbia. Per quale motivo allora aggiungerne un'altra? Qual è lo scopo di questa pubblicazione? Come utilizzarla in modo giusto e proficuo?

Questa lettura guidata della Bibbia è nata dall'esperienza di tanti anni di insegnamento della religione nei licei, vale a dire dalla necessità di indicare agli studenti le pagine fondamentali della Sacra Scrittura, in modo che colgano il filo conduttore che le unisce.

In realtà la Bibbia è un testo inesauribile: ognuno dei suoi 73 libri comunica insegnamenti altissimi, che innalzano l'uomo verso l'Infinito; allo stesso tempo questi insegnamenti sono correlati tra loro con una serie continua di riferimenti incrociati, che nessun lettore o studioso è in grado di esaurire; anzi, ogni singolo insegnamento biblico è inesauribile nella sua profondità, perché Dio è eterno e infinito. Perciò la scoperta della Bibbia è destinata a prolungarsi nei secoli senza mai concludersi, come è avvenuto finora in questi duemila anni di Cristianesimo e già prima nei secoli dell'Antico Testamento.

Ciò non significa affatto che il messaggio biblico non sia chiaro e semplice, sia nel suo contenuto che nel suo linguaggio: esso è accessibile a tutti, in tutti i luoghi e in tutti i tempi. Ma rivela sempre di più la sua grandezza a tutti coloro che lo considerano con buona volontà e desiderano seguirlo nella loro vita e conoscerlo sempre di più.

Quello dunque che qui si propone è un itinerario tra una selezione di pagine irrinunciabili del testo sacro, avendo sempre chiaro che esse rimandano a tutte le altre e aprono un orizzonte sconfinato. Tale selezione non è sempre uguale in tutte le letture guidate della Bibbia: l'originalità di questo piccolo lavoro è anzitutto quella di proporre la selezione che è emersa in tanti anni di lettura e di insegnamento da parte di chi scrive. Non è quindi una selezione 'assoluta', benchè si appoggi a brani scelti anche dai lezionari liturgici o da autorevoli commentatori.

Il criterio di selezione è abbastanza semplice: scegliere i brani che colgono i passaggi essenziali della storia del popolo eletto e esprimono i contenuti fondamentali del messaggio biblico.

La Bibbia in effetti narra una grande storia, iniziata con Abramo e conclusasi diciannove secoli più tardi con la venuta di Cristo. Seguire la cronologia di questi diciannove o, meglio, venti secoli è di grande aiuto per capire dove va collocato ogni singolo fatto o personaggio o insegnamento biblico. Altrimenti è facile, come accade a molti, ritenere che la Sacra Scrittura sia una raccolta di pensieri e di

episodi fuori dal tempo, quasi un ammasso di riflessioni senza un percorso storico e senza progressione.

Perciò per tutte le letture selezionate si è avuto cura anzitutto di indicare le date dei fatti e quelle della loro narrazione scritta e di rendere chiara la storia totale del popolo di Israele, di cui nei singoli libri biblici si narra un tratto. Questa storia è fondamentale, perché è un viaggio ben preciso attraverso le vicende dei popoli antichi e soprattutto verso il compimento di tutta questa travagliata umanità con la venuta del Messia. Sì, è un viaggio, appassionante e sofferto, denso di avvenimenti e di colpi di scena, scandito dal dialogo drammatico di Dio con il suo popolo attraverso i profeti e i personaggi decisivi scelti e mandati da Dio stesso.

È lungo questo viaggio che Egli, passo dopo passo, si è rivelato e fatto conoscere: non in modo immediato, ma graduale, essendo necessario per l'uomo comprendere un po' alla volta. È impressionante assistere al dispiegarsi continuo, da Abramo fino a Cristo, del volto e del cuore di Dio, che con la venuta del Figlio di Dio si sono manifestati in modo definitivo. Gesù ha compiuto platealmente questa rivelazione salendo sul palcoscenico del Calvario, venendo innalzato sulla Croce e rivolgendosi a tutta l'umanità a braccia aperte in modo che vedesse chi è Dio e quale è il suo amore per noi.

Occorre che ciascuno conosca e riviva questo viaggio. Non è dunque una lettura intellettualistica quella che potrà svelare i contenuti profondi della Bibbia, ma un'esperienza, che è possibile solo partecipando oggi alla vita del popolo di Dio e quindi al rapporto di Dio con questo popolo.

Ecco il contenuto fondamentale da scoprire nella Bibbia: chi è Dio, cosa ci dice, cosa ci chiede, cosa ci offre, dove ci porta. Egli, come si è detto, è l'Infinito e l'Eterno e come tale si fa conoscere; allo stesso tempo è il Creatore che ci ha creati, è il Padre che ci ama e che ci chiede fiducia e obbedienza, è il Maestro che ci istruisce, è la Luce che ci guida, è l'Amico che ci sostiene, è la Compagnia che ci abbraccia, è la Sapienza che ci stupisce, è la Bellezza che ci affascina, è l'Amore che ci salva, è il Perdono che ci rialza, è la Comunione che ci coinvolge, è il Giudice che si oppone al male, è l'Onnipotente che vince sempre e ci libera, è il Destino che ci attende. Come si è detto, Egli si rivela così passo dopo passo nella storia di elezione e di guida del popolo di Abramo e soprattutto, in modo definitivo, nella persona di Cristo, in cui tutto questo diventa chiarissimo e innegabile.

Chi scrive si augura allora che questa selezione di letture e di brevi presentazioni possa aiutare tutti a fare questa esperienza e a maturare questa conoscenza. In particolare si augura che questo lavoro possa servire a chi cerca un aiuto per iniziare a leggere la Bibbia. Molti infatti rinunciano a questa lettura perché, dopo averla iniziata, si arrestano per la difficoltà a comprendere ciò che viene narrato e il linguaggio antico in cui viene espresso, denso di nomi sconosciuti e di fatti assai lontani. La Bibbia non è un libro qualsiasi, che si possa leggere dall'inizio alla fine senza nessun aiuto e nessuna guida: prima di leggerlo nella sua interezza conviene fermarsi sulle pagine fondamentali, illuminate dall'esperienza della compagnia dei credenti; poi sarà possibile leggere tutto, servendosi anche di informazioni storiche adeguate, senza la pretesa di capire ogni cosa o di negare ciò che non si capisce.

Per comprendere occorre chiedere: chiedere all'Autore Ultimo, chiedere al popolo dei credenti, chiedere agli esperti di valore, chiedere alla Madre di Cristo. I credenti hanno un aiuto sicuro nel Magistero della Chiesa, sapendo che è guidato e garantito dallo Spirito di Dio. Così potranno evitare interpretazioni fuorvianti o criteri di lettura riduttivi, tra i quali spicca il razionalismo di molti che pretendono di essere giudici ultimi del Mistero che si rivela. L'umiltà e la mendicanza sono il miglior modo per procedere con frutto nella lettura del più grande libro della storia dell'umanità: "Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore" (Ebrei 4,12).

Introduzione - 2

L'INFINITO E LA BIBBIA

Il Mistero Infinito che ci circonda, ci fa essere, ci
chiama a sè
e il suo inconfondibile rivolgersi a noi nella
Rivelazione Biblica

Noi esistiamo e ne siamo coscienti.

Questo rende doppiamente straordinaria la nostra realtà: è straordinaria la sua esistenza ed è straordinaria la sua esistenza come realtà cosciente.

Da dove viene tutto questo?

Noi non ci diamo l'esistenza e non ci diamo la coscienza. È un'evidenza chiarissima. Sono dunque realtà che riceviamo da altro da noi. Da che cosa? Da chi?

La realtà che ci fa essere può essere una realtà assoluta o relativa: è assoluta se non rimanda a nulla oltre a sè, è relativa se rimanda ad un'altra realtà. In ogni caso si deve arrivare ad una realtà ultima e assoluta che, direttamente o indirettamente, ci fa essere e fa essere anche le eventuali realtà intermedie.

Se si tratta di una realtà ultima che non rimanda ad altro oltre a sè è chiaro che deve essere una realtà infinita, perchè se fosse finita rimanderebbe ad altro oltre al suo limite, cioè alla realtà che la limita.

Non solo, ma la sua infinità deve essere anche eterna, perchè altrimenti sarebbe preceduta dal nulla assoluto, il che è assurdo (dal nulla assoluto non può derivare l'essere), o da un essere non infinito, il che pure è assurdo (dal finito non può sorgere l'infinito, implicherebbe il passaggio dal nulla all'essere).

La realtà eterna non significa necessariamente che esista da un tempo infinitamente lontano, ma anche che esista al di là del tempo e contenendo in sè il tempo, come una lavagna infinita contiene in sè una figura finita.

E' dunque certo che a farci essere è una realtà infinita ed eterna.

L'Infinito Assoluto è non può assolutamente non essere, il finito assoluto non è e non può assolutamente essere.

Ma che tipo di realtà deve essere?

Poichè ci fa esistere realmente e ci fa esistere in modo straordinariamente complesso, deve essere una realtà potente e intelligente. Che abbia intelligenza lo conferma il fatto stesso ci fa essere come realtà intelligenti, per cui l'esistenza della nostra intelligenza prova ulteriormente che esiste l'intelligenza nell'essere: dunque l'essere infinito possiede intelligenza e la possiede in misura infinita, altrimenti sarebbe limitato e non più infinito.

Dunque l'essere infinito che ci fa essere deve essere un essere infinitamente intelligente e infinitamente potente.

Ora, non si dà intelligenza se non in un soggetto personale: come può infatti un essere avere coscienza di sè e del

mondo se non è una persona, cioè un essere capace di dire 'io' ('io so', 'io sono cosciente', 'io vedo e capisco', 'io voglio', etc)?

Dunque l'essere infinito, essendo infinita potenza e infinita intelligenza, deve essere infinita persona, io-infinito, infinito che è un io.

L'infinito dunque è un io, è una realtà personale, è l'essere che sa perfettamente di essere.

Ora, il suo io non può essere un prodotto del suo essere, come se questo essere fosse un non-io che precede e produce l'io, perchè si cadrebbe nell'assurdo sopra indicato di una realtà finita (essere-non-io) che produce una realtà infinita (essere-io). Dunque è chiaro che l'essere infinito è da sempre un io infinito.

In questo momento io, se sono attento, cioè se sono maturo, non posso negare che **l'evidenza più grande** e profonda che percepisco è che **io non mi faccio da me, non sto facendomi da me**. Non mi do l'essere, non mi do la realtà che sono, **sono "dato"**. È l'attimo adulto della scoperta di me stesso come **dipendente da qualcosa d'altro**.

Quanto più io scendo dentro me stesso, se scendo fino in fondo, **donde scaturisco? Non da me: da altro**. È la percezione di me come un fiotto che nasce da una sorgente. **C'è qualcosa d'altro che è più di me, e da cui vengo fatto**. Se un fiotto di sorgente potesse pensare, percepirebbe al fondo del suo fresco fiorire una origine che non sa che cos'è, è altro da sé. Si tratta della intuizione, che in ogni tempo della storia lo spirito umano più acuto ha avuto, di questa **misteriosa presenza** da cui la consistenza del suo istante, del suo io, è resa possibile. **Io sono «tu-che-mi-fai»**. Soltanto che questo "tu" è assolutamente senza faccia; uso questa parola "tu" perché è la meno inadeguata nella mia esperienza d'uomo per indicare quella incognita presenza che è, senza paragone, più della mia esperienza d'uomo. Quale altra parola dovrei usare altrimenti? Quando io pongo il mio occhio su di me e avverto che io non sto facendomi da me, allora io, io, con la vibrazione cosciente e piena di affezione che urge in questa parola, alla Cosa che mi fa, alla sorgente da cui sto provenendo in questo istante **non posso che rivolgermi usando la parola "tu"**. **"Tu che mi fai"** è perciò quello che la tradizione religiosa chiama **Dio**, è ciò che è più di me, è **ciò che è più di me stesso, è ciò per cui io sono**.¹

La Bibbia è la storia della rivelazione di questo Infinito che ci fa essere.

Egli si è rivelato anzitutto con la Creazione, che è l'opera straordinaria che ci fa sapere quanto è grande Colui che l'ha fatta.

Egli poi si è fatto conoscere all'umanità rivelandosi in una storia, destinata a culminare con il presentarsi diretto dell'Infinito nella persona di Gesù Cristo.

¹ L. Giussani, *Itinerario della fede*, Milano, Rizzoli, p. 141 - 142.

Parte prima

IL RACCONTO DELLA CREAZIONE DEL MONDO E DELL'UOMO

Il Pentateuco, che racchiude la storia dei Patriarchi e di Mosè, ha incluso anche al suo inizio il racconto delle origini del mondo e dell'umanità in quanto creati dal medesimo Dio Altissimo che si è rivelato ai Padri. La storia biblica comincia con Abramo, intorno al 1850 a.C.; però il racconto della Creazione ci ricorda che la chiamata di Abramo e la nascita da lui del popolo eletto è stata voluta da Dio per salvare tutta l'umanità e tutta la Creazione.

Perciò, benchè il racconto della Creazione sia stato composto tredici secoli dopo Abramo, è bene partire da questo racconto per comprendere tutta la storia del popolo discendente dai Patriarchi.

Capitolo 1

IL RACCONTO DELLA CREAZIONE

La stupefacente opera della Creazione, che sta davanti agli occhi di tutti gli uomini, è il primo grande “libro” con cui Dio si rivela all’umanità. Infatti attraverso la grandezza e la bellezza delle opere create si manifesta la grandezza e la bellezza del loro Autore (cfr Sap 13 e Rm 1).

Oggi la scienza ci permette di ammirare con ancor maggiore stupore che in passato la profondità, l’estensione, la razionalità e la complessa unità dell’Universo creato. Le incredibili grandezze del macrocosmo (con oltre due mila miliardi di galassie aventi ciascuna in media cento miliardi di stelle) e le inconcepibili profondità del microcosmo (per cui una mela ha un numero di atomi pari al numero di mele che potrebbero essere contenute dentro tutta la gigantesca sfera del pianeta Terra), risultano legate mirabilmente le une con le altre, per cui le quattro forze fondamentali degli atomi (gravità, elettromagnetismo, energia nucleare forte e nucleare debole) sono le medesime che fanno funzionare l’intero Universo e plasmano tutti i corpi celesti così come tutti i più piccoli oggetti della nostra vita quotidiana.

In mezzo a questo scenario immenso e stupefacente, si colloca lo spettacolo quotidiano del cielo azzurro, dei prati, dei boschi, dei fiori, dell’aria fresca, del sole, della luna, delle stelle, delle piante, dei frutti, degli animali, dei cibi, del movimento delle cose; ancor più si colloca in esso la persona umana che vede se stessa e incontra le altre persone umane, con il miracolo quotidiano della vita, dell’amicizia, della parola, del dialogo, della gioia, del mistero, del dolore ... Come non stupire di fronte a questa meraviglia quotidiana, che non abbiamo fatto noi ma che ci viene data continuamente? Il cielo poteva essere marrone o giallo o viola, e invece è azzurro, per una serie di leggi fisiche prestabilite: non basterebbe anche solo questa felice determinazione a farci stupire e lodare il Genio creatore?

La teoria del Big-bang, oggi ampiamente confermata, mostra come dalla realtà quantistica originaria e dalla cosiddetta ‘esplosione’ iniziale siano emerse una ventina di costanti fisico-matematiche incredibilmente precise che hanno permesso lo sviluppo di tutto l’Universo fino alla comparsa dell’essere intelligente, cioè l’uomo: se una sola di queste costanti fosse stata anche solo leggermente diversa il cosmo sarebbe stato impossibile.

E tutto questo non è che l’inizio: il 96 % dell’Universo è infatti costituito da una ‘materia oscura’ di cui oggi la scienza non sa ancora nulla, se non che esiste. Cosa potranno dire le generazioni future se arriveranno a saperne qualcosa?

Alcune teorie fisiche, non ancora confermate sperimentalmente, studiano la composizione delle particelle elementari (elettroni, quarks, fotoni, etc): la

teoria cosiddetta delle ‘stringhe’ ipotizza che ogni particella sia plasmata e determinata da una stringa infinitesimale – miliardi di miliardi di volte più piccola – che si trova al suo centro, per cui in base alle diverse vibrazioni delle diverse stringhe si formano le diverse particelle elementari, seguendo in tutto leggi matematiche perfette e estremamente complesse che starebbero alla base di tutto l’universo. È impressionante pensare come dentro la realtà che abbiamo davanti agli occhi si celi una meraviglia inesauribile di elementi infinitesimali, regolati da funzioni matematiche geniali in grado di portare questi elementi a formare ogni realtà fisica, dai singoli atomi alle galassie più gigantesche. È ancora più impressionante constatare come l’uomo si collochi per così dire a metà strada tra l’infinitamente piccolo e l’infinitamente grande e allo stesso tempo si elevi oltre a tutto questo con il mistero del suo spirito intelligente e cosciente, che supera ogni dimensione materiale.

Più la scienza avanza e più appare evidente l’origine di tutto da una Sapienza di incalcolabile grandezza e potenza. Il racconto biblico, nella sua grande sobrietà, non fa che illustrare la medesima grande verità. Occorre riascoltarlo con attenzione, con stupore, con umiltà, con gratitudine, con esultanza. Per questo non vi è nulla di più conveniente che rileggerlo e rimeditarlo insieme con Maria Santissima, la Vergine Immacolata che subito ha colto il messaggio meraviglioso che la Creazione ci trasmette. In Lei l’Autore geniale dell’Universo e dell’uomo si è fatto Uomo a sua volta e si è fatto conoscere agli uomini.

Oggi gli uomini, avendo il cuore inquinato da tante iniquità, non sono più capaci di cogliere il grande segno della Creazione e lo riducono ad un meccanismo da analizzare. Possa questo racconto farci guardare il grande spettacolo quotidiano della vita con occhi nuovi e veri: occhi che sanno cogliere Colui che in tutto questo ci parla continuamente.

Non si sa esattamente in quale epoca il racconto della Creazione sia stato scritto e quando siano avvenute le fasi della sua redazione finale unitamente a quelle di tutto il Pentateuco. Secondo gli studiosi essa sarebbe avvenuta nel VI secolo a.C., sulla base di tradizioni e di scritti di epoche precedenti, alcune delle quali risalirebbero fino al tempo di Mosè.

Di certo gli autori sacri si sono confrontati con i vari miti cosmogonici e teogonici delle civiltà antiche che circondavano Israele. In questi miti viene narrata la formazione degli dèi e dei conflitti tra di essi, da cui verrebbe l’origine dell’universo e dell’umanità: si tratta di storie incompatibili con la consapevolezza ebraica che Dio è l’Altissimo, l’Assoluto, che nella sua piena intelligenza e libertà sta all’origine di tutto e non è originato e condizionato da nessuno. A partire da questa consapevolezza questi autori ispirati hanno rivisto i racconti suddetti, stravolgendoli radicalmente, in quanto hanno eliminato da essi tutta la serie delle divinità idolatriche, in cui Dio veniva frantumato nella sua assolutezza e ridotto ad essere la proiezione degli istinti umani.

Non solo, ma anche l’universo è stato ripulito da tutte le letture che vedevano in esso divinità cosmiche (soprattutto il Sole e la Luna), divinità della Terra, divinità della natura, divinità zoomorfiche e divinità antropomorfiche.

Tutti gli elementi cosmici, terrestri, vegetali e animali vengono visti ora semplicemente come elementi naturali, creati dall'unico Dio Assoluto. È la più sconvolgente demitizzazione della natura che sia stata fatta nella storia delle civiltà antiche. È l'inizio della visione 'scientifica' ante-litteram dell'universo, basata sulla considerazione dei fenomeni naturali e delle leggi razionali che li caratterizzano.

La creazione dell'uomo è invece un fatto che eccede i limiti della natura e che si spiega solo con l'introduzione da parte di Dio nel mondo di un fattore soprannaturale e spirituale, cioè il mistero dell'io umano, dotato di soggettività, di intelligenza, di libertà, di volontà, di amore e del desiderio dell'infinito.

Un'altra caratteristica sorprendente del racconto della Creazione è quella del suo incedere evolutivo: la Creazione non è presentata come un improvviso apparire del mondo bell'è fatto, ma come una progressione di elementi in evoluzione. Sant'Agostino parlerà addirittura di 'rationes seminales', cioè di potenzialità razionali che Dio avrebbe messo nella sua Creazione perché si sviluppassero nel tempo e arrivassero a formare le varie creature.

Da questo punto di vista viene da chiedersi come sia stato possibile vedere una contrapposizione tra il racconto biblico e le ipotesi evoluzionistiche tracciate dalla ricerca scientifica ottocentesca e novecentesca. L'unica contrapposizione reale e pienamente giustificata è quella con chi considera l'uomo come un prodotto dell'evoluzione della materia: si tratta però di una teoria che non è scientifica, cioè basata su prove teoriche e sperimentali, ma ideologica, cioè basata su un pregiudizio voluto dalle ideologie materialistiche o positivistiche. In realtà è proprio l'osservazione seria e approfondita dell'uomo che mostra la sua irriducibilità ai determinismi e ai limiti della materia. In questa direzione la visione biblica incontra il consenso di moltissimi scienziati, che proprio in nome della scienza non accettano il riduzionismo materialistico del mistero dell'uomo. Oggi in effetti si può dire che siano pochi gli scienziati che sostengono questo riduzionismo, in quanto i risultati delle ricerche scientifiche mostrano sempre più l'impossibilità di spiegare la soggettività umana come un prodotto delle leggi biologiche o atomistico-molecolari o della stessa meccanica quantistica.

1 – La creazione dell'Universo e della vita sulla Terra

"In principio Dio creò il cielo e la terra": ecco l'affermazione rivoluzionaria con cui la Bibbia riassume tutto il racconto della Creazione, rovesciando radicalmente le visioni diffuse in tutte le culture che subordinavano le divinità ad elementi precedenti da cui traevano origine. Nel racconto biblico Dio è veramente l'Assoluto, che liberamente crea tutto ciò che esiste.

C'è chi ha notato una notevole affinità tra alcuni passaggi di questo racconto e le recenti scoperte sulla progressione scaturita dal Big-Bang: la fase magmatica del plasma sorto dall'espansione iniziale e, dopo 380 mila anni, la partenza della luce, cioè dei fotoni liberati finalmente dal plasma. L'autore biblico pensava con tutta probabilità al valore simbolico e teologico della luce, ma certamente

rimane notevole la coincidenza con la teoria scientifica, che trova riscontro anche nell'elemento successivo, vale a dire la formazione del firmamento con tutte le sue innumerevoli stelle.

Da notare anche il fatto che rimane qui nel racconto un errore scientifico, cioè l'esistenza di acque al di sopra del firmamento: era una convinzione comune dell'epoca, che la Bibbia non sapeva essere sbagliata. Qui si capisce che l'autore sacro non dispone di conoscenze scientifiche superiori a quelle della sua epoca, ma di una ispirazione che lo illumina solo sulle verità ultime, per il bene e la salvezza di tutti. Pertanto il testo sacro non corregge gli errori scientifici della scienza comune, quanto piuttosto quelli teologici: quando un errore è puramente materiale, non ha alcun peso nel messaggio teologico e teleologico e quindi può rimanere senza creare danni. Toccherà al lungo cammino della conoscenza umana scoprire un pò alla volta l'esatta storia e costituzione della materia, senza mai dimenticare che essa è subordinata all'Assoluto.

¹In principio Dio creò il cielo e la terra. ²La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

³Dio disse:

«Sia la luce!».

E la luce fu. ⁴Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. ⁵Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

⁶Dio disse:

«Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque».

⁷Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. ⁸Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

⁹Dio disse:

«Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto».

E così avvenne. ¹⁰Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. ¹¹Dio disse:

«La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie».

E così avvenne. ¹²E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. ¹³E fu sera e fu mattina: terzo giorno. (Gn 1)

Figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti (2 Mc 7)

¹Benedici il Signore, anima mia!

Sei tanto grande, Signore, mio Dio!

Sei rivestito di maestà e di splendore,

²avvolto di luce come di un manto,

tu che distendi i cieli come una tenda,

³costruisci sulle acque le tue alte dimore,

fai delle nubi il tuo carro,
 cammini sulle ali del vento,
⁴fai dei venti i tuoi messaggeri
 e dei fulmini i tuoi ministri.
⁵Egli fondò la terra sulle sue basi:
 non potrà mai vacillare.
⁶Tu l'hai coperta con l'oceano come una veste;
 al di sopra dei monti stavano le acque.
⁷Al tuo rimprovero esse fuggirono,
 al fragore del tuo tuono si ritrassero atterrite.
⁸Salirono sui monti, discesero nelle valli,
 verso il luogo che avevi loro assegnato;
⁹hai fissato loro un confine da non oltrepassare,
 perché non tornino a coprire la terra ...
 Benedici il Signore, anima mia.
 Alleluia. (Sal 104/103)

Preghiamo perché tutti, guardando la realtà creata, riconoscano la grandezza e la bontà del Creatore.

2 – La creazione delle stelle, del Sole e della Luna

La Creazione delle stelle, del Sole e della Luna è narrata in modo da confermare risolutamente la demitizzazione della natura sopra segnalata. In tutte le civiltà antiche il Sole e la Luna e le stelle erano delle divinità: per il racconto biblico sono semplicemente dei lumi per segnare il giorno, la notte e il calendario. Da notare il fatto che l'autore sacro evita persino di usare i nomi 'sole' e 'luna', per negare qualsiasi riconoscimento alla concezione mitologica comune. Indubbiamente si tratta di una pagina radicalmente rivoluzionaria rispetto a tutto il mondo antico. E anche negli altri testi biblici di lode a Dio per la Creazione ritorna la medesima visione demitizzata della natura, considerata non come una divinità, ma come un'opera grandiosa dell'unico vero Dio.

¹⁴Dio disse:
**«Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo,
 per separare il giorno dalla notte;
 siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni
¹⁵e siano fonti di luce nel firmamento del cielo
 per illuminare la terra».**

E così avvenne. ¹⁶E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. ¹⁷Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra ¹⁸e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. ¹⁹E fu sera e fu mattina: quarto giorno. (Gn 1)

¹Rendete grazie al Signore perché è buono,
 perché il suo amore è per sempre.

²Rendete grazie al Dio degli dèi,
 perché il suo amore è per sempre.

³Rendete grazie al Signore dei signori,
 perché il suo amore è per sempre.

⁴Lui solo ha compiuto grandi meraviglie,
 perché il suo amore è per sempre.

⁵Ha creato i cieli con sapienza,
 perché il suo amore è per sempre.

⁶Ha disteso la terra sulle acque,

perché il suo amore è per sempre.

⁷Ha fatto le grandi luci,

perché il suo amore è per sempre.

⁸Il sole, per governare il giorno,
 perché il suo amore è per sempre.

⁹La luna e le stelle, per governare la notte,
 perché il suo amore è per sempre. [...]

²⁵Egli dà il cibo a ogni vivente,
 perché il suo amore è per sempre.

²⁶Rendete grazie al Dio del cielo,
 perché il suo amore è per sempre. (Sal 136/135)

⁴Egli conta il numero delle stelle
 e chiama ciascuna per nome.

⁵Grande è il Signore nostro,
 grande nella sua potenza;
 la sua sapienza non si può calcolare. (Sal 146-147)

¹Alleluia.

Lodate il Signore dai cieli,
 lodatelo nell'alto dei cieli.

²Lodatelo, voi tutti, suoi angeli,
 lodatelo, voi tutte, sue schiere.

³Lodatelo, sole e luna, lodatelo,
 voi tutte, fulgide stelle.

⁴Lodatelo, cieli dei cieli,
 voi, acque al di sopra dei cieli.

⁵Lodino il nome del Signore,
 perché al suo comando sono stati creati.

⁶Li ha resi stabili nei secoli per sempre;
 ha fissato un decreto che non passerà. (Sal 148)

³⁴Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia
 e hanno gioito;

³⁵egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!»,
 e hanno brillato di gioia per colui che le ha create.

³⁶Egli è il nostro Dio,
 e nessun altro può essere confrontato con lui. (Baruc 3)

Preghiamo perché la meraviglia del cielo stellato apra il cuore di tutti alla lode e al desiderio del Cielo.

3 – La creazione degli animali

Seguendo sempre un percorso graduale, cioè evolutivo, la Creazione viene ora arricchita della vita animale, dopo quella vegetale sopra incontrata. Da notare il fatto che sia la vita vegetale che quella animale sono visti come un arricchimento e un abbellimento della Terra, a gloria del Creatore.

Ancora oggi l'origine della vita è un mistero che non è stato sciolto dalla scienza, benchè si tratti di un fenomeno biologico e non soprannaturale. Qualche scienziato ha giustamente paragonato l'origine della vita nell'universo ad un secondo Big-Bang, visto il salto di qualità notevolissimo che la vita comporta rispetto al pur mirabile dinamismo fisico della materia: il sorgere delle cellule viventi comporta un nuovo tipo di dinamicità rispetto a quello delle particelle elementari e delle loro interazioni. È una meraviglia che andrebbe riconosciuta per quello che è, cioè un miracolo.

²⁰Dio disse:

**«Le acque brulichino di esseri viventi
e uccelli volino sopra la terra,
davanti al firmamento del cielo».**

²¹Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. ²²Dio li benedisse:

**«Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari;
gli uccelli si moltiplichino sulla terra».**

²³E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

²⁴Dio disse:

**«La terra produca esseri viventi secondo la loro specie:
bestiame, rettili e animali selvatici,
secondo la loro specie».**

E così avvenne. ²⁵Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. (Gn 1)

[Quante sono le tue opere, Signore!]

¹⁰Tu mandì nelle valli acque sorgive perché scorrano tra i monti,

¹¹dissetino tutte le bestie dei campi e gli asini selvatici estinguano la loro sete.

¹²In alto abitano gli uccelli del cielo e cantano tra le fronde.

¹³Dalle tue dimore tu irrighi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra.

¹⁴Tu fai crescere l'erba per il bestiame ...

¹⁶Sono sazi gli alberi del Signore, i cedri del Libano da lui piantati.

¹⁷Là gli uccelli fanno il loro nido e sui cipressi la cicogna ha la sua casa;

¹⁸le alte montagne per le capre selvatiche, le rocce rifugio per gli iraci.

¹⁹Hai fatto la luna per segnare i tempi e il sole che sa l'ora del tramonto.

²⁰Stendi le tenebre e viene la notte: in essa si aggirano tutte le bestie della foresta;

²¹ruggiscono i giovani leoni in cerca di preda e chiedono a Dio il loro cibo.

²²Sorge il sole: si ritirano e si accovacciano nelle loro tane ...

²⁴Quante sono le tue opere, Signore!

Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature.

²⁵Ecco il mare spazioso e vasto: là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi;

²⁶Io solcano le navi e il Leviatan che tu hai plasmato per giocare con lui.

²⁷Tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno.

²⁸Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si saziano di beni.

²⁹Nascondi il tuo volto: li assale il terrore; toglì loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere.

³⁰Mandì il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra.

³¹Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere.

³²Egli guarda la terra ed essa trema, tocca i monti ed essi fumano.

³³Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare inni al mio Dio finché esisto.

³⁴A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore.

³⁵Scompaiano i peccatori dalla terra e i malvagi non esistano più.

Benedici il Signore, anima mia. Alleluia. (Sal 104/103)

Preghiamo perché tutti gli esseri viventi destino in noi lo stupore per il grande miracolo della vita.

4 – La creazione dell'uomo a immagine e somiglianza di Dio

La Creazione raggiunge il suo culmine con la creazione dell'uomo. Infatti, questa creatura rappresenta l'ingresso della coscienza dell'essere nell'Universo: coscienza dell'essere, autocoscienza, soggettività, 'io', libertà, volontà, intelligenza, amore.

Tutto questo non sarebbe stato possibile utilizzando i meri elementi naturali. la materia e la vita biologica non sono in grado di raggiungere la coscienza dell'essere. Non si tratta infatti di una semplice 'percezione' dell'essere, che è raggiungibile dall'animalità: si tratta invece di una coscienza ideale o universale dell'essere, capace di formulare idee, concetti, parole, costruzioni logiche, linguaggi, determinazioni, decisioni, deliberazioni; l'essere di cui si è coscienti è universale e infinito, anche quando è colto dentro enti o forme finite.

La scienza contemporanea non solo conferma l'irriducibilità della soggettività dell'uomo alle potenzialità della materia e della biologia, ma ha scoperto un altro mistero cosmico legato proprio alla comparsa della persona umana. Infatti, la cosmologia ha individuato un fatto misterioso e mirabile nella costituzione fisica e biologica dell'Universo: i parametri basilari che ne hanno determinato tutto lo sviluppo (vale a dire: forza dell'esplosione iniziale, velocità di espansione, dimensioni delle varie particelle elementari, intensità delle interazioni fondamentali – gravità, elettromagnetismo, nucleare forte, nucleare debole -, rapporti tra le varie grandezze elementari, e via dicendo) sono delle costanti che se fossero state anche solo minimamente diverse – anche solo una di esse – la vita sarebbe stata impossibile o l'Universo stesso sarebbe stato impossibile. Ciò significa che l'Universo appare incredibilmente calibrato per poter esistere (cioè formare stelle, pianeti e galassie), per poter far sorgere la vita e per poter arrivare all'arrivo dell'essere umano, con tutto ciò che egli porta con sé. Questa calibratura incredibilmente perfetta (detta "fine tuning") è chiamata anche "principio antropico", per indicare la finalizzazione dell'Universo all'arrivo dell'uomo.

Molti contestano il principio antropico – per le sue inevitabili implicazioni metafisiche -, ma si trovano davanti al fatto innegabile delle venti o trenta costanti fisiche che non potevano essere diverse - in alcuni casi neanche di una milionesima parte - senza rendere impossibile la vita o

l'intero universo. L'unica via di uscita per i negazionisti è credere che il nostro universo sia uno dei miliardi di miliardi di possibili universi che hanno tentato tutte le possibili combinazioni di diversi valori delle costanti fisiche: il nostro sarebbe uno degli universi più fortunati, se non il più fortunato. Questa teoria, detta del 'multiverso', non è impossibile, ma oltre ad essere meramente teorica e non verificabile, non fa che portare il principio antropico su un piano ancora più vasto: l'immenso insieme degli universi – o multiverso – appare dotato di potenzialità altissime, che testimoniano alla fin fine l'infinita grandezza e razionalità dell'essere inteso nel suo livello assoluto.

In ogni caso va ricordato che l'Universo, pur nella sua calibratura miracolosa, non sarebbe mai stato in grado di produrre l' 'io' umano, con tutto il suo mistero soprannaturale. L'Universo è stato fatto per arrivare alla formazione della dimensione fisica dell'uomo, ma la produzione della dimensione soprannaturale o spirituale della persona viene direttamente dall'essere infinito a cui tutto, anche l'intero Universo, rimanda.

Qui sta la grandezza del racconto biblico, che parla dell'uomo come "immagine e somiglianza di Dio", perché Dio, cioè l'Essere Infinito, è infinita coscienza di Sè e infinita libertà, cioè infinita soggettività. L'essere umano non è infinito, ma nella sua coscienza e libertà ha davvero una somiglianza con l'Assoluto, pur essendo imparagonabile con la grandezza del suo Creatore.

L'essere umano riceve dunque la dimensione spirituale direttamente da Dio, simboleggiata dal 'soffio' ('pneuma', 'spirito') di cui parla il racconto della Genesi nel secondo capitolo. Non è una dimensione creduta tale per fede, ma sperimentata continuamente da ciascuno di noi nel mistero insondabile e meraviglioso del nostro 'io', spettatore e protagonista ininterrotto della nostra esistenza.

²⁶Dio disse:

«Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

²⁷E Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò:

maschio e femmina li creò.

²⁸Dio li benedisse e Dio disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

²⁹Dio disse:

«Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo.

³⁰A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita,

io do in cibo ogni erba verde».

E così avvenne.

³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gn 1)

²O Signore, Signore nostro,

quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,

³con la bocca di bambini e di lattanti:

hai posto una difesa contro i tuoi avversari,

per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

⁴Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,

la luna e le stelle che tu hai fissato,

⁵che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,

il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

⁶Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,

di gloria e di onore lo hai coronato.

⁷Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,

tutto hai posto sotto i suoi piedi:

⁸tutte le greggi e gli armenti

e anche le bestie della campagna,

⁹gli uccelli del cielo e i pesci del mare,

ogni essere che percorre le vie dei mari.

¹⁰O Signore, Signore nostro,

quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8)

Signore, tu mi scruti e mi conosci,

²tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,

intendi da lontano i miei pensieri,

³osservi il mio cammino e il mio riposo,

ti sono note tutte le mie vie.

⁴La mia parola non è ancora sulla lingua

ed ecco, Signore, già la conosci tutta.

⁵Alle spalle e di fronte mi circondi

e poni su di me la tua mano.

⁶Meravigliosa per me la tua conoscenza,

troppo alta, per me inaccessibile.

⁷Dove andare lontano dal tuo spirito?

Dove fuggire dalla tua presenza?

⁸Se salgo in cielo, là tu sei;

se scendo negli inferi, eccoti.

⁹Se prendo le ali dell'aurora

per abitare all'estremità del mare,

¹⁰anche là mi guida la tua mano

e mi afferra la tua destra.

¹¹Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano

e la luce intorno a me sia notte»,

¹²nemmeno le tenebre per te sono tenebre

e la notte è luminosa come il giorno;

per te le tenebre sono come luce.

¹³Sei tu che hai formato i miei reni

e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.

¹⁴Io ti rendo grazie:

hai fatto di me una meraviglia stupenda;

meravigliose sono le tue opere,

le riconosce pienamente l'anima mia.

¹⁵Non ti erano nascoste le mie ossa

quando venivo formato nel segreto,

ricamato nelle profondità della terra.

¹⁶Ancora informi mi hanno visto i tuoi occhi;

erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati

quando ancora non ne esisteva uno.

¹⁷Quanto profondi per me i tuoi pensieri,

quanto grande il loro numero, o Dio!

¹⁸Se volessi contarli, sono più della sabbia.

Mi risveglio e sono ancora con te. [...]

²³Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,

provami e conosci i miei pensieri;

²⁴vedi se percorro una via di dolore
e guidami per una via di eternità. (Sal 139/138)

Preghiamo perché ogni persona umana sia riconosciuta sacra e inviolabile dal suo concepimento alla sua morte naturale.

5 – La creazione della donna

Nel secondo capitolo della Genesi viene narrata nuovamente la creazione dell'uomo. Gli studiosi riconoscono qui una seconda tradizione antica utilizzata dal redattore finale. È qui che troviamo il particolare del soffio vitale, o pneuma-spirito, che è stato posto nell'uomo. Ed è qui che viene specificata anche la modalità misteriosa e simbolica della creazione della donna.

Anzitutto va osservato che il racconto si serve di immagini decisamente simboliche, che non possono essere considerate come una registrazione giornalistica di fatti di cronaca. L'uomo plasmato con polvere dal suolo non significa evidentemente che è stata messa insieme in qualche ora di lavoro una certa quantità di polvere per formare la sagoma di un uomo adulto: si può piuttosto vedere in questa immagine tutto il lunghissimo periodo, di centinaia di milioni di anni, che ha portato dalla comparsa dei primi microorganismi nelle aree fangose della superficie terrestre alla formazione dei vegetali e poi dei corpi animali fino alla forma più utile per l'avvento dell'uomo. In questo senso, le immagini bibliche appaiono come provvidenziali per riassumere percorsi biologici estremamente complessi, ma ancora privi dell'elemento soprannaturale di cui la Bibbia intende occuparsi. Così, per esempio, i sette giorni della Creazione non possono essere intesi come una nostra settimana di 168 ore, quanto piuttosto sette 'giorni di Dio', per il quale un milione o un miliardo di anni sono come un battito di ciglia.

La seconda osservazione riguarda la natura comunionale o sociale dell'uomo: prima della creazione della donna l'uomo prova la sofferenza della solitudine, benchè dotato di una salute perfetta e della vicinanza di tutti gli animali. La persona umana ha bisogno delle altre persone umane, coscienti dell'essere come lui e dotati di un 'io' profondo come il suo. L'intero Universo non vale una persona umana.

Da ciò deriva la perfetta parità dell'uomo e della donna, pur nelle differenze e complementarità che li caratterizzano. L'uomo e la donna sono fatti per essere "una sola carne": non si tratta di una banalità, ma di una complementarità profonda e strutturale, che fonda la chiamata degli uomini e delle donne al matrimonio, inteso come unione stabile di un uomo e di una donna nell'apertura alla fecondità, di cui si parlerà in seguito. Gesù ribadirà fortemente questa volontà del Creatore, sottolineando l'indissolubilità del legame che Dio stesso ha stabilito alla coppia umana nel matrimonio. Allo stesso tempo Gesù inaugurerà anche la via della consacrazione a Dio nella verginità, per le persone chiamate ad essa.

Un nota bene significativo: l'uomo e la donna erano nudi e non provavano vergogna. Ciò significa che, prima del peccato originale, l'uomo e la donna si sentivano totalmente accolti l'uno dall'altra, senza alcun sfruttamento o violenza o disprezzo o pretesa o derisione.

Con il peccato accadrà invece in ciascuno un senso stabile di vergogna per ciò che si è e di paura reciproca.

⁷Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

⁸Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. [...]

¹⁸E il Signore Dio disse:

«Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda».

¹⁹Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. ²¹Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. ²²Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

²³Allora l'uomo disse:

*«Questa volta
è osso dalle mie ossa,
carne dalla mia carne.
La si chiamerà donna,
perché dall'uomo è stata tolta».*

²⁴Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

²⁵Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gn 2)

¹Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella!
Gli occhi tuoi sono colombe,
dietro il tuo velo ...

⁷Tutta bella sei tu, amata mia,
e in te non vi è difetto.

⁸Vieni dal Libano, o sposa,
vieni dal Libano, vieni! ...

⁹Tu mi hai rapito il cuore,
sorella mia, mia sposa,
tu mi hai rapito il cuore
con un solo tuo sguardo ...

¹⁰Quanto è soave il tuo amore,
sorella mia, mia sposa,
quanto più inebriante del vino è il tuo amore ... (CdC 4)

Preghiamo perché la famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, sia riconosciuta come l'istituzione fondamentale voluta dal Creatore.

6 – Dio dà all'uomo una legge morale

L'uomo e la donna non ricevono da Dio solo l'esistenza e il mondo a loro affidato, ma anche una legge morale da seguire nella loro vita. La Bibbia presenta in tal modo l'origine del fatto, universalmente diffuso, della presenza della legge morale naturale nei cuori o coscienze di tutti gli uomini, di qualsiasi popolo e cultura.

Questa legge morale naturale presenta alcune caratteristiche che si riscontrano regolarmente in tutte le tradizioni culturali: il dovere di onorare Dio, il divieto di uccidere, il divieto di commettere adulterio, il divieto di rubare e il divieto di mentire. Questi sono in sostanza i contenuti più importanti che emergono dalla coscienza dei popoli.

Nel racconto biblico della Creazione si parla solo del divieto di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male: significa che l'umanità non può decidere da se stessa che cosa sia il bene che cosa sia il male, perché spetta solo a Dio, cioè all'Essere Infinito, essere il Bene in quanto tale e quindi Colui che dichiara ciò che è Bene e ciò che è male. L'essere e il bene coincidono, nel senso anche gerarchico: l'ente che è più grande nell'essere è il bene più grande; quindi ogni ente ha il suo valore in base al suo grado ontologico. Così Dio è il Bene Assoluto, al quale segue la persona umana, che è il bene più grande dopo Dio, e poi tutti gli altri enti nel loro ordine ontologico. La persona umana è un bene che per realizzare se stesso ha bisogno della comunione con l'Essere Infinito, di cui ha un desiderio inestinguibile. Non solo, ma ha bisogno di seguire il disegno stabilito dall'Essere Infinito: da qui il matrimonio come bene fondamentale per l'uomo e la donna, nonché la comunità di amore tra tutta l'umanità in Dio. Si collega qui il dato fondamentale dei Dieci Comandamenti, che definiscono gli elementi essenziali della legge morale ontologica.

L'umanità non può stravolgere questo ordine, ma deve riconoscerlo. Se pretende di stravolgerlo, stabilendo da se stessa che cosa sia bene e che cosa sia male, muore, perché l'Essere Infinito non permette che l'essere sia calpestato, misconosciuto, stravolto, ferito, ucciso e annientato. Chi vuole fare questo, non potrà entrare veramente nella vita dell'Essere, ma ne sarà escluso, per il suo odio verso l'Essere. L'Essere chiede di essere amato: chi odia l'essere non potrà entrare in comunione con esso.

Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

⁸Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. ⁹Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

¹⁰Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi ...

¹⁵Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

¹⁶Il Signore Dio diede questo comando all'uomo:

«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». (Gn 2)

³³Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodirò sino alla fine.

³⁴Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore.

³⁵Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, perché in essi è la mia felicità.

³⁶Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti

e non verso il guadagno.

³⁷Distogli i miei occhi dal guardare cose vane, fammi vivere nella tua via. [...]

⁷³Le tue mani mi hanno fatto e plasmato: fammi capire e imparerò i tuoi comandi.

⁷⁴Quelli che ti temono al vedermi avranno gioia, perché spero nella tua parola.

⁷⁵Signore, io so che i tuoi giudizi sono giusti e con ragione mi hai umiliato. [...]

⁷⁸Si vergognino gli orgogliosi che mi opprimono con menzogne: io mediterò i tuoi precetti. [...]

⁸⁹Per sempre, o Signore, la tua parola è stabile nei cieli.

⁹⁰La tua fedeltà di generazione in generazione; hai fondato la terra ed essa è salda.

⁹¹Per i tuoi giudizi tutto è stabile fino ad oggi, perché ogni cosa è al tuo servizio.

⁹²Se la tua legge non fosse la mia delizia, davvero morirei nella mia miseria.

⁹³Mai dimenticherò i tuoi precetti, perché con essi tu mi fai vivere. [...]

⁹⁷Quanto amo la tua legge!

La medito tutto il giorno.

⁹⁸Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me. [...]

¹⁰¹Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola.

¹⁰²Non mi allontanano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. [...]

¹³⁷Tu sei giusto, Signore, e retto nei tuoi giudizi.

¹³⁸Con giustizia hai promulgato i tuoi insegnamenti e con grande fedeltà. [...]

¹⁴²La tua giustizia è giustizia eterna e la tua legge è verità.

¹⁴³Angoscia e affanno mi hanno colto: i tuoi comandi sono la mia delizia.

¹⁴⁴Giustizia eterna sono i tuoi insegnamenti: fammi comprendere e avrò la vita. (Sal 119/118)

Preghiamo perché tutti gli uomini e tutte le società riconoscano la Legge Morale iscritta da Dio nel cuore di tutti gli uomini e la seguano.

7 – Il Settimo Giorno

Il racconto della Creazione termina con la consacrazione del settimo giorno a Dio stesso: è il giorno del riposo, della contemplazione del Creato e della compagnia gioiosa con il Creatore. Per gli Ebrei questo giorno, cioè il Sabato, diventerà fino ai nostri giorni un fattore decisivo dell'appartenenza a Dio e al suo popolo.

La settimana era una unità di misura del tempo già nota nella civiltà mesopotamica, in quanto derivava dal calendario lunare (ciascuna delle quattro fasi lunari è di sette giorni), ma saranno gli Ebrei a farne una vera e propria regola di vita personale e sociale. La dedizione del Sabato a Dio e alla comunità era un ideale

fondamentale per tutti. Una fede che non arriva a dedicare spazio e tempo a Dio e al suo popolo è infatti una fede inconsistente.

¹Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. ²Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. ³Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. ⁴Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. (Gn 2)

⁸Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. ⁹Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ¹⁰ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. ¹¹Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. (Es 20)

¹*Salmo. Canto. Per il giorno del sabato.*

²È bello rendere grazie al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo,

³annunciare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte,

⁴sulle dieci corde e sull'arpa, con arie sulla cetra.

⁵Perché mi dai gioia, Signore, con le tue meraviglie, esulto per l'opera delle tue mani.

⁶Come sono grandi le tue opere, Signore, quanto profondi i tuoi pensieri!

⁷L'uomo insensato non li conosce e lo stolto non li capisce:

⁸se i malvagi spuntano come l'erba e fioriscono tutti i malfattori,

è solo per la loro eterna rovina,

⁹ma tu, o Signore, sei l'eccelso per sempre.

¹⁰Ecco, i tuoi nemici, o Signore, i tuoi nemici, ecco, periranno, saranno dispersi tutti i malfattori.

¹¹Tu mi doni la forza di un bufalo, mi hai cosperso di olio splendente.

¹²I miei occhi disprezzeranno i miei nemici e, contro quelli che mi assalgono, i miei orecchi udranno sventure.

¹³Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano;

¹⁴piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio.

¹⁵Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi,

¹⁶per annunciare quanto è retto il Signore, mia roccia: in lui non c'è malvagità. (Sal 92/91)

Preghiamo perché la Domenica sia vissuta da tutti come il giorno del Signore e sia fondamentale per la vita delle società.

8 – Il grandioso disegno

Il Libro di Giobbe è un drammatico e incalzante dialogo tra Giobbe, vittima di grandi sofferenze, e Dio. Giobbe esprime non solo il grido del suo dolore, ma anche le riflessioni più audaci sul disegno di Dio stesso, accusato di permettere incomprensibilmente i mali dell'umanità o di esserne addirittura la causa. Dio alla fine interviene e svolge una riflessione grandiosa sui misteri della Creazione, che nessuno conosce all'infuori di Lui, per far comprendere a Giobbe che l'uomo non può pretendere che il disegno di Dio si riduca a quello che l'uomo stesso può giustificare e capire. È un invito quindi all'umiltà e alla piena fiducia di fronte alla grandezza di Dio e della sua opera.

¹Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano:

²«Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante?

³Cingiti i fianchi come un prode: io t'interrogherò e tu mi istruirai!

⁴Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov'eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente!

⁵Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare?

⁶Dove sono fissate le sue basi

o chi ha posto la sua pietra angolare,

⁷mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio?

⁸Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno,

⁹quando io lo vestivo di nubi

e lo fasciavo di una nuvola oscura,

¹⁰quando gli ho fissato un limite,

e gli ho messo chiavistello e due porte ¹¹dicendo:

“Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde”?

¹²Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all'aurora,

¹³perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi,

¹⁴ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito,

¹⁵e sia negata ai malvagi la loro luce

e sia spezzato il braccio che si alza a colpire?

¹⁶Sei mai giunto alle sorgenti del mare

e nel fondo dell'abisso hai tu passeggiato?

¹⁷Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell'ombra tenebrosa?

¹⁸Hai tu considerato quanto si estende la terra?

Dillo, se sai tutto questo!

¹⁹Qual è la strada dove abita la luce

e dove dimorano le tenebre,

²⁰perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa?

²¹Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande!

²²Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine,

²³che io riserbo per l'ora della sciagura,
per il giorno della guerra e della battaglia?
²⁴Per quali vie si diffonde la luce,
da dove il vento d'oriente invade la terra?
²⁵Chi ha scavato canali agli acquazzoni
e una via al lampo tonante,
²⁶per far piovere anche sopra una terra spopolata,
su un deserto dove non abita nessuno,
²⁷per dissetare regioni desolate e squallide
e far sbocciare germogli verdeggianti?
²⁸Ha forse un padre la pioggia?
O chi fa nascere le gocce della rugiada?
²⁹Dal qual grembo esce il ghiaccio
e la brina del cielo chi la genera,
³⁰quando come pietra le acque si induriscono
e la faccia dell'abisso si raggela?
³¹Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi
o sciogliere i vincoli di Orione?
³²Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni
o guidare l'Orsa insieme con i suoi figli?

³³Conosci tu le leggi del cielo
o ne applichi le norme sulla terra?
³⁴Puoi tu alzare la voce fino alle nubi
per farti inondare da una massa d'acqua?
³⁵Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti:
"Eccoci!"?
³⁶Chi mai ha elargito all'ibis la sapienza
o chi ha dato al gallo intelligenza?
³⁷Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi
e chi può riversare gli otri del cielo,
³⁸quando la polvere del suolo diventa fango
e le zolle si attaccano insieme?
³⁹Sei forse tu che vai a caccia di preda per la leonessa
e sazi la fame dei leoncelli,
⁴⁰quando sono accovacciati nelle tane
o stanno in agguato nei nascondigli? ⁴
¹Chi prepara al corvo il suo pasto,
quando i suoi piccoli gridano verso Dio
e vagano qua e là per mancanza di cibo?» (Gb 38)

¹Il Signore prese a dire a Giobbe:

²«Il censore vuole ancora contendere con
l'Onnipotente?
L'accusatore di Dio risponda!». (Gb 40)

¹Giobbe prese a dire al Signore:

²«Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te
è impossibile. ³Chi è colui che, da ignorante, può oscurare
il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco,
cose troppo meravigliose per me, che non comprendo.
⁴Ascoltami e io parlerò, io t'interrogherò e tu mi istruirai!
⁵Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti
hanno veduto. ⁶Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere
e cenere». (Gb 42)

*Preghiamo perché ogni uomo sia umile di fronte a Dio,
riconosca la sua immensa grandezza e obbedisca al suo
disegno.*

9 – Signore, amante della vita

*Nel Libro della Sapienza (che, cronologicamente, sembra
sia stato l'ultimo libro dell'Antico testamento ad essere
stato scritto) viene riportata una serie notevole di
riflessioni sul mistero della Creazione e della Sapienza che
l'ha pensata e realizzata e che la governa. Questa
Sapienza è intesa in due sensi: anzitutto come l'intelligenza
infinita di Dio stesso; in secondo luogo come sapienza
inscritta in tutte le cose e coincidente quindi con le idee-
verità-concetti e con lo spirito umano, in quanto dotato di
intelligenza e quindi capace di scoprire la sapienza e di
avvertire la sua chiamata.*

*È particolarmente significativo il passo in cui si afferma
che Dio ha creato tutto per l'esistenza e non per la morte.
Dopo il peccato di Adamo ed Eva, con in quale essi hanno
rifiutato la sottomissione all'Essere Infinito e hanno
cercato di mettersi al suo posto, Dio ha decretato per essi
la necessità della morte corporale e della sofferenza: Dio
non avrebbe mai voluto fare questo, ma al fine di salvare
l'uomo e la donna dalla loro autoprigionia del finito era
necessario anzitutto che facessero l'esperienza dura e
cruda dei loro limiti e del loro bisogno di essere salvati.
Posta questa condizione necessaria, ma non sufficiente,
Dio ha stabilito che Egli stesso si sarebbe fatto Uomo per
soffrire e morire e far risorgere in Lui tutta la sua
Creazione.*

La sapienza [è] artefice di tutte le cose.

²²In lei c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice,
sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto,
inoffensivo, amante del bene, pronto, ²³libero, benefico,
amico dell'uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e
tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti
intelligenti, puri, anche i più sottili.

²⁴La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la
sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa.

²⁵È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della
gloria dell'Onnipotente; per questo nulla di contaminato
penetra in essa.

²⁶È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia
dell'attività di Dio e immagine della sua bontà.

²⁷Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa,
tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime
sante, prepara amici di Dio e profeti. ²⁸Dio infatti non ama
se non chi vive con la sapienza.

²⁹Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni
costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; ³⁰a
questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non
prevale sulla sapienza. (Sap 7)

¹²Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della
vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre
mani, ¹³perché Dio non ha creato la morte e non gode per la
rovina dei viventi. ¹⁴Egli infatti ha creato tutte le cose
perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di
salvezza, in esse non c'è veleno di morte, né il regno dei
morti è sulla terra. ¹⁵La giustizia infatti è immortale. ¹⁶Ma
gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le
parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa
stringono un patto, perché sono degni di appartenerle. (Sap
1)

¹Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, ²e con la tua sapienza hai formato l'uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, ³e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, ... ²¹prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? ²²Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra.

²³Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. ²⁴Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata.

²⁵Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza? ²⁶Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. (Sap 9.11)

¹Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose.

²Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. (Sap 12)

Preghiamo perché gli uomini chiedano sempre a Dio il dono della vera sapienza e della vera bontà.

10 – Lode al Creatore

La Bibbia torna molte volte sul tema della Creazione, soprattutto con i Salmi e i Cantici con cui invita a lodare il Creatore per la sua opera immensa e stupefacente, con la quale ha fatto comprendere agli uomini la sua infinita potenza e intelligenza.

Uno dei fenomeni più tristi e insensati del nostro tempo è proprio la riduzione del riconoscimento di Dio alla sfera del privato o degli edifici sacri, come se si potesse guardare il grande spettacolo del cosmo o della natura o la nascita di un bambino senza nessun pensiero o parola o gesto rivolto esplicitamente a Dio da parte dei singoli e della società. I passi biblici che seguono ci chiamano ad uscire da questo appiattimento culturale disumano per entrare dentro la festa di un popolo che riconosce Dio, lo acclama e invoca il suo aiuto. Il Cristianesimo non solo invita a questo riconoscimento, ma a viverlo con Cristo e in Cristo, in quanto è in Lui che il Creatore si è manifestato all'umanità e ha dato ad essa Se stesso e la vera conoscenza di Se stesso. La Chiesa è così il popolo della lode chiara e gioiosa di Colui che ha creato il mondo ed è venuto a salvarlo.

⁵²«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli.

⁵³Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli.

⁵⁴Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli.

⁵⁵Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli.

⁵⁶Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli.

⁵⁷Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁵⁸Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁵⁹Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶⁰Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶¹Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶²Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶³Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶⁴Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶⁵Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶⁶Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶⁷Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶⁸Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶⁹Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁷⁰Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁷¹Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁷²Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁷³Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁷⁴Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli.

⁷⁵Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁷⁶Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore,

lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁷⁷Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁷⁸Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁷⁹Benedite, mostri marini e quanto si muove nell'acqua, il Signore,

lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁸⁰Benedite, uccelli tutti dell'aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁸¹Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁸²Benedite, figli dell'uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁸³Benedite, figli d'Israele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁸⁴Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁸⁵Benedite, servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁸⁶Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁸⁷Benedite, santi e umili di cuore, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
⁸⁸Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli,
perché ci ha liberati dagl'inferi,
e salvati dalla mano della morte,
ci ha liberati dalla fiamma ardente,
ci ha liberati dal fuoco.
⁸⁹Lodate il Signore, perché egli è buono,
perché il suo amore è per sempre.
⁹⁰Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi,
lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre». (Dan 3)

¹Alleluia.
Lodate il Signore dai cieli,
lodatelo nell'alto dei cieli.
²Lodatelo, voi tutti, suoi angeli,
lodatelo, voi tutte, sue schiere.
³Lodatelo, sole e luna, lodatelo,
voi tutte, fulgide stelle.
⁴Lodatelo, cieli dei cieli,
voi, acque al di sopra dei cieli.
⁵Lodino il nome del Signore,
perché al suo comando sono stati creati.
⁶Li ha resi stabili nei secoli per sempre;
ha fissato un decreto che non passerà.
⁷Lodate il Signore dalla terra,
mostri marini e voi tutti, abissi,
⁸fuoco e grandine, neve e nebbia,
vento di bufera che esegue la sua parola,
⁹monti e voi tutte, colline,
alberi da frutto e voi tutti, cedri,
¹⁰voi, bestie e animali domestici,
rettili e uccelli alati.
¹¹I re della terra e i popoli tutti,
i governanti e i giudici della terra,
¹²i giovani e le ragazze,
i vecchi insieme ai bambini
¹³Lodino il nome del Signore,
perché solo il suo nome è sublime:
la sua maestà sovrasta la terra e i cieli.
¹⁴Ha accresciuto la potenza del suo popolo.
Egli è la lode per tutti i suoi fedeli,
per i figli d'Israele, popolo a lui vicino.
Alleluia. (Sal 148)

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
²Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
³Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.
⁴Una generazione narra all'altra le tue opere,
annuncia le tue imprese.
⁵Il glorioso splendore della tua maestà
e le tue meraviglie voglio meditare.
⁶Parlino della tua terribile potenza:
anch'io voglio raccontare la tua grandezza.
⁷Diffondano il ricordo della tua bontà immensa,
acclamino la tua giustizia.
⁸Misericordioso e pietoso è il Signore,

lento all'ira e grande nell'amore.
⁹Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
¹⁰Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
¹¹Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza,
¹²per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
¹³Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.
Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.
¹⁴Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.
¹⁵Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.
¹⁶Tu apri la tua mano
e sazi il desiderio di ogni vivente.
¹⁷Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
¹⁸Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.
¹⁹Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.
²⁰Il Signore custodisce tutti quelli che lo amano,
ma distrugge tutti i malvagi.
²¹Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e per sempre. (Sal 144/145)

Preghiamo perché la vita di ciascuno e delle società sia piena della lode gioiosa di Dio, Padre e Creatore.

Conclusione: l'obiettivo finale

Lo scopo ultimo del grande disegno del Creatore e Redentore del mondo è la comunione dell'umanità con Lui stesso, senza più la morte e la sofferenza. Così in effetti con il brano che segue si conclude il grande libro della Bibbia, che era iniziato con le parole: "In principio Dio creò il cielo e la terra" ...

¹E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. ²E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. ³Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:
**«Ecco la tenda di Dio con gli uomini!
Egli abiterà con loro
ed essi saranno suoi popoli
ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.
E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi
e non vi sarà più la morte
né lutto né lamento né affanno,
perché le cose di prima sono passate».**

⁵E Colui che sedeva sul trono disse:
«Ecco, io faccio nuove tutte le cose».
E soggiunse:
«Scrivi, perché queste parole sono certe e

vere».

⁶E mi disse:

«Ecco, sono compiute!

**Io sono l'Alfa e l'Omèga,
il Principio e la Fine.**

A colui che ha sete

**io darò gratuitamente da bere
alla fonte dell'acqua della vita.**

**⁷Chi sarà vincitore erediterà questi beni;
*io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. ...***

²²[Nella città] non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. ²³La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. ²⁴Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. ²⁵Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. ²⁶E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. (Ap 21)

Capitolo 2

IL RACCONTO DEL PECCATO ORIGINALE

Subito dopo il racconto della Creazione si colloca purtroppo quello del peccato originale. E bisognava collocarlo qui: la Creazione, infatti, appare ferita davanti ai nostri occhi e ancor più dentro noi stessi.

Siamo di fronte ad una incredibile contraddizione: la realtà è splendida, la vita è affascinante, la persona umana è il vertice dell'Universo, le potenzialità del tutto sono entusiasmanti ... ma la sofferenza e la morte sembrano distruggere tutto questo e renderlo assurdo e sconcertante. Com'è possibile che l'essere, così potente e così intelligente, sia al contempo l'essere così assurdo e crudele?

L'umanità non trova risposta a questa contraddizione, se non nell'ateismo: un mondo siffatto deve essere frutto di un essere cieco, impersonale e insensibile al nostro dolore; inutile prendersela con qualcuno, bisogna accettare la realtà per quel poco che riesce a darci e sfruttare al massimo il poco tempo che abbiamo nella nostra breve esistenza, prima che la morte ci spazzi via per sempre.

Questa risposta ateistica urta però con la bellezza e la sapienza incredibili che caratterizzano la Creazione e soprattutto il mistero della persona umana: parlare di origine di questa meraviglia da una causa ultima cieca e impersonale è illogico ed è oltretutto insostenibile sul piano metafisico. Infatti, se l'essere ultimo fosse un essere cieco e impersonale, cioè limitatissimo, non potrebbe in realtà essere veramente la causa ultima, in quanto si tratterebbe di un essere drasticamente limitato e determinato da altro da sé. L'essere ultimo – come ha dimostrato bene Edith Stein - può essere solo l'essere infinito, privo di ogni limitazione e determinazione subita da altro da sé, assolutamente libero e infinitamente padrone di sé e quindi infinitamente potente, cosciente e intelligente.

Con ciò non abbiamo trovato la risposta alla contraddizione della Creazione, ma almeno sappiamo che Colui che ci fa esistere non è cieco e incosciente, ma è l'Essere Infinito che sa bene dove ci sta conducendo. E in effetti ci ha rivelato la ragione della situazione in cui siamo e la soluzione del dramma. Lo ha fatto ispirando lo scrittore sacro affinché potesse riportare il racconto del peccato originale.

Questo racconto è uno dei più misteriosi di tutta la Bibbia. I fatti sono barricati dietro ad immagini simboliche molto chiare nel loro significato, ma impossibili da oltrepassare per andare direttamente ai fatti stessi così come gli occhi carnali avrebbero potuto vederli. Non sarà mai possibile sapere dove o quando o come in concreto è avvenuto il peccato originale: esso rimane un mistero, avvenuto in una condizione o situazione metastorica (il 'paradiso terrestre', a noi inaccessibile – con la guardia dei cherubini -), tale

per cui ha determinato l'esistenza del mondo e di ogni uomo, così come ora noi li sperimentiamo.

Le immagini del racconto ci permettono di conoscere la sostanza o l'essenza di questo drammatico evento metastorico, in cui i progenitori, portando per così dire in se stessi tutta l'umanità, hanno disobbedito volutamente a Dio in materia gravissima e hanno accettato di tentare di mettersi al suo posto, cedendo alla seduzione demoniaca. La natura metastorica del fatto lo rende non solo 'precedente' alla nostra esistenza, ma anche 'contemporaneo' ad essa: ogni uomo che viene al mondo porta in sé questo fatto e lo fa misteriosamente proprio.

È questa sostanza misteriosa, comunicata dal racconto biblico, che è decisiva, più di tutti i dettagli 'storici' da noi vanamente ricercati e immaginati (come l'identificazione fantasiosa del frutto proibito con la mela). Essa è del resto riscontrabile in modo diretto nella nostra esistenza, non solo perchè quest'ultima risulta segnata dalla contraddizione segnalata sopra, ma anche perchè è assai evidente in ciascuno di noi una inspiegabile resistenza ad aprirsi alla ricerca di Dio, al dialogo con Lui e alla piena fiducia in Lui. La nostra intelligenza può facilmente riconoscere che siamo fatti essere da un Altro e che questo Altro è una Sapienza Infinita e un Amore Infinito; ma, e qui sta l'enigma, essa è al contempo tremendamente restia a conoscerlo, a cercarlo, ad amarlo, a seguirlo, a riconoscerlo. L'umanità fatta per Dio si interessa d'altro e molto spesso di cose che non hanno nessun valore e nessuna durata, ma che essa venera come se fossero ben più di Dio. Oppure, optando decisamente per la strada della demenza, cerca di mettersi al posto di Dio e lo dichiara inesistente o inutile.

Le conseguenze di questa schizofrenia e falsità sono terribili, anche solo all'interno della compagine umana: invidie, contraffazioni, lotte di potere, violenze, omicidi, guerre ... L'umanità spesso discute di queste sventure, ma non giunge quasi mai alla denuncia della loro vera causa: il peccato, cioè l'irragionevole contrapposizione a Dio.

Pertanto la meditazione biblica del peccato originale e delle sue conseguenze ci apre il cuore al riconoscimento della verità e del nostro bisogno del soccorso di Dio, di Dio-Salvatore, dell'unico che ci libera dalla nostra schiavitù dal peccato. Egli è Colui che con il suo sacrificio vincerà il nostro male: Egli, il nostro Dio, accetterà infatti che il nostro odio verso Dio e verso i fratelli si riversi su di Lui. È il mistero incredibile di Dio, che invece di distruggere l'umanità che lo odia, si è lasciato 'distruggere' da essa per distruggere in se stesso il peccato e risorgere vittorioso come Salvatore eterno.

1 – Il peccato originale

Come si è detto sopra, il racconto del peccato originale è semplice e altamente simbolico. Esso va letto con attenzione, riconoscendo che si sta parlando in termini umanamente comprensibili di un avvenimento che è accaduto in un livello dell'essere a noi inaccessibile e che al contempo ha determinato il livello in cui viviamo, segnato da una drammatica ed enigmatica contraddizione e sofferenza.

Vanno notati alcuni elementi fondamentali:

- l'albero della conoscenza del bene e del male, di cui si è parlato sopra;

- il cedimento alla tentazione di essere come Dio e quindi di liberarsi dalla dipendenza da Lui.

L'attualità di questi due elementi è impressionante.

¹Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?». ²Rispose la donna al serpente:

«*Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ³ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"*».

⁴Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto!

⁵Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiate si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». ⁶Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. ⁷Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

⁸Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. ⁹Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse:

«**Dove sei?**».

¹⁰Rispose:

«*Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto*».

¹¹Riprese:

«**Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare**».

¹²Rispose l'uomo:

«*La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato*».

¹³Il Signore Dio disse alla donna:

«**Che hai fatto?**».

Rispose la donna:

«*Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato*». (Gn 3)

Preghiamo perché l'umanità riscopra il senso del peccato e della necessità del perdono di Dio.

2 – Il castigo in vista della redenzione

Nel brano precedente e in quello che segue è evidente la sofferenza di Dio di fronte alla tragedia in cui l'uomo è caduto, nonostante il chiaro ammonimento divino. Dio soffre e contemporaneamente prende subito i provvedimenti necessari nei confronti dell'uomo. Si tratta di 'castighi', che a prima vista possono essere scambiati facilmente con azioni punitive e crudeli da parte di Dio: si parla infatti di condanna alla sofferenza, alla fatica, al dolore e alla morte, intesa nel senso più duro del termine: "polvere tu sei, e in polvere ritornerai!".

Questa durezza divina appare giustificata dalla natura del peccato, che è stato il tentativo di mettersi al posto di Dio da parte dell'uomo, il quale doveva tutto a Dio e non certo il tentativo di rovesciarlo. Tuttavia a ben guardare si

capisce che non è stato questo a motivare la durezza divina. Dio avrebbe potuto annientare e incenerire l'uomo e la donna, se avesse voluto vendicarsi per quello che avevano fatto. La scelta della sofferenza e della morte nel tempo non ha in realtà nulla a che vedere con una ipotetica vendetta divina. Si tratta piuttosto di un primo rimedio pedagogico rispetto al peccato dell'uomo.

La sofferenza e la morte mettono radicalmente in crisi la folle pretesa dell'uomo di essere Dio: in forza di esse l'uomo rientra in se stesso e si rende conto di essere un quasi-nulla, totalmente bisognoso di essere salvato. Tuttavia si comprende dal testo che Dio non pensa affatto che basti la sofferenza e la morte per ottenere dall'uomo l'umiltà, la supplica, la preghiera, la conversione e la salvezza. Sofferenza e morte sono una condizione necessaria ma non sufficiente per portare l'uomo alla salvezza. L'esperienza dimostra ampiamente questa insufficienza: nonostante l'ineluttabilità della morte, gli uomini non fanno che incrementare la superbia e l'autosufficienza nei confronti di Dio. D'altro canto se non ci fosse né la sofferenza né la morte l'umanità sarebbe ancora più superba nei confronti di Dio e non lo degnerebbe più nemmeno di un pensiero, nonostante che il desiderio dell'Infinito, cioè di Dio stesso, sia insopprimibile nell'uomo: l'uomo infatti identificherebbe questo Infinito in un suo progetto e in una sua realizzazione in costruzione.

Dio dunque, con grande sofferenza, vince i suoi stessi sentimenti di Padre e si forza alla durezza per il bene dell'uomo. Come un papà che di fronte ad una malattia del figlio e ai suoi gemiti, si fa coraggio e cerca di fargli prendere la sgradita medicina.

Allo stesso tempo, benchè non venga esplicitato dal testo, Dio prende la decisione del provvedimento che salverà veramente l'uomo: proprio nel momento in cui Dio condanna l'uomo alla morte, Egli decide di condividere con l'uomo quella condanna, deliberando di incarnarsi a suo tempo nell'umanità per poter morire con l'uomo e per l'uomo. Con ciò chiede all'uomo di accettare la sofferenza e la morte come strumenti di salvezza, assume Egli stesso il castigo su di sé, compie con la sua potenza ciò che l'uomo non avrebbe mai potuto compiere, cioè la salvezza, dimostra che non è il Dio crudele che punisce, ma il Dio-Amore che condivide la nostra sorte e la salva.

¹⁴Allora il Signore Dio disse al serpente:

«**Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita.**

¹⁵**Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno**».

¹⁶Alla donna disse:

«**Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà**».

¹⁷All'uomo disse:

«Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non devi mangiarne", maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita.
¹⁸Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi.
¹⁹Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».

²⁰L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

²¹Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.

²²Poi il Signore Dio disse:

«Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!».

²³Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. ²⁴Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita. (Gn 3)

Preghiamo perché accettiamo nella vita il cammino di penitenza e di purificazione che Dio ci ha assegnato per il nostro bene.

3 – Caino e Abele

Come si è detto sopra, la conseguenza storica del peccato originale, ben documentata dall'esperienza di ciascuno di noi e dell'umanità intera, è la rottura dei rapporti con Dio e con i fratelli. L'uomo diventa sostanzialmente ateo e diventa potenzialmente assassino.

La storia dimostra questa conclusione con una evidenza desolante: una serie ininterrotta di violenze, omicidi, guerre e massacri. Lo storia moderna, con il progressivo abbandono della fede in Dio da parte dell'uomo, è coincisa col progressivo aumento della soppressione delle vite umane da parte dei più forti: 3,5 milioni di morti nelle guerre napoleoniche, 22 milioni di morti nella Prima Guerra Mondiale, 70 milioni di morti nella Seconda Guerra Mondiale, un miliardo di morti con la sempre più diffusa legalizzazione dell'uccisione dei nascituri nel mondo e infine l'incubo di una possibile distribuzione dell'intera umanità con una guerra nucleare.

L'uccisione di Abele da parte di Caino non è stata che l'inizio di questa tragedia.

¹Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse:

«Ho acquistato un uomo grazie al Signore».

²Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.

³Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come

offerta al Signore, ⁴mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ⁵ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. ⁶Il Signore disse allora a Caino:

«Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? ⁷Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».

⁸Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise.

⁹Allora il Signore disse a Caino:

«Dov'è Abele, tuo fratello?».

Egli rispose:

«Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?».

¹⁰Riprese:

«Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! ¹¹Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. ¹²Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra».

¹³Disse Caino al Signore:

«Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono.

¹⁴Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà».

¹⁵Ma il Signore gli disse:

«Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!».

Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. (Gn 4)

Lo stolto pensa: «Dio non c'è».

Sono corrotti, fanno cose abominevoli:

non c'è chi agisca bene.

²Il Signore dal cielo si china sui figli dell'uomo

per vedere se c'è un uomo saggio,

uno che cerchi Dio.

³Sono tutti traviati, tutti corrotti;

non c'è chi agisca bene, neppure uno.

⁴Non impareranno dunque tutti i malfattori,

che divorano il mio popolo

come il pane e non invocano il Signore?

⁵Ecco, hanno tremato di spavento,

perché Dio è con la stirpe del giusto.

⁶Voi volete umiliare le speranze del povero,

ma il Signore è il suo rifugio. (Sal 14/13)

¹Perché, Signore, ti tieni lontano,

nei momenti di pericolo ti nascondi?

²Con arroganza il malvagio perseguita il povero:

cadano nelle insidie che hanno tramato!

³Il malvagio si vanta dei suoi desideri,

l'avidio benedice se stesso.

⁴Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore:

«Dio non ne chiede conto, non esiste!»;

questo è tutto il suo pensiero.

⁵Le sue vie vanno sempre a buon fine,

troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi:

con un soffio spazza via i suoi avversari.

⁶Egli pensa: «Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure».

⁷Di spergiuri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca, sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza.

⁸Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l'innocente.

⁹I suoi occhi spiano il misero, sta in agguato di nascosto come un leone nel covo.

Sta in agguato per ghermire il povero, ghermisce il povero attirandolo nella rete.

¹⁰Si piega e si acquatta, cadono i miseri sotto i suoi artigli.

¹¹Egli pensa: «Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla».

¹²Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano, non dimenticare i poveri.

¹³Perché il malvagio disprezza Dio e pensa: «Non ne chiederai conto?»

¹⁴Eppure tu vedi l'affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani.

A te si abbandona il misero, dell'orfano tu sei l'aiuto.

¹⁵Spezza il braccio del malvagio e dell'empio, cercherai il suo peccato e più non lo troverai.

¹⁶Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti.

¹⁷Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l'orecchio,

¹⁸perché sia fatta giustizia all'orfano e all'oppresso, e non continui più a spargere terrore l'uomo fatto di terra. (Sal 10)

Preghiamo perché Dio liberi i cuori di tutti gli uomini dall'inclinazione al male e alla violenza.

4 – Il Diluvio

Il racconto del diluvio universale è presente in diverse culture antiche, ma, come nel caso del racconto della Creazione, quello biblico si distingue nettamente da tutti gli altri per la profondità, diversità del discorso teologico e antropologico: il diluvio non è operato da varie divinità, magari in conflitto tra loro, per la punizione dell'umanità, ma è opera dell'unico Dio Altissimo per la rigenerazione dell'umanità stessa.

Dio è amareggiato per la malvagità degli uomini, intenti sempre a compiere il male. Questa triste constatazione iniziale deve farci riflettere. Probabilmente l'umanità ancora non istruita e resa aspra dalle durezze della vita, priva di organizzazione sociale e di autorità costituite, doveva essere particolarmente esposta agli istinti violenti e alle lotte di sopraffazione reciproca. Non va però sottovalutato il fatto che questo sostrato violento è sempre latente in noi, come ha sottolineato lo stesso Cristo: "Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adulteri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie" (Mt 15,19). L'Apostolo Paolo ha poi specificato: "Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere" (Gal 5,19-21). Se, infatti, l'umanità non è continuamente richiamata ed educata alla verità e al bene, cade preda di istintività, ingannatori e ideologie che la conducono a compiere ogni sorta di male.

La situazione precedente al diluvio descritta dal racconto biblico non è quindi così remota come potremmo superficialmente pensare, ma è l'espressione di uno sfondo violento permanente, che solo una profonda formazione ideale cristiana delle coscienze con l'aiuto divino può mantenere veramente inoffensivo.

Il racconto del diluvio si conclude con la proclamazione da parte di Dio di una alleanza con tutta l'umanità, detta 'alleanza noetica'. Essa si basa su un solo comandamento, che è posto come pilastro per la vita di tutti i popoli, vale a dire il divieto di uccidere e di spargere il sangue dell'uomo: "domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello".

Qui si capisce l'importanza capitale che ha davanti a Dio il riconoscimento della sacralità e inviolabilità di ogni persona umana, dal suo concepimento fino alla sua morte naturale, da parte dei singoli e dei popoli. Una nazione che decide democraticamente che è lecito uccidere i bambini nel grembo delle loro madri si pone frontalmente contro Dio e contro l'alleanza naturale fondamentale tra Dio e l'intera umanità. Lo stesso, ovviamente, si deve dire per ogni legge civile che legalizza la schiavitù, o la persecuzione degli Ebrei, o lo sterminio dei dissidenti, e via dicendo. Solo quando i popoli proclameranno il principio suddetto, cioè che "ogni persona umana, senza eccezioni, è sacra e inviolabile dal suo concepimento alla sua morte naturale" e lo faranno rispettare da tutti si potrà parlare di una società civile autentica e obbediente a Dio. Diversamente si dovrà dire con S. Agostino che le nazioni si riducono ad associazioni a delinquere.

⁵Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. ⁶E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. ⁷Il Signore disse:

«Cancellerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato e, con l'uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti».

⁸Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore ... Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. ¹⁰Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. ¹¹Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. ¹²Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.

¹³Allora Dio disse a Noè:

«È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. ¹⁴Fatti un'arca di legno di cipresso ... La farai a piani: inferiore, medio e superiore.

¹⁷Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c'è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. ¹⁸Ma con te io stabilisco la mia alleanza.

Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. ¹⁹Di quanto vive, di ogni carne, introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina».

²²Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece. (Gn 6)

¹⁷Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni ...

²¹Peri ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini ... rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca. (Gn 7)

¹⁵Dio ordinò a Noè:

¹⁶«Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. ¹⁷Tutti gli animali d'ogni carne che hai con te, ... falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa ...

«Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.

²²Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno». (Gn 8)

¹Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. ²Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo ... ⁵Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello.

⁶Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché a immagine di Dio è stato fatto l'uomo.

⁷E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela».

⁸Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui:

⁹«Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, ¹⁰con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca, con tutti gli animali della terra. ¹¹Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra».

¹²Dio disse:

«Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future.

¹³Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra». (Gn 9)

Preghiamo perché tutta l'umanità accetti la condizione fondamentale per l'Alleanza con Dio, cioè il comandamento 'non uccidere'.

5 – La Torre di Babele

L'ultimo episodio legato al racconto biblico del peccato originale, in quanto documenta una delle sue conseguenze più gravi, è quello della cosiddetta 'Torre di Babele'. L'umanità, ripartita e ripopolata dopo il diluvio universale, appare molto più organizzata e strutturata rispetto a quella violenta prediluviana, ma purtroppo non meno determinata a seguire strade e progetti alternativi a quelli voluti da Dio. La volontà comune, galvanizzata dalla scoperta di sapere costruire cose grandi, decide di tentare la conquista del Cielo stesso, costruendo una torre in grado di collocare l'umanità in un punto di dominio universale.

Si può vedere in questa metafora, benchè ante litteram, il nocciolo di alcune ideologie moderne, che considerano lo sviluppo dello spirito umano verso il suo autodomio assoluto come il divenire stesso dell'Essere Assoluto, che diventerebbe cosciente di sé proprio attraverso lo spirito umano. Si tratta in sostanza della divinizzazione dello spirito umano e della proclamazione del suo potere assoluto. Da qui viene l'idea che la maggioranza parlamentare può stabilire ciò che è bene e ciò che è male, senza dipendere da nessuna legge morale oggettiva e superiore al potere politico.

Il mito della Torre di Babele non è quindi per nulla affatto una fantasia stravagante e arbitraria, ma la fotografia simbolica di uno stato d'animo e di un pensiero attualissimi.

Il fallimento del folle progetto è dato dalla dispersione nelle varie lingue, causata da Dio stesso per sottrarre l'umanità al pericolo di voler realizzare un potere assoluto che la sottometterebbe ad un dittatore mondiale. L'esistenza di vari popoli con diverse lingue e culture è in effetti una condizione di pluralismo, di relatività di ogni singolo potere, di necessità di dialogo, di scambio, di aiuto reciproco, di apprendimento di molteplici patrimoni culturali, di cammino insieme nella sottomissione all'unico vero potere assoluto che è quello di Dio.

¹Tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole.

²Emigrando dall'oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. ³Si dissero l'un l'altro:

«Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco».

Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. ⁴Poi dissero:

«Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra».

⁵Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. ⁶Il Signore disse:

«Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un'unica lingua;

questo è l'inizio della loro opera,

e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile.

⁷Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro».

⁸Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. ⁹Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la

terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra. (Gn 11)

¹Perché le genti sono in tumulto
e i popoli cospirano invano?
²Insorgono i re della terra
e i principi congiurano insieme
contro il Signore e il suo consacrato:
³«Spezziamo le loro catene,
gettiamo via da noi il loro giogo!».
⁴Ride colui che sta nei cieli,
il Signore si fa beffe di loro.
⁵Egli parla nella sua ira,
li spaventa con la sua collera:
**⁶«Io stesso ho stabilito il mio sovrano
sul Sion, mia santa montagna».**
⁷Voglio annunciare il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: **«Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.**
**⁸Chiedimi e ti darò in eredità le genti
e in tuo dominio le terre più lontane.**
**⁹Le spezzerai con scettro di ferro,
come vaso di argilla le frantumerai».**
¹⁰E ora siate saggi, o sovrani;
lasciatevi correggere, o giudici della terra;
¹¹servite il Signore con timore
e rallegratevi con tremore.
¹²Imparate la disciplina,
perché non si adiri e voi perdiate la via:
in un attimo divampa la sua ira.
Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2)

Dio presiede l'assemblea divina,
giudica in mezzo agli dèi:
**²«Fino a quando emetterete sentenze ingiuste
e sosterrete la parte dei malvagi?
³Difendete il debole e l'orfano,
al povero e al misero fate giustizia!
⁴Salvate il debole e l'indigente,
liberatelo dalla mano dei malvagi!».**
⁵Non capiscono, non vogliono intendere,
camminano nelle tenebre;
vacillano tutte le fondamenta della terra.
**⁶Io ho detto: «Voi siete dèi,
siete tutti figli dell'Altissimo,
⁷ma certo morirete come ogni uomo,
cadrete come tutti i potenti».**
⁸Alzati, o Dio, a giudicare la terra,
perché a te appartengono tutte le genti! (Sal 82/81)

*Preghiamo perché l'umanità sia liberata dalla follia
dell'orgoglio e della superbia nei confronti del suo
Creatore.*

Conclusione: tra la superbia e l'umiltà

*Uno degli aspetti più gravi del peccato originale è che,
dopo averlo compiuto, Adamo ed Eva non riconoscono la
propria colpa, ma cercano di scaricarla su altri (Eva sul
serpente e Adamo su Eva). Non emerge da loro la richiesta
e la supplica del perdono a Dio, ma solo il rimorso della
colpa. Si può ritenere che se subito avessero chiesto*

*umilmente il perdono a Dio, lo avrebbero ottenuto, e con il
perdono anche la riabilitazione. Ma purtroppo, come dirà
Gesù, "chi commette il peccato è schiavo del peccato" (Gv
8), cioè non ha l'intenzione o l'idea stessa di chiedere
perdono, o la forza di chiederlo.*

*Il peccato è stato un atto di superbia e ha lasciato
nell'uomo l'onda lunga della superbia. Per questo Dio
dopo il peccato di Adamo ed Eva dispone le cose per un
lungo cammino di conversione, allo scopo di condurre
l'umanità verso l'umiltà e il pentimento.*

*Sarà il Re Davide, dopo aver compiuto il gravissimo
peccato di adulterio e di omicidio ed aver ricevuto il
castigo di Dio, a dare voce finalmente alla supplica del
perdono e all'umile riconoscimento delle proprie colpe con
le parole straordinarie del Salmo 51/50. Queste parole
sono di una onestà e perfezione ontologica tali per cui non
hanno uguali in tutta la letteratura mondiale, Perciò esse
andrebbero recitate spesso (la Chiesa le propone ogni
settimana nella Liturgia delle Lodi) da ogni uomo
desideroso di dire onestamente come stanno le cose.*

*La dinamica del peccato e del pentimento sarà poi
descritta mirabilmente da Gesù nella parabola del Figliol
Prodigo o del Padre Misericordioso in Lc 15.*

³Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
⁴Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
⁵Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
⁶Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:
così sei giusto nella tua sentenza,
sei retto nel tuo giudizio.
⁷Ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.
⁸Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegna la sapienza.
⁹Aspergimi con rami d'issopo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.
¹⁰Fammi sentire gioia e letizia:
esulteranno le ossa che hai spezzato.
¹¹Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.
¹²Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
¹³Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
¹⁴Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
¹⁵Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.
¹⁶Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:
la mia lingua esalterà la tua giustizia.
¹⁷Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.
¹⁸Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.
¹⁹Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.
²⁰Nella tua bontà fa' grazia a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.

²¹Allora gradirai i sacrifici legittimi,
l'olocausto e l'intera oblazione;
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51/50)

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
²Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.
³Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
⁴salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,
⁵sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.

⁶Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
⁷Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.
⁸Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
⁹Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
¹⁰Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
¹¹Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
¹²quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

¹³Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
¹⁴perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
¹⁵L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.
¹⁶Se un vento lo investe, non è più,
né più lo riconosce la sua dimora.
¹⁷Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
¹⁸per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.

¹⁹Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno domina l'universo.
²⁰Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.
²¹Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.
²²Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in tutti i luoghi del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia. (Sal 103)

*Preghiamo perché l'uomo non sia superbo, ma umile
davanti a Dio e alla sua Misericordia e alla sua Giustizia.*

Capitolo 3

IL CREATORE E IL GOVERNO DEL MONDO

Il racconto della Creazione e quello del peccato originale e delle sue conseguenze è stato occasione di riflessioni sapienziali profonde nei vari libri biblici successivi, sulle quali torneremo più avanti. Qui però è opportuno citare almeno alcuni passi essenziali connessi alle problematiche sopra evidenziate.

1 – Ci governi con molta indulgenza

Il Libro della Sapienza sottolinea l'indulgenza con cui Dio governa il mondo: Egli è l'Onnipotente, ma non usa la sua potenza per schiacciare gli uomini peccatori, bensì per castigarli e correggerli in modo che si convertano e si salvino. Spesso si ha l'impressione che Dio non faccia nulla per fermare chi compie crimini ai danni degli altri e dei popoli, ma le cose non stanno così: Dio concede tempo per la conversione, anche se questo può talvolta comportare grandi sofferenze per i giusti, perché comunque quelle sofferenze possono ottenere beni grandissimi per la salvezza di tutti.

Bisogna considerare che Dio ha tutto nelle sue mani, sia la vita dei giusti che degli ingiusti; agli occhi suoi la morte degli uomini non è che il passaggio dalla vita temporanea di questo mondo alla vita definitiva in Lui. Perciò Dio opera affinché gli uomini giungano alla vita definitiva in Lui e allo stesso tempo affinché la vita in questo mondo sia una vita di vera conversione e di massima bellezza possibile, come ci insegna a chiedere nel Padre Nostro: "come in Cielo, così in Terra".

¹²E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti? ¹³Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto. ¹⁴Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito.

¹⁵Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. ¹⁶La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. ¹⁷Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l'insolenza di coloro che pur la conoscono.

¹⁸Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. ¹⁹Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli

la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento ...

²³Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. ²⁴Essi si erano allontanati troppo sulla via dell'errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano. ²⁵Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. ²⁶Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. (Sap 12)

2 – Il rifiuto del Dio vero e il sorgere dell'idolatria

L'idolatria è la rovina del mondo. Questo è il pensiero costante dei libri biblici. Perché? La ragione è evidente: gli uomini, partendo dal grande segno della Creazione, potrebbero e dovrebbero con la loro ragione riconoscere il Dio vero, Assoluto, Infinito; ma siccome questo significa riconoscere un Mistero immensamente più grande di noi, da ascoltare e da attendere con umiltà, preferiscono ridurre l'idea di Dio a quella che torna loro più comoda ed utile, vale a dire a quella che meglio giustifica la brama di potere, di denaro e di lussuria.

¹Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l'artefice. ²Ma o il fuoco o il vento o l'aria veloce, la volta stellata o l'acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo.

³Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza.

⁴Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati.

⁵Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore.

⁶Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s'ingannano cercando Dio e volendolo trovare.

⁷Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall'apparenza perché le cose viste sono belle.

⁸Neppure costoro però sono scusabili, ⁹perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?

¹⁰Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d'uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. (Sap 13)

¹Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da' gloria, per il tuo amore, per la tua fedeltà.

²Perché le genti dovrebbero dire: «Dov'è il loro Dio?».

³Il nostro Dio è nei cieli: tutto ciò che vuole, egli lo compie.

⁴I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo.

⁵Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono,

⁶hanno orecchi e non odono,

hanno narici e non odorano.

⁷Le loro mani non palpano,
i loro piedi non camminano;
dalla loro gola non escono suoni!

⁸Diventi come loro chi li fabbrica
e chiunque in essi confida!

⁹Israele, confida nel Signore:
egli è loro aiuto e loro scudo ...

¹⁴Vi renda numerosi il Signore,
voi e i vostri figli.

¹⁵Siate benedetti dal Signore,
che ha fatto cielo e terra ...

Alleluia. (Sal 115/113B)

Preghiamo perché tutta l'umanità riconosca l'unico vero Dio e non ceda mai alla miseria degli idoli.

3 – Le lucide chiarificazioni paoline nella Lettera ai Romani

Nella Lettera ai Romani l'Apostolo Paolo ha svolto le riflessioni più chiare e drammatiche sul peccato dell'idolatria. Nel primo capitolo di questa lettera troviamo espressioni di una forza dirimpante e decisamente contro la corrente dominante, tanto che in alcune nazioni è addirittura proibita con il carcere la lettura pubblica di queste righe che seguono. Paolo sceglie la strada del più schietto realismo ed ha il coraggio di dire apertamente cosa succede quando gli uomini usano la loro intelligenza non per riconoscere l'Essere Infinito, ma per piegare la realtà ai loro ragionamenti o ideologie.

¹⁶Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. ¹⁷In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: *Il giusto per fede vivrà.*

¹⁸Infatti l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, ¹⁹poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. ²⁰Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa ²¹perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. ²²Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti ²³e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.

²⁴Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, ²⁵perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.

²⁶Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. ²⁷Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi

la retribuzione dovuta al loro traviamiento. ²⁸E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: ²⁹sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, ³⁰maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, ³¹insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. ³²E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1)

Il secondo brano della Lettera ai Romani invita a riconoscere che il peccato sopra descritto domina sulla vita di tutti, nessuno escluso, e che solo Gesù Cristo ci ha liberati da questa schiavitù. L'Apostolo ci invita ad uno sguardo realistico sull'umanità: "tutti sono sotto il dominio del peccato". Con ciò non intende dire che gli uomini non sono capaci di compiere nessuna opera buona o che non è rimasto nulla di buono in loro dopo il peccato: il peccato ha gravemente ferito, ma non distrutto l'umanità; ma certamente l'uomo non è in grado di vincere la schiavitù del peccato con le sue forze, né di vincere la morte causata dal peccato. Solo Cristo lo può salvare e può compiere il desiderio di verità e di bene che è in noi.

⁹Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l'accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, ¹⁰come sta scritto:

Non c'è nessun giusto, nemmeno uno,

¹¹non c'è chi comprenda,

non c'è nessuno che cerchi Dio!

¹²Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c'è chi compia il bene, non ce n'è neppure uno.

¹³La loro gola è un sepolcro spalancato,

tramavano inganni con la loro lingua,

veleno di serpenti è sotto le loro labbra,

¹⁴la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza.

¹⁵I loro piedi corrono a versare sangue;

¹⁶rovina e sciagura è sul loro cammino

¹⁷e la via della pace non l'hanno conosciuta.

¹⁸Non c'è timore di Dio davanti ai loro occhi

¹⁹Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. ²⁰Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato.

²¹Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: ²²giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c'è differenza, ²³perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ²⁴ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. ²⁵È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati ²⁶mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù. (Rm 3)

Il terzo brano della Lettera ai Romani è il più luminoso e riguarda la realtà del mondo e della natura nel dramma sopra descritto del peccato e della Redenzione in Cristo. La natura, come l'uomo peccatore, appare anch'essa ferita dalla sofferenza e dalla morte, ma dopo la Redenzione di Cristo attende con impazienza il giorno in cui sarà anch'essa liberata da questa ferita per entrare nella vita gloriosa in Dio.

¹⁸Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. ¹⁹L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. ²⁰La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza ²¹che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. ²²Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. ²³Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

²⁴Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? ²⁵Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. ²⁶Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; ²⁷e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio. (Rm 8)

4 – Sodoma e Gomorra

Alla luce di tutte le considerazioni sopra esposte si capisce meglio anche la vicenda tristemente famosa delle città di Sodoma e Gomorra, distrutte da un castigo divino ai tempi di Abramo. Queste città, come si evince anche dalle drammatiche parole di Paolo in Rm 1, avevano seguito l'idolatria fino al peccato contro natura e a quello della violenza sistematica.

L'intervento di Dio fa capire che c'è un limite oltre al quale Dio non è disposto a lasciar andare le cose: gli uomini dovrebbero correggersi anche molto prima di raggiungere quel limite, ma quando lo raggiungono sperimentano anche l'opposizione diretta di Dio, che non permette che la sua Creazione vada distrutta o forzata in una direzione opposta a quella del suo disegno.

L'intervento di Dio può essere di vario tipo: può essere un evento cosmico-cataclismatico, come quello di Sodoma e Gomorra; oppure l'invasione di un popolo straniero, come nel caso dei Babilonesi di Nabucodonosor nella Gerusalemme traviata dall'idolatria; oppure una grande guerra che pone fine ad un folle disegno di dominio sull'umanità, come nel caso della guerra contro Hitler; oppure può essere un fatto miracoloso, come le apparizioni della Vergine Maria, che indicano la strada della salvezza o profetizzano gli eventi o causano conversioni improvvise dei popoli; oppure un fatto miracoloso operato da qualche santo, come nel caso dell'opera di San Giovanni Paolo II

per la caduta non violenta del regime comunista sovietico; e via dicendo.

Chiaramente sono da preferire gli interventi degli ultimi due tipi, ma questo dipende molto dalla preghiera di molti giusti.

²⁰Disse allora il Signore:

«Il grido di Sodoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. ²¹Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». (Gn 18)

¹I due angeli arrivarono a Sodoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sodoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. ²E disse:

«Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada».

Quelli risposero:

«No, passeremo la notte sulla piazza».

³Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.

⁴Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sodoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo.

⁵Chiamarono Lot e gli dissero:

«Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!».

⁶Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, ⁷disse:

«No, fratelli miei, non fate del male! ⁸Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto».

⁹Ma quelli risposero:

«Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!».

E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. ¹⁰Allora dall'interno quegli uomini sparsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; ¹¹colpirono di cecità gli uomini che erano all'ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.

¹²Quegli uomini dissero allora a Lot:

«Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. ¹³Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli».

¹⁴Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse:

«Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!».

Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.

¹⁵Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo:

«Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città».

¹⁶Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. ¹⁷Dopo averli condotti fuori,

uno di loro disse:

«Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!» ...

²³Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, ²⁴quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sodoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. ²⁵Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. ²⁶Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.

²⁷Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; ²⁸contemplò dall'alto Sodoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.

²⁹Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato. (Gn 19)

³Fino a quando i malvagi, Signore, fino a quando i malvagi trionferanno?

⁴Sparleranno, diranno insolenze, si vanteranno tutti i malfattori?

⁵Calpestando il tuo popolo, Signore, opprimono la tua eredità.

⁶Uccidono la vedova e il forestiero, massacrano gli orfani.

⁷E dicono: «Il Signore non vede, il Dio di Giacobbe non intende».

⁸Intendete, ignoranti del popolo: stolti, quando diventerete saggi?

⁹Chi ha formato l'orecchio, forse non sente? Chi ha plasmato l'occhio, forse non vede?

¹⁰Colui che castiga le genti, forse non punisce, lui che insegna all'uomo il sapere?

¹¹Il Signore conosce i pensieri dell'uomo: non sono che un soffio.

¹²Beato l'uomo che tu castighi, Signore, e a cui insegni la tua legge,

¹³per dargli riposo nei giorni di sventura, finché al malvagio sia scavata la fossa;

¹⁴poiché il Signore non respinge il suo popolo e non abbandona la sua eredità,

¹⁵il giudizio ritornerà a essere giusto e lo seguiranno tutti i retti di cuore.

¹⁶Chi sorgerà per me contro i malvagi?

Chi si alzerà con me contro i malfattori?

¹⁷Se il Signore non fosse stato il mio aiuto, in breve avrei abitato nel regno del silenzio.

¹⁸Quando dicevo: «Il mio piede vacilla», la tua fedeltà, Signore, mi ha sostenuto.

¹⁹Nel mio intimo, fra molte preoccupazioni, il tuo conforto mi ha allietato.

²⁰Può essere tuo alleato un tribunale iniquo, che in nome della legge provoca oppressioni?

²¹Si avventano contro la vita del giusto e condannano il sangue innocente.

²²Ma il Signore è il mio baluardo, roccia del mio rifugio è il mio Dio.

²³Su di loro farà ricadere la loro malizia,

li annienterà per la loro perfidia,

li annienterà il Signore, nostro Dio. (Sal 94/93)

Preghiamo perché l'umanità riconosca la gravità dei peccati contro natura e delle ideologie che vogliono stravolgere il disegno di Dio sulla Creazione.

5 – Condanniamo il Giusto ad una morte infamante!

La schiavitù del peccato crea un clima culturale che spinge l'umanità contro la verità e il bene. In questo clima la presenza di uomini giusti che proclamano con coraggio la verità e il bene diventa intollerabile e si scatena la persecuzione contro di essi.

Il Libro della Sapienza, profetizzando chiaramente la Passione di Cristo, parla proprio di questo odio del mondo contro il giusto e contro la sua missione nel mondo. Gesù stesso annuncerà ai suoi discepoli che saranno perseguitati nel mondo, perché il mondo odia ciò che non è suo, cioè ciò che non si riduce dentro i suoi schemi e i suoi progetti.

¹Dicono fra loro sragionando:

«La nostra vita è breve e triste; non c'è rimedio quando l'uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. ²Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, ³spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. ⁴Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell'oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. [...]

⁶Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! ⁷Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, ⁸coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; ⁹nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. ¹⁰Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. ¹¹La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.

¹²Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta. ¹³Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. ¹⁴È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, ¹⁵perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. ¹⁶Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vite come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre.

¹⁷Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. ¹⁸Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. ¹⁹Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. ²⁰Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».

²¹Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. ²²Non conoscono i misteriosi segreti di Dio,

non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. ²³Si, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. ²⁴Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. (Sap 9)

¹Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. ²Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, ³la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. ⁴Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d'immortalità. ⁵In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; ⁶li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l'offerta di un olocausto. ⁷Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là. ⁸Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro.

⁹Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti. ¹⁰Ma gli empi riceveranno una pena conforme ai loro pensieri; non hanno avuto cura del giusto e si sono allontanati dal Signore. ¹¹Infatti è infelice chi disprezza la sapienza e l'educazione. (Sap 3)

Preghiamo perché l'uomo non ceda mai alla tentazione di ribellarsi a Dio e di perseguitare i suoi eletti.

6 – Il Signore fece ricadere su di Lui l'iniquità di noi tutti

Come si è visto abbondantemente, il peccato ha creato una schiavitù generale dei singoli e delle nazioni e ha portato la sofferenza e la morte nel mondo. L'umanità non ha la possibilità di liberarsi con le sue forze da questa schiavitù e nemmeno ha la forza di volerlo tentare. La liberazione può avvenire solo per un intervento di Dio. È quello che è accaduto in Cristo. L'Antico Testamento ha profetizzato la figura del Liberatore: sarà il Servo di Dio, la vittima del sacrificio universale, l'Agnello che toglierà col suo sangue il peccato del mondo, il giusto che si addosserà tutte le ingiustizie della storia, l'uomo vero che obbedirà a Dio vincendo la disobbedienza di Adamo ed Eva.

Il profeta che più di tutti gli altri ha visto tutto questo è stato Isaia, con i suoi celebri quattro canti del Servo di Dio.

**¹Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui ...**

**⁴Non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra,
e le isole attendono il suo insegnamento.**

⁵Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa:

**⁶«Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano;
ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e**

luce delle nazioni,

**⁷perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri,
dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.**

**⁸Io sono il Signore: questo è il mio nome;
non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli.**

**⁹I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio;
prima che spuntino, ve li faccio sentire».** (Is 42)

**¹³Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.**

**¹⁴Come molti si stupirono di lui
– tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –,
¹⁵così si meraviglieranno di lui molte nazioni;
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.** (Is 52)

Non ha apparenza né bellezza

per attirare i nostri sguardi,
non splendore per poterci piacere.

³Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

⁴Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori;

e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.

⁵Egli è stato trafitto per le nostre colpe,
schiacciato per le nostre iniquità.

Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

⁶Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

⁷Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.

⁸Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua posterità?

Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.

⁹Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,

sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.

¹⁰Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.

Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

**¹¹Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà le loro iniquità.**

**¹²Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha spogliato se stesso fino alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti**

e intercedeva per i colpevoli. (Is 53)

Preghiamo perché tutta l'umanità riconosca Cristo come suo unico e vero Redentore e lo segua sulla strada dell'offerta di sé a Dio.

Conclusione: per l'opera giusta di Uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione

Tutta l'epopea impressionante dell'umanità peccatrice si risolve in Gesù Cristo: Egli è il vero Dio e vero Uomo che porta l'umanità al destino eterno per cui è stata creata.

“Per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita”: uno solo, Cristo.

Dicendo “la giustificazione, che dà vita”, Paolo non parla semplicemente di un lascia-passare teologico per il nostro futuro eterno, ma di un avvenimento che cambia anzitutto la vita terrena dell'uomo. La nostra vita sarebbe priva di senso senza Cristo, perché ci mancherebbe la conoscenza di Dio e di noi stessi, ci mancherebbe l'esperienza di una autentica compagnia o comunione di vita con Dio e con le persone umane, ci mancherebbero i Sacramenti, che comunicano a noi la presenza e la forza di Dio, ci mancherebbe il perdono, la speranza e la gioia di vivere. È proprio l'esperienza di una resurrezione dell'umano, che rovescia la condizione di tristezza segnata dal peccato.

⁶Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. ⁷Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona.

⁸Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. ⁹A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. ¹⁰Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. ¹¹Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

¹²Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato...

¹⁵Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti ...

¹⁷Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

¹⁸Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita.

¹⁹Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno

costituiti giusti.

²⁰La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. ²¹Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. (Rm 5)

Parte seconda

IL DIO DI ABRAMO, ISACCO E GIACOBBE

L'Antico Testamento è la storia della Rivelazione di Dio ad Abramo e al popolo da lui generato e dell'Alleanza da Dio stabilita con essi
in preparazione dell'avvenimento della sua Incarnazione

Capitolo 4

ABRAMO: CHIAMATA E ALLEANZA

La chiamata di Abramo e la sua avventura è l'inizio della storia del popolo di Dio. Da allora fino ad oggi questo popolo è in cammino con Dio.

Il Dio che si rivela ad Abramo è "il Dio Altissimo", cioè quel misterioso Essere Supremo e Universale che tutti i popoli hanno in qualche modo riconosciuto, ma che hanno sostituito con innumerevoli divinità idolatriche, in quanto avvertite come vicine, legate alla natura, interferenti con la vita umana e simili alla psicologia umana.

Nella vicenda di Abramo compaiono già le caratteristiche fondamentali del metodo di Dio:

- è Lui che si fa incontrare e che chiama
- chiede all'uomo di lasciare tutto e di seguire Lui
- non chiama mai alla solitudine, ma alla generazione di un popolo
- l'obiettivo, attraverso la missione di questo popolo, è la salvezza di tutti i popoli.

Ognuno di noi è chiamato a leggere in queste letture ciò che è accaduto e accade alla nostra vita coinvolta nell'incontro con Cristo oggi.

1 – La chiamata

Siamo in Mesopotamia, intorno all'anno 1850 a.C.. Tutto inizia con l'episodio della chiamata di Abramo da parte di Dio. Un avvenimento imprevisto, sorprendente e determinante una svolta radicale nella vita di Abramo. Il Dio Altissimo entra nella storia umana scegliendo un uomo, uno dei molti abitanti della Mesopotamia, per far nascere da lui un popolo, attraverso il quale passerà la salvezza di tutta l'umanità, che si realizzerà con la venuta di Dio stesso in Cristo nel suo popolo.

¹Il Signore disse ad Abram:

«Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò.

²Farò di te una grande nazione e ti benedirò,

renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.

³Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirà, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

⁴Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. ⁵Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si

incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan ⁶e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.

⁷Il Signore apparve ad Abram e gli disse:

«Alla tua discendenza io darò questa terra».

Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. ⁸Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. ⁹Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb. (Gn 12)

Preghiamo perché ogni uomo ascolti e segua la chiamata di Dio, che lo invita ad entrare nel suo popolo, la Chiesa.

2 – La Discendenza e la Terra Promessa

Giunto nella terra di Canaan (il nome antico della Palestina o Israele), Abramo riceve ancora una volta la promessa della discendenza innumerevole e la promessa della terra che sarà data a questa discendenza. Egli inoltre viene invitato da Dio a stringere a questo scopo un patto di alleanza, secondo il rito usuale tra i mesopotamici quando dovevano sancire accordi, contratti ed alleanza di una certa importanza. Questo rito prevedeva di tagliare a metà alcuni animali per formare una specie di corridoio attraverso il quale passare dicendo: "Mi accada quello che è successo a questi animali se infrango il patto di alleanza con te". Era il linguaggio concreto e sanguigno delle civiltà antiche. Dio sceglie di farsi comprendere da Abramo usando il linguaggio che egli poteva intendere. Questa è una caratteristica molto importante che segnerà tutta la Bibbia e tutta la storia del popolo di Dio: Egli parla a noi usando sempre il nostro linguaggio, accettandone tutte le povertà e i limiti, portandolo però ad esprimere verità molto più grandi di quelle a noi note.

Da notare che attraverso gli animali divisi passa solo Dio e non Abramo: Dio infatti sa bene che la discendenza di Abramo non sarà fedele all'alleanza e perciò passa solo Lui per far comprendere che sarà un'alleanza basata non sulla incapacità degli uomini ad essere fedeli, ma sulla fedeltà perfetta e immutabile di Dio stesso.

¹Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore:

«Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande».

²Rispose Abram:

«Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco».

³Soggiunse Abram:

«Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede».

⁴Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore:

«Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede».

⁵Poi lo condusse fuori e gli disse:

«Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»;

e soggiunse:

«Tale sarà la tua discendenza».

⁶Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

⁷E gli disse:

«Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra».

⁸Rispose:

«Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?».

⁹Gli disse:

«Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo».

¹⁰Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. ¹¹Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.

¹²Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono.

¹³Allora il Signore disse ad Abram:

«Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. ¹⁴Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. ¹⁵Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. ¹⁶Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».

¹⁷Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. ¹⁸In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram:

«Alla tua discendenza

io do questa terra,

dal fiume d'Egitto

al grande fiume, il fiume Eufrate;

¹⁹la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti,

²⁰gli Ittiti, i Perizziti, i Refaim, ²¹gli Amorrei,

i Cananei, i Gergesei e i Gebusei». (Gn 15)

Preghiamo perché ci stupisca sempre vedere come Dio abbia costantemente realizzato nella storia la promessa fatta ad Abramo e abbiamo sempre fiducia nelle sue promesse.

3 – L'Alleanza e il figlio

Secondo una usanza mesopotamica (attestata da alcune tavolette dell'epoca), Sarai, che era sterile, chiede ad Abramo di avere un figlio dalla sua schiava Agar, così che quel figlio diventi poi figlio ufficiale di Abramo e di Sarai, benchè sempre con la presenza di Agar. Abramo acconsente e nasce così Ismaele.

Ma Dio successivamente interviene e fa sapere ad Abramo che avrà un figlio da Sarai e quel figlio sarà l'erede dell'alleanza.

Dio chiede anche ad Abramo di accettare che l'Alleanza sia segnata anche fisicamente in lui e nella sua discendenza, attraverso la circoncisione, che il popolo di Israele continuerà a praticare fino alla venuta di Cristo e, per chi non ha aderito al Cristianesimo, fino ai nostri giorni.

È molto significativo il fatto che Dio voglia con molta insistenza l'Alleanza con il suo popolo. Alleanza significa infatti legame, appartenenza, unione, amicizia, sponsalità:

Dio vuole che l'umanità aderisca a Lui, sia unita con Lui, sia sempre strettamente in comunione di vita con Lui.

¹Sarai, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, ²Sarai disse ad Abram:

«Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli».

Abram ascoltò l'invito di Sarai. ³Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarai, moglie di Abram, prese Agar l'Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. ⁴Egli si unì ad Agar, che restò incinta. [...] ¹⁵Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. ¹⁶Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele. (Gn 16)

¹Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse:

«Io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro.

²Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».

³Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui:

⁴«Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni.

⁵Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.

⁶E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. ⁷Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. ⁸La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».

⁹Disse Dio ad Abramo:

«Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione.

¹⁰Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. ¹¹Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi. ¹²Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. ¹³Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. ¹⁴Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncesa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».

¹⁵Dio aggiunse ad Abramo:

«Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma Sara. ¹⁶Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei».

¹⁷Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò:

«A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età

di novant'anni potrà partorire?».

¹⁸Abramo disse a Dio:

«Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!».

¹⁹E Dio disse:

«No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. ²⁰Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici principi egli genererà e di lui farà una grande nazione. ²¹Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l'anno venturo».

²²Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto. (Gn 17)

Preghiamo perché tutta l'umanità accetti il dono incredibile della Alleanza con Dio, cioè del legame con Lui e della collaborazione al suo disegno.

4 – I Tre alla Quercia di Mamre

Subito dopo l'episodio precedente, si verifica uno degli avvenimenti più significativi di tutta la storia di Abramo e dell'intera Bibbia: Dio si presenta personalmente, sotto l'apparenza di tre uomini, nell'accampamento di Abramo presso la località di Mamre (sull'altopiano a circa 900 mt di altitudine che sovrasta il Mar Morto). I tre uomini parlano con Abramo e accettano l'invito a pranzo che egli rivolge a loro. Si tratta di una familiarità impressionante di Dio con l'umanità. Questa familiarità diventerà la caratteristica più importante della religione ebraica e poi, in misura sconvolgente, del Cristianesimo.

Il fatto che Dio si presenti sotto le sembianze di tre uomini è chiaramente interpretabile da noi cristiani come una prefigurazione della rivelazione della Santissima Trinità che avverrà in Cristo. Nella storia dell'arte questo ha dato origine alla celebre opera di Andrej Rublev, monaco russo del XV secolo, raffigurante la Trinità seduta alla mensa di Abramo.

¹Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. ²Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, ³dicendo:

«Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. ⁴Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. ⁵Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo».

Quelli dissero:

«Fa' pure come hai detto».

⁶Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse:

«Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce».

⁷All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. ⁸Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. ⁹Poi gli dissero:

«Dov'è Sara, tua moglie?».

Rispose:

«È là nella tenda».

¹⁰Riprese:

«Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio».

Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. ¹¹Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. ¹²Allora Sara rise dentro di sé e disse:

«Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!».

¹³Ma il Signore disse ad Abramo:

«Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? ¹⁴C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio».

¹⁵Allora Sara negò:

«Non ho riso!».

perché aveva paura; ma egli disse:

«Sì, hai proprio riso». (Gn 18)

Preghiamo perché l'umanità accolga con gratitudine il dono della familiarità con Dio e della sua rivelazione trinitaria.

5 – La preghiera insistente

Subito dopo il pasto e il dialogo alla quercia di Mamre sopra riportato, avviene il drammatico colloquio di Dio con Abramo riguardo alle città di Sodoma e di Gomorra. I tre uomini divini, infatti, stanno per scendere in queste città, situate dove oggi c'è il Mar Morto, per porre fine al loro traviamiento (peccati contro natura e violenze). Prima di scendere Dio rivela ad Abramo quello che sta per fare, suscitando così la supplica di Abramo stesso per i giusti che abitano nelle due città (tra cui suo nipote Lot con la sua famiglia). Egli vede che Dio lo ascolta e osa chiedere sempre di più, ottenendo sempre da Dio ciò che chiede. Chiaramente questo passo insegna la grande importanza della preghiera, intesa come dialogo appassionato con Dio, pieno di domanda e di supplica. È questa un'altra caratteristica fondamentale dell'avvenimento della rivelazione biblica: la preghiera, rivolta a Dio come buono, misericordioso e sempre desideroso di ascoltare l'uomo che si rivolge a Lui.

¹⁶Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sodoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. ¹⁷Il Signore diceva:

«Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, ¹⁸mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? ¹⁹Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso».

²⁰Disse allora il Signore:

«Il grido di Sodoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. ²¹Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».

²²Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sodoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore.

²³Abramo gli si avvicinò e gli disse:

«Davvero sterminerai il giusto con l'empio? ²⁴Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? ²⁵Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?».

²⁶Rispose il Signore:

«Se a Sodoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo».

²⁷Abramo riprese e disse:

«Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: ²⁸forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?».

Rispose:

«Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque».

²⁹Abramo riprese ancora a parlargli e disse:

«Forse là se ne troveranno quaranta».

Rispose:

«Non lo farò, per riguardo a quei quaranta».

³⁰Riprese:

«Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta».

Rispose:

«Non lo farò, se ve ne troverò trenta».

³¹Riprese:

«Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti».

Rispose:

«Non la distruggerò per riguardo a quei venti».

³²Riprese:

«Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci».

Rispose:

«Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».

³³Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione. (Gn 18)

Preghiamo perché crediamo sempre nella potenza della preghiera e la viviamo con gioia ogni giorno.

«Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me!».

⁷Poi disse:

«Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!».

⁸Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato. ⁹Ma Sara vide che il figlio di Agar l'Egiziana, quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. ¹⁰Disse allora ad Abramo:

«Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco».

¹¹La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio. ¹²Ma Dio disse ad Abramo:

«Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. ¹³Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza».

¹⁴Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. ¹⁵Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio ¹⁶e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva:

«Non voglio veder morire il fanciullo!».

Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse. ¹⁷Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse:

«Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. ¹⁸Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione».

¹⁹Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e diede da bere al fanciullo. ²⁰E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco. ²¹Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie della terra d'Egitto. (Gn 21)

Preghiamo perché il popolo di Israele e i popoli arabi vivano nella pace e nella concordia.

6 – La nascita di Isacco e l'allontanamento di Ismaele

Siamo attorno al 1825 a.C.. La promessa si compie. nasce Isacco, figlio di Sara e di Abramo. Col tempo però si manifesta anche il problema della presenza di Ismaele, che Sara avverte come un pericolo per il futuro di suo figlio. Abramo, rassicurato da Dio stesso, accetta di allontanare Agar e Ismaele, dal quale Dio farà discendere il popolo arabo.

¹Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. ²Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato.

³Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. ⁴Abramo circonscise suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. ⁵Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. ⁶Allora Sara disse:

7 – Il sacrificio di Isacco

Isacco ha ormai 12 anni. Tutto procede secondo la promessa. Ma ad un certo punto Dio mette alla prova la fede di Abramo, chiedendogli un gesto che sembra distruggere tutta la promessa, cioè il sacrificio di Isacco. Abramo, pur non comprendendo l'impressionante disegno divino, si fida totalmente e per questo trionfa.

Con questo avvenimento Dio insegna all'umanità la necessità della fede in Lui. Non una fede cieca, ma basata sull'evidenza che di Lui ci si può sempre fidare, anche quando sembra chiede ciò che a noi sembra impossibile o contrario al nostro bene. Dio in realtà agisce sempre per il nostro vero bene e il suo disegno è sempre per la nostra felicità.

Da notare il luogo del sacrificio: il monte Moria, che sarà il luogo su cui sorgerà quasi mille anni più tardi il Tempio di Gerusalemme.

Preghiamo perché abbiamo sempre una fiducia incrollabile in Dio, attraverso le prove e i sacrifici della vita.

¹Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse:
«**Abramo!**».

Rispose:
«*Eccomi!*».

²Riprese:

«**Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò**».

³Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato.

⁴Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. ⁵Allora Abramo disse ai suoi servi:

«*Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi*».

⁶Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. ⁷Isacco si rivolse al padre Abramo e disse:

«*Padre mio!*».

Rispose:

«*Eccomi, figlio mio*».

Riprese:

«*Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?*».

⁸Abramo rispose:

«*Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!*».

Proseguirono tutti e due insieme. ⁹Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. ¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. ¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse:

«**Abramo, Abramo!**».

Rispose:

«*Eccomi!*».

¹²L'angelo disse:

«**Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito**».

¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. ¹⁴Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». ¹⁵L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶e disse:

«**Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, ¹⁷io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce**».

¹⁹Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea. (Gn 22)

Capitolo 5

GIACOBBE, L'UOMO CHE LOTTÒ CON DIO

Abramo ha generato Isacco. Isacco a sua volta, dopo aver sposato Rebecca, ha generato con lei due figli: Esaù e Giacobbe. Attraverso di loro prosegue la storia della promessa fatta ad Abramo.

1 – Giacobbe toglie al fratello Esaù la primogenitura

Siamo attorno al 1750 a.C.. La primogenitura spettava a Esaù. Ma poiché l'aveva ceduta a Giacobbe per avere da lui un piatto di lenticchie in un momento di grande stanchezza, quest'ultimo, con la complicità della madre, cerca di ricevere la benedizione di Isacco morente per assicurarsi in tal modo definitivamente la primogenitura.

¹⁹Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco. ²⁰Isacco aveva quarant'anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l'Arameo, da Paddan-Aram, e sorella di Làbano, l'Arameo. ²¹Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. ²²Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò:
«Se è così, che cosa mi sta accadendo?».

Andò a consultare il Signore. ²³Il Signore le rispose:

**«Due nazioni sono nel tuo seno
e due popoli dal tuo grembo si divideranno;
un popolo sarà più forte dell'altro
e il maggiore servirà il più piccolo».**

²⁴Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo. ²⁵Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. ²⁶Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero.

²⁷I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. ²⁸Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe.

²⁹Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. ³⁰Disse a Giacobbe:
«Lasciami mangiare un po' di questa minestra rossa, perché io sono sfinito».

Per questo fu chiamato Edom. ³¹Giacobbe disse:
«Vendimi subito la tua primogenitura».

³²Rispose Esaù:
«Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?».

³³Giacobbe allora disse:

«Giuramelo subito».

Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe.

³⁴Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura. (Gn 25)

¹⁸Così [Giacobbe] venne dal padre e disse:

«Padre mio».

Rispose:

«Eccomi; chi sei tu, figlio mio?».

¹⁹Giacobbe rispose al padre:

«Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica ...».

²¹Ma Isacco gli disse:

«Tu sei proprio il mio figlio Esaù?».

[Giacobbe] rispose:

«Lo sono».

²⁵Allora disse:

«Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica».

Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve.

²⁶Poi suo padre Isacco gli disse:

«Avvicinati e baciarmi, figlio mio!».

²⁷Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco ... lo benedisse:

«²⁸Dio ti conceda rugiada dal cielo,
terre grasse, frumento
e mosto in abbondanza.

²⁹Popoli ti servano

e genti si prostrino davanti a te.

Sii il signore dei tuoi fratelli

e si prostrino davanti a te i figli di tua madre.

Chi ti maledice sia maledetto

e chi ti benedice sia benedetto!».

Preghiamo perché non disprezziamo mai e non mettiamo da parte la responsabilità e il compito che Dio ci ha affidato.

2 – La scala verso il Cielo

Per sfuggire alla vendetta di Esaù, Giacobbe intraprende il lungo viaggio del ritorno in Mesopotamia, cioè alla terra da cui era partito Abramo e dove c'erano i suoi parenti, allo scopo di trovare una moglie. Poco dopo la sua partenza avviene una visione notturna di grande importanza, che profetizza il futuro a cui Dio vuole portare il suo disegno. Questa visione inaugura anche il fenomeno della mistica, che conoscerà fenomeni straordinari soprattutto dopo la venuta di Cristo.

⁴¹Esaù perseguì Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù:

«Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe».

⁴²Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse:

«Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti.

⁴³Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. ⁴⁴Rimarrai con lui qualche tempo, finché l'ira di tuo fratello si sarà placata. ⁴⁵Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un

solo giorno?». (Gn 27)

¹⁰Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran.

¹¹Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo. ¹²Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. ¹³Ecco, il Signore gli stava davanti e disse:

«Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco.

A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato.

¹⁴La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra;

perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno.

E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra.

¹⁵Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai;

poi ti farò ritornare in questa terra,

perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto».

¹⁶Giacobbe si svegliò dal sonno e disse:

«Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo».

¹⁷Ebbe timore e disse:

«Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo».

¹⁸La mattina Jacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guancia, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. ¹⁹E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz.

²⁰Giacobbe fece questo voto:

«Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, ²¹se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. ²²Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima». (Gn 28)

Preghiamo perché riconosciamo sempre la presenza di Dio in mezzo a noi e ascoltiamo la sua voce.

3 – Jacobbe lotta con Dio e ritrova suo fratello

Giacobbe torna dopo una ventina d'anni nella terra promessa, lasciando definitivamente la Mesopotamia, verso il 1725 a.C.. Porta con sé due mogli, Lia e Rachele, con i piccoli figli Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Dan, Neftali, Gad, Aser, Issacar, Zabulon e la figlia Dina, insieme al suo numeroso bestiame. Deve affrontare suo fratello Esaù ed è pieno di timore. Giunge al torrente Iabbok, al di là del quale c'è la terra di Esaù. Fa passare tutta la carovana. È ormai notte, sta per passare anch'egli, quando un misterioso personaggio lo assale e inizia con lui una lotta estenuante. Alla fine si rende conto che si tratta di Dio stesso!

Questa lotta notturna tra Jacobbe e Dio è una delle immagini più grandi e audaci di ciò che avviene nella vita di ogni uomo: ognuno di noi è chiamato a vivere in questa lotta benevola con Dio, cioè ad accettare il dialogo drammatico con Lui, a chiedere a Lui la salvezza, ad

affrontare con Lui la drammaticità dell'esistenza. La vita, infatti, è drammatica e ci mette continuamente nella necessità di cercare Dio, di invocare il suo aiuto, di riconoscere la sua presenza di affidarci a Lui nei momenti cruciali. È Dio stesso che sfida in tal modo l'uomo, affinché non si rinchiuda in se stesso, ma abbia il coraggio di mettersi davanti a Dio e al suo Mistero infinito e affascinante.

³Il Signore disse a Jacobbe [nella terra di Carran]:

«Torna alla terra dei tuoi padri, nella tua famiglia e io sarò con te».

⁴Allora Jacobbe mandò a chiamare Rachele e Lia, [sue mogli], in campagna presso il suo gregge, ⁵e disse loro:

«... ¹¹L'angelo di Dio mi disse in sogno: "Jacobbe!". Risposi: "Eccomi". ¹²Riprese: "... Ora alzati, parti da questa terra e torna nella terra della tua famiglia!"».

¹⁴Rachele e Lia gli risposero:

«Ora fa' pure quello che Dio ti ha detto».

¹⁷Allora Jacobbe si alzò, caricò i figli e le mogli sui cammelli ¹⁸e condusse via tutto il bestiame e tutti gli averi che si era acquistato, il bestiame che si era acquistato in Paddan-Aram, per ritornare da Isacco, suo padre, nella terra di Canaan ... Si mosse dunque, passò il Fiume e si diresse verso le montagne di Galaad. (Gn 31)

⁴Poi Jacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom.

⁵Diede loro questo comando:

«Direte al mio signore Esaù: "Dice il tuo servo Jacobbe: Sono restato come forestiero presso Labano e vi sono rimasto fino ad ora. ⁶Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato a informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi"» ...

¹⁰Jacobbe disse:

«Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: "Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene", ¹¹io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. ¹²Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! ¹³Eppure tu hai detto: "Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare"».

¹⁴Jacobbe rimase in quel luogo a passare la notte ...

²³Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. ²⁴Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. ²⁵Jacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. ²⁶Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Jacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. ²⁷Quello disse:

«Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora».

Jacobbe rispose:

«Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!».

²⁸Gli domandò:

«Come ti chiami?».

Rispose:

«Jacobbe».

²⁹Riprese:

«Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!».

³⁰Giacobbe allora gli chiese:

«Svelami il tuo nome».

Gli rispose:

«Perché mi chiedi il nome?».

E qui lo benedisse. ³¹Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl:

«Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva».

³²Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all'anca. ³³Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l'articolazione del femore, perché quell'uomo aveva colpito l'articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico. (Gn 32)

¹Giacobbe alzò gli occhi e vide arrivare Esaù, che aveva con sé quattrocento uomini. Allora distribuì i bambini tra Lia, Rachele e le due schiave; ²alla testa mise le schiave con i loro bambini, più indietro Lia con i suoi bambini e più indietro Rachele e Giuseppe. ³Egli passò davanti a loro e si prostrò sette volte fino a terra, mentre andava avvicinandosi al fratello. ⁴Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero. ⁵Alzati gli occhi, vide le donne e i bambini e domandò:

«Chi sono questi con te?».

Giacobbe rispose:

«Sono i bambini che Dio si è compiaciuto di dare al tuo servo».

⁶Allora si fecero avanti le schiave con i loro bambini e si prostrarono. ⁷Si fecero avanti anche Lia e i suoi bambini e si prostrarono e infine si fecero avanti Giuseppe e Rachele e si prostrarono ... ⁹Esaù disse:

«Ho beni in abbondanza, fratello mio, resti per te quello che è tuo!».

¹⁰Ma Giacobbe disse:

«No, ti prego, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta dalla mia mano il mio dono, perché io sto alla tua presenza, come davanti a Dio, e tu mi hai gradito.

¹¹Accetta il dono augurale che ti è stato presentato, perché Dio mi ha favorito e sono provvisto di tutto!».

Così egli insistette e quegli accettò ...

¹⁶Così quel giorno stesso Esaù ritornò per conto proprio in Seir. ¹⁷Giacobbe invece partì per Succot, dove costruì una casa per sé e fece capanne per il gregge. Per questo chiamò quel luogo Succot.

¹⁸Giacobbe arrivò sano e salvo alla città di Sichem, che è nella terra di Canaan, al ritorno da Paddan-Aram e si accampò di fronte alla città. ¹⁹Acquistò dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d'argento, quella porzione di campagna dove aveva piantato la tenda. ²⁰Qui eresse un altare e lo chiamò «El, Dio d'Israele». (Gn 33)

Preghiamo perché ogni uomo accetti di 'lottare con Dio', cioè di dialogare intensamente con Lui e di riconoscere il suo Mistero.

4 – Il santuario di Betel

Nasce il santuario di Betel. La storia della salvezza sarà costellata di luoghi sacri, segnati dal ricordo di avvenimenti importanti nel rapporto di Dio con il suo

popolo. Anche oggi i santuari sono luoghi particolarmente amati dal popolo cristiano, per poter ricevere aiuto nelle difficoltà della vita personale e sociale.

¹Dio disse a Giacobbe:

«Alzati, sali a Betel e abita là;

costruisci in quel luogo un altare al Dio che ti è apparso quando fuggivi lontano da Esaù, tuo fratello».

²Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a quanti erano con lui:

«Eliminate gli dèi degli stranieri che avete con voi, purificatevi e cambiate gli abiti. ³Poi alziamoci e saliamo a Betel, dove io costruirò un altare al Dio che mi ha esaudito al tempo della mia angoscia ed è stato con me nel cammino che ho percorso».

⁴Essi consegnarono a Giacobbe tutti gli dèi degli stranieri che possedevano e i pendenti che avevano agli orecchi, e Giacobbe li sotterrò sotto la quercia presso Sichem.

⁵Poi partirono e un grande terrore assalì le città all'intorno, così che non inseguirono i figli di Giacobbe. ⁶Giacobbe e tutta la gente che era con lui arrivarono a Luz, cioè Betel, che è nella terra di Canaan. ⁷Qui egli costruì un altare e chiamò quel luogo El-Betel, perché là Dio gli si era rivelato, quando fuggiva lontano da suo fratello ...

⁹Dio apparve un'altra volta a Giacobbe durante il ritorno da Paddan-Aram e lo benedisse. ¹⁰Dio gli disse:

«Il tuo nome è Giacobbe.

Ma non ti chiamerai più Giacobbe:

Israele sarà il tuo nome».

Così lo si chiamò Israele. ¹¹Dio gli disse:

«Io sono Dio l'Onnipotente.

Sii fecondo e diventa numeroso;

deriveranno da te una nazione

e un insieme di nazioni,

e re usciranno dai tuoi fianchi.

¹²**Darò a te**

la terra che ho concesso

ad Abramo e a Isacco

e, dopo di te,

la darò alla tua stirpe».

¹³Dio disparve da lui, dal luogo dove gli aveva parlato.

¹⁴Allora Giacobbe eresse una stele dove gli aveva parlato, una stele di pietra, e su di essa fece una libagione e versò olio. ¹⁵Giacobbe chiamò Betel il luogo dove Dio gli aveva parlato ...

I figli di Giacobbe furono dodici. ²³Figli di Lia: Ruben, il primogenito di Giacobbe, poi Simeone, Levi, Giuda, Issacar e Zabulon; ²⁴figli di Rachele: Giuseppe e Beniamino; ²⁵figli di Bila, schiava di Rachele: Dan e Neftali; ²⁶figli di Zilpa, schiava di Lia: Gad e Aser. Questi sono i figli di Giacobbe, che gli nacquero in Paddan-Aram.

²⁷Giacobbe venne da suo padre Isacco a Mamre, a Kiriath-Arbà, cioè Ebron, dove Abramo e Isacco avevano soggiornato come forestieri. ²⁸Isacco raggiunse l'età di centoottant'anni. ²⁹Poi Isacco spirò, morì e si riunì ai suoi antenati, vecchio e sazio di giorni. Lo seppellirono i suoi figli Esaù e Giacobbe. (Gn 35)

Preghiamo perché ogni Chiesa e ogni Santuario siano luoghi di preghiera viva e autentica con Dio per i singoli e per le società.

Capitolo 6

GIUSEPPE: LA VITTORIA DELLA FEDE

Questa meravigliosa e drammatica storia sembra priva dei grandi concetti teologici che la Bibbia rivelerà in seguito; tuttavia è proprio il volto di Dio, il suo disegno e il suo metodo che emergono potentemente in essa. L'insegnamento fondamentale è questo: Dio porta avanti la sua storia di salvezza anche quando tutto sembra perduto; la fede in Lui, contro ogni apparenza contraria, è il segreto della vita e del popolo di Dio; la preghiera non è mai inascoltata e inefficace ma richiede la pazienza perché si compia il bene voluto da Dio, decisamente superiore a tutte le nostre aspettative.

5 – I figli di Giacobbe: Giuseppe venduto dai fratelli

I figli di Giacobbe sono i capostipiti delle dodici tribù di Israele. Ci si aspetterebbe di trovare in essi delle figure di grande santità; ma la Bibbia ci presenta invece con crudo realismo la loro umanità invidiosa, violenta, falsa e crudele. Questo ci fa capire come il disegno di Dio passi attraverso la nostra povera umanità, allo scopo di trasfigurarla e condurla alla verità e al bene. L'episodio che segue si colloca verso il 1700 a.C., nella terra di Canaan, attuale Israele.

¹Giacobbe si stabilì nella terra dove suo padre era stato forestiero, nella terra di Canaan ...

³Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. ⁴I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente.

⁵Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. ⁶Disse dunque loro:

«Ascoltate il sogno che ho fatto. ⁷Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand'ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio».

⁸Gli dissero i suoi fratelli:

«Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?».

Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole.

⁹Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse:

«Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me».

¹⁰Lo narrò dunque al padre e ai fratelli. Ma il padre lo rimproverò e gli disse:

«Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?».

¹¹I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il

padre tenne per sé la cosa.

¹²I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. ¹³Israele disse a Giuseppe:

«Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro».

Gli rispose:

«Eccomi!».

¹⁴Gli disse:

«Va' a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a darmi notizie».

Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ... Allora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan.

¹⁸Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. ¹⁹Si dissero l'un l'altro:

«Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! ²⁰Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: "Una bestia feroce l'ha divorato!". Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!».

²¹Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: *«Non togliamogli la vita».*

²²Poi disse loro:

«Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»:

egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. ²³Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, ²⁴lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua ...

²⁶Allora Giuda disse ai fratelli:

«Che guadagno c'è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? ²⁷Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne».

I suoi fratelli gli diedero ascolto. ²⁸Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto ...

³¹Allora presero la tunica di Giuseppe, sgozzarono un capro e intinsero la tunica nel sangue. ³²Poi mandarono al padre la tunica con le maniche lunghe e gliela fecero pervenire con queste parole:

«Abbiamo trovato questa; per favore, verifica se è la tunica di tuo figlio o no».

³³Egli la riconobbe e disse:

«È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l'ha divorato. Giuseppe è stato sbranato».

³⁴Giacobbe si stracciò le vesti, si pose una tela di sacco attorno ai fianchi e fece lutto sul suo figlio per molti giorni.

³⁵Tutti i figli e le figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo:

«No, io scenderò in lutto da mio figlio negli inferi».

E il padre suo lo pianse.

³⁶Intanto i Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie.

Preghiamo perché gli uomini siano liberati dall'invidia e dall'odio e si aiutino vicendevolmente, cosicché il dono di ciascuno sia per il bene di tutti.

6 – Giuseppe schiavo tra benevolenza e persecuzione

Giuseppe è messo a dura prova, dapprima nell'essere stato venduto come schiavo dai suoi fratelli, e poi nella dura prigionia causata dalle false accuse di una donna iniqua.

¹Giuseppe era stato portato in Egitto, e Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l'avevano condotto laggiù. ²Il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell'Egiziano, suo padrone. ³Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che il Signore faceva riuscire per mano sua quanto egli intraprendeva. ⁴Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi, quello lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. ⁵Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell'Egiziano grazie a Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, sia in casa sia nella campagna. ⁶Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non si occupava più di nulla, se non del cibo che mangiava.

Ora Giuseppe era bello di forma e attraente di aspetto. ⁷Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse:

«Coricati con me!».

⁸Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. ⁹Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient'altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?».

¹⁰E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei. ¹¹Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c'era alcuno dei domestici. ¹²Ella lo afferrò per la veste, dicendo:

«Coricati con me!».

Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. ¹³Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, ¹⁴chiamò i suoi domestici e disse loro:

«Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. ¹⁵Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, e fuggito e se ne è andato fuori» ...

¹⁹Il padrone, all'udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d'ira. ²⁰Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re. Così egli rimase là in prigione.

²¹Ma il Signore fu con Giuseppe, gli accordò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione. ²²Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione, e quanto c'era da fare là dentro lo faceva lui. ²³Il comandante della prigione non si prendeva più cura di nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché il Signore era con lui e il Signore dava successo a tutto quanto egli faceva.

Preghiamo per tutti i giusti perseguitati, perché non siano odiati ma ascoltati e seguiti.

7 – Il sogno del Faraone e Giuseppe Vicerè di Egitto

La svolta avviene nel momento in cui Giuseppe dimostra il suo grande carisma nella lettura dei sogni e nella previsione del futuro. Dio in tal modo lo conduce a diventare il vicario del Faraone nella grande civiltà egizia agli inizi del XVII secolo avanti Cristo.

¹Due anni dopo, il faraone sognò di trovarsi presso il Nilo. ²Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse, e si misero a pascolare tra i giunchi. ³Ed ecco, dopo quelle, salirono dal Nilo altre sette vacche, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto alle prime vacche sulla riva del Nilo. ⁴Le vacche brutte di aspetto e magre divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il faraone si svegliò.

⁵Poi si addormentò e sognò una seconda volta: ecco, sette spighe spuntavano da un unico stelo, grosse e belle. ⁶Ma, dopo quelle, ecco spuntare altre sette spighe vuote e arse dal vento d'oriente. ⁷Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Il faraone si svegliò: era stato un sogno.

⁸Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell'Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno sapeva interpretarlo al faraone. [...]

¹⁴Allora il faraone convocò Giuseppe. Lo fecero uscire in fretta dal sotterraneo; egli si rase, si cambiò gli abiti e si presentò al faraone. ¹⁵Il faraone disse a Giuseppe: «Ho fatto un sogno e nessuno sa interpretarlo; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito».

¹⁶Giuseppe rispose al faraone:

«Non io, ma Dio darà la risposta per la salute del faraone!».

[...]

²⁵Allora Giuseppe disse al faraone:

«Il sogno del faraone è uno solo: Dio ha indicato al faraone quello che sta per fare. ²⁶Le sette vacche belle rappresentano sette anni e le sette spighe belle rappresentano sette anni: si tratta di un unico sogno. ²⁷Le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, rappresentano sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d'oriente, rappresentano sette anni: verranno sette anni di carestia. ²⁸È appunto quel che ho detto al faraone: Dio ha manifestato al faraone quanto sta per fare.

²⁹Ecco, stanno per venire sette anni in cui ci sarà grande abbondanza in tutta la terra d'Egitto. ³⁰A questi succederanno sette anni di carestia; si dimenticherà tutta quell'abbondanza nella terra d'Egitto e la carestia consumerà la terra. ³¹Non vi sarà più alcuna traccia dell'abbondanza che vi era stata nella terra, a causa della carestia successiva, perché sarà molto dura. ³²Quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si affretta a eseguirla.

³³Il faraone pensò a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metteva a capo della terra d'Egitto. ³⁴Il faraone inoltre procedeva a istituire commissari sul territorio, per prelevare un quinto sui prodotti della terra d'Egitto durante i sette

anni di abbondanza. ³⁵Essi raccoglieranno tutti i viveri di queste annate buone che stanno per venire, ammasseranno il grano sotto l'autorità del faraone e lo terranno in deposito nelle città. ³⁶Questi viveri serviranno di riserva al paese per i sette anni di carestia che verranno nella terra d'Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia».

³⁷La proposta piacque al faraone e a tutti i suoi ministri. ³⁸Il faraone disse ai ministri:

«Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?».

³⁹E il faraone disse a Giuseppe:

«Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, non c'è nessuno intelligente e saggio come te. ⁴⁰Tu stesso sarai il mio governatore e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te».

⁴¹Il faraone disse a Giuseppe:

«Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d'Egitto».

⁴²Il faraone si tolse di mano l'anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d'oro. ⁴³Lo fece salire sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: «Abrech». E così lo stabilì su tutta la terra d'Egitto. ⁴⁴Poi il faraone disse a Giuseppe:

«Io sono il faraone, ma senza il tuo permesso nessuno potrà alzare la mano o il piede in tutta la terra d'Egitto».

⁴⁵E il faraone chiamò Giuseppe Safnat-Panèach e gli diede in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. Giuseppe partì per visitare l'Egitto. ⁴⁶Giuseppe aveva trent'anni quando entrò al servizio del faraone, re d'Egitto.

Quindi Giuseppe si allontanò dal faraone e percorse tutta la terra d'Egitto. ⁴⁷Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione. ⁴⁸Egli raccolse tutti i viveri dei sette anni di abbondanza che vennero nella terra d'Egitto, e ripose i viveri nelle città: in ogni città i viveri della campagna circostante. ⁴⁹Giuseppe ammassò il grano come la sabbia del mare, in grandissima quantità, così che non se ne fece più il computo, perché era incalcolabile.

⁵⁰Intanto, prima che venisse l'anno della carestia, nacquero a Giuseppe due figli, partoriti a lui da Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. ⁵¹Giuseppe chiamò il primogenito Manasse,

«perché – disse – Dio mi ha fatto dimenticare ogni affanno e tutta la casa di mio padre».

⁵²E il secondo lo chiamò Efraim,

«perché – disse – Dio mi ha reso fecondo nella terra della mia afflizione».

⁵³Finirono i sette anni di abbondanza nella terra d'Egitto ⁵⁴e cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in ogni paese, ma in tutta la terra d'Egitto c'era il pane. ⁵⁵Poi anche tutta la terra d'Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Il faraone disse a tutti gli Egiziani:

«Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà».

⁵⁶La carestia imperversava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e lo vendette agli Egiziani. La carestia si aggravava in Egitto,

⁵⁷ma da ogni paese venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra. (Gn 41)

Preghiamo perché sappiamo mettere i nostri talenti al servizio del bene di tutti, in obbedienza al disegno di Dio.

8 – I fratelli si presentano ignari da Giuseppe

Come si è detto, siamo verso i primi due decenni del XVII secolo a.C. La carestia prevista da Giuseppe è arrivata. Grazie ai magazzini da lui fatti costruire e riempire di grano negli anni dell'abbondanza, l'Egitto può sopravvivere e può anche vendere grano a quanti vi si recano dai pesi vicini per avere aiuto. È in questo contesto che avviene l'imprevedibile: gli undici fratelli di Giuseppe, ignari del potere da lui raggiunto, vengono in Egitto per comperare il grano. Giuseppe non si fa riconoscere da loro, ma li mette alla prova per condurli al pentimento e alla salvezza.

¹Giacobbe venne a sapere che in Egitto c'era grano; perciò disse ai figli:

«Andate laggiù a comprarne per noi, perché viviamo e non moriamo».

³Allora i dieci fratelli di Giuseppe scesero per acquistare il frumento dall'Egitto. ⁴Quanto a Beniamino, fratello di Giuseppe, Jacobbe non lo lasciò partire con i fratelli, perché diceva:

«Che non gli debba succedere qualche disgrazia!».

⁵Arrivarono dunque i figli d'Israele per acquistare il grano, in mezzo ad altri che pure erano venuti, perché nella terra di Canaan c'era la carestia. ⁶Giuseppe aveva autorità su quella terra e vendeva il grano a tutta la sua popolazione. Perciò i fratelli di Giuseppe vennero da lui e gli si prostrarono davanti con la faccia a terra. ⁷Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe, ma fece l'estraneo verso di loro, parlò duramente e disse:

«Da dove venite?».

Risposero:

«Dalla terra di Canaan, per comprare viveri».

⁸Giuseppe riconobbe dunque i fratelli, mentre essi non lo riconobbero. ⁹Allora Giuseppe si ricordò dei sogni che aveva avuto a loro riguardo e disse loro:

«Voi siete spie! Voi siete venuti per vedere i punti indifesi del territorio!».

¹⁰Gli risposero:

«No, mio signore; ... dodici sono i tuoi servi; siamo fratelli, figli di un solo uomo, che abita nella terra di Canaan; ora il più giovane è presso nostro padre e non c'è più».

¹⁴Giuseppe disse loro:

«Le cose stanno come vi ho detto: voi siete spie! ...».

¹⁷E li tenne in carcere per tre giorni. ¹⁸Il terzo giorno Giuseppe disse loro:

«Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio! ¹⁹Se voi siete sinceri, uno di voi fratelli resti prigioniero nel vostro carcere e voi andate a portare il grano per la fame delle vostre case. ²⁰Poi mi condurrete qui il vostro fratello più giovane. Così le vostre parole si dimostreranno vere e non morirete».

Essi annuirono. ²¹Si dissero allora l'un l'altro:

«Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello, perché abbiamo visto con quale angoscia ci supplicava e non lo abbiamo ascoltato. Per questo ci ha colpiti quest'angoscia» ...

²³Non si accorgevano che Giuseppe li capiva, dato che tra lui e loro vi era l'interprete.

²⁴Allora egli andò in disparte e pianse. Poi tornò e parlò con loro. Scelse tra loro Simeone e lo fece incatenare sotto i loro occhi. ²⁵Quindi Giuseppe diede ordine di riempire di frumento i loro sacchi e di rimettere il denaro di ciascuno nel suo sacco e di dare loro provviste per il viaggio. E così venne loro fatto.

²⁶Essi caricarono il grano sugli asini e partirono di là ...

²⁹Arrivati da Giacobbe loro padre, nella terra di Canaan, gli riferirono tutte le cose che erano loro capitate ...

³⁶E il loro padre Giacobbe disse:

«Voi mi avete privato dei figli! Giuseppe non c'è più, Simeone non c'è più e Beniamino me lo volete prendere. Tutto ricade su di me!». (Gn 42)

¹La carestia continuava a gravare sulla terra.

²Quand'ebbero finito di consumare il grano che avevano portato dall'Egitto, il padre disse loro:

«Tornate là e acquistate per noi un po' di viveri.»

³Ma Giuda gli disse:

«Quell'uomo ci ha avvertito severamente: "Non verrete alla mia presenza, se non avrete con voi il vostro fratello!" ... Lascia venire il giovane con me; prepariamoci a partire per sopravvivere e non morire, noi, tu e i nostri bambini. ⁹Io mi rendo garante di lui: dalle mie mani lo reclamerai. Se non te lo ricondurrò, se non te lo riporterò, io sarò colpevole contro di te per tutta la vita ...».

¹¹Israele, loro padre, rispose:

«Se è così, fate pure ... ¹⁴Dio l'Onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell'uomo, così che vi rilasci sia l'altro fratello sia Beniamino. Quanto a me, una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più!».

¹⁵Gli uomini presero dunque questo dono e il doppio del denaro e anche Beniamino, si avviarono, scesero in Egitto e si presentarono a Giuseppe ...

²⁶Quando Giuseppe arrivò a casa, gli presentarono il dono che avevano con sé, e si prostrarono davanti a lui con la faccia a terra. ²⁷Egli domandò loro come stavano e disse:

«Sta bene il vostro vecchio padre di cui mi avete parlato? Vive ancora?».

²⁸Risposero:

«Il tuo servo, nostro padre, sta bene, è ancora vivo»

e si inginocchiarono prostrandosi. ²⁹Egli alzò gli occhi e guardò Beniamino, il suo fratello, figlio della stessa madre, e disse:

«È questo il vostro fratello più giovane, di cui mi avete parlato?»

e aggiunse:

«Dio ti conceda grazia, figlio mio!».

³⁰Giuseppe si affrettò a uscire, perché si era commosso nell'intimo alla presenza di suo fratello e sentiva il bisogno di piangere; entrò nella sua camera e pianse. ³¹Poi si lavò la faccia, uscì e, facendosi forza, ordinò:

«Servite il pasto» ...

³⁴Egli fece portare loro porzioni prese dalla propria mensa, ma la porzione di Beniamino era cinque volte più abbondante di quella di tutti gli altri. E con lui bevvero fino all'allegria. (Gn 43)

Preghiamo perché, come ha fatto Giuseppe, aiutiamo sempre gli uomini a convertirsi e a giungere alla salvezza.

9 – Io sono Giuseppe, il vostro fratello! Dio mi ha mandato qui prima di voi per farvi vivere una grande liberazione

Giuseppe conduce abilmente i suoi fratelli al momento drammatico di dover scegliere il loro sacrificio per salvare il più piccolo tra loro. Questa volontà di sacrificio emerge in Giuda, che offre se stesso per salvare gli altri. A questo punto Giuseppe si fa riconoscere, in una pagina di straordinaria bellezza letteraria in cui finalmente viene rivelato anche il disegno sapiente che Dio ha tessuto all'insaputa degli uomini e per la loro salvezza.

¹[Giuseppe] diede poi quest'ordine al suo maggiordomo:

«Riempi i sacchi di quegli uomini di tanti viveri quanti ne possono contenere ²Metterai la mia coppa, la coppa d'argento, alla bocca del sacco del più giovane, insieme con il denaro del suo grano.»

Quello fece secondo l'ordine di Giuseppe.

³Alle prime luci del mattino quegli uomini furono fatti partire con i loro asini. ⁴Erano appena usciti dalla città e ancora non si erano allontanati, quando Giuseppe disse al suo maggiordomo:

«Su, inseguì quegli uomini, raggiungili e di' loro: "Perché avete reso male per bene? ⁵Non è forse questa la coppa in cui beve il mio signore e per mezzo della quale egli suole trarre i presagi? Avete fatto male a fare così ... : colui, presso il quale si troverà la coppa, diventerà mio schiavo e voi sarete innocenti.».

¹¹Ciascuno si affrettò a scaricare a terra il suo sacco e lo aprì. ¹²Quegli li frugò cominciando dal maggiore e finendo con il più piccolo, e la coppa fu trovata nel sacco di Beniamino. ¹³Allora essi si stracciarono le vesti, ricaricarono ciascuno il proprio asino e tornarono in città.

¹⁴Giuda e i suoi fratelli vennero nella casa di Giuseppe, che si trovava ancora là, e si gettarono a terra davanti a lui.

¹⁵Giuseppe disse loro:

«Che azione avete commesso? Non vi rendete conto che un uomo come me è capace di indovinare?».

¹⁶Giuda disse:

«Che diremo al mio signore? Come parlare? Come giustificarci? Dio stesso ha scoperto la colpa dei tuoi servi! Eccoci schiavi del mio signore, noi e colui che è stato trovato in possesso della coppa.»

¹⁷Ma egli rispose:

«Lontano da me fare una cosa simile! L'uomo trovato in possesso della coppa, quello sarà mio schiavo: quanto a voi, tornate in pace da vostro padre.»

¹⁸Allora Giuda gli si fece innanzi e disse:

«Perdona, mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; ... se io arrivassi dal tuo servo, mio padre, e il giovinetto non fosse con noi, poiché la vita dell'uno è legata alla vita dell'altro, ³¹non appena egli vedesse che il giovinetto non è con noi, morirebbe, e i tuoi servi avrebbero fatto scendere con dolore negli inferi la canizie del tuo servo, nostro padre.

³²Ma il tuo servo si è reso garante del giovinetto presso mio padre ... ³³Ora, lascia che il tuo servo rimanga al posto del giovinetto come schiavo del mio signore e il giovinetto torni lassù con i suoi fratelli! ³⁴Perché, come potrei tornare da mio padre senza avere con me il giovinetto? Che io non veda il male che colpirebbe mio padre!». (Gn 44)

¹Allora Giuseppe non poté più trattenersi dinanzi a tutti i

circostanti e gridò:

«Fate uscire tutti dalla mia presenza!».

Così non restò nessun altro presso di lui, mentre Giuseppe si faceva conoscere dai suoi fratelli. ²E proruppe in un grido di pianto. Gli Egiziani lo sentirono e la cosa fu risaputa nella casa del faraone. ³Giuseppe disse ai fratelli:

«Io sono Giuseppe! È ancora vivo mio padre?».

Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli, perché sconvolti dalla sua presenza. ⁴Allora Giuseppe disse ai fratelli:

«Avvicinatevi a me!».

Si avvicinarono e disse loro:

«Io sono Giuseppe, il vostro fratello, quello che voi avete venduto sulla via verso l'Egitto. ⁵Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita.

⁶Perché già da due anni vi è la carestia nella regione e ancora per cinque anni non vi sarà né aratura né mietitura. ⁷Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nella terra e per farvi vivere per una grande liberazione. ⁸Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio. Egli mi ha stabilito padre per il faraone, signore su tutta la sua casa e governatore di tutto il territorio d'Egitto. ⁹Affrettatevi a salire da mio padre e ditegli: “Così dice il tuo figlio Giuseppe: Dio mi ha stabilito signore di tutto l'Egitto. Vieni quaggiù presso di me senza tardare. ¹⁰Abiterai nella terra di Gosen e starai vicino a me tu con i tuoi figli e i figli dei tuoi figli, le tue greggi e i tuoi armenti e tutti i tuoi averi. ¹¹Là io provvederò al tuo sostentamento, poiché la carestia durerà ancora cinque anni, e non cadrà nell'indigenza tu, la tua famiglia e quanto possiedi”. ¹²Ed ecco, i vostri occhi lo vedono e lo vedono gli occhi di mio fratello Beniamino: è la mia bocca che vi parla! ¹³Riferite a mio padre tutta la gloria che io ho in Egitto e quanto avete visto; affrettatevi a condurre quaggiù mio padre».

¹⁴Allora egli si gettò al collo di suo fratello Beniamino e pianse. Anche Beniamino piangeva, stretto al suo collo. ¹⁵Poi baciò tutti i fratelli e pianse. Dopo, i suoi fratelli si misero a conversare con lui. (Gn 45)

Preghiamo perché abbiamo sempre fiducia nella preghiera e nell'intervento di Dio, anche quando tutto sembra perduto, e lo ringraziamo per le sue sorprendenti risposte.

La storia si compie con il trasferimento di Giacobbe, molto anziano, in Egitto, con tutti i suoi figli, sotto la protezione di Giuseppe, intorno al 1675 a.C.. Così la carovana dei discendenti di Abramo e capostipiti del popolo di Israele si stabilisce nella terra di Egitto, dove rimarrà per 430 anni. Saranno dapprima anni di grande prosperità e poi di dura schiavitù. Saranno comunque anni decisivi per lo sviluppo demografico e culturale del piccolo nucleo iniziale di settanta persone, destinato a diventare un popolo numeroso. Durante il lungo periodo della schiavitù non si piegheranno alla religione idolatrica dei loro oppressori, ma continueranno a trasmettere di padre in figlio la storia dei loro padri e del loro incontro con il Dio Altissimo: Abramo, Isacco, Giacobbe i suoi dodici figli. Fino al giorno in cui Dio manderà Mosè a guidarli nel cammino di liberazione e di ritorno alla terra promessa.

10 – Giacobbe giunge in Egitto da Giuseppe

11 – Giacobbe si toglie il velo e si bacia con Giuseppe

12 – Giuseppe racconta ai fratelli la sua vita in Egitto

13 – Giuseppe manda i suoi fratelli a dire al padre di venire in Egitto

14 – Giuseppe manda i suoi fratelli a dire al padre di venire in Egitto

15 – Giuseppe manda i suoi fratelli a dire al padre di venire in Egitto

16 – Giuseppe manda i suoi fratelli a dire al padre di venire in Egitto

17 – Giuseppe manda i suoi fratelli a dire al padre di venire in Egitto

18 – Giuseppe manda i suoi fratelli a dire al padre di venire in Egitto

¹⁶Intanto nella casa del faraone si era diffusa la voce:

«Sono venuti i fratelli di Giuseppe!»

e questo fece piacere al faraone e ai suoi ministri. ¹⁷Allora il faraone disse a Giuseppe:

«Di' ai tuoi fratelli: “Fate così: caricate le cavalcature, partite e andate nella terra di Canaan. ¹⁸Prendete vostro padre e le vostre famiglie e venite da me: io vi darò il meglio del territorio d'Egitto e mangerete i migliori prodotti della terra”. ¹⁹Quanto a te, da' loro questo comando: “Fate così: prendete con voi dalla terra d'Egitto carri per i vostri bambini e le vostre donne, caricate vostro padre e venite. ²⁰Non abbiate rincrescimento per i vostri beni, perché il meglio di tutta la terra d'Egitto sarà vostro”».

²¹Così fecero i figli d'Israele. Giuseppe diede loro carri secondo l'ordine del faraone ... e mandò al padre dieci asini carichi dei migliori prodotti dell'Egitto e dieci asine cariche di frumento, pane e viveri per il viaggio del padre. ²⁴Poi congedò i fratelli e, mentre partivano, disse loro:

«Non litigate durante il viaggio!».

²⁵Così essi salirono dall'Egitto e arrivarono nella terra di Canaan, dal loro padre Giacobbe, ²⁶e gli riferirono:

«Giuseppe è ancora vivo, anzi governa lui tutto il territorio d'Egitto!».

Ma il suo cuore rimase freddo, perché non poteva credere loro. ²⁷Quando però gli riferirono tutte le parole che Giuseppe aveva detto loro ed egli vide i carri che Giuseppe gli aveva mandato per trasportarlo, allora lo spirito del loro padre Giacobbe si rianimò. ²⁸Israele disse:

«Basta! Giuseppe, mio figlio, è vivo. Voglio andare a vederlo, prima di morire!».

(Gn 45)

¹Israele dunque levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco. ²Dio disse a Israele in una visione nella notte:

«**Giacobbe, Giacobbe!**».

Rispose: «Eccomi!».

³Riprese:

«**Io sono Dio, il Dio di tuo padre.**

Non temere di scendere in Egitto,

perché laggiù io farò di te una grande nazione.

⁴Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare.

Giuseppe ti chiuderà gli occhi con le sue mani».

⁵Giacobbe partì da Bersabea e i figli d'Israele fecero salire il loro padre Giacobbe, i loro bambini e le loro donne sui carri che il faraone aveva mandato per trasportarlo. ⁶Presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistato nella terra di Canaan e vennero in Egitto, Giacobbe e con lui tutti i suoi discendenti. ⁷Egli condusse con sé in Egitto i suoi figli e i nipoti, le sue figlie e le nipoti, tutti i suoi discendenti ...

²⁶Tutte le persone che entrarono con Giacobbe in Egitto, discendenti da lui, senza contare le mogli dei figli di Giacobbe, furono sessantasei. ²⁷I figli che nacquero a Giuseppe in Egitto furono due. Tutte le persone della famiglia di Giacobbe, che entrarono in Egitto, ammontano a settanta.

²⁹Giuseppe fece attaccare il suo carro e salì incontro a Israele, suo padre, in Gosen. Appena se lo vide davanti, gli si gettò al collo e pianse a lungo, stretto al suo collo. ³⁰Israele disse a Giuseppe:

«Posso anche morire, questa volta, dopo aver visto la tua

faccia».

faccia, perché sei ancora vivo».

³¹Allora Giuseppe disse ai fratelli e alla famiglia del padre:
«Vado a informare il faraone e a dirgli: “I miei fratelli e la famiglia di mio padre, che erano nella terra di Canaan, sono venuti da me. ³²Questi uomini sono pastori di greggi, si occupano di bestiame e hanno portato le loro greggi, i loro armenti e tutti i loro averi”...». (Gn 46)

⁷Quindi Giuseppe introdusse Giacobbe, suo padre, e lo presentò al faraone, e Giacobbe benedisse il faraone ...

¹¹Giuseppe fece risiedere suo padre e i suoi fratelli e diede loro una proprietà nella terra d’Egitto, nella regione migliore, nel territorio di Ramses, come aveva comandato il faraone. ¹²Giuseppe provvide al sostentamento del padre, dei fratelli e di tutta la famiglia di suo padre, secondo il numero dei bambini. (Gn 47)

⁸Israele vide i figli di Giuseppe e disse:

«Chi sono questi?».

⁹Giuseppe disse al padre:

«Sono i figli che Dio mi ha dato qui».

Riprese:

«Portameli, perché io li benedica!».

¹⁵E così benedisse Giuseppe:

«Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi,

¹⁶l’angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi!

Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!». (Gn 48)

¹Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse:

«Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri.

²*Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! ...*

⁸*Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre ...*

¹⁰*Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli ...».*

²⁹Poi diede loro quest’ordine:

«Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l’Ittita, ³⁰nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nella terra di Canaan ...». (Gn 50)

Preghiamo perché riconosciamo che Dio compie sempre i suoi disegni e non dubitiamo mai che porterà a compimento anche la nostra vita.

Parte terza

“IO SONO” E MOSE’

I discendenti di Abramo, Isacco e Giacobbe, stabilitisi in Egitto intorno al 1675 a.C., sono diventati col tempo un popolo numeroso, ridotto in schiavitù dagli Egiziani.

Intorno al 1250 a.C. essi sono stati liberati per iniziativa di Dio attraverso Mosè, un ebreo cresciuto nella corte del Faraone e chiamato da Dio sul Monte Sinai.

Dio ha rivelato a Mosè il suo nome e ha rinnovato con il popolo di Israele l’Alleanza sancita a suo tempo con Abramo.

Usciti miracolosamente dall’Egitto, gli israeliti sono rimasti per quarant’anni nel deserto, ricevendo da Dio le Tavole della Legge (i Comandamenti), il Codice dell’Alleanza e il culto.

Sono dunque questi gli eventi e gli elementi decisivi della fondazione del popolo eletto: tutta la sua storia successiva, fino alla venuta del Messia, sarà in rapporto drammatico con essi.

Capitolo 7

MOSE': L'ESODO, LA DOTTRINA, LA LEGGE E LA LITURGIA

Dopo oltre quattro secoli di permanenza in Egitto, il piccolo clan di Israele, composto inizialmente da settanta persone, è diventato un popolo molto numeroso, di migliaia di uomini e donne. La grande cultura egizia, che gli Ebrei hanno dovuto non solo apprendere ma anche servire con il loro duro lavoro architettonico forzato, se da una parte ha fornito ai discendenti di Giacobbe importanti strumenti intellettuali, dall'altra non ha minimamente scalfito la loro fede nel Dio dei padri Abramo, Isacco e Giacobbe. Questa fede si è mantenuta viva di generazione in generazione, nonostante le dure sofferenze della schiavitù: anzi, proprio il rifiuto delle stravaganti teologie degli oppressori ha fatto sì che l'idolatria non inquinasse la semplice e luminosa testimonianza dei Patriarchi.

Del resto la commovente storia di Giuseppe aveva insegnato ai suoi discendenti che proprio quando tutto sembra perduto è allora che Dio mostra la sua presenza decisiva e compie il suo disegno stupefacente.

Così, allo scadere dei termini a suon tempo rivelati da Dio ad Abramo, Dio torna ad intervenire direttamente nella vita del suo popolo. In realtà non aveva mai cessato di accompagnarlo nel lungo e doloroso tempo egizio di crescita demografica e culturale; e ora, giunto il momento di liberarlo, interviene non solo per compiere l'azione di forza della liberazione storico-politica, ma anche per stringere nuovamente con esso una forte alleanza e dotarlo di nuove conoscenze teologiche, nuovi riti e nuove norme di vita.

Tutto ciò si realizza in effetti con la missione affidata a Mosè: egli è chiamato ad essere non solo il profeta attraverso cui il Dio-Liberatore comunica i suoi pensieri e le sue decisioni, ma anche colui che riceve le istruzioni per il Santuario, il sacerdozio e il culto, e colui che ricevendo le Tavole della Legge e le norme di vita conseguenti, deve insegnare e stabilire tutta l'etica del popolo di Dio.

Se dunque con Abramo e i Patriarchi si è verificata la fondazione del popolo di Dio e delle sue caratteristiche basilari, con Mosè si compie questa opera fondativa nel mirabile definirsi dei contenuti della fede, delle azioni liturgiche e delle norme morali.

Ora il popolo di Dio è chiamato ad una comunione sempre più intensa con il suo Dio: nella memoria delle sue grandi gesta, nella conoscenza dei suoi grandi discorsi, nelle azioni coinvolgenti della liturgia e nei comandamenti ben precisi da applicare nella vita quotidiana. Questa è la base che resterà immutata fino alla venuta del Messia, in cui tutta questa compagnia di vita tra Dio e il suo popolo diventerà perfetta grazie alla piena comunicazione di Sé, annunciata e preparata dai Profeti, che Dio farà nella sua definitiva compagine ecclesiale.

Mosè è un ebreo cresciuto alla corte del Faraone, intorno al 1300 a.C.. Lo testimonia anche il suo nome, che risulta essere tipicamente egizio: se il suo personaggio fosse stato inventato, gli Ebrei non avrebbero mai dato un nome simile al loro liberatore nazionale. La sua formazione culturale è stata quindi di massimo livello, rispetto alla cultura dell'epoca. In effetti, la ricchezza di contenuti teologici, etici, liturgici e sociali che caratterizza il salto qualitativo che è avvenuto con lui nel popolo ebraico lo testimonia nettamente, pur considerando lo sviluppo redazionale che essa ha avuto nei secoli successivi. Questi contenuti sono di origine soprannaturale, ma era necessario che fossero recepiti da un uomo culturalmente ben preparato, in grado di comprenderli e di trasmetterli.

Ad un certo punto della sua vita di giovane adulto, Mosè si è allontanato dalla corte ed è andato a vivere tra le popolazioni madianite del deserto del Sinai, dove si è sposato e ha avuto dei figli.

È qui che è avvenuto l'episodio fondamentale della vita di Mosè: il suo incontro con Dio sul monte Oreb nella scena del cosiddetto 'rovetto ardente'. Il momento culminante di questa scena è la rivelazione del nome di Dio: "Io-Sono-Colui-Che-Sono" o "Io-Sono". Si tratta di un flash filosofico-metafisico che stupisce dentro un racconto che è ancora molto lontano dalle riflessioni sapienziali dell'epoca persiana e greca. Evidentemente al tempo di Mosè e forse anche dei redattori finali di questo testo, il senso del nome divino era a livello pratico, vale a dire di affermazione della presenza di Dio oppure della misteriosità del suo nome. Ciò non toglie, come ci si è resi conto nei secoli successivi, che questo nome esprime con estrema sinteticità l'essenza di Dio, che è l'Essere Assoluto ("Sono") e la Intelligenza Assoluta dell'Essere ("Io"). Dio, cioè, è l'Essere Infinito dentro cui esiste tutto ciò che esiste e senza il quale non potrebbe esistere nulla di tutto ciò che esiste. Questo Essere Infinito non sarebbe veramente infinito se non avesse la perfetta e totale intelligenza-coscienza di Sé.

Dunque il termine "Io-Sono" è la perfetta espressione di ciò che Dio è. Non ha nulla a che vedere con l'innumerabile schiera degli idoli dell'Egitto o di Canaan o della Mesopotamia, che sono riduzioni ridicole dell'infinità di Dio e che Israele è chiamato a rifiutare totalmente. Ancora una volta si conferma, dopo la storia dei Patriarchi, che il Dio che si è rivelato agli israeliti è il Dio Altissimo, infinitamente superiore ad ogni immaginazione umana.

Questo medesimo Dio non si limita a dire il suo nome, ma assegna a Mosè una missione storica importantissima, per portare avanti il suo disegno di salvezza dell'umanità intera.

¹Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb.

²L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un rovetto.

Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva per il fuoco, ma quel rovetto non si consumava. ³Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia?».

⁴Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio

gridò a lui dal roveto:

«Mosè, Mosè!».

Rispose:

«Eccomi!».

⁵Riprese:

«Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!».

⁶E disse:

«Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe».

Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

⁷Il Signore disse:

«Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze.

⁸Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo.

⁹Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono.

¹⁰Perciò va'! Io ti mando dal faraone.

Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».

¹¹Mosè disse a Dio:

«Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?».

¹²Rispose:

«Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».

¹³Mosè disse a Dio:

«Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?».

¹⁴Dio disse a Mosè:

«Io sono colui che sono!».

E aggiunse:

«Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"».

¹⁵Dio disse ancora a Mosè:

«Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.

¹⁶Va'! Riunisci gli anziani d'Israele e di' loro:

«Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe,

mi è apparso per dirmi:

Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto.

¹⁷E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell'Egitto verso la terra del Cananeo, dell'Ittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele».

¹⁸Essi ascolteranno la tua voce,

e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re d'Egitto e gli direte:

«Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio».

¹⁹Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se

non con l'intervento di una mano forte. ²⁰Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. ²¹Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. ²²Ogni donna domanderà alla sua vicina e all'inquilina della sua casa oggetti d'argento e oggetti d'oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l'Egitto».

[...]

²⁰Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull'asino e tornò nella terra d'Egitto. E Mosè prese in mano il bastone di Dio.

¹Il Signore disse a Mosè:

«Ora vedrai quello che sto per fare al faraone: con mano potente li lascerà andare, anzi con mano potente li scaccerà dalla sua terra!».

²Dio parlò a Mosè e gli disse:

«Io sono il Signore!

³Mi sono manifestato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio l'Onnipotente, ma non ho fatto conoscere loro il mio nome di Signore.

⁴Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro la terra di Canaan, la terra delle loro migrazioni, nella quale furono forestieri.

⁵Io stesso ho udito il lamento degli Israeliti, che gli Egiziani resero loro schiavi, e mi sono ricordato della mia alleanza.

⁶Pertanto di' agli Israeliti:

«Io sono il Signore!

Vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù

e vi riscatterò con braccio teso e con grandi castighi.

⁷Vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio.

Saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrae ai lavori forzati degli Egiziani.

⁸Vi farò entrare nella terra che ho giurato a mano alzata

di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe;

ve la darò in possesso: io sono il Signore!»). (Es 3-4.6-7)

Preghiamo perché riconosciamo che Dio è l'Essere Assoluto che è infinitamente cosciente di Sé e che si è rivelato all'umanità.

2 – L'uscita dall'Egitto e l'istituzione della Pasqua con il rito dell'agnello

Siamo attorno al 1250 a.C.. Gli Ebrei, in quanto schiavi, sono addetti ai lavori forzati per la costruzione della città creata dal Faraone Ramses II, considerato il 'Re Sole' di tutta la storia egizia per il fasto delle sue grandi costruzioni. Mosè, insieme con il fratello Aronne, è il protagonista dello scontro con il Faraone, che non vuole lasciare che il popolo ebraico se ne vada, nonostante le dure prove delle dieci piaghe mandate da Dio per punire l'ostinazione di Ramses.

L'evento che ora viene narrato è il centro di tutta la vita del popolo eletto e, attraverso di esso, di tutta l'umanità e dell'universo intero. È l'evento della Pesach, cioè del 'passaggio': il passaggio dell'Angelo che colpisce i

primogeniti d'Egitto e il passaggio del Mar Rosso che si apre per gli Ebrei inseguiti dagli Egiziani.

E' il passaggio dalla schiavitù in Egitto alla libertà. Ma ciò che qui va in scena è qualcosa di più grande ancora: c'è infatti una schiavitù terribile e profonda che costituisce il dramma dell'esistenza umana e della storia umana, ed è la schiavitù dal male e dalla morte. Questo è il dramma cosmico in cui tutta la nostra esistenza, personale e sociale, si inserisce e si svolge. Non è dunque semplicemente il dramma degli Ebrei in un certo periodo della loro storia, ma è il dramma permanente e totalizzante di tutta l'umanità.

Si tratta di un dramma insuperabile: nessuno sforzo umano è mai riuscito ne mai potrà riuscire a liberare l'umanità da questa schiavitù. Non bastano infatti i piccoli miglioramenti della condizione umana a risolvere la questione: una vita media un pò più lunga può solo prolungare il dramma, ma non risolverlo; il benessere può rendere più agevole la nostra esistenza materiale, ma si infrange nella morte e non può nulla nei livelli profondi delle nostre vite personali e sociali. Il grande dramma dell'umanità è sempre qui, davanti a noi, immenso e spietato, da cui nessuno può sfuggire.

Questo dramma, nel passo che segue, si incrocia con un altro dramma, raffigurato da un agnello. Questo agnello offre il sangue necessario per poter uscire dal dramma della schiavitù egizia. Ma è chiaro che si tratta di una prefigurazione, così come l'Egitto stesso è una rappresentazione della potenza del male e della morte nel dramma cosmico sopra descritto. L'agnello rappresenta Colui che deve venire e che solo può liberare l'umanità dalla sua terribile schiavitù: Cristo, l'Agnello di Dio, il Figlio di Dio, il Redentore.

Si capisce quindi la cura con cui Dio prescrive a Mosè il gesto della cena dell'agnello e la necessità che diventi un rito perenne e centrale nella vita del popolo ebraico. Qui si arriva al cuore della vicenda biblica e al cuore della vicenda dell'umanità stessa. La cena pasquale è davvero il grande simbolo della condizione umana e dell'intervento decisivo di Dio per liberarla. Essa giungerà al suo culmine nell'Ultima Cena di Cristo con i suoi Apostoli: in quella cena pasquale il vero Agnello si rivelerà e darà inizio alla sua immolazione per la vittoria sul male e sulla morte. Lì il dramma della nostra schiavitù verrà affrontato direttamente e non più in qualche sua espressione particolare, come quella egizia del XIII secolo avanti Cristo. Lì, in quell'Ultima Cena, in scena sarà ciascuno dei miliardi di uomini della storia e quindi ciascuno di noi. Solo lì il nostro dramma verrà affrontato e risolto alla sua radice dall'Agnello Trascendente e Incarnato.

¹Il Signore disse a Mosè:

«Ancora una piaga manderò contro il faraone e l'Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi cacerà via di qui. ²Di' dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d'argento e oggetti d'oro».

³Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d'Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo.

⁴Mosè annunciò:

«Così dice il Signore:

Verso la metà della notte io uscirò attraverso l'Egitto:

⁵morirà ogni primogenito nella terra d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame.

⁶Un grande grido si alzerà in tutta la terra d'Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più.

⁷Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l'Egitto e Israele.

⁸Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: "Esci tu e tutto il popolo che ti segue!". Dopo, io uscirò!».

Mosè, pieno d'ira, si allontanò dal faraone.

¹Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto:

²«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. ³Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite:

«Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. ⁴Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne.

⁵Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre ⁶e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto.

⁷Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno.

⁸In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare.

⁹Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere.

¹⁰Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco.

¹¹Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!

¹²In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto.

Io sono il Signore!

¹³Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto.

¹⁴Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.

¹⁵Per sette giorni voi mangerete azzimi.

Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.

¹⁶Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi.

¹⁷Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d'Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. ¹⁸Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera.

¹⁹Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d'Israele. ²⁰Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi».

²¹Mosè convocò tutti gli anziani d'Israele e disse loro:

«Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. ²²Prenderete un fascio di issopo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l'architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. ²³Il Signore passerà per colpire l'Egitto, vedrà il sangue sull'architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. ²⁴Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. ²⁵Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. ²⁶Quando i vostri figli vi chiederanno: "Che significato ha per voi questo rito?", ²⁷voi direte loro: "È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case"».

Il popolo si inginocchiò e si prostrò. ²⁸Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero.

²⁹A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. ³⁰Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c'era casa dove non ci fosse un morto!

³¹Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse:

«Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto.

³²Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!».

³³Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano:

«Stiamo per morire tutti!».

³⁴Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.

³⁵Gli Israeliti eseguirono l'ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d'argento e d'oro e vesti. ³⁶Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani. [...]

¹⁸Dio fece deviare il popolo per la strada del deserto verso il Mar Rosso. Gli Israeliti, armati, uscirono dalla terra d'Egitto. ¹⁹Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questi aveva fatto prestare un solenne giuramento agli Israeliti, dicendo: «Dio, certo, verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa». ²⁰Partirono da Succot e si

accamparono a Etam, sul limite del deserto.

²¹Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. ²²Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte. (Es 11-13)

Preghiamo perché cresca il nostro amore per Cristo, Agnello di Dio immolato per noi.

3 – Il passaggio del Mar Rosso

Oltre all'agnello, l'altro grande elemento che caratterizza l'avvenimento della Pasqua è il passaggio del Mar Rosso. Grazie a questo evento miracoloso, il popolo ebreo riesce a sfuggire alle mani del Faraone.

Si sono fatte innumerevoli ipotesi per spiegare questo impressionante fenomeno e per cercare di individuare il punto in cui sarebbe avvenuto. C'è chi considera i fatti narrati come realmente avvenuti e c'è chi vede in essi solo narrazioni di carattere simbolico. Tra gli studiosi prevale una posizione di mezzo: qualcosa deve essere realmente avvenuto, anche se il genere letterario cosiddetto 'epico' ha esaltato iperbolicamente i fatti reali per rendere l'idea della loro immensa portata e del messaggio grandioso che comunicano.

È impossibile sapere quale ipotesi sia quella giusta, salvo escludere che si tratti di pura invenzione letteraria, viste le conseguenze enormi che si sono verificate. La narrazione è sicuramente veritiera storicamente per alcuni punti sostanziali:

- sicuramente è avvenuta una liberazione straordinaria dalla schiavitù in Egitto;

- sicuramente il popolo ebraico è trasmigrato nella terra di Canaan;

- sicuramente questi fatti hanno visto anche il sorgere, sempre più delineato nel tempo, della dottrina teologica, etica e culturale dell'Ebraismo;

- sicuramente Mosè non è un personaggio inventato, come si è visto sopra;

- sicuramente tutto questo ha dato a Israele una fisionomia religiosa unica nella storia dell'umanità, con una concezione purissima di Dio (pienamente metafisica e allo stesso tempo di un Dio presente nella vita degli uomini);

- le possibili enfattizzazioni epiche non aggiungono nulla alla enorme portata dei fatti realmente accaduti, in quanto esse esprimono la forza straordinaria che scaturisce sempre realmente dalla presenza e dall'azione di Dio nel suo popolo. Cioè: il passaggio avvenuto con la Pasqua è molto di più dell'attraversamento fisico di un tratto di mare, comunque esso sia avvenuto, perché è stato il passaggio ad una vita nuova con Dio, foriera di beni immensi sia spirituali che materiali.

Si può dunque leggere questa narrazione sapendo che non si tratta di una finzione, ma del racconto di un avvenimento che per la forza dei suoi contenuti eccede i contorni della cronaca e offre continuamente la sua potenza al suo popolo. In questo senso l'enfattizzazione epica non fa che esprimere come può la grandezza reale dei fatti.

¹Il Signore disse a Mosè:

²«Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal-Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare.

³Il faraone penserà degli Israeliti: «Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!». ⁴Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!».

Ed essi fecero così. ⁵Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero:

«*Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?*».

⁶Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. ⁷Prese seicento carri scelti e tutti i carri d'Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. ⁸Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d'Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. ⁹Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal-Sefòn.

¹⁰Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. ¹¹E dissero a Mosè:

«*È forse perché non c'erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto?* ¹²Non ti dicevamo in Egitto: «Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto?»».

¹³Mosè rispose:

«*Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più!* ¹⁴Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».

¹⁵Il Signore disse a Mosè:

«**Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino.** ¹⁶Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto.

¹⁷Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. ¹⁸Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».

¹⁹L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. ²⁰Andò a porsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.

²¹Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. ²²Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. ²³Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi

cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.

²⁴Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. ²⁵Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero:

«*Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!*».

²⁶Il Signore disse a Mosè:

«**Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri.**

²⁷Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. ²⁸Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. ²⁹Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.

³⁰In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; ³¹Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.

¹Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:

«*Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare.*

²*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza.*

È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!

³*Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome.*

⁴*I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare;*

i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso.

⁵*Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

⁶*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza,*

la tua destra, Signore, annienta il nemico;

⁷*con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore,*

che li divora come paglia.

⁸*Al soffio della tua ira si accumularono le acque,*

si alzarono le onde come un argine, si rapresero gli abissi nel fondo del mare.

⁹*Il nemico aveva detto:*

«*Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino,*

se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada,

li conquisterà la mia mano!».

¹⁰*Soffiasti con il tuo alito:*

li ricoprì il mare,

*sprofondarono come piombo
in acque profonde.*

¹¹*Chi è come te fra gli dèi, Signore?
Chi è come te, maestoso in santità,
terribile nelle imprese,
autore di prodigi?*

¹²*Stendesti la destra:
li inghiottì la terra.*

¹³*Guidasti con il tuo amore
questo popolo che hai riscattato,
lo conducesti con la tua potenza
alla tua santa dimora. [...]*

¹⁷*Tu lo fai entrare e lo pianti
sul monte della tua eredità,
luogo che per tua dimora,
Signore, hai preparato,
santuario che le tue mani,
Signore, hanno fondato.*

¹⁸*Il Signore regni
in eterno e per sempre!».*

¹⁹Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare. ²⁰Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze.

²¹Maria intonò per loro il ritornello:

*«Cantate al Signore,
perché ha mirabilmente trionfato:
cavallo e cavaliere
ha gettato nel mare!».* (Es 14-15)

Preghiamo perché non dubitiamo mai della potenza di Dio e del suo intervento nella vita nostra e di tutta la Chiesa e del mondo.

4 – L'Alleanza sul Sinai

Dopo l'attraversamento del Mar Rosso, Mosè conduce il popolo al monte Sinai, dove accade un altro fatto impressionante: una grande teofania (manifestazione di Dio), attraverso i segni della nube, del terremoto, del fuoco e dei suoni potenti.

Tutto questo si rende necessario per segnare indelebilmente nella memoria l'avvenimento dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo e della consegna delle Tavole della Legge (i Dieci Comandamenti). Dio vuole che sia chiaro ciò che Egli desidera: la stretta unione con Lui da parte del suo popolo, cioè l'appartenenza totale ed esclusiva di Israele a Dio.

Alleanza, come si è detto per Abramo, significa legame, unione, appartenenza, comunione, compagnia, figliolanza. Appare evidente che il Dio Altissimo non è affatto lontano e indifferente verso l'umanità, ma vuole che essa viva strettamente unita a Lui, non solo in Cielo, ma anche su questa Terra. La religione non è una nicchia formale di ossequio a Dio, ma la totalità della vita con Lui, sia a livello personale che sociale. La fede di Israele non ha nulla di privatistico o intimistico, ma coinvolge sempre la vita del popolo.

¹Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dalla terra d'Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai.

²Levate le tende da Refidim, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.

³Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo:

«Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti:

«Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me.

⁵Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza,

**voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli;
mia infatti è tutta la terra!**

⁶Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa».

Queste parole dirai agli Israeliti».

⁷Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore.

⁸Tutto il popolo rispose insieme e disse:

«Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!».

Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo.

⁹Il Signore disse a Mosè:

«Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».

Mosè riferì al Signore le parole del popolo.

¹⁰Il Signore disse a Mosè:

«Va' dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti ¹¹e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo.

¹²Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo:

«Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte.

¹³**Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere».**

Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte».

¹⁴Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. ¹⁵Poi disse al popolo:

«Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».

¹⁶Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. ¹⁷Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte.

¹⁸Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. ¹⁹Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce. ²⁰Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. ²¹Il Signore disse a Mosè:

«Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una

moltitudine! ²²Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!».

²³Mosè disse al Signore:

«Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”».

²⁴Il Signore gli disse:

«Va', scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!».

²⁵Mosè scese verso il popolo e parlò loro. (Es 19)

Preghiamo perché accettiamo di appartenere a Dio e non al mondo e alla sua mentalità dominante.

5 – Il Decalogo

Nel contesto della grande teofania sopra descritta, avviene la consegna a Mosè, da parte di Dio stesso, delle Tavole della Legge, cioè dei Dieci Comandamenti. La solennità con cui tutto questo avviene e il fatto che le due tavole sono state scritte da Dio stesso fanno capire senza alcun dubbio che si tratta di qualcosa di capitale importanza per Israele e per l'umanità intera.

I Dieci Comandamenti sono una sintesi chiara e unica di una legge morale che Dio ha messo in realtà nel cuore di tutti gli uomini e di tutti i popoli. Troviamo tracce di una buona parte dei Comandamenti in tutte le civiltà antiche, mentre allo stesso tempo non troviamo da nessuna parte la completezza e la chiarezza che caratterizzano le tavole del Sinai. Dio ha voluto quindi dare una espressione ben precisa e completa della legge naturale scritta in tutte le coscienze umane. Anzi, i primi tre Comandamenti, che riguardano Dio stesso, sono una novità assoluta nel contesto di tutte le religioni antiche: riaffermano la trascendenza assoluta di Dio rispetto ad ogni idea o immagine umana e la sua unicità in opposizione al politeismo pressochè universale, mentre allo stesso tempo richiedono una stretta unione tra l'umanità e Dio, a differenza della relegazione del sacro in tempi e luoghi ben delineati.

Dunque la consegna delle Tavole della Legge segna un avvenimento di primaria importanza per la vita di tutti gli uomini, chiamati a non scindere mai la fede in Dio dall'obbedienza alla sua legge morale. Sarà Dio stesso fatto Uomo a ribadire l'importanza immutabile dei Dieci Comandamenti e ad esprimerne il cuore nel duplice comandamento dell'amore a Dio e al prossimo.

¹Dio pronunciò tutte queste parole:

²**«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile:**

³**Non avrai altri dèi di fronte a me.**

⁴**Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra.** ⁵**Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ⁶ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.**

⁷**Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.**

⁸**Ricordati del giorno del sabato per santificarlo.** ⁹**Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro;** ¹⁰**ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te.** ¹¹**Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.**

¹²**Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.**

¹³**Non ucciderai.**

¹⁴**Non commetterai adulterio.**

¹⁵**Non ruberai.**

¹⁶**Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.**

¹⁷**Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».**

¹⁸Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. ¹⁹Allora dissero a Mosè:

«Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!».

²⁰Mosè disse al popolo:

«Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecciate».

²¹Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.

²²Il Signore disse a Mosè:

«Così dirai agli Israeliti:

“Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo!

²³**Non farete dèi d'argento e dèi d'oro accanto a me: non ne farete per voi!**

²⁴**Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò».** (Es 20)

È da notare che i Dieci Comandamenti non hanno nulla di arbitrario, ma sono chiaramente fondati ontologicamente, cioè in corrispondenza all'essere e alla sua verità. In effetti l'amore a Dio (primi tre Comandamenti) e l'amore al prossimo (gli altri sette) sono le due finalità oggettive per cui l'essere umano è stato creato, dotato di intelligenza dell'essere e di volontà amativa dell'essere. Il destino finale a cui Dio conduce le sue creature è la comunione di amore infinito tra Dio e le persone umane; perciò questo amore, perlomeno in senso embrionale, è il contenuto della legge morale per il cammino nella vita, la quale è una prova che introduce all'infinito.

Per questo i Comandamenti sono di vitale importanza per l'umanità. Per esempio quello di 'non uccidere': l'umanità deve riconoscere che ogni persona umana ha un valore sacro e inviolabile, fin dal suo concepimento, e come tale deve sempre essere accolta, difesa e amata.

Venire meno a questo Comandamento significa scegliere l'odio verso l'essere e quindi mettersi frontalmente contro Dio stesso.

Allo stesso modo la sacralità del matrimonio, ribadita nel quarto, nel sesto e nel nono Comandamento, è una colonna immutabile dell'esistenza umana: l'adulterio rappresenta infatti una violenza inflitta al legame sacro con il proprio coniuge e una sofferenza immane per i figli. Quindi, nonostante possa sembrare un fatto 'di amore', è in realtà una ferita durissima inflitta all'essere.

Tutto ciò, come si vedrà, non significa che chi sbaglia sia perduto, ma che deve pentirsi, ricorrere al perdono di Dio e impegnarsi per non cadere più.

Preghiamo dunque perché l'umanità torni ad osservare i dieci Comandamenti, sia a livello personale che sociale, abrogando le leggi inique contro la vita nascente e terminale e contro la famiglia.

6 – Giustizia e unione con Dio

Ai Dieci Comandamenti fanno seguito una serie molto nutrita di norme specifiche, che hanno lo scopo di applicare i Comandamenti stessi alle diverse situazioni concrete della vita. Gli studiosi per lo più ritengono che queste norme siano state formulate durante il tempo dei Giudici, cioè nel XII e XI secolo, dopo la morte di Mosè e di Giosuè. La ragione di questa datazione sta nel fatto che sono norme di una popolazione diventata stanziale, dedita all'agricoltura e all'allevamento e priva ancora della monarchia. Queste norme ordinano una vita semplice con una fede essenziale, ma già capace di orientare tutto verso Dio. Sono già indicate le grandi feste centrali del popolo ebraico: la Pasqua (o Azzimi), la mietitura (Pentecoste) e il raccolto (detta delle Capanne), oltre al giorno settimanale dedicato a Dio (il Sabato).

[Il Signore disse a Mosè]:

¹Queste sono le norme che tu esporrai loro. [...]

¹Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un'ingiustizia.

²Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto.

³Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo. [...]

⁶Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo.

⁷Ti terrai lontano da parola menzognera.

Non far morire l'innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole.

⁸Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.

⁹Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d'Egitto.

¹⁰Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ¹¹ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto.

¹²Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno

farai riposo, perché possano godere quiete il tuo buco e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.

¹³Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dèi; non si senta sulla tua bocca!

¹⁴Tre volte all'anno farai festa in mio onore.

¹⁵Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abib, perché in esso sei uscito dall'Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote.

¹⁶Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell'anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.

¹⁷Tre volte all'anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio. [...]

¹⁹Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio. [...]

²⁰Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. ²¹Abbi rispetto della sua presenza, da' ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. ²²Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l'avversario dei tuoi avversari.

²³Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l'Amorreo, l'Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l'Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, ²⁴tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele.

²⁵Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia.

²⁶Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni.

²⁷Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te. ²⁸Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l'Eveo, il Cananeo e l'Ittita. [...]

³¹Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza.

³²Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi;

³³essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te». (Es 23)

Preghiamo perché rifiutiamo la menzogna e sappiamo mettere concretamente Dio al primo posto.

7 – Il sangue dell'Alleanza e il Sabato

Mosè non ha dato al popolo solo la Legge, ricevuta da Dio stesso, ma anche l'istituzione dei riti e delle feste liturgiche. Accanto alla Pasqua, cioè al rito dell'Agnello, è

di grande importanza il rito dell'Alleanza, basato sulla simbologia del sangue. Vengono sacrificati sull'altare alcuni animali: sono infatti proibiti da Dio i sacrifici umani e allo stesso tempo, poichè gli animali rappresentano la ricchezza del popolo, il loro sacrificio comporta un reale sacrificio compiuto dal popolo stesso. La Nuova Alleanza in Cristo ha abolito il sacrificio degli animali, ma bisogna considerare che nelle epoche più antiche l'unico linguaggio comprensibile era quello molto concreto dei fattori vitali dell'esistenza.

Compiuto il sacrificio degli animali sull'altare, il loro sangue viene raccolto in catini e successivamente sparso metà sull'altare stesso e metà sul popolo. In questo modo viene espresso il fatto che Dio vuole stabilire una consanguineità tra Sè e il suo popolo. L'Alleanza, come si è detto, non è un modo di dire, ma una unione strettissima tra Dio e il suo popolo.

All'epoca di Mosè nessuno poteva prevedere che questo rito, così come quello dell'Agnello, fosse una prefigurazione del sacrificio di Cristo e dell'Eucarestia che lo rende presente continuamente nella storia: dandoci la sua carne e il suo sangue come vero cibo, stabilisce con noi una comunione perfetta di vita, cioè una Nuova Alleanza in cui la parola 'comunione' sarà il compimento di tutte le promesse antiche.

¹Il Signore disse a Mosè:

«Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d'Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».

³Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo:

«Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!».

⁴Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. ⁵Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore.

⁶Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. ⁷Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto».

⁸Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».

⁹Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d'Israele. ¹⁰Essi videro il Dio d'Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffiro, limpido come il cielo. ¹¹Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero. ¹²Il Signore disse a Mosè:

«Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli».

¹³Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul

monte di Dio. ¹⁴Agli anziani aveva detto:

«Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro».

¹⁵Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. ¹⁶La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. ¹⁷La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. ¹⁸Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti.

¹²Il Signore disse a Mosè:

¹³**«Tu ora parla agli Israeliti e riferisci loro:**

“Osserverete attentamente i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, di generazione in generazione, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica.

¹⁴**Osserverete dunque il sabato, perché per voi è santo.** [...]

¹⁵**Per sei giorni si lavori, ma il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore.** [...]

¹⁶**Gli Israeliti osserveranno il sabato, festeggiando il sabato nelle loro generazioni come un'alleanza perenne.**

¹⁷**Esso è un segno perenne fra me e gli Israeliti: infatti il Signore in sei giorni ha fatto il cielo e la terra, ma nel settimo ha cessato e ha preso respiro”.**

¹⁸Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio. (Es 24)

Preghiamo perché l'Eucarestia sia il centro delle nostre comunità, sia nella celebrazione della Santa Messa che nella Adorazione Perpetua in ogni parrocchia.

8 – Il rinnovo dell'Alleanza

Dio considera l'Alleanza con il suo popolo un avvenimento troppo importante per la salvezza di tutta l'umanità per poter correre il rischio che sia dimenticato dagli Israeliti. Per questo esso viene ricordato e celebrato continuamente. In questo caso si narra la consegna per la seconda volta delle Tavole della Legge da Dio a Mosè: infatti la prima volta erano state distrutte da Mosè stesso dopo che, sceso dal Sinai, aveva visto il popolo caduto nell'idolatria del vitello d'oro (divinità molto diffusa in Canaan e in Egitto).

¹²Mosè disse al Signore:

«[...]»¹³Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo».

¹⁴Rispose:

«Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo».

¹⁵Riprese:

«Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. ¹⁶Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».

¹⁷Disse il Signore a Mosè:

«Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome».

¹⁸Gli disse:

«Mostrami la tua gloria!».

¹⁹Rispose:

«Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia».

²⁰Soggiunse:

«Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo».

²¹Aggiunse il Signore:

«Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: ²²quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. ²³Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere». (Es 33)

¹Il Signore disse a Mosè:

«Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. ²Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. ³Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte».

⁴Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano. ⁵Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. ⁶Il Signore passò davanti a lui, proclamando:

«Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà,

⁷che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione».

⁸Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. ⁹Disse:

«Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità».

¹⁰Il Signore disse:

«Ecco, io stabilisco un'alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessuna terra e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l'opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te. ¹¹Osserva dunque ciò che io oggi ti comando.

Ecco, io scaccerò davanti a te l'Amorreo, il Cananeo, l'Ittita, il Perizzita, l'Eveo e il Gebuseo. ¹²Guardati bene dal far alleanza con gli abitanti della terra nella quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te. ¹³Anzi distruggerete i loro altari, farete a pezzi le loro stele e taglierete i loro pali sacri.

¹⁴Tu non devi prostrarti ad altro dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso. ¹⁵Non fare alleanza con gli abitanti di quella terra, altrimenti, quando si prostituiranno ai loro dèi e faranno sacrifici ai loro dèi, inviteranno anche te: tu allora mangeresti del loro sacrificio. ¹⁶Non prendere per mogli dei tuoi figli le loro figlie, altrimenti, quando esse si prostituiranno ai loro dèi, indurrebbero anche i tuoi figli a prostituirsi ai loro dèi.

¹⁷Non ti farai un dio di metallo fuso.

¹⁸Osserverai la festa degli Azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abib: perché nel mese di Abib sei uscito dall'Egitto. [...]

Nessuno venga davanti a me a mani vuote.

²¹Per sei giorni lavorerai, ma nel settimo riposerai; dovrai riposare anche nel tempo dell'aratura e della mietitura.

²²Celebrerai anche la festa delle Settimane, la festa cioè delle primizie della mietitura del frumento, e la festa del raccolto al volgere dell'anno.

²³Tre volte all'anno ogni tuo maschio compaia alla presenza del Signore Dio, Dio d'Israele. ²⁴Perché io scaccerò le nazioni davanti a te e allargherò i tuoi confini; così quando tu, tre volte all'anno, salirai per comparire alla presenza del Signore tuo Dio, nessuno potrà desiderare di invadere la tua terra. [...]

²⁶Porterai alla casa del Signore, tuo Dio, il meglio delle primizie della tua terra [...].

²⁷Il Signore disse a Mosè:

«Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un'alleanza con te e con Israele».

²⁸Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole.

²⁹Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con lui.

³⁰Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggianti, ebbero timore di avvicinarsi a lui.

³¹Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. ³²Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai.

³³Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. ³⁴Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. ³⁵Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggianti. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore. (Es 34)

Preghiamo per tutta la Chiesa, perché viva sempre intensamente l'alleanza con Cristo e la proponga al mondo.

9 – La Tenda del Convegno viene costruita e abitata da Dio

Una delle espressioni più importanti e commoventi della presenza di Dio in mezzo al popolo, che Egli ha voluto strettamente unito a Sè nell'Alleanza, è quella del 'santuario' o 'Tenda del Convegno' che ha accompagnato il popolo nel deserto e successivamente nella Terra Promessa fino alla costruzione del Tempio di Salomone (960 a.C.). Dio ha abitato questa tenda, collocata dapprima nel centro dell'accampamento degli israeliti e poi, come punizione delle loro continue ribellioni, all'esterno dell'accampamento. Non solo, ma Dio ha unito la Tenda ai due segni straordinari della sua presenza utilizzati nell'uscita dall'Egitto: la colonna di fuoco di notte e la nube di giorno.

Si tratta di fatti miracolosi, la cui natura reale o simbolica non è verificabile, dato che il testo del racconto sembra sia stato redatto definitivamente cinque o sei secoli più tardi (benchè siano riconoscibili in esso fonti molto antiche). Tuttavia, considerando che i miracoli sono un fatto continuo e verificabile nella storia del Cristianesimo fino ad oggi, non è affatto impossibile che si tratti di fatti reali. Anzi, va detto che la presenza reale del Divino, sia nei fatti del Pentateuco che soprattutto in quelli del Cristianesimo, si lascia verificare da chiunque lo voglia fare seriamente: innumerevoli santi documentano che chi ha creduto in questa presenza e ha investito la sua vita su di essa, ha visto accadere frutti e fatti inequivocabili che l'hanno dimostrata continuamente.

Da notare che l'evangelista Giovanni, parlando dell'Incarnazione di Dio in Cristo, ha scritto: "Il Verbo si è fatto carne ed ha posto la sua tenda in mezzo a noi" (Gv 1). Infine va ricordato che 'tenda' in latino si traduce 'tabernaculum', specialmente se riferito alla tenda del comandante.

¹Il Signore parlò a Mosè [sul monte Sinai] dicendo:

²«**Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un contributo. Lo raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. [...]**⁸**Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro.**⁹**Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi. (Es 25)**

¹**Farai l'altare di legno di acacia: avrà cinque cubiti di lunghezza e cinque cubiti di larghezza. L'altare sarà quadrato e avrà l'altezza di tre cubiti. ²Farai ai suoi quattro angoli quattro corni e costituiranno un sol pezzo con esso. Lo rivestirai di bronzo. [...]**

⁹**Farai poi il recinto della Dimora. (Es 27)**

⁴³**Darò convegno agli Israeliti in questo luogo, che sarà consacrato dalla mia gloria.**

⁴⁴**Consacrerò la tenda del convegno e l'altare. Consacrerò anche Aronne e i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio per me.**

⁴⁵**Abiterò in mezzo agli Israeliti e sarò il loro Dio.**

⁴⁶**Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, che li ho fatti uscire dalla terra d'Egitto, per abitare in mezzo a loro, io il Signore, loro Dio. (Es 29)**

³²Così fu finito tutto il lavoro della Dimora, della tenda del

convegno. Gli Israeliti eseguirono ogni cosa come il Signore aveva ordinato a Mosè: così fecero.

¹Il Signore parlò a Mosè e gli disse:

²«**Il primo giorno del primo mese erigerai la Dimora, la tenda del convegno.**

³**Dentro vi collocherai l'arca della Testimonianza, davanti all'arca tenderai il velo.**

⁴**Vi introdurrà la tavola e disporrai su di essa ciò che vi deve essere disposto; introdurrà anche il candelabro e vi preparerai sopra le sue lampade.**

⁵**Metterai l'altare d'oro per l'incenso davanti all'arca della Testimonianza e porrai infine la cortina all'ingresso della tenda.**

⁶**Poi metterai l'altare degli olocausti di fronte all'ingresso della Dimora, della tenda del convegno.**

⁷**Metterai il bacino fra la tenda del convegno e l'altare e vi porrai l'acqua.**

⁸**Disporrai il recinto tutt'attorno e metterai la cortina alla porta del recinto.**

⁹**Poi prenderai l'olio dell'unzione e ungerai con esso la Dimora e quanto vi sarà dentro, e la consacrerai con tutti i suoi accessori; così diventerà cosa santa.**

¹⁰**Ungerai anche l'altare degli olocausti e tutti i suoi accessori; consacrerai l'altare e l'altare diventerà cosa santissima.**

¹¹**Ungerai anche il bacino con il suo piedistallo e lo consacrerai.**

¹²**Poi farai avvicinare Aronne e i suoi figli all'ingresso della tenda del convegno e li farai lavare con acqua.**

¹³**Farai indossare ad Aronne le vesti sacre, lo ungerai, lo consacrerai e così egli eserciterà il mio sacerdozio.**

¹⁴**Farai avvicinare anche i suoi figli e farai loro indossare le tuniche.**

¹⁵**Li ungerai, come avrai unto il loro padre, e così eserciteranno il mio sacerdozio; in tal modo la loro unzione conferirà loro un sacerdozio perenne, per le loro generazioni».**

¹⁶Mosè eseguì ogni cosa come il Signore gli aveva ordinato: così fece. [...]

³⁴Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. ³⁵Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora.

³⁶Per tutto il tempo del loro viaggio, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano le tende. ³⁷Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. ³⁸Perché la nube del Signore, durante il giorno, rimaneva sulla Dimora e, durante la notte, vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio. (Es 39-40)

Preghiamo perché riconosciamo sempre la presenza di Cristo in ogni Tabernacolo e non la lasciamo mai sola.

10 – Siate santi, perché Io sono Santo

In più passaggi del Pentateuco ricorre l'esortazione appassionata di Dio al suo popolo ad essere fedele all'Alleanza con Lui e a vivere una vita santa. Tutti gli uomini, infatti, tendono a lasciarsi andare verso il basso, nella direzione imposta dai tre grandi idoli dell'umanità: il

denaro, la lussuria e il potere. Questi tre grandi idoli sono la causa di tutte le violenze, le menzogne e le guerre.

Dio chiama invece gli uomini a innalzarsi con il suo aiuto da questo fango verso l'Infinito, che è Egli stesso. Solo così l'umanità, unita a Dio, sperimenta la verità, la pace e l'amore. E' in sostanza il grande tema paolino della lotta tra la 'carne' e lo 'spirito' (lettere ai Romani e ai Galati).

⁴⁴Poiché io sono il Signore, vostro Dio.
Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo;
non rendete impure le vostre persone ...

⁴⁵Poiché io sono il Signore,
che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto per essere il vostro Dio;
siate dunque santi, perché io sono santo. (Lev 11)

⁷Santificatevi dunque e siate santi,
perché io sono il Signore, vostro Dio.

⁸Osservate le mie leggi e mettetele in pratica.
Io sono il Signore che vi santifica ...

²⁶Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo
e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.
(Lev 20)

¹¹Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò.

¹²Camminerò in mezzo a voi,
sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo.

¹³Io sono il Signore, vostro Dio,
che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto,
perché non foste più loro schiavi;
ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.

¹⁴Ma se non mi darete ascolto
e se non metterete in pratica tutti questi comandi,
¹⁵se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni,
non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza,
¹⁶ecco ...¹⁷Volgerò il mio volto contro di voi
e voi sarete sconfitti dai nemici;
quelli che vi odiano vi opprimeranno
e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua. (Lev 26)

¹¹Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo?

E fino a quando non crederanno in me,
dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro? ...

Io perdono come tu hai chiesto;

²¹ma, come è vero che io vivo ...

la gloria del Signore riempirà tutta la terra ...

²⁷Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia
che mormora contro di me?

Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me ...
(Num 14)

²⁹Oh, se avessero sempre un tal cuore,
da temermi e da osservare tutti i miei comandi,
per essere felici loro e i loro figli per sempre!

³⁰Va' e di' loro: Tornate alle vostre tende.

³¹Ma tu resta qui con me e io ti detterò tutti i comandi,
tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro,
perché le mettano in pratica

nella terra che io sto per dare loro in possesso. (Dt 5)

**Non venerate altri dèi, non prostratevi davanti a loro,
non serviteli e non sacrificate a loro,**

³⁶ma venerate solo il Signore,
che vi ha fatto salire dalla terra d'Egitto
con grande potenza e con braccio teso:
a lui prostratevi e a lui sacrificate.

³⁷Osservate le norme, i precetti, la legge e il comando
che egli ha scritto per voi, mettendoli in pratica tutti i
giorni;

non venerate altri dèi.

³⁸Non dimenticate l'alleanza che ho concluso con voi
e non venerate altri dèi,

³⁹ma venerate soltanto il Signore, vostro Dio,
ed egli vi libererà dal potere di tutti i vostri nemici. (2
Re 17)

*Preghiamo per i giovani, perché seguano le orme dei santi
e rinnovino la vita dell'umanità.*

Conclusione: la Nuova Alleanza in Cristo

L'Alleanza stabilita con Abramo e poi con Mosè, con la Legge e con i riti ad essa connessi, si è compiuta definitivamente in Cristo come 'Nuova Alleanza' nel sacrificio della Croce e nella vittoria della Resurrezione. Questa dottrina viene presentata e spiegata soprattutto nei capitoli 8 e 9 della Lettera agli Ebrei. Tuttavia la storia dell'Antica Alleanza rimane molto importante per comprendere bene la natura dell'avvenimento cristiano.

Capitolo 8

MOSE': I DISCORSI FINALI (DEUTERONOMIO)

Il libro del Deuteronomio è il libro conclusivo della Torah o Pentateuco. Riporta tre grandi discorsi di Mosè, pronunciati alla fine dei quaranta anni di peregrinazione nel deserto, prima di entrare nella Terra Promessa (circa verso l'anno 1210 a.C.). Mosè morirà subito dopo aver pronunciato questi discorsi ed essere salito da solo con Dio sulla cima del monte Nebo, al confine con la Terra Promessa.

A complemento di questi tre discorsi è stata aggiunta qui la narrazione dell'assemblea di Sichem con Giosuè: dopo la morte di Mosè, infatti, il popolo entrò nella Terra Promessa, sotto la guida di Giosuè e la conquistò; Giosuè, prima di morire, ripeté il gesto conclusivo di Mosè: convocò tutto il popolo e gli chiese di prendere nuovamente la sua decisione di fronte all'alleanza con Dio. Si tratta di pagine chiare e forti, che riassumono il cuore di tutta l'Alleanza tra Dio e il suo popolo. Sono un invito drammatico alla fedeltà a Dio e ai suoi comandamenti, che vengono ripetuti con lo stesso testo del libro dell'Esodo.

Chi parla in questi discorsi? Mosè o Dio? La risposta è semplice: parla Mosè, ma riferisce parole precise di Dio. Anzi, in alcuni momenti improvvisamente il soggetto che parla è direttamente Dio. Dunque vanno ascoltati come tre discorsi fatti da Dio stesso.

Naturalmente i riferimenti storici e geografici hanno anche un valore perenne in senso metaforico: la Terra Promessa è il Regno di Dio e la Chiesa, gli idoli dei popoli antichi sono gli idoli che anche oggi tutti veneriamo sotto altre forme, i castighi di Dio accadono anche oggi in forme diverse ma simili, il perdono e la redenzione sono esperienze attuali, e via dicendo.

Ciò che è decisivo è l'invito al legame con Dio e alla fedeltà a questo legame. Si sente una sostanza che è la stessa che Gesù presenterà in forma più esplicita nei Vangeli: Dio vuole che stiamo uniti a Lui, vuole che viviamo con Lui e per Lui, vuole che siamo riempiti della sua Presenza. Tutto si riassume nella frase di Cristo: "Voi siete miei amici se fate ciò che io vi comando" (Gv 15). Davvero in Lui è il Dio del Deuteronomio che si presenta a noi e porta a compimento il suo disegno di amore.

1 – Il Signore, nostro Dio, è vicino a noi

"Quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? ⁸E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?": in queste vibranti parole si riassume tutta la coscienza dell'eccezionalità dell'Alleanza stabilita da Dio con il suo popolo. In effetti, la storia delle religioni mostra che non c'è paragone tra il legame con Dio che si è realizzato nell'alleanza biblica e quello di tutte le altre religioni.

Questa eccezionalità sarà destinata a diventare ancora più superlativa con Cristo, però destinata a tutti i popoli della Terra.

¹Queste sono le parole che Mosè rivolse a tutto Israele oltre il Giordano, nel deserto ... Mosè riferì agli Israeliti quanto il Signore gli aveva ordinato per loro ... ⁵Oltre il Giordano, nella terra di Moab, Mosè cominciò a spiegare questa legge: (Dt 1)

¹Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi.

²Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. [...]

⁵Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.

⁶Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza

agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: "Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente".

⁷Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo?

⁸E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?

⁹Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita:

le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli.

¹⁰Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull'Oreb, il Signore mi disse:

"Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli".

¹¹Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. ¹²Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce.

¹³Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. ¹⁴In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. (Dt 4)

Preghiamo perché riconosciamo sempre la presenza reale e potente di Cristo in mezzo a noi, in particolare nella Santissima Eucaristia

2 – Guardatevi dal dimenticare l'alleanza

Mosè ammonisce ora il popolo ebraico a non dimenticare l'Alleanza con Dio. Purtroppo la tendenza a dimenticare i doni ricevuti e i miracoli sperimentati è sempre molto forte nell'uomo e occorre contrastarla con la memoria continua e l'esperienza continua dell'Alleanza.

¹⁵State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull'Oreb dal fuoco, ¹⁶non vi corrompete, dunque, e non fatevi l'immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, ¹⁷la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, ¹⁸la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. ¹⁹Quando alzate gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l'esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. ²⁰Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall'Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete. [...]

²³Guardatevi dal dimenticare l'alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi

e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando,

²⁴perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso.

²⁵Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un'immagine scolpita di qualunque cosa,

se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo,

²⁶io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano.

Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati.

²⁷Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà.

²⁸Là servirete a dèi fatti da mano d'uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano.

²⁹Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima.

³⁰Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce,

³¹poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurato ai tuoi padri.

³²Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità all'altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa?

³³Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo?

³⁴O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi?

³⁵Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n'è altri fuori di lui.

³⁶Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco.

³⁷Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall'Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza,

³⁸scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi.

³⁹Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n'è altro.

⁴⁰Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre». (Dt 4)

Preghiamo perché chiediamo perdono ogni mese a Dio nel Sacramento della Confessione.

3 – “Io sono il Signore, tuo Dio” – I Dieci Comandamenti

Mosè ricorda ancora a tutto il popolo i Dieci Comandamenti, ricevuti solennemente da Dio sul monte Sinai. Essi sono fondamentali per poter essere fedeli all'Alleanza.

¹Mosè convocò tutto Israele e disse loro:

«Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo ai vostri orecchi: imparatele e custoditele per metterle in pratica. ²Il Signore, nostro Dio, ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb. ³Il Signore non ha stabilito quest'alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti vivi. ⁴Il Signore sul monte vi ha parlato dal fuoco faccia a faccia, ⁵mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse:

“Io sono il Signore, tuo Dio,

che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile.

⁷Non avrai altri dèi di fronte a me.

⁸Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo né di quanto è quaggiù sulla terra né di quanto è nelle acque sotto la terra. ⁹Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ¹⁰ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

¹¹Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.

¹²Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. ¹³Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ¹⁴ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. ¹⁵Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato.

¹⁶Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.

¹⁷Non ucciderai.

¹⁸Non commetterai adulterio.

¹⁹Non ruberai.

²⁰Non pronuncerai testimonianza menzognera contro il tuo prossimo.

²¹Non desidererai la moglie del tuo prossimo.

Non bramerai la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”.

²²Sul monte il Signore disse, con voce possente, queste parole a tutta la vostra assemblea, in mezzo al fuoco, alla nube e all'oscurità. Non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede.

²³Quando udiste la voce in mezzo alle tenebre, mentre il monte era tutto in fiamme, i vostri capitribù e i vostri anziani si avvicinarono tutti a me ²⁴e dissero: “Ecco, [...]”

²⁷accostati tu e ascolta tutto ciò che il Signore, nostro Dio, dirà. Tu ci riferirai tutto ciò che il Signore, nostro Dio, ti avrà detto: noi lo ascolteremo e lo faremo”. ²⁸Il Signore udì il suono delle vostre parole, mentre mi parlavate, e mi disse:

“Ho udito le parole che questo popolo ti ha rivolto. Tutto ciò che hanno detto va bene.

²⁹Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre!

³⁰Va' e di' loro: Tornate alle vostre tende.

³¹Ma tu resta qui con me e io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nella terra

che io sto per dare loro in possesso”.

³²Abbate cura perciò di fare come il Signore, vostro Dio, vi ha comandato. Non deviate né a destra né a sinistra;

³³camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore, vostro Dio, vi ha prescritto, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nella terra di cui avrete il possesso. (Dt 5)

Preghiamo perché i Dieci Comandamenti siano rispettati da ogni uomo e da ogni società, e in particolare siano abrogate le leggi inique contro la vita dei nascituri e dei terminali e contro la famiglia, nonché tutte le ingiustizie contro le persone umane.

4 – *Shemà Israel* - Osserverete diligentemente i comandi del Signore

Si giunge così alla celebre preghiera dello “Shemà Israel”, “Ascolta Israele”, che ogni fedele ebreo recita a memoria due volte al giorno, al mattino e alla sera. Essa si compone di tre citazioni:

- Deuteronomio 6,4-9

- Deuteronomio 11,13-21

- Numeri 15,37-41

Ecco questi tre passi:

⁴Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. ⁵Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. ⁶Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. ⁷Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. ⁸Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi ⁹e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. (Dt 6)

¹³Ora, se obbedirete diligentemente ai comandi che oggi vi do, amando il Signore, vostro Dio, e servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima, ¹⁴io darò alla vostra terra la pioggia al suo tempo: la pioggia d'autunno e la pioggia di primavera, perché tu possa raccogliere il tuo frumento, il tuo vino e il tuo olio. ¹⁵Darò anche erba al tuo campo per il tuo bestiame. Tu mangerai e ti sazierai. ¹⁶State in guardia perché il vostro cuore non si lasci sedurre e voi vi allontaniate, servendo dèi stranieri e prostrandovi davanti a loro. ¹⁷Allora si accenderebbe contro di voi l'ira del Signore ed egli chiuderebbe il cielo, non vi sarebbe più pioggia, il suolo non darebbe più i suoi prodotti e voi perireste ben presto, scomparendo dalla buona terra che il Signore sta per darvi. ¹⁸Porrete dunque nel cuore e nell'anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi; ¹⁹le insegnerete ai vostri figli, parlandone quando sarai seduto in casa tua e quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai; ²⁰le scriverai sugli stipiti della

tua casa e sulle tue porte, ²¹perché siano numerosi i vostri giorni e i giorni dei vostri figli, come i giorni del cielo sopra la terra, nel paese che il Signore ha giurato ai vostri padri di dare loro. (Dt 11)

³⁷*Il Signore parlò a Mosè e disse:*

³⁸*«Parla agli Israeliti dicendo loro che si facciano, di generazione in generazione, una frangia ai lembi delle loro vesti e che mettano sulla frangia del lembo un cordone di porpora viola. ³⁹Avrete tali frange e, quando le guarderete, vi ricorderete di tutti i comandi del Signore e li eseguirete; non andrete vagando dietro il vostro cuore e i vostri occhi, seguendo i quali vi prostituireste. ⁴⁰Così vi ricorderete di tutti i miei comandi, li metterete in pratica e sarete santi per il vostro Dio. ⁴¹Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto per essere il vostro Dio. Io sono il Signore, vostro Dio».* (Num 15)

Ecco ora il capitolo sesto del Deuteronomio, da cui è stato estratto una delle tre citazioni dello Shemà Israel appena riportate:

¹*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; ²perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. ³Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventi molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

⁴*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore.*

⁵*Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.*

⁶*Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore.*

⁷*Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai.*

⁸*Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi*

⁹*e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. (Dt 6)*

¹⁰*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti,*

con città grandi e belle che tu non hai edificato,

¹¹*case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te,*

vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato,

¹²*guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile.*

¹³*Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

¹⁴*Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno,*

¹⁵*perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso;*

altrimenti l'ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te

e ti farà scomparire dalla faccia della terra.

¹⁶*Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa.*

¹⁷*Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio,*

le istruzioni e le leggi che ti ha date.

¹⁸*Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra*

che il Signore giurò ai tuoi padri di darti,

¹⁹*dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te,*

come il Signore ha promesso.

²⁰*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà:*

“Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”,

²¹*tu risponderai a tuo figlio:*

“Eravamo schiavi del faraone in Egitto

e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente.

²²*Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili*

contro l'Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa.

²³*Ci fece uscire di là per condurci nella terra*

che aveva giurato ai nostri padri di darci.

²⁴*Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi,*

temendo il Signore, nostro Dio,

così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi.

²⁵*La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi,*

davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato”. (Dt 6)

Preghiamo perché ogni giorno nelle nostre famiglie la preghiera del Rosario ci faccia rivivere la memoria della presenza decisiva di Cristo.

5 – Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti – Come un uomo corregge un figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te

L'appassionata esortazione del popolo alla fedeltà all'Alleanza da parte di Dio prosegue con parole calorose, che mostrano la passione di Dio stesso per il suo popolo e la sua volontà non di costringere gli uomini a seguire la via della vita, ma di interpellare la loro libertà e la loro responsabilità.

¹*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica: (Dt 6)*

⁶*Tu sei un popolo consacrato al Signore, tuo Dio:*

il Signore, tuo Dio, ti ha scelto per essere il suo popolo particolare

fra tutti i popoli che sono sulla terra.

⁷Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli – siete infatti il più piccolo di tutti i popoli –,

⁸ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri:

il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re d'Egitto.

⁹Riconosci dunque il Signore, tuo Dio:

egli è Dio, il Dio fedele, che mantiene l'alleanza e la bontà per mille generazioni con coloro che lo amano e osservano i suoi comandamenti,

¹⁰ma ripaga direttamente coloro che lo odiano [...].

¹¹Osserverai, dunque, mettendoli in pratica, i comandi, le leggi e le norme che oggi ti prescrive.

¹²Se avrete dato ascolto a queste norme e se le avrete osservate e messe in pratica, il Signore, tuo Dio, conserverà per te l'alleanza e la bontà che ha giurato ai tuoi padri.

¹³Egli ti amerà, ti benedirà, ti moltiplicherà; benedirà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo: il tuo frumento, il tuo mosto e il tuo olio, i parti delle tue vacche e i nati del tuo gregge, nel paese che ha giurato ai tuoi padri di darti.

¹⁴Tu sarai benedetto più di tutti i popoli: non sarà sterile né il maschio né la femmina in mezzo a te e neppure in mezzo al tuo bestiame.

¹⁵Il Signore allontanerà da te ogni infermità e non manderà su di te alcuna di quelle funeste malattie d'Egitto, che ben conoscesti, ma le manderà a quanti ti odiano. [...]

¹⁸Non temere!

Ricordati di quello che il Signore, tuo Dio, fece al faraone e a tutti gli Egiziani:

¹⁹le grandi prove che hai visto con gli occhi, i segni, i prodigi, la mano potente e il braccio teso, con cui il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire. [...]

²¹Non tremare davanti a loro, perché il Signore, tuo Dio, è in mezzo a te, Dio grande e terribile. (Dt 7)

¹Abbate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri.

²Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi.

³Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto,

per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

⁴Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni.

⁵Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te.

⁶Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo,

⁷perché il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra: terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee, che scaturiscono nella pianura e sulla montagna;

⁸terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni;

terra di ulivi, di olio e di miele;

⁹terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla;

terra dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame.

¹⁰Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore, tuo Dio, a causa della buona terra che ti avrà dato. (Dt 8)

Preghiamo per la pace nel mondo, perché tutti i popoli obbediscano al comando divino dell'amore

6 – Il Signore ha scelto voi tra tutti i popoli

Dio chiede al popolo di non dimenticare che è Egli stesso la vita e la felicità del suo popolo. Il pericolo per gli uomini è anzitutto quello di dimenticare Dio, di essere stati fatti da Lui, di essere fatti essere da Lui, di essere destinati all'Infinito, che è Lui, di essere tutti bisognosi della comunione con Lui.

¹Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica: (Dt 6)

¹¹Guardati bene dal dimenticare il Signore, tuo Dio, così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi io ti prescrive.

¹²Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, ¹³quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi,

accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa,

¹⁴il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile;

¹⁵che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima;

¹⁶che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri,

per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire.

¹⁷Guardati dunque dal dire nel tuo cuore:

“La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze”.

¹⁸Ricordati invece del Signore, tuo Dio, perché egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l'alleanza che ha giurato ai tuoi padri.

¹⁹Ma se tu dimenticherai il Signore, tuo Dio, e seguirai altri dèi e li servirai e ti prostrerai davanti a loro,

io attesto oggi contro di voi che certo perirete!

²⁰Perirete come le nazioni che il Signore sta per far perire davanti a voi,

se non avrete dato ascolto alla voce del Signore, vostro Dio. (Dt 8)

¹²Ora, Israele, che cosa ti chiede il Signore, tuo Dio, se non che tu tema il Signore, tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie,

che tu lo ami, che tu serva il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima,

¹³che tu osservi i comandi del Signore e le sue leggi, che oggi ti do per il tuo bene?

¹⁴Ecco, al Signore, tuo Dio, appartengono i cieli, i cieli dei cieli, la terra e quanto essa contiene.

¹⁵Ma il Signore predilesse soltanto i tuoi padri, li amò e, dopo di loro, ha scelto fra tutti i popoli la loro discendenza, cioè voi, come avviene oggi.

¹⁶Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra cervice;

¹⁷perché il Signore, vostro Dio, è il Dio degli dèi, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali,

¹⁸rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito.

¹⁹Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri nella terra d'Egitto.

²⁰Temi il Signore, tuo Dio, servilo, restagli fedele e giura nel suo nome.

²¹Egli è la tua lode, egli è il tuo Dio, che ha fatto per te quelle cose grandi e tremende che i tuoi occhi hanno visto.

²²I tuoi padri scesero in Egitto in numero di settanta persone;

ora il Signore, tuo Dio, ti ha reso numeroso come le stelle del cielo.

¹Ama dunque il Signore, tuo Dio, e osserva ogni giorno le sue prescrizioni:

le sue leggi, le sue norme e i suoi comandi. (Dt 11)

Preghiamo per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata

7 – Oggi voi state tutti davanti al Signore

Mosè richiama il popolo alla sua responsabilità, non solo in quel momento storico, ma anche in tutto il tempo futuro. L'abbandono dell'Alleanza comporta infatti un inevitabile castigo da parte di Dio: non si può rifiutare un bene così

grande, che è Dio stesso e il legame con Lui, senza subirne delle conseguenze. Infatti, la posta in gioco è altissima, vale a dire la salvezza di tutta l'umanità: Israele è stato scelto per questo scopo, essendo l'unico popolo ad essere stato chiamato all'Alleanza speciale con Dio non per se stesso, ma per diventare strumento di salvezza per tutti i popoli. Perciò il rifiuto dell'Alleanza sarebbe gravissimo, sia per se stesso, che per tutta l'umanità. Si capisce allora la severità del castigo: non come vendetta, ma come richiamo estremo pedagogico alla responsabilità a cui il popolo eletto è stato chiamato.

¹Mosè convocò tutto Israele e disse loro:

«Voi avete visto quanto il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nella terra d'Egitto, al faraone, a tutti i suoi ministri e a tutta la sua terra, ²le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi. ³Ma fino a oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere né occhi per vedere né orecchi per udire.

⁴Io vi ho condotti per quarant'anni nel deserto; i vostri mantelli non si sono logorati addosso a voi e i vostri sandali non si sono logorati ai vostri piedi.

⁵Non avete mangiato pane, non avete bevuto vino né bevanda inebriante,

perché sappiate che io sono il Signore, vostro Dio. [...]

⁸Osservate dunque le parole di questa alleanza e mettetela in pratica, perché abbiate successo in tutto ciò che farete.

⁹Oggi voi state tutti davanti al Signore, vostro Dio, i vostri capi, le vostre tribù, i vostri anziani, i vostri scribi, tutti gli Israeliti, ¹⁰i vostri bambini, le vostre mogli, il forestiero che sta in mezzo al tuo accampamento, da chi ti spacca la legna a chi ti attinge l'acqua, ¹¹per entrare nell'alleanza del Signore, tuo Dio, e nel giuramento imprecatorio che il Signore, tuo Dio, stabilisce oggi con te, ¹²per costituirti oggi suo popolo e per essere egli il tuo Dio, come ti ha detto e come ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe.

¹³Non soltanto con voi io stabilisco quest'alleanza e questo giuramento imprecatorio,

¹⁴ma con chi oggi sta qui con noi davanti al Signore, nostro Dio, e con chi non è oggi qui con noi.

¹⁵Davvero voi sapete come abbiamo abitato nella terra d'Egitto, come siamo passati in mezzo alle nazioni che avete attraversato. ¹⁶Avete visto i loro abomini e gli idoli di legno, di pietra, d'argento e d'oro, che sono presso di loro. ¹⁷Non vi sia tra voi uomo o donna o famiglia o tribù che volga oggi il cuore lontano dal Signore, nostro Dio, per andare a servire gli dèi di quelle nazioni. Non vi sia tra voi radice alcuna che produca veleno e assenzio.

¹⁸Se qualcuno, udendo le parole di questo giuramento imprecatorio, si lusinga in cuor suo dicendo: “Avrò benessere, anche se mi regolerò secondo l'ostinazione del mio cuore”, pensando che il terreno irrigato faccia sparire quello arido, ¹⁹il Signore non consentirà a perdonarlo. [...]

²¹Allora la generazione futura, i vostri figli che sorgeranno dopo di voi e lo straniero che verrà da una terra lontana, vedranno i flagelli di quella terra e le malattie che il

Signore le avrà inflitto. ²²Tutta la sua terra sarà zolfo, sale, arsura, non sarà seminata e non germoglierà, né erba di sorta vi crescerà, come dopo lo sconvolgimento di Sodoma, di Gomorra, di Adma e di Seboim, distrutte dalla sua ira e dal suo furore.

²³Diranno, dunque, tutte le nazioni: “Perché il Signore ha trattato così questa terra? Perché l’ardore di questa grande collera?”.

²⁴E si risponderà: “Perché hanno abbandonato l’alleanza del Signore, Dio dei loro padri, che egli aveva stabilito con loro, quando li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, ²⁵e perché sono andati a servire altri dèi, prostrandosi dinanzi a loro: dèi che essi non avevano conosciuto e che egli non aveva dato loro in sorte. ²⁶Per questo si è accesa l’ira del Signore contro questa terra, mandandovi contro ogni maledizione scritta in questo libro. ²⁷Il Signore li ha strappati dal loro paese con ira, con furore e con grande sdegno e li ha gettati in un’altra terra, come avviene oggi”.

²⁸Le cose occulte appartengono al Signore, nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli, per sempre, affinché pratichiamo tutte le parole di questa legge. (Dt 29)

Preghiamo per l’unità dei cristiani, perché tutti giungano alla piena comunione nella Chiesa Cattolica

8 - Oggi pongo davanti a te la vita e il bene, la morte e il male: scegli la vita e tieniti unito al Signore, perché è Lui la tua vita

Tutto il percorso del Deuteronomio si conclude con una esortazione straordinaria, divenuta comprensibilmente uno dei passi più celebri della Bibbia. In questa esortazione Dio mette il suo popolo davanti all’alternativa cruciale: scegliere la vita o la morte. È veramente un Padre quello che parla in questo testo, un Padre che si rivolge appassionatamente al figlio e alla sua libertà. Il figlio, infatti, è stato creato libero e può rifiutarsi di seguire la via indicata dal Padre, anche se questo comporta la propria rovina e morte. Il Padre, infatti, è in questo caso l’essere stesso, la vita stessa, il bene stesso, la verità stessa, l’amore stesso, la giustizia stessa, la felicità stessa: rifiutare Lui significa rifiutare l’essere, la vita, il bene, la verità, l’amore, la giustizia e la felicità. La rovina, cioè, non viene da una vendetta da parte di Dio, ma dal fatto stesso di aver rifiutato la vita. L’uomo, nella sua libertà, può compiere questa scelta sciagurata; ma Dio, nella sua paternità, pur non togliendo la libertà al figlio, fa veramente tutto quello che si può fare per salvarlo. Arriverà al punto di farsi Uomo per compiere il grande sacrificio della salvezza.

¹Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, ²se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l’anima, secondo quanto oggi ti comando,

³allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso.

⁴Quand’anche tu fossi disperso fino all’estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà.

⁵Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso.

Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri.

⁶Il Signore, tuo Dio, circonderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva.

⁷Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno.

⁸Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do.

⁹Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere,

nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri,

¹⁰quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima.

¹¹Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te.

¹²Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”.

¹³Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”.

¹⁴Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.

¹⁵Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male.

¹⁶Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso.

¹⁷Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli,

¹⁸oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso,

attraversando il Giordano.

¹⁹Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione.

Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza,

²⁰amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe». (Dt 30)

Preghiamo per la conversione di tutti gli uomini, specialmente di quelli più lontani da Dio

Conclusione: la legge nuova

Il messaggio vibrante del Deuteronomio, che trova il suo nucleo nella stretta unione tra Dio e il suo popolo, trova compimento nel messaggio ancor più vibrante di Cristo, che è lo stesso Dio del Deuteronomio che si fa Uomo e si presenta all'umanità intera per invitarla alla comunione con Lui.

In Cristo trovano compimento anche i Dieci Comandamenti, che Egli ribadisce e fa vivere in modo profondo, legato alla grande legge dell'amore e della verità.

Nella sua preghiera al Padre, Gesù chiede che tutta l'umanità sia condotta alla comunione totale di vita nella trinità Divina. Solo così si compie il grande disegno della salvezza iniziato con Abramo e Mosè.

¹⁷Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. ¹⁸In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. ¹⁹Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

²⁰Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

²¹Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non ucciderai*; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. ²²Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geëna. ...

²⁷Avete inteso che fu detto: *Non commetterai adulterio*. ²⁸Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. ...

³¹Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". ³²Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie,

eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. ...

⁴³Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico*. ⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ⁴⁵affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. ⁴⁶Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? ⁴⁸Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5)

³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri. (Gv 13)

¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15)

²⁰Padre, non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: ²¹perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. ...

²⁴Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

²⁵Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. ²⁶E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro. (Gv 17)

Parte quarta

DA GIOSUE' AI GIUDICI E SAMUELE

I RE SAUL, DAVIDE E SALOMONE

GERUSALEMME CENTRO DEL POPOLO ELETTO

Dopo la morte di Mosè, il popolo eletto è entrato nella Terra Promessa e l'ha conquistata sotto la guida di Giosuè.

Per circa due secoli (XII e XI a.C.) è rimasto senza una autorità politica centrale, guidato nei momenti di necessità da personaggi carismatici, chiamati da Dio, detti Giudici.

L'ultimo di essi è stato Samuele, primo tra i profeti che si susseguiranno nei dieci secoli successivi.

Nel 1030 a.C. ha inizio la monarchia, con il re Saul.

Dopo di lui nel 1010 a.C. sale sul trono Davide, il re fondamentale di tutta la storia ebraica. Egli sconfigge i nemici di Israele, compone i Salmi e conquista Gerusalemme, in cui colloca l'Arca dell'Alleanza e la sede del regno. D'ora in poi la storia ebraica avrà in questa città il suo cuore.

Dopo Davide nel 970 diventa re suo figlio Salomone, che costruisce il Tempio di Gerusalemme, centro di tutto il popolo di Israele, e diventa famoso per la sua sapienza.

Capitolo 9

GIOSUE' E LA CONQUISTA DELLA TERRA PROMESSA

1 – Giosuè e la sua missione

Siamo probabilmente intorno all'anno 1220 o 1210 a.C.: Mosè muore, dopo aver guidato per quarant'anni il popolo nel deserto, seguendo gli ordini di Dio. Siamo alle porte della Terra Promessa, nel territorio desertico che sta di fronte a Gerico. Dio nomina Giosuè come nuova guida del popolo, per condurlo dentro la Terra Promessa attraversando il Giordano.

¹Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, aiutante di Mosè:

²«Mosè, mio servo, è morto. Ora, dunque, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso la terra che io do loro, agli Israeliti. ³Ogni luogo su cui si poserà la pianta dei vostri piedi, ve l'ho assegnato, come ho promesso a Mosè. ⁴Dal deserto e da questo Libano fino al grande fiume, l'Eufrate, tutta la terra degli Ittiti, fino al Mare Grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. ⁵Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò.

⁶Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai assegnare a questo popolo la terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. ⁷Tu dunque sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. ⁸Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo. ⁹Non ti ho forse comandato: "Sii forte e coraggioso"? Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada».

¹⁰Allora Giosuè comandò agli scribi del popolo: ¹¹«Passate in mezzo all'accampamento e comandate al popolo: "Fatevi provviste di viveri, poiché fra tre giorni voi attraverserete questo Giordano, per entrare a prendere possesso della terra che il Signore, vostro Dio, vi dà in proprietà"». (Giosuè 1)

2 – Il passaggio del Giordano

Il passaggio del Giordano, nella stagione in cui è pieno di acque, è un'impresa impossibile per le migliaia di Ebrei che seguono Giosuè. Ancora una volta interviene Dio, con un nuovo miracolo che ricorda quello del passaggio del Mar Rosso, benchè di proporzioni minori.

²Trascorsi tre giorni, ... ai sacerdoti Giosuè disse: «Sollevate l'arca dell'alleanza e attraversate il fiume davanti al popolo». Essi sollevarono l'arca dell'alleanza e camminarono davanti al popolo. ⁷Il Signore disse a Giosuè: «**Oggi comincerò a renderti grande agli occhi di tutto Israele, perché sappiano che, come sono stato con Mosè, così sarò con te.** ⁸Da parte tua, ordina ai sacerdoti che portano l'arca dell'alleanza: "Una volta arrivati alla riva delle acque del Giordano, vi fermerete"». ...

¹⁴Quando il popolo levò le tende per attraversare il Giordano, i sacerdoti portavano l'arca dell'alleanza davanti al popolo. ¹⁵Appena i portatori dell'arca furono arrivati al Giordano e i piedi dei sacerdoti che portavano l'arca si immersero al limite delle acque – il Giordano infatti è colmo fino alle sponde durante tutto il tempo della mietitura –, ¹⁶le acque che scorrevano da monte si fermarono e si levarono come un solo argine molto lungo a partire da Adam, la città che è dalla parte di Sartàn. Le acque che scorrevano verso il mare dell'Araba, il Mar Morto, si staccarono completamente. Così il popolo attraversò di fronte a Gerico. ¹⁷I sacerdoti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore stettero fermi all'asciutto in mezzo al Giordano, mentre tutto Israele attraversava all'asciutto, finché tutta la gente non ebbe finito di attraversare il Giordano. (Giosuè 3)

¹⁴In quel giorno il Signore rese grande Giosuè agli occhi di tutto Israele. Essi lo temettero, come avevano temuto Mosè tutti i giorni della sua vita.

¹⁵Il Signore disse a Giosuè: ¹⁶«Comanda ai sacerdoti che portano l'arca della Testimonianza di risalire dal Giordano». ¹⁷Giosuè comandò ai sacerdoti: «Risalite dal Giordano». ¹⁸Quando i sacerdoti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, risalirono dal Giordano, nello stesso momento in cui la pianta dei loro piedi toccò l'asciutto, le acque del Giordano tornarono al loro posto e rifluirono come nei giorni precedenti su tutta l'ampiezza delle loro sponde. (Giosuè 4)

3 – La conquista di Gerico

Per stabilirsi nella Terra Promessa occorre anzitutto conquistare la città di Gerico, collocata nelle vicinanze del Mar Morto, attorno ad un'oasi ricca d'acqua. È l'insediamento urbano più basso della Terra, a -230 fino a -280 metri di altitudine rispetto al livello del mare, collocato nella depressione che scende fino al Mar Morto a -406 metri di altitudine. Da qui parte la via principale che sale fino all'altopiano di Gerusalemme per scendere poi nella vasta area di Canaan. Gerico, che è forse la città più antica del mondo, è dunque una porta di ingresso nella Terra Promessa che gli Israeliti vogliono raggiungere.

La conquista avviene in un modo miracoloso e simbolico: il popolo Ebreo, seguendo le indicazioni di Dio attraverso Giosuè, marciando in stretta unità con l'Arca dell'Alleanza fa crollare le mura della città. È un simbolo della forza che scaturisce dalla presenza di Dio e dall'unità con Lui vissuta da tutto il popolo.

¹³Quando fu presso Gerico, Giosuè alzò gli occhi e vide un uomo in piedi davanti a sé, che aveva in mano una spada sguainata. Giosuè si diresse verso di lui e gli chiese: «Tu sei dei nostri o dei nostri nemici?». ¹⁴Rispose: «No, io sono

il capo dell'esercito del Signore. Giungo proprio ora». Allora Giosuè cadde con la faccia a terra, si prostrò e gli disse: «Che ha da dire il mio signore al suo servo?». ¹⁵Rispose il capo dell'esercito del Signore a Giosuè: «Togliti i sandali dai tuoi piedi, perché il luogo sul quale tu stai è santo». Giosuè così fece. (Giosuè 5)

¹Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. ²Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, insegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. ³Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. ⁴Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. ⁵Quando si suonerà il corno d'ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé». ...

¹⁵Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell'alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. ¹⁶Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città ...».

²⁰Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. (Giosuè 5-6)

4 – La conquista dei regni cananei e il problema della violenza attribuita a Dio

La parte seguente del libro di Giosuè narra la conquista dei territori della Terra Promessa, avvenuta probabilmente tra il 1220 e il 1200 a.C.. Gli scavi archeologici tra le rovine di alcune città nominate dal racconto biblico del libro di Giosuè hanno scoperto tra le tracce di quel periodo degli strati di rovine e di impoverimento.

Non manca in queste pagine, a partire già dalla caduta di Gerico, il ricorso ad una violenza che sconcerta il lettore moderno della Bibbia, in quanto il testo sacro attribuisce a Dio stesso l'ordine di "votare allo sterminio" alcune città o popolazioni conquistate (e il medesimo fenomeno si ripeterà anche in alcuni episodi successivi, fino all'epoca di Saul e di Davide). Si tratta del cosiddetto "sterminio per il Signore" o "anatema" (in ebraico 'cherem'), cioè della necessità di offrire a Dio tutto ciò che veniva conquistato con la guerra santa, per evitare che qualcuno traesse benefici personali dai progetti divini in favore del popolo eletto e per scongiurare il pericolo che gli Israeliti si contaminassero con le credenze idolatriche delle popolazioni circostanti.

È chiaro che queste pagine possono essere capite solo nel contesto storico e teologico particolare in cui questi fatti vanno collocati. Siamo infatti in periodi storici nei quali non esistevano autorità internazionali e nemmeno le minimali condizioni di sicurezza nei rapporti tra i popoli che si svilupperanno in seguito; basti pensare che nel

medesimo periodo il territorio europeo, compresa gran parte di quello italico, era immerso ancora totalmente nella preistoria e nell'epoca delle palafitte. Inoltre il livello culturale primitivo causato dalla lunga schiavitù rendeva molto fragile il popolo ebraico di fronte alle pratiche idolatriche e alle superstizioni locali. Era evidente che il piccolo Israele non poteva affrontare le forti culture che lo circondavano senza esserne completamente assorbito.

Agli occhi di Dio la violenza era ripugnante, ma allo stesso tempo era superata dalla vita eterna nella quale Lui poteva salvare pienamente le vittime della violenza stessa: agli occhi suoi la morte degli uomini non esiste, ma è solo il passaggio da questo mondo a quello soprannaturale; gli uomini sono sempre saldamente nelle sue mani e vivono in Lui, sia che stiano sulla Terra che in Cielo.

E' dunque assurdo attribuire a Dio una volontà di sterminio e di morte, ma solo uno sguardo realistico di fronte alle condizioni storiche miserevoli in cui l'umanità si era ritrovata a causa del peccato e prima che fosse compiuto il tempo di sviluppo sia materiale che spirituale che la Provvidenza stessa renderà possibile. Non a caso la violenza di questo periodo troverà un superamento già nell'epoca post davidica con la predicazione dei profeti, per arrivare con Gesù allo straordinario primato dell'amore anche verso i nemici e alla donazione per essi della propria vita.

Non è quindi ammissibile in nessun modo appellarsi a questi episodi pre-davidici per giustificare oggi l'uso della violenza nella religione ebraico-cristiana o per ritenere che tale violenza sia una componente inevitabile e costitutiva anche della fede biblica: si tratta infatti di una fase primitiva della storia sacra, del tutto purificata e superata nelle fasi successive e soprattutto in quella definitiva dei Vangeli.

5 – L'assemblea di Sichem e il rinnovo dell'Alleanza

Siamo attorno all'anno 1200 a.C.. Ha inizio l'età del ferro, con la lenta diffusione di questo metallo tra le popolazioni antiche. Giosuè ha terminato la conquista della Terra Promessa e si sente prossimo alla morte. Sente il dovere di convocare tutte le tribù di Israele, che si sono spartite il territorio conquistato, per rinnovare con loro l'impegno dell'Alleanza con Dio: il popolo è chiamato a decidere liberamente se rimanere fedele a questa Alleanza o seguire altre strade.

Questa assemblea è quindi di grande importanza non solo per il momento storico in cui è avvenuta, ma ancor più per il suo valore di metodo: è infatti continuamente necessario rinnovare la coscienza e la decisione del legame con Dio, sia a livello personale che comunitario, perché le distrazioni della vita tendono a farci dimenticare e a farci allontanare da Dio e perché Dio stesso vuole che l'umanità non lo segua automaticamente o inconsapevolmente, ma con consapevolezza, con convinzione e con la decisione della propria libertà.

¹Molto tempo dopo che il Signore aveva dato tregua a Israele da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio e molto avanti negli anni, ²convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi e disse loro:

«Io sono vecchio, molto avanti negli anni. ³Voi avete visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a tutte queste nazioni, scacciandole dinanzi a voi. Il Signore stesso, vostro Dio, ha combattuto per voi. ⁴Guardate: ho ripartito tra voi a sorte, come eredità per le vostre tribù, queste nazioni rimanenti – oltre a tutte quelle che ho sterminato – dal Giordano fino al Mare Grande, a occidente. ⁵Il Signore, vostro Dio, le disperderà egli stesso dinanzi a voi e le scaccerà dinanzi a voi, e voi prenderete possesso dei loro territori, come il Signore, vostro Dio, vi ha promesso. ⁶Siate forti nell'osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra, ⁷senza mescolarvi con queste nazioni che rimangono fra voi. Non invocate i loro dèi. Non giurate su di loro. Non serviteli e non prostratevi davanti a loro. ⁸Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi.

⁹Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi. ¹⁰Uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi aveva promesso.

¹¹Abbate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio.

¹²Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi, ¹³sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi. Esse diventeranno per voi una rete e una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono, che il Signore, vostro Dio, vi ha dato.

¹⁴Ecco, io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, vostro Dio, aveva fatto per voi. Tutte si sono compiute per voi: neppure una parola è caduta.

¹⁵Ma, come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte le minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. ¹⁶Se trasgredirete l'alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l'ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che egli vi ha dato». (Gs 23)

¹Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele a Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. ²Giosuè disse a tutto il popolo:

«Così dice il Signore, Dio d'Israele:

«Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi.

³Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltipicai la sua discendenza e gli diedi Isacco.

⁴A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir,

mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.

⁵In seguito mandai Mosè e Aronne e colpì l'Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire.

⁶Feci uscire dall'Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare.

Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso,

⁷ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani;

sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto.

Poi dimoraste lungo tempo nel deserto.

⁸Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano.

Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. [...]

¹¹Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico.

Vi attaccarono i signori di Gerico, [...] ma io li consegnai in mano vostra.

¹²Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco.

¹³Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato».

¹⁴Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi

che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore.

¹⁵Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire:

se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei,

nel cui territorio abitate.

Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».

¹⁶Il popolo rispose:

«Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi!

¹⁷Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile;

egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso

e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati.

¹⁸Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra.

Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».

¹⁹Giosuè disse al popolo:

«Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso;

egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati.

²⁰Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».

²¹Il popolo rispose a Giosuè:
«No! Noi serviremo il Signore».

²²Giosuè disse allora al popolo:
*«Voi siete testimoni contro voi stessi,
 che vi siete scelti il Signore per servirlo!».*

Risposero:
«Siamo testimoni!».

²³*«Eliminate allora gli dèi degli stranieri,
 che sono in mezzo a voi,
 e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d'Israele!».*

²⁴Il popolo rispose a Giosuè:
*«Noi serviremo il Signore, nostro Dio,
 e ascolteremo la sua voce!».*

²⁵Giosuè in quel giorno concluse un'alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. ²⁶Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. ²⁷Infine, Giosuè disse a tutto il popolo:

*«Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi,
 perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto;
 essa servirà quindi da testimonianza per voi,
 perché non rinnegiate il vostro Dio».*

²⁸Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità.
 (Gs 24)

Preghiamo perché tutti i popoli europei riscoprano la loro fede cristiana

6 – I Filistei

Probabilmente originari dell'isola di Creta, i Filistei, dopo aver invano tentato di invadere l'Egitto, si stanziarono sulla striscia costiera meridionale della terra di Canaan verso il 1175 a.C. Fondarono cinque città principali: Ashdod, Ashkelon, Gaza, Ekron e Gath.

Gli Israeliti, appena giunti anch'essi in Canaan, entrarono in collisione con i Filistei ma non riuscirono a sottometterli, dando inizio a un conflitto che, tra fasi di calma e altre di scontro, proseguirà fino alla fine del Regno di Davide. In seguito i Filistei rimasero autonomi fino al 732 a.C., quando furono conquistati dagli Assiri.

I loro gruppi etnici sopravvissuti vivranno in seguito una graduale assimilazione con il popolo ebraico fino al loro completo assorbimento verso gli ultimi secoli prima di Cristo, pur rimanendo diffusa in essi la pratica dell'idolatria.

Il termine 'Palestina', coniato dai Romani nel 135 d.C., deriva da loro (dalla antica denominazione biblica 'Filistia'): l'Imperatore Adriano cercava infatti un nome da dare al territorio cananeo che escludesse il riferimento agli Ebrei, colpevoli di reiterata ribellione.

Capitolo 10

I GIUDICI E IL CARISMA

1 – Una alternanza continua tra infedeltà, castigo e aiuto divino

Dopo l'assemblea di Sichem, nella quale il popolo volle rinnovare l'Alleanza con Dio, assistiamo ad un periodo di circa due secoli, dal 1200 al 1025 a.C., chiamato 'epoca dei Giudici', durante il quale le dodici tribù, ciascuna nella sua parte di territorio, vivevano senza una autorità politica centrale. Ciò di per sé non costituiva un problema, perché attraverso l'osservanza della Legge mosaica il popolo manteneva una forte unità ideale e comportamentale e riconosceva di fatto come suo sovrano Dio stesso.

Il problema però, come fa notare il testo biblico, sorgeva nel momento in cui la fedeltà a Dio veniva meno a causa del passaggio del popolo alle pratiche idolatriche delle popolazioni circostanti, soprattutto verso Baal e Astarte, divinità cananee: Baal, detto 'il Signore', era il principio divino maschile, possessore del sole; Astarte (corrispondente alla Ishtar assira) era la dea dell'amore e della fecondità, talvolta designata col nome di Ashera.

Questo grave fatto, che distruggeva il cuore stesso dell'Alleanza e quindi l'esistenza stessa del popolo eletto, suscitava l'annuncio castigo divino, cioè l'abbandono degli Israeliti in mano alle popolazioni idolatriche, con la conseguente condizione di schiavitù o di miseria economica. La natura pedagogica di questo duro castigo era evidente: esso infatti provocava una presa di coscienza del proprio errore e dei danni che esso provocava e quindi suscitava il grido sincero di aiuto da parte degli Israeliti verso il vero Dio.

L'intervento liberatorio da parte di Dio si concretizzava nell'investire di volta in volta un israelita di un carisma eccezionale, dato dallo Spirito stesso di Dio. Con la forza di tale carisma il prescelto, denominato 'Giudice', diventava capace di convocare l'intero Israele e di condurlo nella battaglia di liberazione sostenuta dall'azione divina.

La Bibbia ci presenta dodici figure di Giudici che si sono susseguite nei due secoli suddetti, richiamando il numero delle tribù di Israele. È interessante osservare le profonde differenze di carattere, di storia, di condizione sociale e di personalità che caratterizzano i singoli Giudici; eppure, come accade per tutti i personaggi biblici chiamati da Dio a servizio del suo popolo e del suo disegno, essi sono resi profondamente simili dalla comune chiamata e dalla comune missione.

Consideriamo qui, dopo il brano di introduzione generale a questo periodo con l'accenno a Otniel, quattro Giudici particolarmente significativi: Debora, Gedeone, Jefte e Sansone.

⁶Quando Giosuè ebbe congedato il popolo, gli Israeliti se

ne andarono, ciascuno nella sua eredità, a prendere in possesso la terra. ⁷Il popolo servi il Signore durante tutta la vita di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che avevano visto tutte le grandi opere che il Signore aveva fatto in favore d'Israele. ⁸Poi Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni ⁹e fu sepolto nel territorio della sua eredità, a Timnat-Cheres, sulle montagne di Efraim, a settentrione del monte Gaas.

¹⁰Anche tutta quella generazione fu riunita ai suoi padri; dopo di essa ne sorse un'altra, che non aveva conosciuto il Signore, né l'opera che aveva compiuto in favore d'Israele.

¹¹Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal; ¹²abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dalla terra d'Egitto, e seguirono altri dèi tra quelli dei popoli circostanti: si prostrarono davanti a loro e provocarono il Signore, ¹³abbandonarono il Signore e servirono Baal e le Astarti.

¹⁴Allora si accese l'ira del Signore contro Israele e li mise in mano a predatori che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno, ed essi non potevano più tener testa ai nemici ...

¹⁶Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li salvavano dalle mani di quelli che li depredavano. ¹⁷Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dèi e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via seguita dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così.

¹⁸Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li salvava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice, perché il Signore si muoveva a compassione per i loro gemiti davanti a quelli che li opprimevano e li maltrattavano. ¹⁹Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dèi per servirli e prostrarsi davanti a loro: non desistevano dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata.

²⁰Perciò l'ira del Signore si accese contro Israele e disse:

«Poiché questa nazione ha violato l'alleanza che avevo stabilito con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce, ²¹anch'io non scaccerò più dinanzi a loro nessuno dei popoli che Giosuè lasciò quando morì. ²²Così, per mezzo loro, metterò alla prova Israele, per vedere se custodiranno o no la via del Signore, camminando in essa, come la custodirono i loro padri».

²³Il Signore lasciò sussistere quelle nazioni, senza affrettarsi a scacciarle, e non le consegnò nelle mani di Giosuè ...

⁴Queste nazioni servirono a mettere Israele alla prova, per vedere se Israele avrebbe obbedito ai comandi che il Signore aveva dato ai loro padri per mezzo di Mosè. ⁵Così gli Israeliti abitarono in mezzo ai Cananei, agli Ittiti, agli Amorrei, ai Perizziti, agli Evei e ai Gebusei; ⁶ne presero in moglie le figlie, fecero sposare le proprie figlie con i loro figli e servirono i loro dèi.

⁷Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore; dimenticarono il Signore, loro Dio, e servirono i Baal e le Asere. ⁸L'ira del Signore si accese contro Israele e li consegnò nelle mani di Cusan-Risatàim, re di Aram Naharàim; gli Israeliti furono servi di Cusan-Risatàim per otto anni. ⁹Poi gli Israeliti gridarono al Signore e il Signore fece sorgere per loro un salvatore, Otnièl, figlio di Kenaz, fratello minore di Caleb, e li salvò. ¹⁰Lo spirito del Signore fu su di lui ed egli fu giudice d'Israele. Uscì a combattere e il Signore gli consegnò nelle mani Cusan-Risatàim, re di

Aram; la sua mano fu potente contro Cusan-Risatàim. ¹¹La terra rimase tranquilla per quarant'anni, poi Otnièl, figlio di Kenaz, morì.

¹²Gli Israeliti ripresero a fare ciò che è male agli occhi del Signore ... (Gdc 2-3)

1 – Debora

La figura di Debora è molto significativa e aiuta a delineare il ruolo della donna nella Bibbia. Era infatti una 'profetessa', cioè una persona che riceveva da Dio parole e messaggi da comunicare al popolo. Questo fatto mostra come la donna, mentre non può accedere al sacerdozio, è però chiamata a esercitare la missione profetica dentro il popolo di Dio e anche quello di leader carismatica. La storia biblica successiva lo metterà gradualmente in evidenza, giungendo al suo culmine in Maria, madre di Cristo; a sua volta la storia della Chiesa conoscerà la grande schiera delle sante mistiche, i cui messaggi soprannaturali costituiranno un patrimonio teologico e pastorale di straordinario valore (a partire da Santa Ildegarda di Bingen nell'XII secolo, seguita soprattutto da Santa Caterina da Siena e Santa Brigida di Svezia nel XIV secolo da Santa Maria Maddalena De Pazzi nel XVI secolo, da Santa Magherita Maria Alacoque nel XVII secolo, e da numerose grandi figure tra XIX e XX secolo, quali la Beata Katerina Emmerick, Santa Bernadette Soubirous, Santa Gemma Galgani, i pastorelli di Fatima, Santa Faustyna Kowalska, sr. Josepha Menendez, la Beata Alexandrina Maria Da Costa, Luisa Piccarreta, Maria Valtorta, sr. Maria Natalia Magdolna, Martha Robin, Teresa Neumann ed altre).

L'episodio che segue documenta una dinamica che tornerà altre volte nella Bibbia: il coraggio e la determinazione della donna fedele a Dio supplisce alla incertezza e alla paura dell'uomo di poca fede.

Debora si iscrive così nell'elenco delle grandi donne di Israele: Sara, moglie di Abramo, Rebecca, moglie di Isacco, Lia e Rachele, mogli di Giacobbe, Miriam, sorella di Mosè, Debora profetessa e Giudice, Giaele, la sua compagna nella battaglia, l'anonima madre di Sansone, Anna, madre di Samuele, la caritatevole Rut, bisnonna di Davide, la regina Ester, l'eroina Giuditta, la casta Susanna, la madre anonima dei sette fratelli martiri ai tempi dei Maccabei, Elisabetta, madre di Giovanni il Battista, Anna, l'anziana profetessa che riconosce il bambino Gesù come Messia, Maria di Magdala, la grande convertita a Gesù, la donna Samaritana e le altre discepole del Cristo.

¹Eud era morto, e gli Israeliti ripresero a fare ciò che è male agli occhi del Signore. ²Il Signore li consegnò nelle mani di Iabin, re di Canaan, che regnava ad Asor. Il capo del suo esercito era Sisara, che abitava a Caroset-Goim. ³Gli Israeliti gridarono al Signore, perché Iabin aveva novecento carri di ferro e da vent'anni opprimeva duramente gli Israeliti.

⁴In quel tempo era giudice d'Israele una donna, una profetessa, Debora, moglie di Lappidòt. ⁵Ella sedeva sotto

la palma di Debora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Efraim, e gli Israeliti salivano da lei per ottenere giustizia. ⁶Ella mandò a chiamare Barak, figlio di Abinòam, da Kedes di Neftali, e gli disse: «Sappi che il Signore, Dio d'Israele, ti dà quest'ordine: **“Va', marcia sul monte Tabor e prendi con te diecimila figli di Neftali e figli di Zabulon. Io attirerò verso di te, al torrente Kison, Sisara, capo dell'esercito di Iabin, con i suoi carri e la sua gente che è numerosa, e lo consegnerò nelle tue mani”**».

⁸Barak le rispose: «Se vieni anche tu con me, andrò; ma se non vieni, non andrò». ⁹Rispose: «Bene, verrò con te; però non sarà tua la gloria sulla via per cui cammini, perché il Signore consegnerà Sisara nelle mani di una donna».

Debora si alzò e andò con Barak a Kedes. ¹⁰Barak convocò Zabulon e Neftali a Kedes; diecimila uomini si misero al suo seguito e Debora andò con lui. ...

¹³Allora Sisara radunò tutti i suoi carri, novecento carri di ferro, e tutta la gente che era con lui da Caroset-Goim fino al torrente Kison.

¹⁴Debora disse a Barak: «Alzati, perché questo è il giorno in cui il Signore ha messo Sisara nelle tue mani. Il Signore non è forse uscito in campo davanti a te?». Allora Barak scese dal monte Tabor, seguito da diecimila uomini. ¹⁵Il Signore sconfisse, davanti a Barak, Sisara con tutti i suoi carri e con tutto il suo esercito; Sisara scese dal carro e fuggì a piedi. ¹⁶Barak inseguì i carri e l'esercito fino a Caroset-Goim; tutto l'esercito di Sisara cadde a fil di spada: non ne scampò neppure uno.

¹⁷Intanto Sisara era fuggito a piedi verso la tenda di Giaele, moglie di Cheber il Kenita ¹⁸Giaele uscì incontro a Sisara e gli disse: «Férmati, mio signore, férmati da me: non temere». Egli entrò da lei nella sua tenda ed ella lo nascose con una coperta. ¹⁹Egli le disse: «Dammi da bere un po' d'acqua, perché ho sete». Ella aprì l'otre del latte, gli diede da bere e poi lo ricoprì. ²⁰Egli le disse: «Sta' all'ingresso della tenda; se viene qualcuno a interrogarti dicendo: “C'è qui un uomo?”, dirai: “Nessuno”».

²¹Allora Giaele, moglie di Cheber, prese un picchetto della tenda, impugnò il martello, venne pian piano accanto a lui e gli conficcò il picchetto nella tempia, fino a farlo penetrare in terra. Egli era profondamente addormentato e sfinito; così morì.

²²Ed ecco sopraggiungere Barak, che inseguiva Sisara; Giaele gli uscì incontro e gli disse: «Vieni e ti mostrerò l'uomo che cerchi». Egli entrò da lei ed ecco Sisara era steso morto, con il picchetto nella tempia.

²³Così Dio umiliò quel giorno Iabin, re di Canaan, davanti agli Israeliti ...

¹In quel giorno Debora, con Barak, figlio di Abinòam, elevò questo canto:

²«Ci furono capi in Israele
per assumere il comando;
ci furono volontari

per arruolarsi in massa:
benedite il Signore!

³Ascoltate, o re,
porgete l'orecchio, o sovrani;
io voglio cantare al Signore,
voglio cantare inni al Signore, Dio d'Israele!

⁴Signore, quando uscivi dal Seir,
quando avanzavi dalla steppa di Edom,
la terra tremò, i cieli stillarono,

le nubi stillarono acqua.

⁵Sussultarono i monti davanti al Signore, quello del Sinai, davanti al Signore, Dio d'Israele ...
⁷Era cessato ogni potere, era cessato in Israele, finché non sorsi io, Debora, finché non sorsi come madre in Israele.

⁸Si preferivano dèi nuovi, e allora la guerra fu alle porte, ma scudo non si vedeva né lancia per quarantamila in Israele ...
²⁰Dal cielo le stelle diedero battaglia, dalle loro orbite combatterono contro Sisara.

²¹Il torrente Kison li travolse; torrente impetuoso fu il torrente Kison. Anima mia, marcia con forza! ...

²⁴Sia benedetta fra le donne Giaeale, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda!

²⁵Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da principi offrì panna.

²⁶Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sisara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia.

²⁷Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito ...

³¹Così periscano tutti i tuoi nemici, Signore! Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto lo splendore».

Poi la terra rimase tranquilla per quarant'anni. (Gdc 4-5)

2 - Gedeone

La personalità di Gedeone esercita comunemente una certa simpatia in tutti i lettori della Bibbia, a causa della sua spontaneità e del suo dialogo vivo e avventuroso con Dio. La sua vicenda è colorata da episodi concreti che danno una forma plastica molto chiara ai contenuti profondi che in essi vengono espressi: egli chiede dei segni a Dio e li ottiene; egli viene messo alla prova della fede con la riduzione progressiva del suo esercito e accetta senza protestare; egli intraprende così un assalto rischiosissimo all'accampamento nemico e ottiene successo con stratagemmi semplicissimi e allo stesso tempo di grande effetto. Insomma, la sua figura è una testimonianza di fede coraggiosa e fruttuosa, utile per tutti i credenti di ogni tempo.

¹Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani di Madian per sette anni.

²La mano di Madian si fece pesante contro Israele; per la paura dei Madianiti gli Israeliti adattarono per sé gli antri dei monti, le caverne e le cime scoscese. ³Ogni volta che Israele aveva seminato, i Madianiti con i figli di Amalèk e i figli dell'oriente venivano contro di lui, ⁴si accampavano sul territorio degli Israeliti, distruggevano tutti i prodotti della terra fino alle vicinanze di Gaza e non lasciavano in Israele mezzi di sussistenza: né pecore né buoi né asini.

⁵Venivano, infatti, con i loro armenti e con le loro tende e arrivavano numerosi come le cavallette – essi e i loro cammelli erano senza numero – e venivano nella terra per devastarla. ⁶Israele fu ridotto in grande miseria a causa di Madian e gli Israeliti gridarono al Signore.

⁷Quando gli Israeliti ebbero gridato al Signore a causa di Madian, ⁸il Signore mandò loro un profeta che disse:

«Dice il Signore, Dio d'Israele: Io vi ho fatto salire dall'Egitto e vi ho fatto uscire dalla condizione servile. Vi ho strappato dalla mano degli Egiziani e dalla mano di quanti vi opprimevano; li ho scacciati davanti a voi, vi ho dato la loro terra ¹⁰e vi ho detto: “Io sono il Signore, vostro Dio; non venerate gli dèi degli Amorrei, nella terra dei quali abitate”. Ma voi non avete ascoltato la mia voce».

¹¹Ora l'angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita. Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel frantoio per sottrarlo ai Madianiti. ¹²L'angelo del Signore gli apparve e gli disse:

«Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!».

¹³Gedeone gli rispose: «Perdona, mio signore: se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: “Il Signore non ci ha fatto forse salire dall'Egitto?”. Ma ora il Signore ci ha abbandonato e ci ha consegnato nelle mani di Madian». ¹⁴Allora il Signore si volse a lui e gli disse:

«Va' con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?».

¹⁵Gli rispose: «Perdona, mio signore: come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre». ¹⁶Il Signore gli disse:

«Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo».

¹⁷Gli disse allora: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli. ¹⁸Intanto, non te ne andare di qui prima che io torni da te e porti la mia offerta da presentarti». Rispose:

«Resterò fino al tuo ritorno».

¹⁹Allora Gedeone entrò in casa, preparò un capretto e con un'efa di farina fece focacce azzime; mise la carne in un canestro, il brodo in una pentola, gli portò tutto sotto il terebinto e glielo offrì. ²⁰L'angelo di Dio gli disse:

«Prendi la carne e le focacce azzime, posale su questa pietra e versavi il brodo».

Egli fece così. ²¹Allora l'angelo del Signore stese l'estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; dalla roccia salì un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime, e l'angelo del Signore scomparve dai suoi occhi. ²²Gedeone vide che era l'angelo del Signore e disse: «Signore Dio, ho dunque visto l'angelo del Signore faccia a faccia!». ²³Il Signore gli disse:

«La pace sia con te, non temere, non morirai!».

²⁴Allora Gedeone costruì in quel luogo un altare al Signore e lo chiamò «Il Signore è pace». Esso esiste ancora oggi a Ofra degli Abiezeriti.

²⁵In quella stessa notte il Signore gli disse:

«Prendi il giovenco di tuo padre e un secondo giovenco di sette anni, demolisci l'altare di Baal che appartiene a tuo padre, e taglia il palo sacro che gli sta accanto.

²⁶Costruisci un altare al Signore, tuo Dio, sulla cima di questa roccia, disponendo ogni cosa con ordine; poi prendi il secondo giovenco e offrilo in olocausto sulla legna del palo sacro che avrai tagliato».

²⁷Allora Gedeone prese dieci uomini fra i suoi servitori e fece come il Signore gli aveva ordinato; ma temendo di farlo di giorno, per paura dei suoi parenti e della gente della città, lo fece di notte.

²⁸Quando il mattino dopo la gente della città si alzò, ecco che l'altare di Baal era stato demolito, il palo sacro accanto era stato tagliato e il secondo giovinco era offerto in olocausto sull'altare che era stato costruito. ²⁹Si dissero l'un altro: «Chi ha fatto questo?». Investigarono, si informarono e dissero: «Gedeone, figlio di Ioas, ha fatto questo». ³⁰Allora la gente della città disse a Ioas: «Conduci fuori tuo figlio e sia messo a morte, perché ha demolito l'altare di Baal e ha tagliato il palo sacro che gli stava accanto». ³¹Ioas rispose a quanti insorgevano contro di lui: «Volete difendere voi la causa di Baal e venirmi in aiuto? Chi vorrà difendere la sua causa sarà messo a morte prima di domattina; se è davvero un dio, difenda da sé la sua causa, per il fatto che hanno demolito il suo altare». ³²Perciò in quel giorno Gedeone fu chiamato Ierub-Baal, perché si disse: «Baal difenda la sua causa contro di lui, perché egli ha demolito il suo altare».

³³Tutti i Madianiti, Amalèk e i figli dell'oriente si radunarono, passarono il Giordano e si accamparono nella valle di Izreèl. ³⁴Ma lo spirito del Signore rivestì Gedeone; egli suonò il corno e gli Abiezeriti furono convocati al suo seguito. ³⁵Egli mandò anche messaggeri in tutto Manasse, che fu pure chiamato a seguirlo; mandò anche messaggeri nelle tribù di Aser, di Zabulon e di Neftali, le quali vennero a unirsi agli altri.

³⁶Gedeone disse a Dio: «Se tu stai per salvare Israele per mano mia, come hai detto, ³⁷ecco, io metterò un vello di lana sull'aia: se ci sarà rugiada soltanto sul vello e tutto il terreno resterà asciutto, io saprò che tu salverai Israele per mia mano, come hai detto». ³⁸Così avvenne. La mattina dopo Gedeone si alzò per tempo, strizzò il vello e ne spremette la rugiada: una coppa piena d'acqua. ³⁹Gedeone disse a Dio: «Non adirarti contro di me; io parlerò ancora una volta. Lasciami fare la prova con il vello, una volta ancora: resti asciutto soltanto il vello e ci sia la rugiada su tutto il terreno». ⁴⁰Dio fece così quella notte: il vello soltanto restò asciutto e ci fu rugiada su tutto il terreno. (Gdc 6)

¹Ierub-Baal dunque, cioè Gedeone, con tutta la gente che era con lui, alzatosi di buon mattino, si accampò alla fonte di Carod. Il campo di Madian era, rispetto a lui, a settentrione, ai piedi della collina di Morè, nella pianura. ²Il Signore disse a Gedeone:

«La gente che è con te è troppo numerosa, perché io consegna Madian nelle sue mani; Israele potrebbe vantarsi dinanzi a me e dire: “La mia mano mi ha salvato”. Ora annuncia alla gente: “Chiunque ha paura e trema, torni indietro e fugga dal monte di Galaad”».

Tornarono indietro ventiduemila uomini tra quella gente e ne rimasero diecimila. ⁴Il Signore disse a Gedeone:

«La gente è ancora troppo numerosa; falli scendere all'acqua e te li metterò alla prova. Quello del quale ti dirò: “Costui venga con te”, verrà; e quello del quale ti dirò: “Costui non venga con te”, non verrà».

⁵Gedeone fece dunque scendere la gente all'acqua e il Signore gli disse:

«Quanti lambiranno l'acqua con la lingua, come la lambisce il cane, li porrai da una parte; quanti, invece, per bere, si metteranno in ginocchio, li porrai dall'altra».

⁶Il numero di quelli che lambirono l'acqua portandosela alla bocca con la mano, fu di trecento uomini; tutto il resto della gente si mise in ginocchio per bere l'acqua. ⁷Allora il Signore disse a Gedeone:

«Con questi trecento uomini che hanno lambito l'acqua, io vi salverò e consegnerò i Madianiti nelle tue mani. Tutto il resto della gente se ne vada, ognuno a casa sua».

⁸Essi presero dalle mani della gente le provviste e i corni; Gedeone rimandò tutti gli altri Israeliti ciascuno alla sua tenda e tenne con sé i trecento uomini. L'accampamento di Madian gli stava al di sotto, nella pianura.

⁹In quella stessa notte il Signore disse a Gedeone:

«Alzati e piomba sul campo, perché io l'ho consegnato nelle tue mani. ¹⁰Ma se hai paura di farlo, scendi con il tuo servo Pura ¹¹e ascolterai quello che dicono; dopo, prenderai vigore per piombare sul campo».

Egli scese con Pura, suo servo, fino agli avamposti dell'accampamento ... poi tornò al campo d'Israele e disse: «Alzatevi, perché il Signore ha consegnato nelle vostre mani l'accampamento di Madian».

¹⁶Divise i trecento uomini in tre schiere, mise in mano a tutti corni e brocche vuote con dentro fiaccole ¹⁷e disse loro: «Guardate me e fate come farò io; quando sarò giunto ai limiti dell'accampamento, come farò io, così farete voi.

¹⁸Quando io, con quanti sono con me, suonerò il corno, anche voi suonerete i corni intorno a tutto l'accampamento e griderete: “Per il Signore e per Gedeone!”». ¹⁹Gedeone e i cento uomini che erano con lui giunsero all'estremità dell'accampamento, all'inizio della veglia di mezzanotte, quando avevano appena cambiato le sentinelle. Suonarono i corni spezzando la brocca che avevano in mano. ²⁰Anche le tre schiere suonarono i corni e spezzarono le brocche, tenendo le fiaccole con la sinistra, e con la destra i corni per suonare, e gridarono: «La spada per il Signore e per Gedeone!». ²¹Ognuno di loro rimase al suo posto, attorno all'accampamento: tutto l'accampamento si mise a correre, a gridare, a fuggire. ²²Mentre quelli suonavano i trecento corni, il Signore fece volgere la spada di ciascuno contro il compagno, per tutto l'accampamento. L'esercito fuggì fino a Bet-Sitta ... (Gdc 7)

³³Dopo la morte di Gedeone gli Israeliti tornarono a prostituirsi ai Baal e presero Baal-Berit come loro dio. ³⁴Gli Israeliti non si ricordarono del Signore, loro Dio, che li aveva liberati dalle mani di tutti i loro nemici all'intorno, ³⁵e non dimostrarono gratitudine alla casa di Ierub-Baal, cioè di Gedeone, per tutto il bene che egli aveva fatto a Israele. (Gdc 8)

3 - Jefte

Jefte è una figura nobile e drammatica, che combatte i nemici di Israele ma cade nell'errore di promettere a Dio un sacrificio umano per ottenere la vittoria. La vittoria viene e la sorte per la vittima del sacrificio cade a sorpresa sulla figlia di Jefte, la quale eroicamente accetta il suo destino. Dio fa capire agli israeliti che non vuole i sacrifici

umani, per l'immane sofferenza che essi comportano per tante persone: alla morte si deve andare solo quando è Dio che ci viene a prendere con Sè.

⁶Gli Israeliti continuarono a fare ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal, le Astarti, gli dèi di Aram, gli dèi di Sidone, gli dèi di Moab, gli dèi degli Ammoniti e quelli dei Filistei; abbandonarono il Signore e non lo servirono più. ⁷L'ira del Signore si accese contro Israele e li consegnò nelle mani dei Filistei e nelle mani degli Ammoniti. ⁸Questi afflissero e oppressero per diciotto anni gli Israeliti, tutti i figli d'Israele che erano oltre il Giordano, nella terra degli Amorrei in Galaad. ⁹Poi gli Ammoniti passarono il Giordano per combattere anche contro Giuda, contro Beniamino e contro la casa di Efraim, e Israele fu in grande angoscia.

¹⁰Allora gli Israeliti gridarono al Signore: «Abbiamo peccato contro di te, perché abbiamo abbandonato il nostro Dio e abbiamo servito i Baal». ¹¹Il Signore disse agli Israeliti:

«Non vi ho forse liberati dagli Egiziani, dagli Amorrei, dagli Ammoniti e dai Filistei? ¹²Quando quelli di Sidone, gli Amaleciti e i Madianiti vi opprimevano e voi gridavate a me, non vi ho forse salvati dalle loro mani? ¹³Eppure, mi avete abbandonato e avete servito altri dèi; perciò io non vi salverò più. ¹⁴Andate a gridare agli dèi che avete scelto: vi salvino loro nel tempo della vostra angoscia!».

¹⁵Gli Israeliti dissero al Signore: «Abbiamo peccato! Fa' di noi ciò che sembra bene ai tuoi occhi; soltanto, liberaci in questo giorno». ¹⁶Eliminarono gli dèi stranieri e servirono il Signore, il quale non tollerò più la tribolazione d'Israele.

¹⁷Gli Ammoniti si radunarono e si accamparono in Galaad e anche gli Israeliti si adunarono e si accamparono a Mispa.

¹⁸La gente, i principi di Galaad, si dissero l'un l'altro: «Chi sarà l'uomo che comincerà a combattere contro gli Ammoniti? Egli sarà il capo di tutti gli abitanti di Galaad».

¹Ora Iefte, il Galaadita, era un guerriero forte, figlio di una prostituta; lo aveva generato Galaad. ²La moglie di Galaad gli partorì dei figli, i figli di questa donna crebbero e cacciarono Iefte e gli dissero: «Tu non avrai eredità nella casa di nostro padre, perché sei figlio di un'altra donna».

³Iefte fuggì lontano dai suoi fratelli e si stabilì nella terra di Tob. Attorno a Iefte si raccolsero alcuni sfaccendati e facevano scorrerie con lui. ⁴Qualche tempo dopo gli Ammoniti mossero guerra a Israele. ⁵Quando gli Ammoniti iniziarono la guerra contro Israele, gli anziani di Galaad andarono a prendere Iefte nella terra di Tob. ⁶Dissero a Iefte: «Vieni, sii nostro condottiero e così potremo combattere contro gli Ammoniti». ...

²⁹Allora lo spirito del Signore venne su Iefte ed egli attraversò Galaad e Manasse, passò a Mispa di Galaad e da Mispa di Galaad raggiunse gli Ammoniti. ³⁰Iefte fece voto al Signore e disse: «Se tu consegnerai nelle mie mani gli Ammoniti, ³¹chiunque uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io lo offrirò in olocausto».

³²Quindi Iefte raggiunse gli Ammoniti per combatterli e il Signore li consegnò nelle sue mani. ³³Egli li sconfisse da Aroèr fin verso Minnit, prendendo loro venti città, e fino ad Abel-Cheramim. Così gli Ammoniti furono umiliati

davanti agli Israeliti.

³⁴Poi Iefte tornò a Mispa, a casa sua; ed ecco uscirlgli incontro la figlia, con tamburelli e danze. Era l'unica figlia: non aveva altri figli né altre figlie. ³⁵Appena la vide, si stracciò le vesti e disse: «Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi». ³⁶Ella gli disse: «Padre mio, se hai dato la tua parola al Signore, fa' di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici». ³⁷Poi disse al padre: «Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne».

³⁸Egli le rispose: «Va'!», e la lasciò andare per due mesi.

Ella se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità. ³⁹Alla fine dei due mesi tornò dal padre ed egli compì su di lei il voto che aveva fatto. Ella non aveva conosciuto uomo; di qui venne in Israele questa usanza: ⁴⁰le fanciulle d'Israele vanno a piangere la figlia di Iefte il Galaadita, per quattro giorni ogni anno. (Gdc 10-11)

4 - Sansone

Sansone è il più famoso tra i Giudici di Israele, per la sua figura mitica di super-uomo invincibile. Dio la ha dotato di una forza fisica eccezionale, grazie alla quale sconfigge continuamente da solo i Filistei. Egli è tale in quanto Dio lo ha consacrato, a patto che obbedisca ad alcuni comandamenti particolari, quali non bere sostanze inebrianti e non tagliarsi i capelli. Sansone obbedisce, ma viene sedotto da una donna infida che ne carpisce il segreto, gli taglia i capelli nel sonno e lo fa catturare dai Filistei, i quali lo accecano e lo mettono ai lavori forzati. Sansone si pente della sua infedeltà a Dio, riacquista forza e a sorpresa infligge una grande sconfitta ai suoi nemici, benchè questo gli costi la vita.

La sua figura diventa così un simbolo molto significativo di alcune grandi verità:

- è solo Dio che ci dà la forza per essere liberi e vincitori sul male;

- non si deve mai tradire l'Alleanza che Dio ha stretto con noi e si deve allontanarsi da ogni tentazione maligna;

- le nostre cadute hanno gravi conseguenze, ma Dio è disponibile al perdono e a sostenerci nella prova;

- anche in condizioni di grande impotenza è possibile impegnarsi e dare tutto se stessi nella battaglia per il bene e la vera libertà del popolo.

¹Gli Israeliti tornarono a fare quello che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani dei Filistei per quarant'anni.

²C'era allora un uomo di Sorea, della tribù dei Daniti, chiamato Manòach; sua moglie era sterile e non aveva avuto figli. ³L'angelo del Signore apparve a questa donna e le disse:

«Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. ⁴Ora guardati dal bere vino o bevanda inebriante e non mangiare nulla d'impuro. ⁵Poiché, ecco, tu concepirai e partorirai un figlio sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un

nazireo di Dio fin dal seno materno; egli comincerà a salvare Israele dalle mani dei Filistei».

⁶La donna andò a dire al marito: «Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio, un aspetto maestoso. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome, ⁷ma mi ha detto: "Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d'impuro, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte"».

⁸Allora Manòach pregò il Signore e disse: «Perdona, mio Signore, l'uomo di Dio mandato da te venga di nuovo da noi e c'insegni quello che dobbiamo fare per il nascituro».

⁹Dio ascoltò la preghiera di Manòach e l'angelo di Dio tornò ancora dalla donna, mentre stava nel campo; ma Manòach, suo marito, non era con lei. ¹⁰La donna corse in fretta a informare il marito e gli disse: «Ecco, mi è apparso quell'uomo che venne da me l'altro giorno». ¹¹Manòach si alzò, seguì la moglie e, giunto da quell'uomo, gli disse: «Sei tu l'uomo che ha parlato a questa donna?». Quegli rispose:

«Sono io».

¹²Manòach gli disse: «Quando la tua parola si sarà avverata, quale sarà la norma da seguire per il bambino e che cosa dovrà fare?». ¹³L'angelo del Signore rispose a Manòach:

«Si astenga la donna da quanto le ho detto: ¹⁴non mangi nessun prodotto della vigna, né beva vino o bevanda inebriante e non mangi nulla d'impuro; osservi quanto le ho comandato».

¹⁵Manòach disse all'angelo del Signore: «Permettici di trattenermi e di prepararti un capretto!». ¹⁶L'angelo del Signore rispose a Manòach:

«Anche se tu mi trattenessi, non mangerei il tuo cibo; ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore».

Manòach non sapeva che quello era l'angelo del Signore.

¹⁷Manòach disse all'angelo del Signore: «Come ti chiami, perché ti rendiamo onore quando si sarà avverata la tua parola?». ¹⁸L'angelo del Signore gli rispose:

«Perché mi chiedi il mio nome? Esso è misterioso».

¹⁹Manòach prese il capretto e l'offerta e sulla pietra li offrì in olocausto al Signore che opera cose misteriose. Manòach e la moglie stavano guardando: ²⁰mentre la fiamma saliva dall'altare al cielo, l'angelo del Signore sali con la fiamma dell'altare. Manòach e la moglie, che stavano guardando, si gettarono allora con la faccia a terra ²¹e l'angelo del Signore non apparve più né a Manòach né alla moglie. Allora Manòach comprese che quello era l'angelo del Signore.

²²Manòach disse alla moglie: «Moriremo certamente, perché abbiamo visto Dio». ²³Ma sua moglie gli disse: «Se il Signore avesse voluto farci morire, non avrebbe accettato dalle nostre mani l'olocausto e l'offerta, non ci avrebbe mostrato tutte queste cose né ci avrebbe fatto udire proprio ora cose come queste».

²⁴E la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. ²⁵Lo spirito del Signore cominciò ad agire su di lui quando era nell'Accampamento di Dan, fra Sorea ed Estaòl. (Gdc 13)

può arrivare, purtroppo, ad essere così ingiusta e così malvagia: tutti dobbiamo pregare Dio che ci custodisca da questa abiezione.

L'errore di Sansone è stato quello di non aver mantenuto il segreto e di non aver custodito con tutte le sue forze il patto con Dio e il dono da Lui ricevuto. È un richiamo per noi ad essere decisi sempre a dare a Dio il primato assoluto e ad obbedire a Lui senza essere intimoriti dal rispetto umano e dal mondo.

⁴In seguito si innamorò di una donna della valle di Sorek, che si chiamava Dalila. ⁵Allora i principi dei Filistei andarono da lei e le dissero: «Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande e come potremmo prevalere su di lui per legarlo e domarlo; ti daremo ciascuno millecento sicli d'argento».

⁶Dalila dunque disse a Sansone: «Spiegami da dove proviene la tua forza così grande e in che modo ti si potrebbe legare per domarti ... Come puoi dirmi: "Ti amo", mentre il tuo cuore non è con me? Già tre volte ti sei burlato di me e non mi hai spiegato da dove proviene la tua forza così grande». ¹⁶Ora, poiché lei lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato da morire ¹⁷e le aprì tutto il cuore e le disse: «Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque».

¹⁸Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il suo cuore, mandò a chiamare i principi dei Filistei e fece dir loro: «Venite, questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il suo cuore». Allora i principi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro. ¹⁹Ella lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo e gli fece radere le sette trecce del capo; cominciò così a indebolirlo e la sua forza si ritirò da lui.

²⁰Allora lei gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: «Ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò». Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui. ²¹I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con una doppia catena di bronzo. Egli dovette girare la macina nella prigione.

²²Intanto la capigliatura che gli avevano rasata cominciava a ricrescergli. ²³Ora i principi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon, loro dio, e per far festa. Dicevano:

«Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico».

²⁴Quando la gente lo vide, cominciarono a lodare il loro dio e a dire:

«Il nostro dio ci ha messo nelle mani il nostro nemico, che devastava la nostra terra e moltiplicava i nostri caduti».

²⁵Nella gioia del loro cuore dissero: «Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!». Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. ²⁶Sansone disse al servo che lo teneva per la mano: «Lasciami toccare le colonne sulle quali posa il tempio, perché possa appoggiarmi ad esse». ²⁷Ora il tempio era pieno di uomini e di donne; vi erano tutti i principi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre

La figura di Dalila, la donna che tradisce Sansone, è sconcertante: è una anticipazione della personalità di Giuda, l'Apostolo che tradirà Cristo. La persona umana

Sansone faceva i giochi.

²⁸Allora Sansone invocò il Signore dicendo: «Signore Dio, ricordati di me! Dammi forza ancora per questa volta soltanto, o Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!».

²⁹Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava il tempio; si appoggiò ad esse, all'una con la destra e all'altra con la sinistra. ³⁰Sansone disse: «Che io muoia insieme con i Filistei!». Si curvò con tutta la forza e il tempio rovinò addosso ai principi e a tutta la gente che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita.

³¹Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Sorea ed Estaòl, nel sepolcro di Manòach suo padre. Egli era stato giudice d'Israele per venti anni. (Gdc 16)

Capitolo 11 SAMUELE, ULTIMO GIUDICE E PRIMO PROFETA

Samuele, la cui attività si situa tra il 1040 e il 1010 a.C., è l'ultimo dei Giudici e allo stesso tempo è l'inauguratore di un tempo nuovo nella storia di Israele: il tempo dei profeti e il tempo dell'unità di tutto il popolo, distribuito nelle dodici tribù, fino all'istituzione della monarchia (che Samuele avrebbe preferito evitare).

Egli è considerato il primo profeta della storia di Israele, se si eccettua la figura gigantesca di Mosè. Non riferisce grandi discorsi da parte di Dio, come avverrà nei profeti scrittori dei secoli VIII-V a.C. (a partire da Amos ed Osea), ma interventi brevi, collegati alle azioni del profeta. Questo stile semplice e concreto, adatto alle condizioni culturali del popolo di Israele tra il XI e il IX secolo a.C., sarà anche quello dei profeti Elia ed Eliseo.

Samuele sottolinea in modo particolare l'importanza primaria dell'obbedienza a Dio, che caratterizzerà tutta la sua vita.

1 – La nascita e la consacrazione di Samuele

Samuele nasce da una donna, di nome Anna, ritenuta sterile, ma miracolata da Dio grazie alla sua preghiera molto intensa e appassionata. Dio premia questa figura umile, sofferente e piena di fede, soprattutto per il suo coraggio di pregare intensamente senza vergognarsi per i giudizi degli altri.

¹C'era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Efraim, chiamato Elkanà ²Aveva due mogli, l'una chiamata Anna, l'altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva.

³Quest'uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore.

⁴Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. ⁵Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. ⁶La sua rivale per giunta l'affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. ⁷Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare.

⁸Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».

⁹Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. ¹⁰Ella aveva

l'animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente. ¹¹Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».

¹²Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. ¹³Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. ¹⁴Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». ¹⁵Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. ¹⁶Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia angoscia». ¹⁷Allora Eli le rispose: «Va' in pace e il Dio d'Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». ¹⁸Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.

¹⁹Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei.

²⁰Così al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l'ho richiesto». ²¹Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, ²²Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». ²³Le rispose Elkanà, suo marito: «Fa' pure quanto ti sembra meglio: rimani finché tu l'abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola!».

La donna rimase e allattò il figlio, finché l'ebbe svezzato.

²⁴Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo.

²⁵Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli ²⁶e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. ²⁷Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. ²⁸Anch'io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore. (1 Sam 1)

Anna ringrazia Dio per la grazia ricevuta di essere madre. Le sue parole saranno riprese da Maria Vergine nel suo canto del Magnificat. Il concetto chiave è l'esultanza per la grandezza e la misericordia di Dio, che rovescia i disegni dei poteri di questo mondo.

¹Allora Anna pregò così:

«Il mio cuore esulta nel Signore,
la mia forza s'innalza grazie al mio Dio.
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,
perché io gioisco per la tua salvezza.

²Non c'è santo come il Signore,
perché non c'è altri all'infuori di te
e non c'è roccia come il nostro Dio.

³Non moltiplicate i discorsi superbi,

dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni.

⁴L'arco dei forti s'è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore.

⁵I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati.

La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita.

⁶Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire.

⁷Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta.

⁸Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria.

Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo.

⁹Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre.

Poiché con la sua forza l'uomo non prevale.

¹⁰Il Signore distruggerà i suoi avversari!

Contro di essi tuonerà dal cielo.

Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re,

innalzerà la potenza del suo consacrato».

¹¹Poi Elkanà tornò a Rama, a casa sua, e il fanciullo rimase a servire il Signore alla presenza del sacerdote Eli. ...

¹⁸Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. ¹⁹Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. ²⁰Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa ²¹e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore. (1 Sam 2)

2 – La chiamata di Samuele

Samuele vien chiamato da Dio all'età di dodici anni. Si trova al servizio del sacerdote del Tempio di Dio situato allora a Silo (non c'era ancora quello di Gerusalemme), dove era custodita l'Arca dell'Alleanza, contenente le due Tavole dei Comandamenti.

Questa chiamata, così come è descritta nel racconto biblico, diventerà il paradigma o modello di molte chiamate rivolte da Dio agli uomini. Il particolare della ripetizione affettuosa del nome ("Samuele, Samuele!") si ritroverà anche in alcune chiamate da parte di Cristo ("Marta, Marta ...", "Simone, Simone ...", "Saulo, Saulo ...").

La chiamata di Dio è rivolta sostanzialmente ad ogni uomo. Gesù chiama tutti a seguirlo: "egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono" (Gv 10). Questa chiamata è iscritta in ciascuno di noi fin dall'inizio della nostra esistenza: esistere significa essere stati chiamati

all'esistenza e significa avvertire sempre di più di essere chiamati dal Mistero Infinito. Questo stesso Mistero si è rivelato nella storia del popolo eletto e poi apertamente in Cristo, il quale ci chiama continuamente a seguirlo e a testimoniarlo nel mondo. Perciò ogni battezzato, nella misura in cui testimonia Cristo, è un profeta della verità nel mondo.

¹Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. ²E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. ³La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. ⁴Allora il Signore chiamò:

«**Samuele!**»

ed egli rispose: «Eccomi», ⁵poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire.

⁶Ma il Signore chiamò di nuovo:

«**Samuele!**»;

Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». ⁷In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore.

⁸Il Signore tornò a chiamare:

«**Samuele!**»

per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. ⁹Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerò, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"». Samuele andò a dormire al suo posto.

¹⁰Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte:

«**Samuele, Samuele!**».

Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». ¹¹Allora il Signore disse a Samuele:

«**Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l'udrà ...**». ...

¹⁹Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. ²⁰Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. ²¹Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola. (1 Sam 3)

3 – Giudice per tutto il popolo

Nel contesto della chiamata di Samuele si colloca anche la vicenda dei due figli di Eli, Cofni e Pincas. Essi "erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo" (1 Sam 2,12-13): quando infatti veniva fatta un'offerta sull'altare ne sottraevano una buona parte per se stessi. Il loro padre Eli era amareggiato dal loro comportamento, ma non prese provvedimenti.

La cosa andò avanti finché ci fu un attacco massiccio dei Filistei contro Israele: per avere vittoria il popolo ebreo decise di portare l'Arca dell'Alleanza dal santuario di Silo,

in cui era custodita, sul campo di battaglia, con l'aiuto di Cofni e di Pincas. La vicenda si concluse drammaticamente con una grave sconfitta per Israele, con la morte dei due figli di Eli e con la conquista dell'Arca da parte dei Filistei.

Questo fatto insegnò chiaramente che non si può piegare Dio ai progetti umani, soprattutto quando sono portati avanti in situazioni di peccato.

Allo stesso tempo i Filistei, colpiti da una pestilenza per avere preso con sé l'Arca, decisero di restituirla, facendola collocare in territorio neutro, dove rimarrà per alcuni decenni finché Davide la porterà a Gerusalemme.

Dunque, tornando alla grave sconfitta subita dai Filistei, assistiamo nuovamente al pentimento degli israeliti e al loro ricorso al profeta Samuele, che viene portato ad assumere il ruolo di ultimo Giudice di Israele.

²... tutta la casa d'Israele alzò lamenti al Signore [a causa della dominazione dei Filistei]. ³Allora Samuele disse a tutta la casa d'Israele: «Se è proprio di tutto cuore che voi tornate al Signore, eliminate da voi tutti gli dèi stranieri e le Astarti; indirizzate il vostro cuore al Signore e servite lui, lui solo, ed egli vi libererà dalla mano dei Filistei». ⁴Subito gli Israeliti eliminarono i Baal e le Astarti e servirono solo il Signore.

⁵Disse poi Samuele: «Radunate tutto Israele a Mispa, perché voglio pregare il Signore per voi». ⁶Si radunarono pertanto a Mispa, attinsero acqua, la versarono davanti al Signore, digiunarono in quel giorno e là dissero: «Abbiamo peccato contro il Signore!».

A Mispa Samuele fu giudice degli Israeliti. ⁷Anche i Filistei udirono che gli Israeliti si erano radunati a Mispa e i principi filistei si levarono contro Israele. Quando gli Israeliti lo udirono, ebbero paura dei Filistei. ⁸Dissero allora gli Israeliti a Samuele: «Non cessare di gridare per noi al Signore, nostro Dio, perché ci salvi dalle mani dei Filistei». ⁹Samuele prese un agnello da latte e lo offrì tutto intero in olocausto al Signore; Samuele alzò grida al Signore per Israele e il Signore lo esaudì.

¹⁰Mentre Samuele offriva l'olocausto, i Filistei attaccarono battaglia contro Israele; ma in quel giorno il Signore tuonò con voce potente contro i Filistei, li terrorizzò ed essi furono sconfitti davanti a Israele. ¹¹Gli Israeliti uscirono da Mispa per inseguire i Filistei, e li batterono fin sotto Bet-Car. ¹²Samuele prese allora una pietra e la pose tra Mispa e il Dente, e la chiamò Eben-Ezer, dicendo: «Fin qui ci ha soccorso il Signore».

¹³Così i Filistei furono umiliati e non vennero più nel territorio d'Israele: la mano del Signore fu contro i Filistei per tutto il periodo di Samuele. ¹⁴Tornarono anche in possesso d'Israele le città che i Filistei avevano preso agli Israeliti, da Ekron a Gat: Israele liberò il loro territorio dalla mano dei Filistei. E ci fu anche pace tra Israele e l'Amorreo.

¹⁵Samuele fu giudice d'Israele per tutto il tempo della sua vita. ¹⁶Ogni anno egli compiva il giro di Betel, Galgala e Mispa, ed era giudice d'Israele in tutte queste località. ¹⁷Poi ritornava a Rama, perché là era la sua casa e anche là era giudice d'Israele. In quel luogo costruì anche un altare al Signore. (1 Sam 7)

- Lettera ai Romani 13,1-7
 - Prima Lettera a Timoteo 2,1-8
 - Prima Lettera di Pietro 2,13-17

Capitolo 12

SAUL, PRIMO RE DI ISRAELE

1 – Samuele e l'istituzione della monarchia

Siamo circa nell'anno 1030 a.C.. Il popolo di Israele vive suddiviso in dodici tribù, ciascuna delle quali ha il suo territorio all'interno della Terra Promessa. Non c'è nessuna autorità politica centrale, ma solo la guida carismatica, quando necessario, da parte di un israelita chiamato da Dio e denominato 'Giudice' dalla Bibbia. In questo momento è Giudice il profeta Samuele, il cui compito è quello di richiamare il popolo a seguire l'unica vera autorità, che è Dio stesso.

Da tempo però il popolo di Israele avverte la tentazione di conformarsi alla vita, alle credenze e alle forme di governo degli altri popoli, i quali sono tutti governati da un re. Infatti, solo l'autorità di un re può costituire un esercito, avere un palazzo come sede del potere, incassare le tasse dei sudditi e dare al popolo una potenza tale da essere rispettato dalle altre nazioni.

Per queste ragioni gli israeliti chiedono con insistenza a Samuele di istituire un re. Il profeta sa che questo significa non avere fiducia in Dio e cerca di opporsi con un discorso memorabile, la cui attualità è impressionante. Egli infatti presenta le ragioni per cui un re può costituire un pericolo e una oppressione per il popolo. Ma non viene ascoltato.

Dio stesso, non volendo imporsi alle coscienze, parla a Samuele e lo invita ad accontentare il popolo. La ragione di questa scelta divina può essere così espressa:

- se l'umanità avesse fede in Dio e confidasse veramente in Lui come Padre, come maestro, come guida, come protettore e difensore, potrebbe vivere effettivamente nella pace, nella sicurezza, nella prosperità, nella libertà e nella concordia;

- poichè però l'umanità non è capace di volere e ottenere questa fede, deve avere almeno una autorità politica per vivere in ordine e sicurezza; allora il male minore è che abbia un re che la governi, anche se questo comporterà molte sofferenze per il popolo;

- il re, però, non può fare tutto quello che vuole, ma deve obbedire alla legge morale data da Dio agli uomini e seguire la virtù della giustizia; se non fa questo è in grave colpa davanti a Dio e al popolo.

Nei documenti successivi e nel Nuovo Testamento viene ripresa la questione dell'autorità civile, che viene definita come istituita da Dio stesso per difendere i buoni e punire i malvagi, in quanto, nella condizione del peccato originale, gli uomini tendono alla sopraffazione reciproca e alla violenza. Questa dottrina non annulla le argomentazioni di Samuele, ma conferma semplicemente che l'umanità, per le condizioni in cui è, ha bisogno dell'autorità civile per vivere nell'ordine e nella sicurezza.

Sono da leggere soprattutto:

- Sapienza 6,1-11

¹Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici d'Israele i suoi figli. ²Il primogenito si chiamava Gioele, il secondogenito Abia; erano giudici a Bersabea. ³I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il guadagno, accettavano regali e stravolgevano il diritto.

⁴Si radunarono allora tutti gli anziani d'Israele e vennero da Samuele a Rama. ⁵Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli».

⁶Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque, perché avevano detto: «Dacci un re che sia nostro giudice». Perciò Samuele pregò il Signore. ⁷Il Signore disse a Samuele:

«Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro. ⁸Come hanno fatto dal giorno in cui li ho fatti salire dall'Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così stanno facendo anche a te. ⁹Ascolta pure la loro richiesta, però ammoniscili chiaramente e annuncia loro il diritto del re che regnerà su di loro».

¹⁰Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. ¹¹Disse: «Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, ¹²li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare i suoi campi, mietere le sue messi e apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. ¹³Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. ¹⁴Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li darà ai suoi ministri. ¹⁵Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi cortigiani e ai suoi ministri. ¹⁶Vi prenderà i servi e le serve, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. ¹⁷Metterà la decima sulle vostre greggi e voi stessi diventerete suoi servi. ¹⁸Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà».

¹⁹Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele e disse: «No! Ci sia un re su di noi. ²⁰Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie».

²¹Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all'orecchio del Signore. ²²Il Signore disse a Samuele:

«Ascoltali: lascia regnare un re su di loro».

Samuele disse agli Israeliti: «Ciascuno torni alla sua città!». (1 Sam 8)

2 – Saul, consacrato primo re di Israele

La scelta del primo Re di Israele vien fatta da Dio stesso e così avverrà anche per il secondo, cioè Davide. Poi verrà seguita la linea dinastica. Il fatto che Dio intervenga per designare il primo Re per poi destituirlo e scegliere il secondo, indica che l'autorità politica, avendo una responsabilità enorme circa il popolo eletto, è considerata con grande attenzione da parte di Dio stesso. Il Re non ha

alcuna autorità sulle verità fondamentali e sulla Legge data da Dio al suo popolo e all'umanità intera: tutte queste realtà massime competono a Dio direttamente e a nessun altro; tuttavia il Re, con le sue scelte di governo, può favorire o ostacolare il riferimento del popolo alle realtà massime.

Il governo monarchico dovrebbe attenersi solo alle questioni pratiche a servizio della gente, ma può facilmente debordare e andare oltre ai suoi compiti e mettersi al posto di Dio; oppure può venire meno ai suoi compiti, lasciando il popolo indifeso; oppure può andare contro i suoi compiti, facendo del male al popolo. Tutto questo significa che l'autorità politica dovrebbe obbedire a Dio, cioè alla legge morale stabilita da Dio e rivelata apertamente al suo popolo con Mosè e richiamata con i profeti. Ma la parola obbedienza non piace a chi crede di avere un potere assoluto e di poter fare tutto ciò che vuole.

Per queste ragioni Dio comanda di consacrare il Re con l'unzione, affinché sia chiaro a lui e al popolo che la sua autorità viene data da Dio e deve stare entro i limiti stabiliti da Dio e affinché si comporti in maniera santa e irrepressibile.

¹C'era un uomo della tribù di Beniamino, chiamato Kis ...

²Costui aveva un figlio chiamato Saul, prestante e bello: non c'era nessuno più bello di lui tra gli Israeliti; superava dalla spalla in su chiunque altro del popolo. ...

¹⁵Il Signore aveva rivelato all'orecchio di Samuele, un giorno prima che giungesse Saul:

¹⁶**«Domani a quest'ora ti manderò un uomo della terra di Beniamino e tu lo ungerai come capo del mio popolo Israele. Egli salverà il mio popolo dalle mani dei Filistei, perché io ho guardato il mio popolo, essendo giunto fino a me il suo grido».**

¹⁷Quando Samuele vide Saul, il Signore gli confermò: **«Ecco l'uomo di cui ti ho parlato: costui reggerà il mio popolo».** ...

¹Samuele prese allora l'ampolla dell'olio e gliela versò sulla testa, poi lo baciò dicendo: «Non ti ha forse unto il Signore come capo sulla sua eredità? ²Oggi, quando sarai partito da me, ... entrando in città incontrerai un gruppo di profeti che scenderanno dall'altura preceduti da arpe, tamburelli, flauti e cetre, che agiranno da profeti. ⁶Lo spirito del Signore irromperà anche su di te e ti metterai a fare il profeta insieme con loro, e sarai trasformato in un altro uomo. ⁷Quando questi segni che ti riguardano saranno accaduti, farai quanto vorrai, perché Dio sarà con te ...».

...

¹⁷Samuele convocò il popolo davanti a Dio a Mispa ¹⁸e disse agli Israeliti:

«Dice il Signore, Dio d'Israele: Io ho fatto salire Israele dall'Egitto e l'ho liberato dalla mano degli Egiziani e dalla mano di tutti i regni che vi affliggevano. ¹⁹Ma voi oggi avete ripudiato il vostro Dio, il quale solo vi salva da tutti i vostri mali e da tutte le tribolazioni. E gli avete detto: "Costituisci un re sopra di noi!". Ora mettetevi davanti a Dio distinti per tribù e per casati».

²⁰Samuele fece accostare ogni tribù d'Israele e fu sorteggiata la tribù di Beniamino. ²¹Fece poi accostare la tribù di Beniamino distinta per casati e fu sorteggiato il casato di Matrì e fu sorteggiato Saul figlio di Kis ... ed egli

si collocò in mezzo al popolo: sopravanzava dalla spalla in su tutto il popolo. ²⁴Samuele disse a tutto il popolo: «Vedete dunque chi il Signore ha eletto, perché non c'è nessuno in tutto il popolo come lui». Tutto il popolo proruppe in un grido: «Viva il re!». ²⁵Samuele espose a tutto il popolo il diritto del regno e lo scrisse in un libro, che depositò davanti al Signore. Poi Samuele congedò tutto il popolo, perché ognuno tornasse a casa sua. (1 Sam 9-10)

3 – Samuele avverte il popolo e il re di non tradire l'Alleanza

Dopo la consacrazione di Saul come Re, Samuele ammonisce lui e il popolo a restare fedeli all'Alleanza. Prima di questa consacrazione, la fedeltà all'Alleanza era richiesta solamente al popolo; ora è richiesta anche al Re, perché adesso il tradimento dell'Alleanza può essere fatto o dal popolo o dal Re o da tutti e due insieme. Il pericolo è dunque maggiore di prima; tuttavia la grazia di Dio è sempre disponibile ad aiutare entrambi, se solo lo vogliono e lo chiedono. D'ora in poi la responsabilità sarà più grande.

¹Allora Samuele disse a tutto Israele: «Ecco, ho ascoltato la vostra voce in tutto quello che mi avete detto e ho costituito su di voi un re ... ¹³Ora ecco il re che avete scelto e che avevate chiesto. Ecco che il Signore ha posto un re sopra di voi. ¹⁴Dunque, se temerete il Signore, se lo servirete e ascolterete la sua voce e non sarete ribelli alla parola del Signore, voi e il re che regna su di voi sarete con il Signore, vostro Dio. ¹⁵Se invece non ascolterete la voce del Signore e sarete ribelli alla sua parola, la mano del Signore peserà su di voi e sui vostri padri. ¹⁶Fatevi avanti ancora e osservate questa grande cosa che il Signore sta per compiere sotto i vostri occhi. ¹⁷Non è forse questo il tempo della mietitura del grano? Ma io griderò al Signore ed egli manderà tuoni e pioggia. Così vi persuaderete e constaterete che grande è il male che avete fatto davanti al Signore chiedendo un re per voi».

¹⁸Samuele allora invocò il Signore, e il Signore mandò subito tuoni e pioggia in quel giorno. Tutto il popolo ebbe grande timore del Signore e di Samuele. ¹⁹Tutto il popolo perciò disse a Samuele: «Prega il Signore, tuo Dio, per noi tuoi servi che non abbiamo a morire, poiché abbiamo aggiunto a tutti i nostri peccati il male di aver chiesto per noi un re».

²⁰Samuele disse al popolo: «Non temete: voi avete fatto tutto questo male, ma almeno non allontanatevi dal Signore, anzi servite lui, il Signore, con tutto il cuore.

²¹Non allontanatevi dietro nullità che non possono giovare né salvare, perché appunto sono nullità. ²²Certo, il Signore non abbandonerà il suo popolo, a causa del suo grande nome, perché il Signore ha deciso di fare di voi il suo popolo. ²³Quanto a me, non sia mai che io pecchi contro il Signore, tralasciando di supplicare per voi e di indicarvi la via buona e retta. ²⁴Solo temete il Signore e servitelo fedelmente con tutto il cuore: considerate infatti le grandi cose che ha operato tra voi. ²⁵Se invece vorrete fare il male, voi e il vostro re perirete». (1 Sam 12)

4 – Saul rigettato da Dio – Obbedire è meglio del sacrificio

In occasione della conquista di una città, Saul riceve l'ordine di effettuare lo sterminio per il Signore, come si è visto sopra parlando della conquista di Canaan da parte di Giosuè. Saul però effettua lo sterminio solo in parte, trattenendo per sé e per i suoi uomini tutto il bestiame migliore, allo scopo dichiarato di utilizzarlo per fare dei sacrifici. Ma Dio fa intervenire il profeta Samuele per dire a Saul che i sacrifici non valgono quanto l'obbedienza che Dio richiede agli uomini.

Questa osservazione è di grande importanza: non sono le belle parole o le belle cerimonie che contano agli occhi di Dio, quanto l'obbedienza umile e fiduciosa in Lui, perchè è proprio obbedendo che l'uomo proclama che Dio è grande e noi siamo suoi.

La disobbedienza di Saul ha come conseguenza la decisione da parte di Dio di destituirlo.

⁴⁷Saul si assicurò il regno su Israele e combatté contro tutti i nemici all'intorno: contro Moab e gli Ammoniti, contro Edom e i re di Soba e i Filistei, e dovunque si volgeva, aveva successo. ⁴⁸Compì imprese coraggiose, batté gli Amaleciti e liberò Israele dalle mani degli oppressori. ⁴⁹Figli di Saul furono Gionata, Isvi e Malchisù; le sue due figlie si chiamavano Merab, la maggiore, e Mical, la più piccola. ⁵⁰La moglie di Saul si chiamava Achinòam, figlia di Achimàas. Il capo delle sue milizie si chiamava Abner figlio di Ner, zio di Saul. ⁵¹Kis, padre di Saul, e Ner, padre di Abner, erano figli di Abièl. ⁵²Durante tutto il tempo di Saul vi fu guerra aperta con i Filistei; se Saul scorgeva un uomo robusto o un giovane coraggioso, lo prendeva al suo seguito. (1 Sam 14)

⁵Saul venne alla città di Amalèk e tese un'imboscata nella valle ... ⁷Saul colpì Amalèk da Avila in direzione di Sur, che è di fronte all'Egitto. ⁸Egli prese vivo Agag, re di Amalèk, e sterminò a fil di spada tutto il popolo. ⁹Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag e il meglio del bestiame minuto e grosso, cioè gli animali grassi e gli agnelli, tutto il meglio, e non vollero sterminarli; invece votarono allo sterminio tutto il bestiame scadente e patito.

¹⁰Allora fu rivolta a Samuele questa parola del Signore:

¹¹**«Mi pento di aver fatto regnare Saul, perché si è allontanato da me e non ha rispettato la mia parola». ...**

¹³Samuele raggiunse Saul e Saul gli disse: «Benedetto tu sia dal Signore; ho eseguito gli ordini del Signore».

¹⁴Rispose Samuele: «Ma che è questo belar di pecore che mi giunge all'orecchio, e questi muggiti d'armento che odo?».

¹⁵Disse Saul: «Li hanno condotti qui dagli Amaleciti, come il meglio del bestiame grosso e minuto, che il popolo ha risparmiato per sacrificarli al Signore, tuo Dio. Il resto l'abbiamo votato allo sterminio».

¹⁶Rispose Samuele a Saul: «Lascia che ti annunci ciò che il Signore mi ha detto questa notte». E Saul gli disse: «Parla!».

¹⁷Samuele continuò: «...¹⁹Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?».

²⁰Saul insisté con Samuele: «Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag, re di Amalèk, e ho sterminato gli Amaleciti. ²¹Il popolo poi ha preso dal bottino bestiame minuto e grosso, primizie di ciò che è votato allo sterminio, per sacrificare al Signore, tuo Dio, a Galgala».

²²Samuele esclamò:

«Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l'obbedienza alla voce del Signore?

Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti.

²³Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e *terafim* l'ostinazione.

Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re». (1 Sam 15)

Capitolo 13

DAVIDE E GERUSALEMME: LA NAZIONE IN CAMMINO CON DIO

La decisione di Dio di esautorare Saul ha come conseguenza l'elezione di Davide. La sua nascita è avvenuta intorno all'anno 1040 a.C. e l'inizio del suo regno effettivo su Israele è attorno all'anno 1010 a.C., all'età di trent'anni. La sua morte è collocata intorno all'anno 970 a.C..

Davide è una delle colonne fondamentali del percorso biblico. Dopo Abramo (e gli altri Patriarchi) e Mosè, egli occupa per così dire il terzo posto nella time-line della storia della Salvezza. La sua importanza è data da alcuni punti sostanziali di grande importanza:

- egli, nonostante i suoi peccati anche molto gravi di cui si è profondamente pentito, è stato il modello del Re deciso a vivere la fedeltà all'Alleanza e l'obbedienza a Dio in tutte le vicende politiche e sociali;
- a lui è stata fatta la promessa del Messia come sua discendente;
- da lui è discesa tutta la dinastia dei Re di Giuda fino alla deportazione a Babilonia del 587 a.C.;
- egli è stato anche profeta in quanto inauguratore del genere dei Salmi e autore di 72 di essi;
- egli ha conquistato Gerusalemme e ne ha fatto la capitale del popolo di Israele, manifestando così quale era il luogo misterioso di cui Mosè ha parlato indicandolo come il luogo in cui Dio avrebbe posto la sua residenza;
- con lui il popolo di Israele è stato fedele all'Alleanza e ha camminato nella fede, nel senso anche militante della parola, conformemente alla fisionomia davidica di combattente invitato per la giustizia.

Per questa serie di ragioni, oltre che per la ricca umanità che traspare dagli scritti che narrano la sua vita, il Re Davide è stato sempre sentito dal popolo ebraico e poi anche da quello cristiano come una figura molto significativa e viva a cui guardare. Lo testimonia anche l'ampia diffusione che ha avuto nella storia l'uso del suo nome tra Ebrei e Cristiani.

È opportuno sottolineare qui il nesso profondo di Davide con la città di GERUSALEMME. La narrazione biblica della sua conquista della città è molto sintetica e priva di commenti, ma la grandezza di questo avvenimento emergerà sempre più con il tempo.

Le ragioni profonde per cui Davide ha deciso di conquistare la città e di stabilirsi in essa, facendovi portare solennemente anche la Tenda del Convegno con l'Arca dell'Alleanza in vista poi della costruzione del Tempio, sono queste:

- l'antica città di Salem aveva avuto come re Melchisedek, "sacerdote del Dio Altissimo", che incontrò Abramo offrendo pane e vino;
- il Monte Moria, che è uno dei colli attorno all'antica Gerusalemme e che diventerà la sede del Tempio di Salomone, era il luogo dove Dio aveva chiesto ad Abramo di sacrificare suo figlio Isacco.

I profeti confermeranno che il Monte Sion, cioè il luogo su cui sorge Gerusalemme – tanto che Sion e Gerusalemme sono diventati sinonimi -, è effettivamente il luogo dove Dio ha scelto di porre la sua dimora e dove realizzerà le promesse di felicità per il suo popolo.

La città sarà caratterizzata da una forte tensione drammatica:

- da una parte sarà il luogo della presenza di Dio stesso in mezzo al suo popolo e del richiamo continuo da parte dei profeti alla fedeltà all'Alleanza con Lui e alla santità;
- dall'altra parte sarà anche il luogo della resistenza ricorrente alla comunione con Dio, dell'infedeltà all'Alleanza, dell'idolatria delle divinità straniere, delle lotte di potere contro i comandamenti divini, fino al momento di massima opposizione a Dio con la crocifissione di Cristo.

Questa tensione drammatica comporterà l'alternarsi dei castighi divini e della ricostruzione misericordiosa della città amata. I momenti più gravi saranno la divisione in due del popolo dopo la morte di Salomone, l'assedio assiro al tempo di Isaia ed Ezechia nel 721 a.C., la conquista babilonese e la distruzione della città nel 586 a.C., con la deportazione a Babilonia per settant'anni, la resistenza ebraica eroica nella persecuzione operata nel 167 a.C. dai dominatori ellenici, la distruzione di Gerusalemme fatta dai Romani nel 70 d.C.

Questa storia drammatica è continuata anche due millenni dopo Cristo, fino ai nostri giorni. Indubbiamente Gerusalemme è una città senza paragoni nel mondo.

Dunque Davide, conquistando Gerusalemme e facendone il centro religioso e politico del popolo di Israele, ha compiuto un'opera di grande importanza nella storia della Salvezza e anche in quella delle civiltà. Sul piano religioso, con la costruzione del Tempio, voluto da Davide ma costruito dal figlio Salomone, Gerusalemme è diventata la casa di Dio sulla Terra, fino alla venuta di Cristo. Egli stesso vorrà portare a compimento in Gerusalemme tutte le promesse messianiche, facendo di essa il simbolo della sua Chiesa e della città eterna celeste.

Chi oggi visita Gerusalemme può vedere con stupore come Cristo abbia voluto distribuire gli avvenimenti grandiosi della Redenzione nei punti determinanti della città e delle profezie:

- il Monte Moira, cioè il Tempio, come luogo della sua predicazione estrema e di rivelazione di lui come Io-Sono (cioè come il Dio che abita il Santo dei Santi nel Tempio);
- il Monte Sion, cioè il Cenacolo, come luogo del compimento delle profezie sulla Nuova Gerusalemme con i doni del Pane, del Vino e dell'Olio; come luogo delle apparizioni del Risorto agli Apostoli; come luogo della discesa dello Spirito Santo per la creazione della Chiesa come compimento di Gerusalemme;

- il Monte degli Olivi, come luogo della agonia per i peccati dell'umanità e dell'Ascensione al Cielo;
 - il Monte Golgota, come luogo della Crocifissione, in quanto sacrificio supremo per la Salvezza dell'umanità e rivelazione suprema di Dio come Amore.

Per tutte queste ragioni risulta evidente che con la conquista di Gerusalemme, avvenuta probabilmente nell'anno 1000 a.C., è stato posto un caposaldo decisivo che caratterizzerà tutto il millennio precedente alla venuta di Cristo e che culminerà con gli avvenimenti di questa venuta, diventando nella sua essenza non corrotta il simbolo perenne del nuovo Israele.

1 – L'elezione imprevedibile: "Dio non guarda ciò che guarda l'uomo"

L'elezione e consacrazione di Davide è avvenuta clandestinamente alcuni anni prima della sua effettiva salita al potere su Israele, intorno al 1025 a. C. L'episodio della sua elezione è uno dei passi più noti e significativi della Bibbia, dove Dio spiega che il suo criterio di scelta non è quello del mondo.

Da notare che Saul è determinato ad uccidere il profeta Samuele se questo si azzarda a togliergli il potere: questo particolare ci mostra come l'uomo non esiti a mettersi contro Dio per affermare il suo idolo, cioè il suo 'dio' effettivo, che è il potere o il denaro o la lussuria. Da notare anche che Dio non toglie di mezzo Saul per questa sua affermazione, ma gli lascia un pò di tempo per ravvedersi, agendo intanto di nascosto pe portare avanti il suo piano. Anche questo ci insegna a non essere impazienti o scoraggiati, bensì a lavorare continuamente per un cambiamento non traumatico ma ben preparato.

¹Il Signore disse a Samuele:

«Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re».

²Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse:

«Prenderai con te una giovenca e dirai: "Sono venuto per sacrificare al Signore".³Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò».

⁴Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». ⁵Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio.

⁶Quando furono entrati, egli vide Eliab e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». ⁷Il Signore replicò a Samuele:

«Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore».

⁸Iesse chiamò Abinadab e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». ⁹Iesse fece

passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto».

¹⁰Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». ¹¹Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». ¹²Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore:

«Àlzati e ungi: è lui!».

¹³Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. (1 Sam 16)

2 – La vittoria sul gigante Golia e l'invidia di Saul

Con il celeberrimo episodio dell'uccisione del gigante Golia avviene l'inserimento di Davide nella vita pubblica di Israele. Non è difficile interpretare la lezione di vita che viene da questo passo biblico: la forza brutta viene vinta dall'intelligenza e dalla precisione e, ancor più, la potenza umana viene sconfitta dalla Provvidenza che interviene a salvare i deboli. La storia, specialmente quella dei santi, mostrerà continuamente il verificarsi di questa meraviglia ritenuta da tutti impossibile.

Il trionfo di Davide ha però come conseguenza l'invidia feroce di Saul nei suoi confronti, fino al punto che il racconto biblico seguente sarà quello di una nutrita serie di tentativi del re di uccidere il fuggiasco Davide. Quest'ultimo si salverà per l'aiuto del Cielo, anche attraverso le doti notevoli di combattente e di leader che emergeranno in lui.

¹I Filistei radunarono di nuovo le loro truppe per la guerra, si radunarono a Soco di Giuda e si accamparono tra Soco e Azekà, a Efes-Dammim. ²Anche Saul e gli Israeliti si radunarono e si accamparono nella valle del Terebinto e si schierarono a battaglia contro i Filistei. ³I Filistei stavano sul monte da una parte, e Israele sul monte dall'altra parte, e in mezzo c'era la valle.

⁴Dall'accampamento dei Filistei uscì uno sfidante, chiamato Golia, di Gat; era alto sei cubiti e un palmo. ⁵Aveva in testa un elmo di bronzo ed era rivestito di una corazza a piastre, il cui peso era di cinquemila sicli di bronzo ...; davanti a lui avanzava il suo scudiero. ⁸Egli si fermò e gridò alle schiere d'Israele: «Perché siete usciti e vi siete schierati a battaglia? Non sono io Filisteo e voi servi di Saul? Sceglietevi un uomo che scenda contro di me. ⁹Se sarà capace di combattere con me e mi abatterà, noi saremo vostri servi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abatterò, sarete voi nostri servi e ci servirete». ¹⁰Il Filisteo aggiungeva: «Oggi ho sfidato le schiere d'Israele. Datemi un uomo e combatteremo insieme». ¹¹Saul e tutto Israele udirono le parole del Filisteo; rimasero sconvolti ed ebbero grande paura ...

³²Davide disse a Saul: «Nessuno si perda d'animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo». ³³Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a combattere con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d'armi fin dalla sua adolescenza».

³⁴Ma Davide disse a Saul: «Il tuo servo ... ha abbattuto il leone e l'orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha sfidato le schiere del Dio vivente». ³⁷Davide aggiunse: «Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Ebbene va' e il Signore sia con te».

³⁸Saul rivestì Davide della sua armatura, gli mise in capo un elmo di bronzo e lo rivestì della corazza. ³⁹Poi Davide cinse la spada di lui sopra l'armatura e cercò invano di camminare, perché non aveva mai provato. Allora Davide disse a Saul: «Non posso camminare con tutto questo, perché non sono abituato». E Davide se ne liberò. ⁴⁰Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nella sua sacca da pastore, nella bisaccia; prese ancora in mano la fionda e si avvicinò al Filisteo.

⁴¹Il Filisteo avanzava passo passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. ⁴²Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell'aspetto. ⁴³Il Filisteo disse a Davide: «Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?». E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dèi. ⁴⁴Poi il Filisteo disse a Davide: «Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche».

⁴⁵Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai sfidato. ⁴⁶In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abatterò e ti staccherò la testa e getterò i cadaveri dell'esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. ⁴⁷Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché del Signore è la guerra ed egli vi metterà certo nelle nostre mani».

⁴⁸Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse a prendere posizione in fretta contro il Filisteo. ⁴⁹Davide cacciò la mano nella sacca, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s'infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. ⁵⁰Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra, colpì il Filisteo e l'uccise, benché Davide non avesse spada. ⁵¹Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga.

⁵²Si levarono allora gli uomini d'Israele e di Giuda, alzando il grido di guerra, e inseguirono i Filistei fin presso Gat e fino alle porte di Ekron. I cadaveri dei Filistei caddero lungo la strada di Saaràim, fino all'ingresso di Gat e fino a Ekron. ⁵³Quando gli Israeliti furono di ritorno dall'inseguimento dei Filistei, saccheggiarono il loro campo. ⁵⁴Davide prese la testa del Filisteo e la portò a Gerusalemme. Le armi di lui invece le pose nella sua tenda. ⁵⁵Saul, mentre guardava Davide uscire contro il Filisteo, aveva chiesto ad Abner, capo delle milizie: «Abner, di chi è figlio questo giovane?». Rispose Abner: «Per la tua vita, o re, non lo so» ... ⁵⁸Saul gli chiese: «Di chi sei figlio, giovane?». Rispose Davide: «Di Iesse il Betlemmita, tuo servo».

¹Quando Davide ebbe finito di parlare con Saul, la vita di Gionata s'era legata alla vita di Davide, e Gionata lo amò

come se stesso. ²Saul in quel giorno lo prese con sé e non lo lasciò tornare a casa di suo padre. ³Gionata strinse con Davide un patto, perché lo amava come se stesso. ⁴Gionata si tolse il mantello che indossava e lo diede a Davide e vi aggiunse i suoi abiti, la sua spada, il suo arco e la cintura. ⁵Davide riusciva in tutti gli incarichi che Saul gli affidava, così che Saul lo pose al comando dei guerrieri ed era gradito a tutto il popolo e anche ai ministri di Saul.

⁶Al loro rientrare, mentre Davide tornava dall'uccisione del Filisteo, uscirono le donne da tutte le città d'Israele a cantare e a danzare incontro al re Saul, accompagnandosi con i tamburelli, con grida di gioia e con sistri. ⁷Le donne cantavano danzando e dicevano:

«Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila».

⁸Saul ne fu molto irritato e gli parvero cattive quelle parole. Diceva: «Hanno dato a Davide diecimila, a me ne hanno dati mille. Non gli manca altro che il regno». ⁹Così da quel giorno in poi Saul guardava sospettoso Davide. (1 Sam 17-18)

3 – L'amicizia tra Davide e Gionata, figlio di Saul

Nell'aspra lotta di Saul contro il fuggiasco Davide, al fine di ucciderlo per invidia, si iscrive a sorpresa la storia dell'amicizia profonda di Gionata, figlio di Saul, con Davide stesso. Il giovane principe difende l'amico, lo aiuta a fuggire, affronta con pazienza l'ira del padre, rischia la sua stessa vita per salvarlo e arriva a dare a lui il diritto di salire al suo posto sul trono. È l'esempio di una vera e grande amicizia (che non ha assolutamente nulla a che vedere con l'omosessualità, la cui pratica è severamente condannata dalla Legge mosaica, come pure lo sarà nel Nuovo Testamento), che fa di Gionata una delle figure più sante dell'Antico Testamento.

cfr 1 Sam 18,1-5, sopra citato;

cfr 1 Sam 19,1-7;

cfr 1 Sam 20,1-42

4 – Davide viene acclamato re e conquista Gerusalemme

Saul e Gionata muoiono in battaglia contro i Filistei. Il popolo si rivolge allora a Davide, riconoscendolo come il nuovo re di Israele. Trascorsi sette anni, Davide decide di conquistare Gerusalemme.

¹I Filistei attaccarono Israele, ma gli uomini d'Israele fuggirono davanti ai Filistei e caddero trafitti sul monte Gelboe. ²I Filistei si strinsero attorno a Saul e ai suoi figli e colpirono a morte Gionata, Abinadàb e Malchisùà, figli di Saul. ³La battaglia si concentrò intorno a Saul: gli arcieri lo presero di mira con gli archi ed egli fu ferito gravemente dagli arcieri. ⁴Allora Saul disse al suo scudiero: «Sfodera la spada e trafiggimi, prima che vengano quegli incirconcisi a trafiggermi e a schernirmi». Ma lo scudiero non volle, perché era troppo spaventato. Allora Saul prese la spada e vi si gettò sopra. ⁵Quando lo scudiero vide che Saul era morto, si gettò anche lui sulla sua spada e morì con lui. ⁶Così morirono insieme in quel giorno Saul e i suoi tre

figli, lo scudiero e anche tutti i suoi uomini.

⁷Quando gli Israeliti che erano dall'altra parte della valle e quelli che erano oltre il Giordano videro che gli uomini d'Israele erano in fuga e che erano morti Saul e i suoi figli, abbandonarono le loro città e fuggirono. Vennero i Filistei e vi si stabilirono. (1 Sam 31)

¹Vennero allora tutte le tribù d'Israele da Davide a Ebron, e gli dissero: «Ecco noi siamo tue ossa e tua carne. ²Già prima, quando regnava Saul su di noi, tu conducevi e riconducevi Israele. Il Signore ti ha detto: «Tu pascerai il mio popolo Israele, tu sarai capo d'Israele»». ³Vennero dunque tutti gli anziani d'Israele dal re a Ebron, il re Davide concluse con loro un'alleanza a Ebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re d'Israele. ⁴Davide aveva trent'anni quando fu fatto re e regnò quarant'anni. ⁵A Ebron regnò su Giuda sette anni e sei mesi e a Gerusalemme regnò trentatré anni su tutto Israele e su Giuda. (2 Sam 5)

⁴Davide con tutto Israele andò a Gerusalemme, cioè Gebus, dove c'erano i Gebusei, abitanti della regione. ⁵Gli abitanti di Gebus dissero a Davide: «Tu qui non entrerai». Ma Davide espugnò la rocca di Sion, cioè la Città di Davide. ⁶Davide aveva detto: «Chi colpirà per primo i Gebusei diventerà capo e principe». Salì per primo Ioab, figlio di Seruìa, che divenne così capo.

⁷Davide si stabilì nella rocca, che perciò fu chiamata Città di Davide. ⁸Egli fortificò la città tutt'intorno, dal Millo per tutto il suo perimetro; Ioab restaurò il resto della città. ⁹Davide andava crescendo sempre più in potenza e il Signore degli eserciti era con lui. (1 Cr 10)

5 – L'Arca giunge a Gerusalemme

Il trasporto dell'Arca dell'Alleanza a Gerusalemme costituisce certamente uno degli snodi cruciali della storia biblica, in quanto rappresenta di fatto il punto di inizio o di 'concepimento' del Tempio. L'ingresso dell'Arca nella città destinata ad essere il cuore di tutta la vita del popolo eletto e l'immagine del tempo futuro è un avvenimento più teologico che semplicemente storico: è l'avvenimento della presenza dell'Infinito in un punto geografico chiaro e inconfondibile.

Non si tratta ancora della presenza perfetta che si attuerà con l'Incarnazione del Figlio di Dio, ma di qualcosa che la prefigura, la prepara e ne anticipa alcuni elementi importanti. Gerusalemme, con la sua collocazione sul monte Sion e i suoi colli maggiormente elevati, rappresenta la 'città elevata' proiettata verso il Cielo. La 'salita' verso Gerusalemme diviene insieme simbolo e realizzazione dell'ascesa dell'uomo verso Colui che è, verso il Dio Infinito ed eterno, verso Colui che ha fatto il Cielo e la terra.

Questo è possibile non tanto perché la montagna è simbolo di per se stessa di questa ascesa, ma soprattutto perché l'Infinito è sceso dentro Gerusalemme e vi ha preso dimora. E' questa la caratteristica che rende unica Gerusalemme rispetto a tutte le città elevate del mondo: essa non è solo una figura del Cielo, ma è la presenza reale del Cielo, anche se in modalità velata.

Ciò è avvenuto in effetti con l'ingresso dell'Arca dell'Alleanza in essa. Davide mostra di essere perfettamente cosciente di questo per il modo stesso con cui ha organizzato il suo trasporto e per il timore che lo ha accompagnato. Il ruolo della musica è stato adeguatamente preparato, come richiamo efficace alla straordinarietà dell'oggetto in movimento; anche il ruolo della danza, come espressione della gioia dell'anima e della coscienza del popolo.

Non solo: l'ingresso dell'Arca ha segnato l'inizio di un culto permanente, con una serie numerosa di sacerdoti, cantori e servi incaricati di gestirlo nel modo più ordinato e solenne. Davide era consapevole che dalla permanenza di quel culto, cioè del rapporto con la presenza divina, dipendeva la vita stessa del popolo e la felicità dei singoli. E' chiaro che qui sta avvenendo la prefigurazione del futuro culto cristiano, che trova il suo centro nella presenza reale e totale di Dio stesso nell'Eucarestia. Tale presenza deve essere oggetto di un culto continuo, cioè di un rapporto ininterrotto con la comunità cristiana, dal quale rapporto dipende la vita e la felicità del popolo cristiano. Si può certamente dire che il trasporto dell'Arca realizzato da Davide sia anche un modello della processione eucaristica del Corpus Domini e di tutte le altre solennità connesse.

¹Davide si consigliò con i comandanti di migliaia e di centinaia e con tutti i condottieri. ²A tutta l'assemblea d'Israele Davide disse: «Se vi sembra bene e se il Signore, nostro Dio, lo consente, comunichiamo ai nostri fratelli rimasti in tutti i territori d'Israele, ai sacerdoti e ai leviti nelle città dei loro pascoli, di radunarsi presso di noi. ³Così riporteremo l'arca del nostro Dio qui presso di noi, perché non ce ne siamo più curati dal tempo di Saul». ⁴Tutti i partecipanti all'assemblea approvarono che si facesse così, perché la proposta parve giusta agli occhi di tutto il popolo. ⁵Davide convocò tutto Israele, da Sicor d'Egitto fino all'ingresso di Camat, per trasportare l'arca di Dio da Kiriat-Iearim. ⁶Davide con tutto Israele salì a Baalà, verso Kiriat-Iearim, che apparteneva a Giuda, per far salire di là l'arca di Dio, sulla quale si proclama il nome del Signore, che siede sui cherubini.

⁷Dalla casa di Abinadab trasportarono l'arca di Dio su un carro nuovo; Uzzà e Achio conducevano il carro. ⁸Davide e tutto Israele danzavano davanti a Dio con tutte le forze, con canti e con cetre, arpe, tamburelli, cimbali e trombe.

⁹Giunti all'aia di Chidon, Uzzà stese la mano per trattenere l'arca, perché i buoi vacillavano. ¹⁰L'ira del Signore si accese contro Uzzà e lo colpì perché aveva steso la mano sull'arca, e morì sul posto, davanti a Dio. ¹¹Davide si rattristò, perché il Signore aveva aperto una breccia contro Uzzà; quel luogo fu chiamato Peres-Uzzà fino ad oggi.

¹²Davide in quel giorno ebbe timore di Dio e disse: «Come potrei condurre presso di me l'arca di Dio?». ¹³Così Davide non portò l'arca presso di sé nella Città di Davide, ma la fece dirottare nella casa di Obed-Edom di Gat. ¹⁴L'arca di Dio rimase tre mesi in casa di Obed-Edom e il Signore benedisse la casa di Obed-Edom e quanto gli apparteneva. (1 Cr 13)

¹[Davide] si costruì edifici nella Città di Davide, preparò il posto per l'arca di Dio ed eresse per essa una tenda. ²Allora Davide disse: «Nessuno, se non i leviti, porti l'arca di Dio, perché Dio li ha scelti come portatori dell'arca e come suoi

ministri per sempre».

³Davide convocò tutto Israele a Gerusalemme, per far salire l'arca del Signore nel posto che le aveva preparato. ⁴Davide radunò i figli di Aronne e i leviti. ...

¹¹Davide chiamò i sacerdoti Sadoc ed Ebiatàr e i leviti Urièl, Asaià, Gioele, Semaia, Elièl e Amminadàb ¹²e disse loro: «Voi siete i capi dei casati levitici. Santificatevi, voi e i vostri fratelli. Quindi fate salire l'arca del Signore, Dio d'Israele, nel posto che io le ho preparato. ¹³Poiché la prima volta voi non c'eravate, il Signore nostro Dio si irritò con noi, perché non l'abbiamo consultato secondo la regola».

¹⁴I sacerdoti e i leviti si santificarono per far salire l'arca del Signore, Dio d'Israele. ¹⁵I figli dei leviti sollevarono l'arca di Dio sulle loro spalle per mezzo di stanghe, come aveva prescritto Mosè sulla parola del Signore. ¹⁶Davide disse ai capi dei leviti di tenere pronti i loro fratelli, i cantori con gli strumenti musicali, arpe, cetre e cimbali, perché, levando la loro voce, facessero udire i suoni di gioia....

¹⁹I cantori Eman, Asaf ed Etan usavano cimbali di bronzo per il loro suono squillante. ²⁰Zaccaria, Azièl, Semiramòt, Iechièl, Unni, Eliàb, Maasia e Benaia suonavano arpe in acuto. ²¹Mattitia, Eliflèu, Micneia, Obed-Edom, Ieièl, Azaria suonavano le cetre sull'ottava per dare il tono. ²²Chenania, capo dei leviti, dirigeva l'esecuzione, perché era esperto. ²³Berechia ed Elkanà facevano da portieri presso l'arca. ²⁴I sacerdoti Sebania, Giòsafat, Netanèl, Amasài, Zaccaria, Benaia, Elièzer suonavano le trombe davanti all'arca di Dio; Obed-Edom e Iechia facevano da portieri presso l'arca.

²⁵Davide, gli anziani d'Israele e i comandanti di migliaia procedettero con gioia a far salire l'arca dell'alleanza del Signore dalla casa di Obed-Edom. ²⁶Poiché Dio assisteva i leviti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, si sacrificarono sette giovenchi e sette arieti.

²⁷Davide indossava un manto di bisso, come pure tutti i leviti che portavano l'arca, i cantori e Chenania, che dirigeva l'esecuzione. Davide aveva inoltre un efod di lino.

²⁸Tutto Israele faceva salire l'arca dell'alleanza del Signore con grida, con suoni di corno, con trombe e con cimbali, suonando arpe e cetre. ²⁹Quando l'arca dell'alleanza del Signore entrò nella Città di Davide, Mical, figlia di Saul, guardando dalla finestra, vide il re Davide ballare e far festa e lo dispreggò in cuor suo. (1 Cr 15)

¹Introdussero dunque l'arca di Dio e la collocarono al centro della tenda che Davide aveva piantato per essa; offrirono olocausti e sacrifici di comunione davanti a Dio.

²Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore. ³Distribuì a tutti gli Israeliti, uomini e donne, una pagnotta di pane, una porzione di carne arrostita e una schiacciata di uva passa.

⁴Egli stabilì che alcuni leviti stessero davanti all'arca del Signore come ministri, per celebrare, ringraziare e lodare il Signore, Dio d'Israele. ⁵Erano Asaf il capo, Zaccaria il suo secondo, Ieièl, Semiramòt, Iechièl, Mattitia, Eliàb, Benaia, Obed-Edom e Ieièl, che suonavano strumenti musicali, arpe e cetre; Asaf suonava i cimbali. ⁶I sacerdoti Benaia e Iacazièl con le trombe erano sempre davanti all'arca dell'alleanza di Dio. ⁷Proprio in quel giorno Davide per la prima volta affidò ad Asaf e ai suoi fratelli questa lode al Signore:

⁸«Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere.

⁹A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie.

¹⁰Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

¹¹Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto.

¹²Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,

¹³voi, stirpe d'Israele, suo servo, figli di Giacobbe, suoi eletti.

¹⁴È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi.

¹⁵Ricordate sempre la sua alleanza, parola data per mille generazioni,

¹⁶l'alleanza stabilita con Abramo e il suo giuramento a Isacco.

¹⁷L'ha stabilita per Giacobbe come decreto, per Israele come alleanza eterna,

¹⁸quando disse: "Ti darò il paese di Canaan come parte della vostra eredità".

¹⁹Quando erano in piccolo numero, pochi e stranieri in quel luogo,

²⁰e se ne andavano di nazione in nazione e da un regno a un altro popolo,

²¹non permise che alcuno li opprimesse e castigò i re per causa loro:

²²"Non toccate i miei consacrati, non fate alcun male ai miei profeti".

²³Cantate al Signore, uomini di tutta la terra, annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.

²⁴In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

²⁵Grande è il Signore e degno di ogni lode, terribile sopra tutti gli dèi.

²⁶Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla, il Signore invece ha fatto i cieli.

²⁷Maestà e onore sono davanti a lui, forza e gioia nella sua dimora.

²⁸Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza,

²⁹date al Signore la gloria del suo nome. Portate offerte ed entrate al suo cospetto,

prostratevi al Signore nel suo atrio santo. ³⁰Tremi davanti a lui tutta la terra.

È stabile il mondo, non potrà vacillare!

³¹Gioiscano i cieli, esulti la terra, e dicano tra le genti: "Il Signore regna!".

³²Risuoni il mare e quanto racchiude, sia in festa la campagna e quanto contiene.

³³Acclamino gli alberi della foresta davanti al Signore che viene a giudicare la terra.

³⁴Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

³⁵Dite: "Salvaci, Dio della nostra salvezza, radunaci e liberaci dalle genti,

perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria.

³⁶Benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre».

Tutto il popolo disse: «Amen, lode al Signore».

³⁷Quindi Davide lasciò Asaf e i suoi fratelli davanti all'arca dell'alleanza del Signore, perché officiasero continuamente davanti all'arca, secondo il rituale quotidiano; ³⁸lasciò Obed-Edom, figlio di Iedutùn, e Cosa, insieme con sessantotto fratelli, come portieri. ³⁹Egli incaricò della Dimora del Signore che era sull'altura di Gàbaon il sacerdote Sadoc e i suoi fratelli sacerdoti, ⁴⁰perché offerissero olocausti al Signore sull'altare degli olocausti per sempre, al mattino e alla sera, e compissero quanto è scritto nella legge che il Signore aveva imposto a Israele. ⁴¹Con loro erano Eman, Iedutùn e tutti gli altri scelti e designati per nome perché lodassero il Signore, perché il suo amore è per sempre. ⁴²Con loro avevano trombe e cembali per suonare e altri strumenti per il canto divino. I figli di Iedutùn erano incaricati della porta. ⁴³Poi tutto il popolo se ne andò, ciascuno a casa sua, e Davide tornò per benedire la sua famiglia. (1 Cr 16)

6 – Il Tempio futuro e il Messia

Dopo aver collocato l'Arca dell'Alleanza presso la rocca di Gerusalemme e dopo aver incaricato le persone suddette del culto perenne da tribuire ad essa, Davide matura l'idea della costruzione di un tempio dove custodirla con adeguata solennità e dignità. Anche qui siamo ad una svolta determinante per la storia del popolo ebraico, che avrà nel Tempio di Gerusalemme il suo centro vitale, insostituibile da qualsiasi altra costruzione sacra, essendo unica e indivisibile la presenza di Dio nella sua tenda in mezzo al suo popolo.

Questa svolta va attribuita a Davide, in quanto recettore dell'intuizione fondamentale del Tempio di Gerusalemme. Era ben logico che al re scelto e consacrato da Dio, al cantore delle sue lodi, a colui che ha compreso essere Gerusalemme il luogo scelto da Dio e che ha trasportato in esso l'Arca dell'Alleanza, fosse data anche l'intuizione del Tempio.

Cos'è infatti il Tempio di Gerusalemme? È il luogo della 'presenza reale' di Dio in mezzo al suo popolo. Tutti i templi dell'antichità, dedicati ai vari idoli dei singoli popoli, erano concepiti come luoghi della dimora dell'idolo; ma si trattava appunto di idoli, cioè di 'divinità' limitatissime, materiali, spesso mostruose, plasmate secondo l'immaginazione umana, infinitamente lontane dall'idea dell'Assoluto. Nel Tempio ebraico, invece, è l'Assoluto o Altissimo che prende dimora, senza alcuna immagine che lo possa raffigurare, in quanto infinitamente superiore ad ogni immaginazione umana.

Il Tempio avrà come suo centro la sala dell'Arca, cioè il luogo della presenza reale dell'Altissimo, detta 'Santo dei Santi'; questa sala sarà del tutto vuota, priva di ogni decorazione, completamente silenziosa. Si tratta di un fatto unico in tutte le religioni dell'antichità, a testimonianza della concezione veramente trascendente di Dio che caratterizza la religione ebraica rispetto a tutte le culture del suo tempo.

Davide ha avuto l'intuizione di tutto questo. Ma non ha potuto realizzarlo: Dio è intervenuto, tramite il profeta Natan, per fargli osservare che non spetta a lui prendere la decisione di costruire il Tempio, ma a Dio solamente; non solo, ma Dio fa notare che non è opportuno che il Tempio

sia costruito da chi ha dovuto spargere molto sangue nella sua azione di governo. Perciò sarà il figlio Salomone, uomo di pace, a compiere la costruzione. A Davide, però, Dio offre ben di più del permesso di costruire il Tempio: offre la promessa della venuta del Messia, come discendente davidico. Questo sarà il vero e definitivo Tempio di Dio dentro la vita dell'umanità.

La grandezza di questa promessa messianica sarà compresa solo con il tempo, grazie alle profezie di Isaia e degli altri profeti. Certo è che la figura di Davide viene posta da questa promessa in un grande onore, a coronamento della sua missione di centralizzazione di Gerusalemme e dell'Arca di Dio.

¹Davide, quando si fu stabilito nella sua casa, disse al profeta Natan: «Ecco, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca dell'alleanza del Signore sta sotto i teli di una tenda». ²Natan rispose a Davide: «Fa' quanto hai in cuore tuo, perché Dio è con te».

³Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola di Dio:

⁴«Va' e di' a Davide, mio servo: Così dice il Signore: «Non mi costruirai tu la casa per la mia dimora. ⁵Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele fino ad oggi. Io passai da una tenda all'altra e da un padiglione all'altro. ⁶Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutto Israele, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?».

⁷Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: «Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. ⁸Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome come quello dei grandi che sono sulla terra. ⁹Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo rovinino come in passato, ¹⁰come dai giorni in cui avevo stabilito dei giudici sopra il mio popolo Israele. Umilierò tutti i tuoi nemici e ti annuncio: una casa costruirà a te il Signore. ¹¹Quando i tuoi giorni saranno compiuti e te ne andrai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uno dei tuoi figli, e renderò stabile il suo regno. ¹²Egli mi edificherà una casa e io renderò stabile il suo trono per sempre. ¹³Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio; non ritirerò da lui il mio amore, come l'ho ritirato dal tuo predecessore. ¹⁴Io lo farò stare saldo per sempre nella mia casa e nel mio regno; il suo trono sarà reso stabile per sempre».

¹⁵Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.

¹⁶Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos'è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? ¹⁷E questo è parso poca cosa ai tuoi occhi, o Dio: tu hai parlato della casa del tuo servo per un lontano avvenire; mi hai fatto contemplare come una successione di uomini in ascesa, Signore Dio! ¹⁸Come può pretendere Davide di aggiungere qualcosa alla tua gloria? Tu conosci il tuo servo. ¹⁹Signore, per amore del tuo servo e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, per manifestare tutte le tue meraviglie. ²⁰Signore, nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. ²¹E chi

è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e per procurarsi un nome grande e stabile? Tu hai scacciato le nazioni davanti al tuo popolo, che tu hai riscattato dalla nazione d'Egitto. ²²Hai reso il tuo popolo Israele popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. ²³Ora, Signore, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa resti per sempre e fa' come hai detto. ²⁴Il tuo nome sia saldo e sia magnificato per sempre così: "Il Signore degli eserciti, Dio d'Israele, è Dio per Israele!". La casa di Davide, tuo servo, sia stabile davanti a te! ²⁵Poiché tu, Dio mio, hai rivelato al tuo servo l'intenzione di costruirgli una casa, per questo il tuo servo ha trovato l'ardire di pregare alla tua presenza. ²⁶Ora, Signore, tu sei Dio; hai fatto al tuo servo queste belle promesse. ²⁷Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché quanto tu, Signore, benedici, è sempre benedetto». (1 Cr 17)

7 – Il grande peccato: adulterio e omicidio

Davide, tra tutti i re della storia di Israele, è stato il più fedele a Dio e all'Alleanza con Lui, plasmando in questo senso tutta la sua attività politica. Egli è stato considerato quindi il modello per tutti i re successivi. Eppure proprio lui ha sperimentato una rovinosa e spaventosa caduta nel peccato, commettendo due colpe gravissime vietate dai Dieci Comandamenti: l'adulterio e l'omicidio. Questo fatto costituisce una lezione di umiltà tremenda per tutti i credenti e per i capi del popolo: tutti possiamo cadere sotto le tentazioni più forti e occorre pregare continuamente perché ci sia data la forza per essere fedeli a Dio. Gesù dirà ai suoi Apostoli: "Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mc 14,38).

Davide ha il merito di non aver tentato di giustificarsi davanti a Dio, bensì ha riconosciuto il suo peccato e il castigo che Dio gli ha assegnato.

¹All'inizio dell'anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l'assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme.

²Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d'aspetto. ³Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Ittita». ⁴Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.

⁵La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». ⁶Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l'Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. ⁷Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. ⁸Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e lavati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. ⁹Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua.

¹⁰La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». ¹¹Uria rispose a Davide: «L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». ¹²Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. ¹³Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.

¹⁴La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. ¹⁵Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia».

¹⁶Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c'erano uomini valorosi. ¹⁷Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l'Ittita. ¹⁸Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia ...

²⁶La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. ²⁷Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l'aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore. (2 Sam 11)

¹Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. ²Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, ³mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. ⁴Un viandante arrivò dall'uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell'uomo povero e la servì all'uomo che era venuto da lui».

⁵Davide si adirò contro quell'uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. ⁶Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata».

⁷Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele:

“Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ⁸ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d'Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. ⁹Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. ¹⁰Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Ittita”.

¹¹Così dice il Signore:

“Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua

stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. ¹²Poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole».

¹³Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. ¹⁴Tuttavia, poiché con quest'azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». ¹⁵Natan tornò a casa.

Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. ¹⁶Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. ¹⁷Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro.

¹⁸Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciarli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». ¹⁹Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». ²⁰Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò.

²¹I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». ²²Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: "Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo". ²³Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».

²⁴Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò ²⁵e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore. (2 Sam 12)

8 – Il pentimento e il perdono (Salmo 51)

Riconoscendo il suo gravissimo peccato, Davide ha composto un Salmo, cioè una preghiera, per esprimere il suo pentimento e la sua supplica del perdono di Dio. Questo Salmo costituisce un capolavoro della letteratura mondiale, uno dei tanti che costellano l'intera Bibbia.

Colpisce la precisione con cui Davide coglie il significato di ciò che ha fatto e la consapevolezza di tutte le implicazioni e le conseguenze del peccato. Non c'è tuttavia nessun cedimento al fatto del rimorso, nel quale gli uomini sprofondano dopo le loro colpe rimanendo sempre ripiegati su se stessi e sui danni subiti dai propri errori: no, Davide è invece tutto proiettato su Dio, per implorare il suo perdono, il suo abbraccio, la sua grazia, il suo Spirito e la rinascita che può venire solo da Lui.

Nella conclusione il pensiero di Davide si rivolge a Gerusalemme, cioè al popolo di Dio, ferito dai suoi peccati e da quelli di ogni israelita, e implora da Dio la ricostruzione delle mura della città: sono le mura della

fede, della vigilanza, della preghiera, della comunione con Dio.

Non si trova nessun altro testo simile non solo nelle culture antiche, ma anche in quelle moderne. La Chiesa recita questo Salmo ogni venerdì in tutte le sue comunità. Ogni cristiano è invitato ad utilizzarlo frequentemente, per maturare un pentimento sincero dei propri peccati e per mantenere lo sguardo non su se stesso, ma su Dio.

¹Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. ²Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.

³Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.

⁴Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.

⁵Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

⁶Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.

⁷Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre.

⁸Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.

⁹Aspergimi con rami d'issopo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve.

¹⁰Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato.

¹¹Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.

¹²Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.

¹³Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.

¹⁴Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.

¹⁵Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.

¹⁶Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia.

¹⁷Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.

¹⁸Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti.

¹⁹Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

²⁰Nella tua bontà fa' grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme.

²¹Allora gradirai i sacrifici legittimi, l'olocausto e l'intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51/50)

9 – La grandezza dei Salmi

Si vedrà più avanti, secondo l'ordine della distribuzione dei libri sacri nella Bibbia (la quale, va ricordato, è stata definita più una 'biblioteca' che un libro unico), come è composto il libro dei Salmi e quali sono tra di essi i più rappresentativi. In questa sede è necessario ricordare che si tratta di un genere letterario e di una raccolta di testi

che hanno avuto in Davide l'iniziatore o, in un certo senso, l'ideatore. Infatti, benchè si trovino in molte religioni delle preghiere o degli inni alle varie divinità che hanno preceduto l'epoca davidica e che contengono alcune espressioni dei Salmi, la novità portata da questi ultimi è evidente: la concezione di Dio è immensamente più elevata, il linguaggio è più libero, la concentrazione dello sguardo e del pensiero è sempre su Dio, la supplica è più umana e universale, il tema patriottico è legato all'Alleanza con Dio e non all'esaltazione del potere umano, il dialogo tra Dio e l'uomo è portato su piani che incontrano in modo vibrante l'esperienza di ogni essere umano. Indubbiamente si avverte una ispirazione soprannaturale senza la quale l'uomo non sarebbe capace di dire le cose dei Salmi e nemmeno di intuirle.

Davide va quindi riconosciuto come un autore sacro di grande importanza, sia per la quantità del testo (la Bibbia gli attribuisce 72 Salmi) che per la forza del suo contenuto.

10 – Il dramma del figlio ribelle

Uno dei figli di Davide, di nome Assalonne, secondo una usanza che si riscontra molte volte nell'antichità e anche nelle epoche successive, tentò con una congiura e con l'inganno di togliere il potere al padre e di uccidere lui e i tutti i suoi sostenitori per farsi proclamare re di Israele. La brama del potere, che si manifesta a tutti i livelli della vita sociale e che raggiunge il suo massimo nella conquista dei troni nazionali o imperiali, è una delle piaghe più dolorose della storia umana. Per ottenere il potere gli uomini diventano ingannatori, spregiuri, traditori, assassini, sterminatori; non esitano a mettersi contro a Dio, nonostante la consapevolezza del castigo. È una forma di accecamento, una bramosia assurda, una esaltazione tragicomica di se stessi.

Assalonne, dunque, porta avanti questo progetto e riesce a farsi riconoscere re da una gran parte del popolo di Israele e dei suoi notabili. Davide si rende conto che non solo la sua vita è in pericolo, ma anche quella di tutti i cittadini di Gerusalemme. decide quindi di abbandonare con loro la città, salendo a piedi l'erta del Monte degli Ulivi per scendere poi nella valle del Giordano, nel territorio vicino a Gerico, lasciando all'esercito il compito di fermare l'avanzata delle forze ribelli. L'ordine di Davide è quello di salvare se possibile la vita del giovane Assalonne, per il quale avverte nonostante tutto un forte amore paterno.

L'esercito dei congiuratori viene sconfitto. C'è grande esultanza tra i fedeli a Davide. Ma quest'ultimo cade nel dolore profondo di chi non è riuscito a salvare suo figlio. C'è in questo dolore una profezia messianica: è il dolore stesso di Dio che vorrebbe salvare l'uomo, ma trova il rifiuto di questa salvezza da parte di molti suoi figli.

⁶L'esercito uscì in campo contro Israele e la battaglia ebbe luogo nella foresta di Efraim. ⁷La gente d'Israele fu sconfitta in quel luogo dai servi di Davide; la strage fu grande in quel giorno: ventimila uomini. ⁸La battaglia si estese per tutta la regione e la foresta divorò in quel giorno molta più gente di quanta non ne avesse divorata la spada.

⁹Ora Assalonne s'imbatté nei servi di Davide. Assalonne

cavalcava il mulo; il mulo entrò sotto il groviglio di una grande quercia e la testa di Assalonne rimase impigliata nella quercia e così egli restò sospeso fra cielo e terra, mentre il mulo che era sotto di lui passò oltre. ¹⁰Un uomo lo vide e venne a riferire a Ioab: «Ho visto Assalonne appeso a una quercia». ¹¹Ioab rispose all'uomo che gli portava la notizia: «Dunque, l'hai visto? E perché non l'hai steso al suolo tu, sul posto? Io t'avrei dato dieci sicli d'argento e una cintura». ¹²Ma quell'uomo disse a Ioab: «Quand'anche mi fossero messi in mano mille sicli d'argento, io non stenderei la mano sul figlio del re, perché con i nostri orecchi abbiamo udito l'ordine che il re ha dato a te, ad Abisài e a Ittài: "Protegetemi il giovane Assalonne!". ¹³Ma se io avessi agito con perfidia di mia testa, poiché nulla rimane nascosto al re, tu avresti preso le distanze». ¹⁴Allora Ioab disse: «Io non voglio perdere così il tempo con te». Prese in mano tre dardi e li ficcò nel cuore di Assalonne, che era ancora vivo nel folto della quercia. ¹⁵Poi dieci giovani scudieri di Ioab circondarono Assalonne, lo colpirono e lo finirono.

¹⁶Allora Ioab suonò il corno e il popolo cessò di inseguire Israele, perché Ioab aveva trattenuto il popolo. ¹⁷Quindi presero Assalonne, lo gettarono in una grande buca nella foresta ed elevarono sopra di lui un grande mucchio di pietre. Tutto Israele era fuggito, ciascuno nella sua tenda. ...

²⁴Davide stava seduto fra le due porte; la sentinella salì sul tetto della porta sopra le mura, alzò gli occhi, guardò, ed ecco vide un uomo correre tutto solo. ²⁵La sentinella gridò e l'annunciò al re. Il re disse: «Se è solo, ha in bocca una bella notizia». Quegli andava avvicinandosi sempre più. ²⁶La sentinella vide un altro uomo che correva e gridò al guardiano: «Ecco un altro uomo correre tutto solo!». E il re: «Anche questo ha una bella notizia». ²⁷La sentinella disse: «Il modo di correre del primo mi pare quello di Achimàas, figlio di Sadoc». E il re disse: «È un uomo buono: viene certo per una lieta notizia!». ²⁸Achimàas gridò al re: «Pace!». Poi si prostrò al re con la faccia a terra e disse: «Benedetto sia il Signore, tuo Dio, che ha fermato gli uomini che avevano alzato le mani contro il re, mio signore!». ²⁹Il re disse: «Il giovane Assalonne sta bene?». Achimàas rispose: «Quando Ioab mandava il servo del re e me tuo servo, io vidi un gran tumulto, ma non so che cosa fosse». ³⁰Il re gli disse: «Mettili là, da parte». Quegli si mise da parte e aspettò. ³¹Ed ecco arrivare l'Etiopio che disse: «Si rallegri per la notizia il re, mio signore! Il Signore ti ha liberato oggi da quanti erano insorti contro di te». ³²Il re disse all'Etiopio: «Il giovane Assalonne sta bene?». L'Etiopio rispose: «Diventino come quel giovane i nemici del re, mio signore, e quanti insorgono contro di te per farti del male!».

¹Allora il re fu scosso da un tremito, salì al piano di sopra della porta e pianse; diceva andandosene: «Figlio mio Assalonne! Figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio!». ²Fu riferito a Ioab: «Ecco, il re piange e fa lutto per Assalonne». ³La vittoria in quel giorno si cambiò in lutto per tutto il popolo, perché il popolo sentì dire in quel giorno: «Il re è desolato a causa del figlio». ⁴Il popolo in quel giorno rientrò in città furtivamente, come avrebbe fatto gente vergognosa per essere fuggita durante la battaglia. ⁵Il re si era coperta la faccia e gridava a gran voce: «Figlio mio Assalonne, Assalonne, figlio mio, figlio mio!». (2 Sam 18-19)

11 – Le consegne a Salomone e il cantico di Davide

Siamo nell'anno 970 a.C.. Giunto alla fine della sua vita, Davide consegna il regno nelle mani di suo figlio Salomone, nato da una delle sue mogli, Betsabea. Quest'ultima era la donna con la quale Davide aveva commesso adulterio e della quale aveva fatto uccidere il marito Huria, subendo poi il castigo da parte di Dio, cioè la morte del figlio che essi avevano concepito nel peccato. Dopo il castigo, Dio nella sua misericordia ha concesso a Davide che dalla moglie Betsabea potesse nascere un altro figlio, cioè appunto Salomone.

Questa storia mostra la grande pazienza di Dio verso l'umanità peccatrice e allo stesso tempo pentita, tanto che il cammino della Salvezza, che procede verso la venuta del Messia-Salvatore, è potuto passare attraverso anche le cadute degli uomini, il loro pentimento e la mano tesa di Dio per farli rialzare.

È molto significativo, a questo riguardo, che l'evangelista Matteo, tracciando la genealogia di Gesù da Abramo fino a Giuseppe di Nazaret, ricordi quasi impietosamente il peccato dell'antenato regale: "Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria" (Mt 1,6). Non solo, ma Matteo non esita a inserire ancor prima, al tempo dei Capostipiti, il nome di Tamar, la donna che agendo da prostituta aveva potuto generare due figli, divenuti anelli della catena genealogica del Messia. Matteo, che a sua volta era stato un pubblico peccatore, sapeva per esperienza che effettivamente la potenza di Dio passa anche attraverso le miserie delle vicende umane per cambiare la vita degli uomini e per salvarla.

Davide, dunque, consegna il regno al giovanissimo Salomone, ricordandogli che Dio lo aveva scelto per costruirgli il Tempio a Gerusalemme, per il quale Davide aveva preparato ogni cosa. Nel suo discorso, l'anziano re d'Israele inserisce anche un inno al Signore Altissimo che è uno dei più potenti e belli dell'Antico Testamento.

Il redattore del primo libro delle Cronache mette chiaramente in evidenza l'importanza della costruzione del Tempio, come punto culminante della conquista davidica di Gerusalemme e dell'insediamento in questa città della presenza di Dio stesso nella sua Arca. Tutta la storia ebraica d'ora in poi, nel millennio che ancora la separa dalla venuta del Cristo, sarà tutta centrata drammaticamente su questo tempio e sul rapporto che in esso si attuerà del popolo con Dio.

¹Davide convocò tutti i comandanti d'Israele, i capi delle tribù e i comandanti delle varie classi al servizio del re, i comandanti di migliaia, i comandanti di centinaia, i sovrintendenti a tutti i beni e a tutto il bestiame del re e dei suoi figli, insieme con i cortigiani, i prodi e ogni soldato valoroso in Israele. ²Davide si alzò in piedi e disse:

«Ascoltatemi, fratelli miei e popolo mio! Io avevo deciso di costruire una dimora stabile per l'arca dell'alleanza del Signore, per lo sgabello dei piedi del nostro Dio. Avevo fatto i preparativi per la costruzione, ³ma Dio mi disse: **“Non costruirai una casa al mio nome, perché tu sei stato un guerriero e hai versato sangue”**. ... ⁵Fra tutti i miei figli, poiché il Signore mi ha dato molti figli, ha scelto mio figlio Salomone per farlo sedere sul trono del regno

del Signore su Israele. ⁶Egli infatti mi ha detto: **“Salomone, tuo figlio, costruirà la mia casa e i miei cortili, perché io mi sono scelto lui come figlio e io gli sarò padre. ⁷Renderò saldo il suo regno per sempre, se egli persevererà nel compiere i miei comandi e le mie norme, come fa oggi”**. ⁸Ora, sotto gli occhi d'Israele, assemblea del Signore, e davanti al nostro Dio che ascolta, vi scongiuro: custodite e ricercate tutti i comandi del Signore, vostro Dio, perché possediate questa buona terra e la passiate in eredità ai vostri figli dopo di voi, per sempre.

⁹Tu, Salomone, figlio mio, riconosci il Dio di tuo padre, servilo con cuore perfetto e con animo volenteroso, perché il Signore scruta tutti i cuori e conosce ogni intimo intento: se lo cercherai, ti si farà trovare; se invece l'abbandonerai, egli ti rigetterà per sempre. ¹⁰Vedi: ora il Signore ti ha scelto perché tu gli costruisca una casa come santuario; sii forte e mettiti al lavoro».

¹¹Davide diede a Salomone, suo figlio, il modello del vestibolo e degli edifici, delle stanze per i tesori, dei piani superiori e delle camere interne e del luogo per il propiziatorio, ¹²inoltre il modello di quanto aveva in animo riguardo ai cortili del tempio del Signore, a tutte le stanze laterali, ai tesori del tempio di Dio e ai tesori delle cose consacrate, ¹³alle classi dei sacerdoti e dei leviti e a tutta l'attività per il servizio del tempio del Signore e a tutti gli arredi usati nel tempio del Signore. ¹⁴Quanto a tutti gli oggetti d'oro, gli consegnò l'oro, indicando il peso dell'oro di ciascun oggetto destinato al culto e il peso dell'argento di ciascun oggetto di culto ... ¹⁹Tutto ciò era contenuto in uno scritto di mano del Signore, che spiegava tutti i particolari del modello.

²⁰Davide disse a Salomone, suo figlio: «Sii forte e coraggioso; mettiti al lavoro, non temere e non abbatterti, perché il Signore Dio, il mio Dio, è con te. Non ti lascerà e non ti abbandonerà finché tu non abbia terminato tutto il lavoro per il tempio del Signore. ²¹Ecco le classi dei sacerdoti e dei leviti per ogni servizio del tempio di Dio; ci sono con te, in ogni lavoro, esperti in ogni attività. I capi e tutto il popolo sono ai tuoi ordini».

¹Il re Davide disse a tutta l'assemblea: «Salomone, mio figlio, il solo che Dio ha scelto, è giovane e inesperto, mentre l'impresa è grandiosa, perché l'edificio non è per un uomo ma per il Signore Dio. ²Con tutta la mia forza ho fatto preparativi per il tempio del mio Dio; ho preparato oro su oro, argento su argento, bronzo su bronzo, ferro su ferro, legname su legname, onici, brillanti, topazi, pietre di vario valore e pietre preziose e marmo bianco in quantità. ... E chi vuole ancora riempire oggi la sua mano per fare offerte al Signore?».

⁶Fecero allora offerte i capi di casato, i capi delle tribù d'Israele, i comandanti di migliaia e di centinaia e i sovrintendenti agli affari del re. ⁷Essi diedero per l'opera del tempio di Dio cinquemila talenti d'oro, diecimila d'argento, diecimila talenti d'argento, diciottomila talenti di bronzo e centomila talenti di ferro. ⁸Quanti si ritrovarono in possesso di pietre preziose le diedero nelle mani di Iechiel il Ghersonita, perché fossero depositate nel tesoro del tempio del Signore. ⁹Il popolo gioì per queste loro offerte, perché erano fatte al Signore con cuore sincero; anche il re Davide gioì vivamente.

¹⁰Davide benedisse il Signore sotto gli occhi di tutta l'assemblea. Davide disse:

«Benedetto sei tu, Signore,
Dio d'Israele, nostro padre,
ora e per sempre.

¹¹Tua, Signore, è la grandezza, la potenza,
lo splendore, la gloria e la maestà:
perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo.

Tuo è il regno, Signore:
ti innalzi sovrano sopra ogni cosa.

¹²Da te provengono la ricchezza e la gloria,
tu domini tutto;
nella tua mano c'è forza e potenza,
con la tua mano dai a tutti ricchezza e potere.

¹³Ed ora, nostro Dio, noi ti ringraziamo
e lodiamo il tuo nome glorioso.

¹⁴E chi sono io e chi è il mio popolo, per essere in grado di offrirti tutto questo spontaneamente? Tutto proviene da te: noi, dopo averlo ricevuto dalla tua mano, te l'abbiamo ridato. ¹⁵Noi siamo forestieri davanti a te e ospiti come tutti i nostri padri. Come un'ombra sono i nostri giorni sulla terra e non c'è speranza. ¹⁶Signore, nostro Dio, quanto noi abbiamo preparato per costruire una casa al tuo santo nome proviene da te ed è tutto tuo. ¹⁷So, mio Dio, che tu provi i cuori e ti compiacci della rettitudine. Io, con cuore retto, ho offerto spontaneamente tutte queste cose. Ora io vedo con gioia che anche il tuo popolo qui presente ti porta offerte spontanee. ¹⁸Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele, nostri padri, custodisci per sempre questa disposizione come intimo intento del cuore del tuo popolo. Dirigi i loro cuori verso di te. ¹⁹A Salomone, mio figlio, concedi un cuore sincero, perché custodisca i tuoi comandi, le tue istruzioni e le tue norme, perché esegua tutto ciò e costruisca l'edificio per il quale io ho fatto i preparativi».

²⁰Davide disse a tutta l'assemblea: «Benedite dunque il Signore, vostro Dio!». Tutta l'assemblea benedisse il Signore, Dio dei loro padri; si inginocchiarono e si prostrarono davanti al Signore e al re.

²¹Offrirono sacrifici al Signore e gli bruciarono olocausti il giorno dopo: mille giovenchi, mille arieti, mille agnelli con le loro libagioni, oltre a numerosi sacrifici per tutto Israele.

²²Mangiarono e bevvero alla presenza del Signore in quel giorno con grande gioia. Di nuovo proclamarono re Salomone, figlio di Davide, e unsero per il Signore lui come capo e Sadoc come sacerdote.

²³Salomone sedette sul trono del Signore come re al posto di Davide, suo padre; prosperò e tutto Israele gli fu sottomesso. ²⁴Tutti i comandanti, i prodi e anche tutti i figli del re Davide si sottomisero al re Salomone. ²⁵Il Signore rese grande Salomone agli occhi di tutto Israele e gli diede un regno così splendido, che nessun predecessore in Israele aveva mai avuto.

²⁶Davide, figlio di Iesse, regnò su tutto Israele. ²⁷La durata del suo regno su Israele fu di quarant'anni: a Ebron regnò sette anni e a Gerusalemme regnò trentatré anni. ²⁸Morì in vecchiaia, sazio di anni, di ricchezza e di gloria. Al suo posto divenne re suo figlio Salomone.

²⁹Le gesta del re Davide, dalle prime alle ultime, sono descritte nei libri del veggente Samuele, nel libro del profeta Natan e nel libro del veggente Gad, ³⁰con tutta la storia del suo regno, della sua potenza e di quanto in quei tempi accadde a lui, a Israele e a tutti i regni del mondo. (1 Cr 28-29)

Capitolo 14

SALOMONE: LA SAPIENZA E IL TEMPIO

Salomone, figlio di Davide, ha regnato a Gerusalemme su tutto Israele dal 970 al 931 a.C.. Egli è passato alla storia per due ragioni fondamentali:

- per aver governato con eccelsa sapienza il suo popolo
- per aver costruito il Tempio di Gerusalemme.

Riguardo alla prima ragione, la Bibbia precisa che Dio ha dato a Salomone il dono di una sublime intelligenza e sapienza perchè il giovane re di Israele, consapevole della sua inadeguatezza, aveva avuto il merito di chiedergli il dono di saper discernere il bene dal male. A questo dono fu connesso anche quello della prosperità e della pace, che accompagnarono tutto il tempo del suo regno.

A questa fama del figlio di Davide si ricollega anche l'attribuzione a Salomone di alcuni testi sapienziali redatti nei secoli post-esilici (dal V al I secolo a.C.): il Libro dei Proverbi (che contiene un nucleo antico di epoca salomonica), il Libro del Qoelet e il Libro della Sapienza. Se ne parlerà più avanti trattando dei libri sapienziali.

Riguardo alla seconda ragione, il secondo libro delle Cronache riporta la grande e commovente narrazione della costruzione del Tempio e della sua inaugurazione, avvenuta verso l'anno 961 o 957 a.C.. Come si è detto sopra, dopo la morte di Davide, il figlio Salomone divenne re con l'incarico di costruire il Tempio al Signore. Fino a quel momento l'Arca della Alleanza, costruita da Mosè e contenente le Tavole della Legge, era stata conservata nella Tenda del Convegno, posta a lato di Gerusalemme e custodita giorno e notte dai sacerdoti. Terminato il Tempio, Salomone vi fece porre l'Arca nel punto più importante, chiamato 'Santo dei Santi': una stanza di circa 12 metri per 12 metri, senza finestre e senza decorazioni, in cui il senso del Mistero è espresso efficacemente. Dio confermò questa nuova collocazione facendo entrare in essa, davanti a tutto il popolo, la nube della sua presenza. È questa la Shekinah, cioè letteralmente la 'dimora' o 'abitazione' di Dio in mezzo al suo popolo.

Allora Salomone pronunciò una celebre preghiera, in cui chiese a Dio di ascoltare tutte le invocazioni che il popolo avrebbe rivolto a Lui in quel luogo nei momenti di prova. È una preghiera molto bella, perché piena di confidenza nella presenza reale di Dio e nella sua bontà verso il suo popolo. Si vede in essa il primato, caro alla fede biblica, della preghiera comunitaria rispetto a quella individuale.

Dio rispose a questa preghiera con una apparizione a Salomone, in cui confermò di avere ascoltato la sua preghiera ma anche gli ricordò che la condizione per essere ascoltati era la fedeltà alla Alleanza con Lui: purtroppo questa fedeltà da parte del popolo e dei suoi governanti non ci sarà e Dio dovrà procedere con i castighi necessari per la conversione dei suoi figli traviati.

Tutto ciò ha un grande valore nel tempo presente. Ci ricorda che in tutte le nostre chiese c'è la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia nei Tabernacoli (la parola 'tabernacolo' in latino significa proprio 'tenda'). Il popolo dovrebbe dunque riconoscere questa presenza e fare festa ad essa; soprattutto dovrebbe radunarsi attorno ad essa fedelmente e adorarla giorno e notte, pregando per tutte le necessità della vita e ascoltando la voce di Cristo che si rivolge a noi con la sua Parola, con il Magistero della Chiesa e con le testimonianze dei santi.

1 – Salomone chiede e riceve il dono della sapienza

Il testo che segue narra l'apparizione di Dio al giovanissimo re Salomone all'inizio del suo regno, durante il sonno notturno. È in questa occasione che Salomone ha espresso il suo desiderio di avere il dono del discernimento del bene e del male, ricevendo la lode di Dio e il dono della sapienza assieme a quello della prosperità e della pace.

L'idea e il termine stesso di SAPIENZA fa qui la sua prima apparizione nella Bibbia e troverà un grande sviluppo nei libri sapienziali, dal V al I secolo a.C.. Il suo contenuto si colloca su tre livelli fondamentali.

1. Essa consiste anzitutto nella Sapienza di Dio stesso. Egli, in quanto Infinito ed Eterno, è infinitamente sapiente, cioè intelligente e cosciente di tutto il suo essere infinito. Tutto ciò che Egli fa è secondo questa Sapienza.
2. Pertanto la sapienza divina si riflette in tutte le sue opere e quindi in tutta la sua Creazione. È ciò che constata la scienza stessa: in tutto l'Universo si riscontra una razionalità stupefacente, che lo fa essere una vera e propria sinfonia calibrata matematicamente in ogni dettaglio e in tutto l'insieme.
3. Di più, l'uomo scopre l'esistenza delle idee, dei concetti, degli universali e degli enti matematici, cioè di un essere ideale nettamente diverso da quello materiale. E l'uomo così si rende conto di avere una intelligenza che non può essere materiale, ma spirituale: è proprio nella realtà spirituale dell'uomo che si rivela in massimo grado l'opera della Sapienza divina nel mondo. Così l'uomo è l'opera più bella e prodigiosa della Sapienza divina e, allo stesso tempo, colui che può rendersi conto dell'esistenza della Sapienza divina stessa, della sua grandezza infinita e del suo mistero infinito, e farsi suo discepolo.

Nei testi dell'epoca salomonica tutto questo è in nuce e si manifesterà quando la civiltà persiana e soprattutto quella greca avranno creato un clima culturale abbastanza maturo per poter affrontare tematiche così elevate. Le rivelazioni bibliche sulla Sapienza nei tre livelli sopra descritti sono al contempo uniche e originali rispetto alla filosofia greca, con la quale comunque hanno delle relazioni estremamente fruttuose, che S. Agostino e S. Tommaso di Aquino non mancheranno di cogliere e di sviluppare.

Rimane per ora il fatto che Salomone rappresenta l'inizio di questo percorso e idealmente anche il suo sviluppo, pur collocandosi in un'epoca ancora lontana dal sorgere della filosofia nella storia umana.

¹Salomone divenne genero del faraone, re d'Egitto. Prese la figlia del faraone, che introdusse nella Città di Davide, ove rimase finché non terminò di costruire la propria casa, il tempio del Signore e le mura di cinta di Gerusalemme.

²Il popolo però offriva sacrifici sulle alture, perché ancora non era stato costruito un tempio per il nome del Signore.

³Salomone amava il Signore e nella sua condotta seguiva le disposizioni di Davide, suo padre; tuttavia offriva sacrifici e bruciava incenso sulle alture.

⁴Il re andò a Gabaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva l'altura più grande. Su quell'altare Salomone offrì mille olocausti. ⁵A Gabaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse:

«Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda».

⁶Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. ⁷Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarli. ⁸Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. ⁹Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?».

¹⁰Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. ¹¹Dio gli disse:

«Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ¹²ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. ¹³Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita. ¹⁴Se poi camminerai nelle mie vie osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, tuo padre, prolungherò anche la tua vita».

¹⁵Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò a Gerusalemme; stette davanti all'arca dell'alleanza del Signore, offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi.

¹⁶Un giorno vennero dal re due prostitute e si presentarono innanzi a lui. ¹⁷Una delle due disse: «Perdona, mio signore! Io e questa donna abitiamo nella stessa casa; io ho partorito mentre lei era in casa. ¹⁸Tre giorni dopo il mio parto, anche questa donna ha partorito; noi stiamo insieme e non c'è nessun estraneo in casa fuori di noi due. ¹⁹Il figlio di questa donna è morto durante la notte, perché lei gli si era coricata sopra. ²⁰Ella si è alzata nel cuore della notte, ha preso il mio figlio dal mio fianco, mentre la tua schiava dormiva, e se lo è messo in seno e sul mio seno ha messo il suo figlio morto. ²¹Al mattino mi sono alzata per allattare mio figlio, ma ecco, era morto. L'ho osservato bene al mattino; ecco, non era il figlio che avevo partorito io». ²²L'altra donna disse: «Non è così! Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto». E quella, al contrario, diceva: «Non è così! Quello morto è tuo figlio, il mio è quello vivo». Discutevano così alla presenza del re. ²³Il re disse: «Costei dice: "Mio figlio

è quello vivo, il tuo è quello morto", mentre quella dice: "Non è così! Tuo figlio è quello morto e il mio è quello vivo"». ²⁴Allora il re ordinò: «Andate a prendermi una spada!». Portarono una spada davanti al re. ²⁵Quindi il re aggiunse: «Tagliate in due il bambino vivo e datene una metà all'una e una metà all'altra». ²⁶La donna il cui figlio era vivo si rivolse al re, poiché le sue viscere si erano commosse per il suo figlio, e disse: «Perdona, mio signore! Date a lei il bimbo vivo; non dovete farlo morire!». L'altra disse: «Non sia né mio né tuo; tagliate!». ²⁷Presa la parola, il re disse: «Date alla prima il bimbo vivo; non dovete farlo morire. Quella è sua madre».

²⁸Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunciata dal re e provarono un profondo rispetto per il re, perché avevano constatato che la sapienza di Dio era in lui per rendere giustizia. (1 Re 3)

⁹Dio concesse a Salomone sapienza e intelligenza molto grandi e una mente vasta come la sabbia che è sulla spiaggia del mare. ¹⁰La sapienza di Salomone superava la sapienza di tutti gli orientali e tutta la sapienza dell'Egitto. ¹¹Egli era più saggio di tutti gli uomini, più di Etan l'Ezraita, di Eman, di Calcol e di Darda, figli di Macol; il suo nome era famoso fra tutte le genti limitrofe. ¹²Salomone pronunciò tremila proverbi; le sue odi furono millecinque. ¹³Parlò delle piante, dal cedro del Libano all'issopo che sbuca dal muro; parlò delle bestie, degli uccelli, dei rettili e dei pesci. ¹⁴Da tutte le nazioni venivano per ascoltare la sapienza di Salomone, mandati da tutti i re della terra, che avevano sentito parlare della sua sapienza. (1 Re 5)

⁴La regina di Saba, quando vide tutta la sapienza di Salomone, la reggia che egli aveva costruito, ⁵i cibi della sua tavola, il modo ordinato di sedere dei suoi servi, il servizio dei suoi domestici e le loro vesti, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza respiro. ⁶Quindi disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza! ⁷Io non credevo a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n'era stata riferita neppure una metà! Quanto alla sapienza e alla prosperità, superi la fama che io ne ho udita. ⁸Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! ⁹Sia benedetto il Signore, tuo Dio, che si è compiaciuto di te così da collocarti sul trono d'Israele, perché il Signore ama Israele in eterno e ti ha stabilito re per esercitare il diritto e la giustizia». [...]

²³Il re Salomone fu più grande, per ricchezza e sapienza, di tutti i re della terra. ²⁴Tutta la terra cercava il volto di Salomone, per ascoltare la sapienza che Dio aveva messo nel suo cuore. ²⁵Ognuno gli portava, ogni anno, il proprio tributo, oggetti d'argento e oggetti d'oro, vesti, armi, aromi, cavalli e muli. (1 Re 10)

2 – Salomone costruisce il Tempio, l'Arca viene portata in esso e la nube della presenza di Dio entra nel Tempio

Ottemperando al mandato lasciatogli dal padre, Salomone fa costruire il Tempio, utilizzando il materiale che gli era stato preparato. Davide aveva anche indicato a Salomone

il luogo preciso in cui sarebbe dovuta avvenire la costruzione del Tempio. Questo luogo, infatti, era stato indicato da Dio stesso, quando Davide commise il peccato di voler fare il censimento del suo popolo, cedendo alla tentazione di misurare le forze umane invece che di confidare totalmente in Dio. La conseguenza fu il castigo della pestilenza, che colpì Gerusalemme, fino a quando l'angelo di Dio apparve sul Monte Moira, nell'aia di uno dei vecchi abitanti gebusei della città. Davide, grazie all'intervento del profeta Gad, seppe che in quel luogo doveva fare un sacrificio espiatorio e più tardi si rese conto che lì sarebbe dovuto sorgere il Tempio. Ecco il racconto biblico di questo importante evento:

L'angelo del Signore si trovava presso l'aia di Araunà, il Gebuseo. ¹⁷Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».

¹⁸Quel giorno Gad venne da Davide e gli disse: «Sali, innalza un altare al Signore nell'aia di Araunà, il Gebuseo». ¹⁹Davide sali, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato. ²⁰Araunà guardò e vide il re e i suoi servi dirigersi verso di lui. Araunà uscì e si prostrò davanti al re con la faccia a terra. ²¹Poi Araunà disse: «Perché il re, mio signore, viene dal suo servo?». Davide rispose: «Per acquistare da te l'aia e costruire un altare al Signore, perché si allontani il flagello dal popolo». ²²Araunà disse a Davide: «Il re, mio signore, prenda e offra quanto vuole! Ecco i giovenchi per l'olocausto; le trebbie e gli arnesi dei buoi serviranno da legna. ²³Tutte queste cose, o re, Araunà te le regala». Poi Araunà disse al re: «Il Signore, tuo Dio, ti sia propizio!». ²⁴Ma il re rispose ad Araunà: «No, io acquisterò da te a pagamento e non offrirò olocausti gratuitamente al Signore, mio Dio». Davide acquistò l'aia e i buoi per cinquanta sicli d'argento. ²⁵Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso la terra e il flagello si allontanò da Israele. (2 Sam 24)

È la seconda volta nella Bibbia che compare il nome 'MONTE MOIRA'. La prima volta era stata quando Dio aveva chiesto ad Abramo di sacrificare il figlio Isacco, recandosi su quel medesimo monte, allora deserto. Benché questo riferimento non venga riportato nel brano sopra esposto (le redazioni del libro della Genesi e del Libro di Samuele hanno seguito percorsi complessi e indipendenti), è molto significativo il fatto che il luogo del Tempio sia quello indicato da Dio prima ad Abramo e poi a Davide, in circostanze in entrambi i casi drammatiche.

Il luogo del Tempio non poteva essere scelto a caso, ma doveva ricordare continuamente l'altissima drammaticità del rapporto di Dio con l'uomo. Si tratta infatti di un rapporto che l'uomo tende a dimenticare, a trascurare, a tradire, a sottovalutare, a disprezzare, a non amare e perfino ad odiare, mentre Dio, nella sua grandezza infinita, non fa che chiamare continuamente l'uomo a Sè.

Il Tempio di Gerusalemme sarà in effetti costantemente un luogo di notevole drammaticità: da una parte in esso risuonerà la lettura dei libri della Legge e abiterà l'Arca dell'Alleanza in cui Dio stesso sarà misteriosamente presente in mezzo al suo popolo, mentre i profeti

richiameranno tutto questo a squarciagola; dall'altra nel Tempio si insinueranno i culti idolatrici stranieri o le lotte di potere o la dimenticanza dei libri sacri o la persecuzione e l'uccisione dei profeti o le alleanze con le potenze illusorie del mondo.

Questa tensione drammatica raggiungerà il suo culmine con Cristo. Egli si presenterà nel Tempio come l'Io-Sono', cioè come Colui che abita misteriosamente il Santo dei Santi, e proclamerà per l'ultima volta l'invito a seguirlo e ad amarlo. La sua crocifissione avverrà significativamente all'esterno del Tempio e delle mura, su una altura, il Golgota, leggermente più alta del Monte Moira, in modo che il suo corpo elevato da terra sia proprio in corrispondenza lineare con il Santo dei Santi e allo stesso tempo sia gettato fuori di esso.

Infatti, l'uscita del Tre volte Santo dal Tempio per il sacrificio della Redenzione sul Golgota indica chiaramente che il Tempio di Gerusalemme non è più il luogo della sua presenza, bensì essa sarà proiettata in tutto il mondo in ogni luogo dove sarà celebrata l'Eucarestia e dove sarà presente la sua Chiesa. La drammaticità del rapporto dell'uomo con questa Presenza sarà dunque diffusa in ogni luogo della Terra e richiederà continuamente la conversione a Colui che si offre all'umanità e la chiama alla comunione con Sè.

Salomone non poteva presagire nulla di tutto questo, ma il racconto della inaugurazione del Tempio e della venuta in esso della nube misteriosa che nell'Esodo indicava la presenza di Dio, pone le premesse di tutta la drammaticità di cui si è parlato. Si sta dunque trattando di un evento decisivo per tutta la storia biblica che seguirà ad esso fino alla venuta del Messia, profetizzata a Davide proprio in occasione del suo desiderio di costruire il Tempio.

¹Salomone cominciò a costruire il tempio del Signore a Gerusalemme sul monte Moria, dove il Signore era apparso a Davide, suo padre, nel luogo preparato da Davide sull'aia di Ornan il Gebuseo. ²Incominciò a costruire nel secondo mese dell'anno quarto del suo regno. ...

⁸Costruì il Santo dei Santi, lungo, nel senso della larghezza del tempio, venti cubiti e largo venti cubiti. Lo rivestì d'oro fino, impiegandone seicento talenti ... ¹⁰Nel Santo dei Santi eresse due cherubini, lavoro di scultura, e li rivestì d'oro. ¹¹Le ali dei cherubini erano lunghe venti cubiti. (2 Cr 3)

¹⁹Salomone fece tutti gli utensili del tempio di Dio, l'altare d'oro, le mense su cui si ponevano i pani dell'offerta, ²⁰i candelabri e le lampade d'oro purissimo, da accendersi, come era prescritto, di fronte al sacrario, ²¹i fiori, le lampade, gli smoccolatoi d'oro, di quello più raffinato, ²²i coltelli, i vasi per l'aspersione, i mortai e i bracieri d'oro purissimo, e, quanto alle porte del tempio, i battenti interni verso il Santo dei Santi e i battenti del tempio, cioè dell'aula, in oro. (2 Cr 4)

¹Fu così terminato tutto il lavoro che Salomone aveva fatto per il tempio del Signore. Salomone fece portare le offerte consacrate da Davide, suo padre, cioè l'argento, l'oro e tutti gli utensili; le depositò nei tesori del tempio di Dio.

²Salomone allora convocò in assemblea a Gerusalemme gli

anziani d'Israele e tutti i capitribù, i principi dei casati degli Israeliti, per far salire l'arca dell'alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. ³Si radunarono presso il re tutti gli Israeliti nel settimo mese, durante la festa. ⁴Quando furono giunti tutti gli anziani d'Israele, i leviti sollevarono l'arca ⁵e fecero salire l'arca, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti leviti. ⁶Il re Salomone e tutta la comunità d'Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all'arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità.

⁷I sacerdoti introdussero l'arca dell'alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. ⁸Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell'arca; i cherubini, cioè, coprivano l'arca e le sue stanghe dall'alto. ⁹Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dall'arca di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi è rimasta fino ad oggi. ¹⁰Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole, che vi aveva posto Mosè sull'Oreb, dove il Signore concluse l'alleanza con gli Israeliti quando uscirono dall'Egitto.

¹¹Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario – tutti i sacerdoti presenti infatti si erano santificati senza badare alle classi – ¹²mentre tutti i leviti cantori, cioè Asaf, Eman, Iedutùn e i loro figli e fratelli, vestiti di bisso, con cimbali, arpe e cetre stavano in piedi a oriente dell'altare e mentre presso di loro centoventi sacerdoti suonavano le trombe, ¹³avvenne che, quando i suonatori e i cantori fecero udire all'unisono la voce per lodare e celebrare il Signore e il suono delle trombe, dei cimbali e degli altri strumenti si levò per lodare il Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre, allora il tempio, il tempio del Signore, si riempì di una nube, ¹⁴e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio di Dio. (2 Cr 5)

Preghiamo per tutti noi cristiani, perché riconosciamo sempre la presenza reale di Cristo nei Tabernacoli di tutte le chiese della cattolicità

3 – Salomone riconosce la presenza di Dio nel Tempio e inizia la sua preghiera

Subito dopo la venuta della nube divina nel Tempio, Salomone si rende conto di essere alla presenza di Dio e pertanto si rivolge a Lui a nome di tutto il popolo di Israele con una lunga e articolata preghiera. Cominciamo col leggere qui la parte introduttiva, in cui il giovane re fa memoria della storia che ha preparato questo evento.

¹Allora Salomone disse:

«Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura.

²Ti ho costruito una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».

³Il re si voltò e benedisse tutta l'assemblea d'Israele, mentre tutta l'assemblea d'Israele stava in piedi, ⁴e disse:

«Benedetto il Signore, Dio d'Israele, che ha adempiuto con

le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre:

⁵«**Da quando feci uscire il mio popolo dalla terra d'Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d'Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, e non ho scelto nessuno perché fosse condottiero del mio popolo Israele; ⁶ma ho scelto Gerusalemme perché vi dimori il mio nome e ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele**».

⁷ Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d'Israele, ⁸ma il Signore disse a Davide, mio padre:

«Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; ⁹solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome».

¹⁰Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d'Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d'Israele. ¹¹Vi ho collocato l'arca, dove c'è l'alleanza che il Signore aveva concluso con gli Israeliti».

¹²Egli si pose poi davanti all'altare del Signore, di fronte a tutta l'assemblea d'Israele, e stese le mani. ¹³Salomone, infatti, aveva eretto una tribuna di bronzo e l'aveva collocata in mezzo al grande cortile; era lunga cinque cubiti, larga cinque e alta tre. Egli vi salì e si inginocchiò di fronte a tutta l'assemblea d'Israele. Stese le mani verso il cielo ¹⁴e disse:

«Signore, Dio d'Israele, non c'è un Dio come te in cielo e sulla terra. Tu mantieni l'alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore.

¹⁵Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l'hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi.

¹⁶Ora, Signore, Dio d'Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso, dicendo: **«Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d'Israele, purché i tuoi figli vegliano sulla loro condotta camminando secondo la mia legge, come hai camminato tu davanti a me**».

¹⁷Ora, Signore, Dio d'Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide!

¹⁸Ma è proprio vero che Dio abita con gli uomini sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerci, tanto meno questa casa che io ho costruito! ¹⁹Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo innalza davanti a te! ²⁰Siano aperti i tuoi occhi giorno e notte verso questa casa, verso il luogo dove hai promesso di porre il tuo nome, per ascoltare la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo». (2 Cr 6)

Preghiamo perché tutte le nostre chiese siano luoghi di preghiera e di adorazione perpetua, giorno e notte, davanti a Cristo Eucaristia.

4 – Salomone chiede a Dio di ascoltare le preghiere del popolo nel Tempio nei momenti di prova

La parte centrale della preghiera di Salomone chiede a Dio di ascoltare le preghiere che in quel luogo, cioè nel Tempio appena inaugurato, saranno rivolte a Lui dal popolo nelle più diverse circostanze della vita personale e sociale.

²¹«Ascolta le suppliche del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali dal luogo della tua dimora, dal cielo; ascolta e perdona!

²²Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, ²³tu ascoltalo dal cielo, intervieni e fa' giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l'innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.

²⁴Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte e loda il tuo nome, prega e supplica davanti a te in questo tempio, ²⁵tu ascolta dal cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato a loro e ai loro padri.

²⁶Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, ²⁷tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.

²⁸Quando nella terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assiederà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d'ogni genere, ²⁹ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito piaga e dolore e stenda le mani verso questo tempio, ³⁰tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, perdona e da' a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore degli uomini, ³¹perché ti temano e camminino nelle tue vie tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.

³²Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, ³³tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, e fa' tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.

³⁴Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l'avrai mandato, e ti pregheranno rivolti verso questa città che tu hai scelto e verso il tempio che ho costruito al tuo nome, ³⁵ascolta dal

cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia». (2 Cr 6)

Preghiamo perché in ogni famiglia cristiana si preghi insieme ogni giorno, specialmente con la preghiera del Rosario.

5 – Salomone conclude la preghiera, scende un fuoco dal Cielo e il popolo è in festa per sette giorni

La preghiera di Salomone si conclude con la risposta miracolosa del Cielo e con la consacrazione trionfale del Tempio, nella musica, negli olocausti e alla presenza di tutto il popolo di Israele. Le cifre riportate nel testo biblico sono esorbitanti e vanno intese in senso esortativo: l'autore sacro intende evidenziare la grandezza dell'evento, che può facilmente sfuggire ad un osservatore superficiale. Tale grandezza sta soprattutto nel livello invisibile del fatto narrato, cioè nella presenza e nell'azione reale di Dio Altissimo in mezzo al suo popolo. Era necessario ricordare continuamente questa grandezza, perché l'aspetto esteriore del Tempio, per quanto notevole per l'epoca, poteva essere oggetto di abitudine e persino di delusione. Non sono le mura o le forme architettoniche o gli oggetti preziosi che danno valore al Tempio, ma la presenza reale di Dio in esso.

Ora, questa presenza, essendo invisibile, può facilmente essere ignorata e dimenticata, pensando che in fin dei conti essa è impossibile da verificare e da sperimentare. In realtà, sta qui la 'drammaticità' del Tempio: la Presenza Sublime non obbliga, non si impone e può sembrare pari a zero. Se però gli uomini si mettono seriamente in rapporto e in dialogo con essa, allora cominciano a sperimentare la realtà di quella presenza. Si possono verificare segni straordinari, come quello narrato in questo brano, ma il segno più imponente che nasce da quella Presenza Sublime è un livello di umanità e di compagnia nel popolo che altrimenti rimarrebbe sconosciuto. Il popolo che si rapporta veramente con quella Presenza diventa un popolo diverso: più unito, più profondo, più capace di amare, più elevato, più fruttuoso, più laborioso, più pacifico, più gioioso, più entusiasta, più vivo. Viceversa, più si allontana da quella Presenza Sublime e diventa un popolo frantumato, individualista, disperso, superficiale, senza vita, senza pace.

La preghiera di Salomone e l'intera cerimonia di consacrazione del Tempio è un esempio di un dialogo serio con la Presenza Sublime. Toccherà poi alla libertà di tutti, del re e del popolo, continuare in questo dialogo sincero o abbandonarlo insensatamente.

³⁶«Quando peccheranno contro di te, poiché non c'è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra lontana o vicina, ³⁷se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te, supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: "Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi", ³⁸se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra della loro prigionia dove li avranno deportati, e supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso

il tempio che io ho costruito al tuo nome, ³⁹tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo che ha peccato contro di te.

⁴⁰Ora, mio Dio, i tuoi occhi siano aperti e le tue orecchie attente alla preghiera innalzata in questo luogo. ⁴¹Ora sorgi, Signore Dio, verso il luogo del tuo riposo, tu e l'arca della tua potenza. I tuoi sacerdoti, Signore Dio, si rivestano di salvezza e i tuoi fedeli gioiscano nella prosperità. ⁴²Signore Dio, non respingere il volto del tuo consacrato; ricordati i favori fatti a Davide, tuo servo». (2 Cr 6)

¹Appena Salomone ebbe finito di pregare, cadde dal cielo il fuoco, che consumò l'olocausto e le altre vittime, mentre la gloria del Signore riempiva il tempio. ²I sacerdoti non potevano entrare nel tempio del Signore, perché la gloria del Signore lo riempiva.

³Tutti gli Israeliti, quando videro scendere il fuoco e la gloria del Signore sul tempio, si prostrarono con la faccia a terra sul pavimento, adorarono e celebrarono il Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

⁴Il re e tutto il popolo offrirono un sacrificio davanti al Signore. ⁵Il re Salomone offrì in sacrificio ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutto il popolo dedicarono il tempio di Dio. ⁶I sacerdoti attendevano al servizio e così pure i leviti, con tutti gli strumenti musicali che il re Davide aveva fatto per celebrare il Signore, perché il suo amore è per sempre, quando salmodiava per mezzo loro. I sacerdoti suonavano le trombe di fronte ai leviti, mentre tutti gli Israeliti stavano in piedi.

⁷Salomone consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti li offrì gli olocausti e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l'altare di bronzo, eretto da Salomone, non poteva contenere l'olocausto, l'offerta e i grassi.

⁸In quel tempo Salomone celebrò la festa per sette giorni: tutto Israele, dall'ingresso di Camat al torrente di Egitto, un'assemblea grandissima, era con lui.

⁹Nel giorno ottavo ci fu una riunione solenne, essendo durata la dedicazione dell'altare sette giorni e sette giorni anche la festa.

¹⁰Il ventitré del settimo mese Salomone congedò il popolo, perché tornasse alle sue tende contento e con la gioia nel cuore per il bene concesso dal Signore a Davide, a Salomone e a Israele, suo popolo. (2 Cr 7)

Preghiamo per tutto il nostro popolo, perché riconosca in Cristo l'unico Salvatore e faccia festa pubblicamente per Lui.

6 – Dio conferma di avere ascoltato la preghiera di Salomone e gli ricorda che c'è una condizione: la fedeltà all'Alleanza

Terminata tutta la grande festa di consacrazione del Tempio, durata sette giorni, Dio appare nella notte a Salomone per confermare la sua presenza nel Tempio, ma anche per ammonirlo severamente: se tale Presenza sarà abbandonata e disprezzata, la conseguenza sarà la distruzione del Tempio e la rovina del popolo.

Il redattore sacro di questo testo, che ha compiuto la sua opera in epoca post-esilica persiana o greca – cioè nel V-IV-III secolo a.C. -, ha in mente chiaramente quello che sarebbe successo quattro secoli dopo la consacrazione del Tempio da parte di Salomone, ovvero la distruzione di Gerusalemme operata dai Babilonesi nel 586 a.C. e la deportazione del popolo a Babilonia. Egli dunque ha potuto comprendere quanto l'ammonimento divino a Salomone, già per altro presente in sostanza nel Pentateuco, sia stato importante e purtroppo poco considerato.

È facile approfittare della misericordia e della pazienza di Dio, ma ciò comporta una decadenza continua che ad un certo punto conduce al crollo totale. Tuttavia Dio fa in modo che il castigo, per quanto doloroso, sia sempre pedagogico e apra la strada ad una rigenerazione del suo popolo, senza escludere con questo che gli uomini si ostinino nel male per sempre.

Non sono però mancati molti uomini e donne in Israele che sempre più hanno costruito la loro vita in rapporto alla Presenza Sublime, sperimentando non la rovina, ma la pienezza sempre più grande della loro unanimità e della loro compagnia.

¹¹Salomone terminò il tempio del Signore e la reggia; attuò quanto aveva deciso di fare nel tempio del Signore e nella propria reggia. ¹²Il Signore apparve di notte a Salomone e gli disse:

«Ho ascoltato la tua preghiera; mi sono scelto questo luogo come casa ove sacrificare. ¹³Se chiuderò il cielo e non ci sarà più pioggia, se comanderò alle cavallette di divorare la campagna e se invierò la peste in mezzo al mio popolo, ¹⁴se il mio popolo, sul quale è stato invocato il mio nome, si umilierà, pregherà e ricercherà il mio volto, e si convertirà dalle sue vie malvagie, ascolterò dal cielo e perdonerò il suo peccato e risanerò la sua terra.

¹⁵Ora i miei occhi saranno aperti e i miei orecchi attenti alla preghiera fatta in questo luogo. ¹⁶Ora io mi sono scelto e ho consacrato questa casa perché il mio nome vi resti sempre; i miei occhi e il mio cuore saranno là tutti i giorni.

¹⁷Quanto a te, se camminerai davanti a me come ha camminato Davide, tuo padre, facendo quanto ti ho comandato, e osserverai le mie leggi e le mie norme, ¹⁸io stabilirò il trono del tuo regno come ho promesso a Davide, tuo padre, dicendo: “Non ti sarà tolto un discendente che regni in Israele”.

¹⁹Ma se voi devierete e abbandonerete le leggi e le norme che io vi ho proposto, se andrete a servire altri dèi e a prostrarvi davanti a loro, ²⁰vi sterminerò dalla terra che vi ho dato, ripudierò questo tempio che ho consacrato al mio nome, lo renderò la favola e lo zimbello di tutti i popoli. ²¹Questo tempio sarà una rovina; chiunque vi passerà accanto resterà sbigottito e si domanderà: “Perché il Signore ha agito così con questa terra e con questo tempio?”. ²²Si risponderà: “Perché hanno abbandonato il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dalla terra d'Egitto, e si

sono legati a dèi stranieri, prostrandosi davanti a loro e servendoli. Per questo egli ha fatto venire su di loro tutta questa sciagura”». (2 Cr 7)

Preghiamo perché ogni mese ciascuno di noi si accosti al Sacramento della Confessione per il perdono dei peccati.

7 – Salomone promuove la cultura in Israele e la formazione dello scritto sacro: nasce la tradizione jahvista

Salomone diede un impulso notevole alla cultura in Israele, tenendo conto dell'epoca ancora molto antica in cui è vissuto. Si suppone che il gruppo dei sacerdoti più istruiti abbia iniziato la redazione della tradizione mosaica, inaugurando la cosiddetta tradizione sacerdotale jahvista.

Non è possibile sapere se la tradizione mosaica fosse puramente orale o scritta. Tuttavia è lecito supporre che un uomo di alto livello nella società egizia come Mosè fosse preparato e abituato a mettere per iscritto le disposizioni soprannaturali di cui era latore, tenendo conto che gli Egiziani scrivevano molto. Del resto la Sacra Scrittura mostra tracce di tradizioni precedenti molto antiche.

In ogni caso con Salomone si può dire che sia avvenuta una tappa importante nella scrittura del Pentateuco, la cui redazione finale richiederà ancora molto tempo, lungo il quale si formeranno anche i primi libri storici e gli scritti dei primi profeti scrittori. Come si vedrà, il processo redazionale del Pentateuco e anche degli altri libri biblici non è avvenuto come frutto dello sviluppo culturale della civiltà ebraica, ma in base a rivelazioni profetiche che segneranno il percorso dell'ispirazione soprannaturale degli autori sacri, senza escludere in questo l'apporto delle evolventesi capacità intellettuali e culturali.

L'arte dello scrivere e del parlare fu promossa da Salomone facendo venire alcuni specialisti egiziani e fenici e creando una scuola nel palazzo reale.

Parte quinta

L'EPOCA MONARCHICA DOPO SALOMONE: LA DIVISIONE FRA REGNO DEL NORD (ISRAELE) E REGNO DEL SUD (GIUDA) FINO ALLA CADUTA DEL REGNO DEL NORD (cioè dal 931 al 721 a.C.)

Dopo la morte di Salomone (931 a.C.), a causa dell'idolatria delle divinità straniere che egli stesso ha favorito, il regno si divide drammaticamente in due: dieci tribù formano il Regno del Nord, detto Israele (più tardi Samaria), e due tribù formano il Regno del Sud, detto Giuda o Gerusalemme.

Entrambi i regni si corrompono sempre di più nell'idolatria e nelle ingiustizie e iniquità che ne conseguono.

Nel Regno di Israele Dio manda quattro grandi profeti – Elia, Eliseo, Amos e Osea – per richiamarlo appassionatamente, ma i governanti e il popolo persistono nell'abbandono dell'Alleanza e nelle ingiustizie.

Si giunge così alla caduta di questo regno per opera degli Assiri, che nel 721 a.C. distruggono la capitale Samaria e deportano la popolazione.

Capitolo 15

IDOLATRIA E DIVISIONE

In questa parte della Bibbia si considera quello che è accaduto dopo la morte di Salomone, vale a dire la divisione del suo regno – a causa dell'idolatria introdotta soprattutto dallo stesso Salomone - in due regni: quello del Nord, detto di Israele (o, più tardi, di Samaria) e quello del Sud, detto di Giuda (o di Gerusalemme).

Si descrive poi il dilagare dell'idolatria nei due regni, ad opera soprattutto dei loro sovrani.

Si registra quindi il sorgere dei profeti mandati da Dio a contrastare l'idolatria e le sue gravissime conseguenze. In questo capitolo ci limiteremo a considerare i profeti del Regno del Nord: Elia, Eliseo, Osea e Amos.

Concluderemo con il realizzarsi del castigo annunciato dai profeti: la caduta del Regno di Israele nel 721 a.C. per opera degli Assiri.

L'attualità di questi eventi è molto superiore a quanto ci possa sembrare. Il fatto che la divisione scaturisca dall'idolatria a noi può apparire un fatto puramente del passato, legato alla sensibilità per le forme idolatriche propria delle civiltà antiche. In realtà l'idolatria è un fatto permanente nella storia umana, anche nel nostro tempo. Essa consiste nella sostituzione dell'Essere Assoluto Infinito ed Eterno, cioè il vero Dio, con una realtà o un'idea o un'immagine che l'umanità di un certo periodo considera vincente. Può essere quindi una certa forma o ideologia di potere, oppure l'esaltazione di un prodotto dell'ingegno umano, oppure l'affermazione della superiorità di una razza umana o di una nazione, e via dicendo.

Attorno al riconoscimento del vero Dio si crea il popolo e la sua unità profonda, in quanto tutti si riconoscono figli sottomessi all'unico Padre. Il sorgere dell'idolatria, invece, comporta l'abbondono della compagnia di Dio per far parte della massa sostenitrice di un certo idolo, pronta allo scontro con la massa sostenitrice di un altro idolo.

La logica è chiara: finchè l'umanità è profondamente attaccata a Dio e alla compagnia da Lui creata, è al riparo dall'attrattiva degradata degli idoli; nel momento però in cui l'umanità si allontana da Dio, raffreddando il suo amore per Lui e rimuovendolo dal centro della propria vita reale, allora gli idoli cominciano ad attrarla inesorabilmente, con tutte le conseguenze sopra descritte.

È quello che va considerato dentro i fatti storici ora presi in considerazione. Attraverso di essi è però la nostra condizione attuale che dobbiamo valutare.

1 – Salomone e il dilagare dell'idolatria

Dopo aver esaltato Salomone per la sua sapienza e per la costruzione del Tempio, la Bibbia non può fare a meno di

considerare il peccato in cui è caduto e in cui ha trascinato il popolo, con tutte le sue tremende conseguenze.

¹Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidonie e ittite, ²provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. ³Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. ⁴Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. ⁵Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. ⁶Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.

⁷Salomone costruì un'altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. ⁸Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.

⁹Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d'Israele, che gli era apparso due volte ¹⁰e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. ¹¹Allora disse a Salomone:

«Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. ¹²Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. ¹³Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto». (1 Re 11)

Occorre riflettere bene sul peccato commesso da Salomone. All'epoca di cui si sta trattando, la poligamia dei re era tollerata come una prassi 'legittima', nonostante fosse in contrasto con la legge mosaica, affinché il re avesse un'ampia cerchia di affetti attorno a sé. Anche Davide aveva avuto numerose mogli. Salomone si lasciò prendere da questa concessione in misura esorbitante, stando ai numeri forniti dall'autore sacro. Questa debolezza lo espose di conseguenza in vecchiaia al cedimento all'idolatria che era propria delle sue mogli straniere.

Questo cedimento non si è dunque verificato dalla sera alla mattina, ma lungo un arco considerevole di tempo. In effetti, mano a mano che si mette in secondo piano Dio e la sua volontà, l'uomo si espone progressivamente agli idoli, fino ad arrivare al cedimento completo.

2 – La divisione di Israele (Regno del Nord) e di Giuda (Regno del Sud)

La conseguenza del progressivo abbandono di Dio e dei suoi comandamenti è la caduta nell'idolatria; e la conseguenza della caduta nell'idolatria è la divisione del regno e del popolo, come si è detto sopra.

È quello che accade per Israele: dopo la morte di Salomone dieci tribù su dodici si distaccano da suo figlio, il re Roboamo, e costituiscono un regno indipendente. La divisione non sarà solo politica, ma anche religiosa: il nuovo regno, volendo tagliare i ponti con Gerusalemme, costituirà arbitrariamente nuovi luoghi di culto sul proprio territorio e addirittura un nuovo sacerdozio non discendente da Aronne.

Bastava solo un pretesto per arrivare a tanto. Il pretesto non è mancato: il comportamento insensato di Roboamo è stato sufficiente per dimenticare il valore immenso dell'unità della compagnia di Dio e compiere il delitto della divisione.

Questa dinamica si ripeterà nella storia nelle divisioni tra i cristiani: il riconoscimento dell'unicità e dell'unità assoluta della compagnia di Cristo sarà sacrificato dall'idolatria per il potere nazionale o per le ideologie di moda o per la propria brama di potere. Il pretesto non mancherà mai: il cattivo comportamento di qualche Papa o di qualche comunità cristiana sarà più che sufficiente per sentirsi giustificati nel compiere l'opposto di ciò che Cristo ha decretato.

²⁸Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe.

²⁹In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna.

³⁰Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. ³¹Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d'Israele:

“Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. ³²A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d'Israele. ³³Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre.

³⁴Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l'ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. ³⁵Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. ³⁶A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome.

³⁷Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d'Israele. ³⁸Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l'ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; ³⁹umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».

⁴⁰Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d'Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.

⁴²Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme

su tutto Israele fu di quarant'anni. ⁴³Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo. (1 Re 11)

¹Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era convenuto a Sichem per proclamarlo re. ²Quando lo seppe, Geroboamo, figlio di Nebat, che era ancora in Egitto, dove era fuggito per paura del re Salomone, tornò dall'Egitto. ³Lo mandarono a chiamare e Geroboamo venne con tutta l'assemblea d'Israele e parlarono a Roboamo dicendo: ⁴«Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora tu alleggerisci la dura servitù di tuo padre e il giogo pesante che egli ci ha imposto, e noi ti serviremo». ⁵Rispose loro: «Andate, e tornate da me fra tre giorni». Il popolo se ne andò. ...

¹²Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato dicendo: «Tornate da me il terzo giorno». ¹³Il re rispose duramente al popolo, respingendo il consiglio che gli anziani gli avevano dato;

¹⁴egli disse loro, secondo il consiglio dei giovani:

«Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli».

¹⁵Il re non ascoltò il popolo, poiché era disposizione del Signore che si attuasse la parola che il Signore aveva rivolta a Geroboamo, figlio di Nebat, per mezzo di Achia di Silo. ¹⁶Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, diede al re questa risposta:

«Che parte abbiamo con Davide?

Noi non abbiamo eredità con il figlio di Iesse!

Alle tue tende, Israele!

Ora pensa alla tua casa, Davide!».

Israele se ne andò alle sue tende. ¹⁷Sugli Israeliti che abitavano nelle città di Giuda regnò Roboamo. ...

²⁰Quando tutto Israele seppe che era tornato Geroboamo, lo mandò a chiamare perché partecipasse all'assemblea; lo proclamarono re di tutto Israele. Nessuno seguì la casa di Davide, se non la tribù di Giuda.

²¹Roboamo, giunto a Gerusalemme, convocò tutta la casa di Giuda e la tribù di Beniamino, centoottantamila guerrieri scelti, per combattere contro la casa d'Israele e per restituire il regno a Roboamo, figlio di Salomone. ²²La parola di Dio fu rivolta a Semaià, uomo di Dio:

²³«Riferisci a Roboamo, figlio di Salomone, re di Giuda, a tutta la casa di Giuda e di Beniamino e al resto del popolo: ²⁴Così dice il Signore: “Non salite a combattere contro i vostri fratelli israeliti; ognuno torni a casa, perché questo fatto è dipeso da me”».

Ascoltarono la parola del Signore e tornarono indietro, come il Signore aveva ordinato.

²⁵Geroboamo fortificò Sichem sulle montagne di Efraim e vi pose la sua residenza. Uscito di lì, fortificò Penuèl.

²⁶Geroboamo pensò: «In questa situazione il regno potrà tornare alla casa di Davide. ²⁷Se questo popolo continuerà a salire a Gerusalemme per compiere sacrifici nel tempio del Signore, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo, re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda». ²⁸Consigliatosi, il re preparò due vitelli d'oro e disse al popolo: «Siete già saliti troppe volte a Gerusalemme! Ecco, Israele, i tuoi dèi che ti hanno fatto salire dalla terra d'Egitto». ²⁹Ne collocò uno a Betel e l'altro lo mise a Dan. ³⁰Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi

davanti a uno di quelli.

³¹Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi da tutto il popolo, i quali non erano discendenti di Levi. ³²Geroboamo istituì una festa nell'ottavo mese, il quindicesimo del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì all'altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretto, e a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. ³³Il giorno quindicesimo del mese ottavo, il mese che aveva scelto di sua iniziativa, salì all'altare che aveva eretto a Betel; istituì una festa per gli Israeliti e salì all'altare per offrire incenso. (1 Re 12)

²¹Roboamo, figlio di Salomone, regnò in Giuda. Aveva quarantun anni quando divenne re e regnò diciassette anni a Gerusalemme, città scelta dal Signore fra tutte le tribù d'Israele per collocarvi il suo nome. Sua madre, ammonita, si chiamava Naamà. ²²Giuda fece ciò che è male agli occhi del Signore; essi provocarono il Signore a gelosia più di quanto avevano fatto i loro padri, con i peccati da loro commessi. ²³Anch'essi si costruirono alture, stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde. ²⁴Inoltre nella terra c'erano prostituti sacri. Essi commisero tutti gli abomini dei popoli che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti. (1 Re 14)

Il Regno di Israele, o Regno del Nord, avrà più avanti come capitale la città di Samaria, costruita dal re Omri (885-874 a.C.): cfr 1 Re 16,23ss.

3 – Quattro secoli di idolatria e di profeti che la combattono

I due regni sono rimasti separati senza più ritorno all'unità, fino alla loro scomparsa:

- il Regno del Nord, chiamato Samaria o Israele o Efraim, verrà distrutto dagli Assiri nel 721 a.C., con la dispersione dei sopravvissuti in varie regioni dell'impero;

- il Regno del Sud, chiamato Giuda o Gerusalemme, verrà distrutto dai Babilonesi nel 598 e 586 a.C., con la deportazione della popolazione a Babilonia per circa 70 anni.

Sui 38 re che si sono susseguiti dopo Salomone nei due regni di Israele (Nord) e di Giuda (Sud), solo due (Ezechia e Giosia) ottengono dai due Libri dei Re un giudizio interamente positivo, altri sei uno parzialmente positivo, tutti gli altri trenta uno interamente negativo, a causa dell'idolatria che hanno permesso o addirittura promosso dentro il loro regno.

La degradazione, iniziata verso la fine del regno di Salomone, si è incrementata da subito sotto suo figlio Roboamo:

²¹Roboamo, figlio di Salomone, regnò in Giuda. Aveva quarantun anni quando divenne re e regnò diciassette anni a Gerusalemme, città scelta dal Signore fra tutte le tribù d'Israele per collocarvi il suo nome. Sua madre, ammonita, si chiamava Naamà. ²²Giuda fece ciò che è male agli occhi del Signore; essi provocarono il Signore a gelosia più di quanto avevano fatto i loro padri, con i peccati da loro commessi. ²³Anch'essi si costruirono alture, stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde. ²⁴Inoltre nella terra c'erano prostituti sacri. Essi commisero tutti gli

abomini dei popoli che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti. (1 Re 14)

È emblematico il caso del re Ioas (835-796) in Giuda, che ha fatto uccidere il profeta Zaccaria nel Tempio:

¹⁸[Il sommo sacerdote] Ioiadà affidò la sorveglianza del tempio ai sacerdoti e ai leviti, che Davide aveva diviso in classi per il tempio, perché offerissero olocausti al Signore, come sta scritto nella legge di Mosè, fra gioia e canti, secondo le disposizioni di Davide. ¹⁹Stabilì i portieri alle porte del tempio, perché non vi entrasse nessun impuro per qualsiasi motivo. ²⁰Prese i comandanti di centinaia, i notabili e quanti avevano autorità fra il popolo, come anche tutto il popolo della terra, e fece scendere il re dal tempio del Signore. Attraverso la porta superiore lo condussero nella reggia e lo fecero sedere sul trono regale. ²¹Tutto il popolo della terra era in festa e la città rimase tranquilla ... (2 Cr 23)

¹⁷Dopo la morte di Ioiadà, i comandanti di Giuda andarono a prostrarsi davanti al re, che allora diede loro ascolto. ¹⁸Costoro trascurarono il tempio del Signore, Dio dei loro padri, per venerare i pali sacri e gli idoli. Per questa loro colpa l'ira di Dio fu su Giuda e su Gerusalemme. ¹⁹Il Signore mandò loro profeti perché li facessero ritornare a lui. Questi testimoniavano contro di loro, ma non furono ascoltati. ²⁰Allora lo spirito di Dio investì Zaccaria, figlio del sacerdote Ioiadà, che si alzò in mezzo al popolo e disse: «Dice Dio:

“Perché trasgredite i comandi del Signore? Per questo non avete successo; poiché avete abbandonato il Signore, anch'egli vi abbandona”».

²¹Ma congiurarono contro di lui e per ordine del re lo lapidarono nel cortile del tempio del Signore. ²²Il re Ioas non si ricordò del favore fattogli da Ioiadà, padre di Zaccaria, ma ne uccise il figlio, che morendo disse: «Il Signore veda e ne chieda conto!». (2 Cr 24)

È impossibile riassumere il drammatico excursus storico dei Libri dei Re nel loro registrare la continua degradazione idolatrica dei monarchi che si sono succeduti sia a Gerusalemme che a Samaria. Le interruzioni della degradazione durante il regno dei pochi re fedeli all'Alleanza sono state seguite dalla ripresa della caduta. Al termine di questi quattro secoli di idolatria, i profeti Geremia, Baruc e Ezechiele (dei quali si vedranno in seguito i testi) e il secondo libro delle Cronache, così riassumeranno i fatti:

²¹Dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: ... **ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d'Egitto** ²³... **ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”.** ²⁴**Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle.** ²⁵**Da quando i vostri padri sono usciti dall'Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti;** ²⁶**ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervice, divenendo peggiori dei loro padri.** (Ger 7)

¹⁹Dal giorno in cui il Signore fece uscire i nostri padri dall'Egitto fino ad oggi noi ci siamo ribellati al Signore, nostro Dio, e ci siamo ostinati a non ascoltare la sua voce. ²⁰Così, come accade anche oggi, ci sono venuti addosso tanti mali, insieme con la maledizione che il Signore aveva minacciato per mezzo di Mosè, suo servo, quando fece uscire i nostri padri dall'Egitto per concederci una terra in cui scorrono latte e miele. ²¹Non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, secondo tutte le parole dei profeti che egli ci ha mandato, ²²ma ciascuno di noi ha seguito le perverse inclinazioni del suo cuore, ha servito dei stranieri e ha fatto ciò che è male agli occhi del Signore, nostro Dio. (Bar 1)

Così dice il Signore Dio: **I vostri padri mi offesero ancora in questo: essi agirono con infedeltà verso di me, ²⁸sebbene io li avessi introdotti nella terra che alzando la mano avevo giurato di dare loro. Essi volsero lo sguardo verso ogni colle elevato, verso ogni albero verde: là fecero i loro sacrifici e portarono le loro offerte provocatrici; là depositarono i loro profumi soavi e versarono le loro libagioni. ²⁹Io dissi loro: "Che cos'è quest'altura verso cui voi andate?". Il nome altura è rimasto fino ai nostri giorni.**

³⁰**Ebbene, di' alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Vi contaminate secondo il costume dei vostri padri, vi prostituite secondo i loro abomini, ³¹vi contaminate con tutti i vostri idoli fino ad oggi, presentando le vostre offerte e facendo passare per il fuoco i vostri figli, e io mi dovrei lasciare consultare da voi, uomini d'Israele? Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, non mi lascerò consultare da voi.** (Ez 20)

¹⁴Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.

¹⁵Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. ¹⁶Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. (2 Cr 36)

Cfr anche Ger 11,1-13, Ger 25,1-7, Ger 35,14-15; cfr in Bar 6 il discorso contro gli idoli e la loro inutilità; cfr Ez 16: storia simbolica di Israele come una prostituta; Ez 20: storia delle infedeltà di Israele.

Anche i Salmi ci documentano la lotta contro l'idolatri e anche i profeti minori pre-esilici:

⁶Ridurrò Samaria a un mucchio di rovine in un campo, a un luogo per piantarvi la vigna. Rotolerò le sue pietre nella valle, scoprirò le sue fondamenta.

⁷Tutte le sue statue saranno frantumate, tutti i suoi guadagni andranno bruciati, di tutti i suoi idoli farò scempio, perché li ha messi insieme a prezzo di prostituzione e in prezzo di prostituzione torneranno. (Michea 1)

Oracolo del Signore.

⁴Stenderò la mano su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme; eliminerò da questo luogo quello che resta di Baal e il nome degli addetti ai culti insieme ai sacerdoti, ⁵quelli che sui tetti si prostrano davanti all'esercito celeste e quelli che si prostrano giurando per il Signore, e poi giurano per Milcom, ⁶quelli che si allontanano dal seguire il Signore, che non lo cercano né lo consultano. (Sofonia 1)

¹Guai alla città ribelle e impura, alla città che opprime!

²Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione. Non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio.

³I suoi capi in mezzo ad essa sono leoni ruggenti, i suoi giudici sono lupi di sera, che non hanno roscchiato al mattino.

⁴I suoi profeti sono boriosi, uomini fraudolenti.

I suoi sacerdoti profanano le cose sacre, violano la legge.

⁵In mezzo ad essa il Signore è giusto, non commette iniquità; ogni mattino dà il suo giudizio, come la luce che non viene mai meno, ma l'iniquo non conosce vergogna. (Sofonia 3)

4 – I profeti del Nord e del Sud

Dio dunque ha mandato i suoi servi, i profeti, sia nel Regno di Giuda (Sud) che in quello di Israele (Nord). E' importante osservare bene questo fenomeno e considerare tutti i suoi significati. Nel sorgere del profetismo in entrambi i regni si scorge la mano provvidente di Dio che fa sentire la sua presenza in tutto il suo popolo e in tutti i momenti della sua storia. Dio appare veramente come molto appassionato per la salvezza del suo popolo e deciso a non fargli mancare la sua voce di Padre e di Maestro. Con il passare del tempo la Parola diretta di Dio attraverso i profeti sarà perciò sempre più consistente e intensa e formerà un corpus non solo dottrinale ma anche esistenziale e metodologico.

Allo stesso tempo va rilevato che la Bibbia non sconfinava in una inflazione insostenibile di oracoli divini: essi, pur numerosi, rimangono sempre dentro una misura conoscibile, leggibile, ben definita, pur molto abbondante. In questo modo Dio rivela ancora una volta la sua sapienza pedagogica, che sa offrire con ampiezza la sua Parola, ma senza mai moltiplicarla in modo dispersivo e inafferrabile.

Così, tornando ai primi secoli del profetismo, assistiamo a una Parola chiara e forte, sia per il Nord che per il Sud. Ci soffermiamo anzitutto sui primi quattro importanti profeti del Nord: Elia, Eliseo, Amos e Osea, nonché sul caso misterioso del profeta Giona; vedremo quindi la fine del Regno del Nord. Passeremo poi, in altri capitoli, a considerare i profeti del Sud: Isaia, Michea, Geremia e Sofonia; vedremo infine la fine anche di questo regno più longevo.

5 – Il sorgere del nuovo Impero Assiro

L'Impero Assiro, le cui origini si spingono sino al 2600 a.C., con capitale Assur, ha conosciuto il suo periodo di massima espansione dal 911 al 626 a.C., arrivando ad inglobare tutta la Mesopotamia, tutto l'Egitto, tutto Canaan (eccetto, come vedremo, Giuda) e tutta la parte a settentrione della Mezzaluna Fertile (fino a dentro l'Anatolia).

Caratteristica di questo Impero fu la grande forza militare e la grande crudeltà verso gli eserciti e i popoli da loro vinti in battaglia o dopo un assedio.

La loro capitale rimase Assur fino al 879, poi fu trasferita a Kalhu (oggi Nimrod) e, nel 705, a Ninive.

E' con questo impero che il popolo di Israele dovrà fare drammaticamente i conti negli ultimi decenni del Settecento a.C..

Capitolo 16

ELIA E ELISEO

nel Regno di Israele nel IX secolo

Dopo l'osservazione generale del fenomeno profetico fatta nel capitolo precedente, torniamo ora a riprendere il filo del nostro percorso storico.

Si è visto come da Salomone in poi ci siano stati quattro secoli di idolatria e di profeti che si sono opposti ad essa. Ora consideriamo il caso dei primi due grandi profeti che, nel Regno del Nord, hanno ingaggiato la dura lotta contro i culti stranieri diffusi tra il popolo eletto: Elia e Eliseo, operanti tra il 870 circa e il 832 a.C..

Non hanno scritto le loro parole e le loro visioni: la loro missione è tratteggiata nei due libri dei Re (anche in 2 Cr 21,12ss). Essi dunque appartengono al gruppo dei profeti non scrittori. Tuttavia giganteggiano nella storia biblica per la forza taumaturgica che si manifesta attraverso di loro. Essi pertanto rivelano la volontà dell'Infinito di intervenire nella storia umana anche con segni straordinari, come era avvenuto in modo eccezionale con Mosè.

Non solo, ma essi si caratterizzano per la decisione e la determinazione dei loro interventi in un contesto radicalmente avverso al loro annuncio. In essi si vede dunque realizzata la volontà di Cristo di "rendere testimonianza alla verità" (Gv 18), senza alcun compromesso con la menzogna.

Questa loro radicalità, ripresa da Amos ed Osea, avrà poi un grande peso nella formazione del testo biblico, in quanto determinerà la nascita della letteratura deuteronomista, la quale orienterà in modo decisivo la redazione del Deuteronomio stesso e dei libri storici. Questa letteratura, infatti, sviluppa una chiave di lettura molto chiara e vivida dell'esistenza, della religiosità, della moralità e della missione del popolo eletto.

Così due profeti non scrittori hanno dato in realtà un contributo determinante alla formazione della Sacra Scrittura, la quale cresce non per opera umana ma in base all'ispirazione divina, come quella che appunto si è manifestata in modo chiarissimo in Elia ed Eliseo. Non è un caso che ad Elia, avendo vissuto e predicato con fermezza la radicalità della scelta per Jahveh, sia stato concesso il dono di essere rapito in Cielo in un carro di fuoco. È un segno evidente che il Cielo ha confermato la sua opera e ciò che da essa nascerà.

1 – Elia e la siccità e la resurrezione di un morto

La vicenda di Elia è collegata con quella del re Acab (regnante tra il 875 e il 852 a.C.) e della regina Gezabele, vale a dire due dei maggiori responsabili della degenerazione religiosa del Regno di Israele o Regno di Samaria:

²⁹Acab, figlio di Omri, divenne re su Israele nell'anno trentottesimo di Asa, re di Giuda. Acab, figlio di Omri, regnò su Israele a Samaria ventidue anni. ³⁰Acab, figlio di Omri, fece ciò che è male agli occhi del Signore, più di tutti quelli prima di lui. ³¹Non gli bastò imitare il peccato di Geroboamo, figlio di Nebat, ma prese anche in moglie Gezabele, figlia di Etbàal, re di quelli di Sidone, e si mise a servire Baal e a prostrarsi davanti a lui. ³²Eresse un altare a Baal nel tempio di Baal, che egli aveva costruito a Samaria. ³³Acab eresse anche il palo sacro e continuò ad agire provocando a sdegno il Signore, Dio d'Israele, più di tutti i re d'Israele prima di lui. (1 Re 16)

Elia fa la sua comparsa nel racconto biblico con un'azione diretta nei confronti del re Acab: dichiara senza mezzi termini il castigo della siccità e poi fugge, per evitare di essere ucciso. Deve lottare da solo per la verità, inseguito dalla violenza del potere. Dio lo conforta e lo conferma con segni straordinari.

¹Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Galaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d'Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io».

²A lui fu rivolta questa parola del Signore: ³«Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. ⁴Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare». ⁵Egli partì e fece secondo la parola del Signore; andò a stabilirsi accanto al torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. ⁶I corvi gli portavano pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva dal torrente.

⁷Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. ⁸Fu rivolta a lui la parola del Signore: ⁹«Alzati, va' a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». ¹⁰Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». ¹¹Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». ¹²Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». ¹³Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, ¹⁴poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: "La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra"». ¹⁵Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. ¹⁶La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

¹⁷In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. ¹⁸Allora lei disse a Elia: «Che cosa c'è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». ¹⁹Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo

portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. ²⁰Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». ²¹Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». ²²Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. ²³Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». ²⁴La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità». (! Re 17)

Elia si delinea come il profeta dalle poche parole, con il dono dei miracoli, con la potenza soprannaturale di comandare a nome di Dio alle forze della natura. Una figura unica, che mostra nei fatti chi è quel Dio che gli israeliti e i loro re stanno tradendo.

2 – Elia e i profeti di Baal

L'episodio più famoso e clamoroso della vita di Elia è la sfida con i profeti di Asera e di Baal sul Monte Carmelo. Dio concede un segno straordinario, premiando la fede del suo profeta e consentendo al popolo di essere liberato dalla illusione dell'idolatria.

Acab si diresse verso Elia. ¹⁷Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». ¹⁸Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. ¹⁹Perciò fa' radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».

²⁰Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. ²¹Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all'altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. ²²Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. ²³Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l'altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. ²⁴Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».

²⁵Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco».

²⁶Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all'altra intorno all'altare che avevano eretto.

²⁷Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». ²⁸Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. ²⁹Passato il mezzogiorno, quelli ancora

agirono da profeti fino al momento dell'offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d'attenzione.

³⁰Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l'altare del Signore che era stato demolito. ³¹Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». ³²Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all'altare un canaletto, della capacità di circa due *sea* di seme. ³³Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. ³⁴Quindi disse: «Riempite quattro anfore d'acqua e versatele sull'olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. ³⁵L'acqua scorreva intorno all'altare; anche il canaletto si riempì d'acqua. ³⁶Al momento dell'offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. ³⁷Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». ³⁸Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto. ³⁹A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». (1 Re 18)

Questo fatto insegna che il credente, quando gioca tutto se stesso nella fede, riceve la risposta di Dio, anche quando sembra tutto perduto. Se questa risposta non ci fosse stata, Elia sarebbe stato ucciso dalla folla, sottomessa al potere di Acab e soprattutto della terribile regina Gezabele, che manteneva i profeti di Asera e di Baal. Elia ha veramente esposto la sua vita per Dio e Dio lo ha premiato.

3 – Elia incontra Dio sul monte Oreb

Ritenendolo necessario per liberare il popolo e impedire che torni schiavo degli idoli, al termine della sfida Elia uccide di spada tutti i profeti di Asera-Baal. Al di là dell'esattezza dell'informazione storica, che appare piuttosto iperbolica, questa soluzione sanguinosa va considerato in base alla cultura e alle condizioni sociali ancora arcaiche del IX secolo a.C.. Già a partire dal secolo successivo, come si vedrà, con i primi profeti scrittori apriranno scenari socio-culturali diversi.

In ogni caso, l'azione decisa e determinata di Elia per la religione dei padri suscita la reazione vendicativa della regina Gezabele, per cui il profeta ritorna ad essere fuggiasco e intraprende in solitudine un lungo pellegrinaggio fino al monte di Dio: lo stesso monte, chiamato sia Oreb che Sinai, su cui Mosè ricevette da Dio le tavole della Legge. È un ritorno al punto di origine dell'Alleanza, da cui occorre ripartire avendo chiara la volontà di Dio e ricevendo il suo aiuto.

È toccante sia la descrizione del viaggio solitario che soprattutto quella dell'incontro con Dio sulla montagna sacra: l'Altissimo, rovesciando gli schemi culturali più diffusi, non si manifesta nei fenomeni impressionanti e spettacolari della natura, ma nel "sussurro di una brezza leggera". San Paolo, parlando di Cristo, riprenderà e

svilupperà il medesimo concetto nella sua prima lettera ai Corinzi. È l'invito all'umanità a non essere superficiale, ma a cogliere la grandezza e la profondità del Mistero per cui tutto esiste e vive.

Il discorso di Dio è breve e pratico: toccherà ai profeti scrittori dei secoli successivi ricevere il dono di riportare lunghe e approfondite comunicazioni di Dio. Ad Elia, dotato di una energia straordinaria e della possibilità di compiere miracoli, questo dono discorsivo non fu dato, e lo stesso sarà per il suo discepolo e successore Eliseo. Tuttavia Elia riceve qui la rivelazione di un concetto importante per i secoli futuri, vale a dire quello di "resto di Israele": attraverso una piccola minoranza rimastagli fedele Dio porterà avanti la salvezza per tutti.

¹Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. ²Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». ³Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi.

Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. ⁴Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». ⁵Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati, mangial!». ⁶Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. ⁷Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». ⁸Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

⁹Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». ¹⁰Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». ¹¹Gli disse: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. ¹²Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. ¹³Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva:

«Che cosa fai qui, Elia?».

¹⁴Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita».

¹⁵Il Signore gli disse:

«Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaël come re su Aram. ¹⁶Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai

Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. ¹⁷Se uno scamperà alla spada di Cazaël, lo farà morire Ieu; se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo. ¹⁸Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l'hanno baciato». (1 Re 19)

Nel suo cammino di ritorno avviene l'incontro e la chiamata di Eliseo, che dovrà portare avanti la missione solitaria del grande profeta.

¹⁹Partito di là, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. ²⁰Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto per te». ²¹Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio. (1 Re 19)

4 – Elia accusa il re Acab per l'assassinio di Nabot

Un altro testo importante per delineare la missione non solo di Elia, ma di tutti i profeti, è il racconto della vile uccisione di un povero israelita da parte del re e soprattutto della idolatrica regina Gezabele. Prima della suddivisione moderna tra potere legislativo, esecutivo e giudiziario, i re avevano ogni potere nelle loro mani, compreso quello delle condanne a morte, comminate anche in modo arbitrario. La Legge mosaica sottomette però tutti, quindi anche il re, all'obbedienza ai Comandamenti divini. Perciò non è lecito ad un re usurpare o violare la proprietà altrui o la libertà altrui o la moglie altrui o tantomeno la vita altrui. Il profeta ha perciò il dovere di richiamare tutto questo a gran voce. Siamo dunque di fronte ad una delle pagine più importanti della Bibbia per il rapporto tra il messaggio biblico e l'autorità civile.

¹In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreël possedeva una vigna che era a Izreël, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. ²Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». ³Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri».

⁴Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreël, che aveva affermato: «Non ti cederò l'eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. ⁵Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». ⁶Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreël: "Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un'altra vigna" ed egli mi ha risposto: "Non cederò la mia vigna!"». ⁷Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreël!».

⁸Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. ⁹Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. ¹⁰Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l'accusino: "Hai maledetto Dio e il re!". Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». ¹¹Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. ¹²Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. ¹³Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. ¹⁴Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». ¹⁵Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreël, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». ¹⁶Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreël a prenderne possesso.

¹⁷Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita:
¹⁸«**Su, scendi incontro ad Acab, re d'Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. ¹⁹Poi parlerai a lui dicendo: "Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!". Gli dirai anche: "Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirano il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue"**».
²⁰Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. ²¹**Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. ²²Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. ²³Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: "I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreël". ²⁴Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo.**

²⁵In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l'aveva istigato. ²⁶Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti.

²⁷Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. ²⁸La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita:
²⁹«**Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio.**» (1 Re 21)

Acab muore tre anni dopo in una battaglia voluta da lui stesso contro Ramot di Galaad e si realizza la profezia di

Elia. Anche Gezabele morirà più tardi secondo la profezia di Elia, uccisa in una congiura di corte:

³⁴Ma un uomo tese a caso l'arco e colpì il re d'Israele fra le maglie dell'armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». ³⁵La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. ³⁶Al tramonto questo grido si diffuse per l'accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». ³⁷Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. ³⁸Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore. (1 Re 22)

5 – Elia rapito in Cielo su un carro di fuoco

Il rapimento in Cielo di Elia su un carro di fuoco è uno degli episodi più celebri e affascinanti della Bibbia. Al di là della discussione sulla storicità dell'evento e sul genere letterario a cui appartenga il suo racconto, rimane il mistero di un fatto che entra intensamente nella dimensione mistica dell'esistenza. Non è certamente fuori luogo vedere in questo fatto un'immagine molto potente di ciò che accade nella morte dell'uomo, quando si tratti della morte di un giusto: non l'annientamento della persona, ma il suo innalzamento in Cielo. Di più, questo innalzamento avviene attraverso l'irrompere di una potenza sconosciuta alla natura: un carro di fuoco, il quale rappresenta chiaramente la mano invincibile di Dio che porta con sé l'uomo giusto dentro l'immensità dell'essere divino e della sua luce.

Con ciò non si toglie nulla all'unicità del destino di Elia, che rimane avvolto nel mistero, bensì si vede in esso qualcosa che riguarda la vita di ogni uomo. Elia è stato premiato da Dio con un passaggio luminoso da questo mondo al Cielo. Con questo premio Dio ha indicato in Elia un grande modello per tutti: il modello di un profeta che, pur trovandosi da solo in un contesto ostile e dominato da un pensiero opposto alla verità, non si è tirato indietro, ma si è esposto coraggiosamente in prima persona per richiamare tutti alla verità stessa.

¹Quando il Signore stava per far salire al cielo in un turbine Elia, questi partì da Galgala con Eliseo. ²Elia disse a Eliseo: «Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel». Eliseo rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Scesero a Betel. ³I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Ed egli rispose: «Lo so anch'io; tacete!». ⁴Elia gli disse: «Eliseo, rimani qui, perché il Signore mi manda a Gerico». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò»; e andarono a Gerico. ⁵I figli dei profeti che erano a Gerico si avvicinarono a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Rispose: «Lo so anch'io; tacete!». ⁶Elia gli disse: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». E procedettero insieme.

⁷Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono di fronte, a distanza; loro due si fermarono al Giordano. ⁸Elia prese il suo mantello, l'arrotolò e percosse le acque, che si divisero di qua e di là; loro due passarono sull'asciutto. ⁹Appena furono passati, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». ¹⁰Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà».

¹¹Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. ¹²Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d'Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più.

Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. ¹³Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano.

¹⁴Prese il mantello, che era caduto a Elia, e percosse le acque, dicendo: «Dov'è il Signore, Dio di Elia?». Quando anch'egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò. ¹⁵Se lo videro di fronte, i figli dei profeti di Gerico, e dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. (2 Re 2)

6 – Eliseo profeta taumaturgo

Eliseo, proseguendo il carisma di Elia, è stato un profeta più con i fatti che con le parole. Di lui la Bibbia riporta una serie di miracoli che anticipano in qualche misura l'opera taumaturgica del Messia. Ecco in sintesi alcuni segni operati dal profeta (narrati in 2 Re 2-7):

- rende sane le acque velenose nella regione di Gerico;
- moltiplica l'olio di una povera vedova;
- fa avere un figlio ad una coppia sterile e lo resuscita dopo che era morto in tenera età;
- moltiplica i pani per cento persone;
- guarisce dalla lebbra il nobile Naaman;
- cattura un intero distaccamento arameo colpendolo di cecità e poi guarendolo;
- profetizza la fine dell'assedio e della carestia di Samaria.

La figura taumaturgica di Eliseo è sostanzialmente un caso unico nella Bibbia. Mosè ha compiuto segni più grandi e anche Elia ha compiuto segni grandiosi, nel senso che Dio li ha compiuti attraverso di loro; Eliseo opera per conto di Dio miracoli più particolari o personali che, come si è detto, prefigurano quelli che il Cristo compirà per innumerevoli persone inferme e anche defunte. Dunque in questo profeta vissuto otto secoli prima del Messia vediamo profetizzata la volontà dell'Infinito di provvedere con il Messia in modo straordinario alla vita di ogni singola persona umana e di ogni singola necessità dell'esistenza.

7 – La guarigione di Naaman il Siro lebbroso

Tra i sopra citati miracoli di Eliseo, non si può non riportare la narrazione di quello riguardante la guarigione di Naaman il Siro, citata da Gesù stesso nel Vangelo di Luca (Lc 4,27). Si tratta infatti della guarigione di uno

straniero, comandante dell'esercito nemico di Israele. La sua guarigione per intercessione del profeta prefigura il comandamento di Cristo dell'amore ai nemici e dell'apertura universale del nuovo popolo di Dio. Anche in questo caso siamo di fronte al rivelarsi dell'Amore Infinito.

¹Naamàn, comandante dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest'uomo prode era lebbroso. ²Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d'Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. ³Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». ⁴Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d'Israele ha detto così e così». ⁵Il re di Aram gli disse: «Va' pure, io stesso invierò una lettera al re d'Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci mute di abiti. ⁶Portò la lettera al re d'Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». ⁷Letta la lettera, il re d'Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».

⁸Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d'Israele si era stracciato le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele». ⁹Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. ¹⁰Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va', bagnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». ¹¹Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: "Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra". ¹²Forse l'Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d'Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. ¹³Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: "Bagnati e sarai purificato"». ¹⁴Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.

¹⁵Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». ¹⁶Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L'altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. ¹⁷Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. ¹⁸Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». ¹⁹Egli disse: «Va' in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada. (2 Re 5)

Il racconto del miracolo ha una coda drammatica e di grande significato. Anche in questo caso riscontriamo un anticipo del rifiuto neotestamentario di ogni ricchezza ottenuta sulle realtà sacre:

²⁰Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui».

²¹Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». ²²Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Efraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». ²³Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi.

²⁴Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. ²⁵Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». ²⁶Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? ²⁷Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve. (2 Re 5)

Capitolo 17 OSEA E AMOS nel Regno di Israele nel VIII secolo

Osea e Amos sono due profeti contemporanei che operano nel Regno del Nord, detto Israele o Samaria o Efraim, tra il 783 e il 740 a.C. A differenza di Elia e di Eliseo, di cui la Bibbia ci riporta poche parole a fronte della narrazione dei fatti eclatanti della loro missione, con Osea e Amos abbiamo il testo degli oracoli divini da essi ricevuti: si inaugura così il grande patrimonio dei discorsi di Dio attraverso i profeti, che costituisce il cuore della Bibbia.

Questo patrimonio riprende e arricchisce di spiegazioni, di approfondimenti, di richiami, di esortazioni e di immagini il messaggio del Pentateuco. L'Alleanza di Dio con il suo popolo viene illustrata da Dio stesso perché il popolo ne comprenda la grandezza, la ricchezza e la bellezza. Dio si mostra appassionato a questa Alleanza, che ripropone continuamente agli uomini e che comporta il loro coinvolgimento esistenziale totale. Sempre più risulta evidente che Dio non vuole che gli uomini abbiano con Lui un rapporto formale o ai margini della vita, ma che siano totalmente coinvolti nell'amicizia con Lui, nella familiarità con Lui, nella condivisione di ogni aspetto dell'esistenza con Lui, nella comunione piena con Lui.

Dio non si è limitato a dire tutto questo nel Pentateuco: con la chiamata dei profeti Egli mostra la sua volontà di proporre continuamente la comunione con Sè in tutte le epoche e in tutte le circostanze della storia di Israele e quindi di tutta l'umanità, di cui Israele è la punta avanzata.

Osea ed Amos sono i primi profeti chiamati a sviluppare questa visione della vita per il popolo di Israele. Per questo la loro prima missione è quella di contestare la miserabile idolatria in cui la gente vive e le iniquità che essa comporta. Ma ancor più la loro missione è quella di mostrare l'affascinante grandezza di Dio e della comunione con Sè che Egli offre al suo popolo.

Osea è uno dei profeti più citati nel Nuovo testamento, dopo Isaia e insieme con Daniele e Zaccaria. Il suo messaggio, centrato sul tema dell'amore tra Dio e il suo popolo, è di grande importanza per comprendere il disegno divino rivelato pienamente in Cristo, specialmente in Gv 6 e 15 e 17 e in Ef 1-3.

Amos incarna questa prospettiva correggendo energeticamente il dilagare dell'ingiustizia sociale nel popolo di Israele. La comunione con Dio comporta la condivisione di vita non solo con Lui, ma anche tra tutti i membri del suo popolo. Perciò l'ingiustizia praticata gli uni verso gli altri e soprattutto dai ricchi verso i più poveri è assolutamente intollerabile agli occhi di Dio. Il Regno di Samaria era molto prospero e la ricchezza corrompeva gli animi. L'archeologia ha confermato alcuni dettagli

riportati da Amos, quale l'uso abbondante dell'avorio nelle case dei più ricchi.

Un ultimo fatto risulta particolarmente importante: la predicazione di Amos e di Osea, unitamente a quella di Elia, ha fornito la base e il criterio chiave per la composizione della prima redazione del libro del Deuteronomio (capitoli 5-11; 12-26; 28), avvenuta probabilmente per opera dei Leviti del Regno del Nord prima della caduta di Samaria (721 a.C.). Questa prima redazione sarebbe poi stata portata da alcuni profughi a Gerusalemme e accolta dal re Ezechia, fedele ascoltatore del profeta Isaia, quindi dimenticata o nascosta durante il regno idolatrico di Manasse, per essere infine ritrovata e proclamata durante il regno del giusto re Giosia intorno al 620 a.C.. La redazione definitiva del Deuteronomio avverrà poi durante l'esilio e l'immediato posto-esilio.

1 – Osea e la moglie prostituta

Osea visse e operò nel regno settentrionale d'Israele, di cui era anche originario. Predicò al popolo la Parola di Dio tra il 750 e il 754 a.C..

“Nella linea delle azioni simboliche dei profeti (Ger 18,1), è la vita stessa di Osea che rivela qui il mistero del disegno di Dio. Osea ha amato e ama ancora una donna, che ha risposto al suo amore con un tradimento. Così il Signore ama sempre Israele, benché sposa infedele, e dopo averla messa alla prova le ridarà le gioie del primo amore e renderà incrollabile e indefettibile, l'amore della sua sposa (1-3).

Forse già prima di Osea si qualificava come prostituzione il culto che i cananei rendevano ai loro idoli, a motivo delle pratiche di prostituzione sacra che vi erano associate (Es 34,15). Imitando la loro idolatria, anche Israele si prostituisce (Es 34,16).

Osea è invece il primo a rappresentare con l'immagine dell'unione coniugale i rapporti del Signore con il suo popolo dopo l'Alleanza del Sinai, e a qualificare il tradimento idolatrico di Israele non solamente come prostituzione, ma come adulterio. Dopo di lui il tema sarà ripreso dai profeti (Is 1,21; Ger 2,2; 3,6-12). Ezechiele lo sviluppa in due grandi allegorie (16 e 23). La seconda parte di Isaia presenterà la restaurazione di Israele come la riconciliazione di una sposa infedele (Is 50,1; 54,6-7, cfr Is 62,4-5).

Bisogna forse vedere la relazione del Signore con Israele anche nelle immagini nuziali del Cantico dei Cantici e del Sal 45.

Infine, nel NT, Gesù, presentando l'era messianica come uno spozalizio (Mt 22,1-14; 25,1-13), e soprattutto qualificandosi egli stesso come lo sposo (Mt 9,15, cfr Gv 3,29), mostra che l'alleanza nuziale tra Dio e il suo popolo si realizza pienamente nella sua persona.

Anche San Paolo utilizzerà questo tema (2 Cor 11,2; Ef 5,25-33; cfr 1 Cor 6,15-17), che sarà ripreso per ultimo in Ap 21,2” (Bibbia di Gerusalemme, ed. EDB-Borla, 1974, p. 1951, nota a Osea 1,2-3,5)

²Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse:
**«Va', prenditi in moglie una prostituta,
genera figli di prostituzione,
poiché il paese non fa che prostituirsi**

allontanandosi dal Signore».

³Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblaim: ella concepì e gli partorì un figlio. ⁴E il Signore disse a Osea:

«Chiamalo Izreel,
perché tra poco punirò la casa di Ieu
per il sangue sparso a Izreel
e porrò fine al regno della casa d'Israele.

⁵In quel giorno io spezzero l'arco d'Israele
nella valle di Izreel».

⁶La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea:

«Chiamala Non-amata,
perché non amerò più la casa d'Israele,
non li perdonerò più.

⁷Invece io amerò la casa di Giuda
e li salverò nel Signore, loro Dio;
non li salverò con l'arco, con la spada, con la guerra,
né con cavalli o cavalieri».

⁸Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. ⁹E il Signore disse a Osea:

«Chiamalo Non-popolo-mio,
perché voi non siete popolo mio
e io per voi non sono. (Os 1)

Dio invita a riconoscere la gravità del peccato del suo popolo, il suo tradimento dell'amore straordinario di Dio che gli era stato donato. Dio decide pertanto di punire la caparbia di questo tradimento, per destare il desiderio di conversione e di ritorno. Si noti l'espressione: "Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio", in cui è prefigurato il dono dell'Eucarestia e dei Sacramenti. È un'espressione che ritornerà molte volte nei profeti e nei Salmi.

⁴Accusate vostra madre, accusatela,
perché lei non è più mia moglie
e io non sono più suo marito!

Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni
e i segni del suo adulterio dal suo petto;

⁵altrimenti la spoglierò tutta nuda
e la renderò simile a quando nacque,
e la ridurrò a un deserto, come una terra arida,
e la farò morire di sete.

⁶I suoi figli non li amerò,
perché sono figli di prostituzione.

⁷La loro madre, infatti, si è prostituita,
la loro genitrice si è coperta di vergogna,
perché ha detto: "Seguirò i miei amanti,
che mi danno il mio pane e la mia acqua,
la mia lana, il mio lino,
il mio olio e le mie bevande" ...

¹⁰Non capì che io le davo
grano, vino nuovo e olio,
e la coprivo d'argento e d'oro,
che hanno usato per Baal.

¹¹Perciò anch'io tornerò a riprendere
il mio grano, a suo tempo,
il mio vino nuovo nella sua stagione;
porterò via la mia lana e il mio lino,
che dovevano coprire le sue nudità.

¹²Scoprirò allora le sue vergogne
agli occhi dei suoi amanti
e nessuno la toglierà dalle mie mani ...

¹⁵La punirò per i giorni dedicati ai Baal,

quando bruciava loro i profumi,
si adornava di anelli e di collane
e seguiva i suoi amanti,
mentre dimenticava me!
Oracolo del Signore. (Os 2)

Dio spiega ulteriormente a Osea che il suo amore per la moglie infedele e immagine dell'amore di Dio per il suo popolo infedele. E annuncia il periodo di purificazione dall'idolatria, per poter tornare a Dio:

¹Il Signore mi disse:

«Va' ancora, ama la tua donna: è amata dal marito ed è adultera, come il Signore ama i figli d'Israele ed essi si rivolgono ad altri dèi e amano le schiacciate d'uva».

²Io me l'acquistai per quindici pezzi d'argento e un homer e mezzo d'orzo ³e le dissi: «Per molti giorni starai con me, non ti prostituerai e non sarai di alcun uomo; così anch'io mi comporterò con te».

⁴Poiché per molti giorni staranno i figli d'Israele senza re e senza capo, senza sacrificio e senza stele, senza efod e senza terafim. ⁵Poi torneranno i figli d'Israele, e cercheranno il Signore, loro Dio, e Davide, loro re, e trepidi si volgeranno al Signore e ai suoi beni, alla fine dei giorni. (Os 3)

2 – Dio insiste nel denunciare la prostituzione del suo popolo

Dio mette in evidenza il collegamento tra le più gravi immoralità e la non conoscenza di Dio: alla radice di tutti i mali sta il rifiuto di conoscere Lui, il Dio che ci ama e che ci vuole salvare. Questo rifiuto della conoscenza di Dio porta alla rovina il popolo, lasciato in balia delle culture dominanti.

¹«Ascoltate la parola del Signore, o figli d'Israele,
perché il Signore è in causa
con gli abitanti del paese.

Non c'è infatti sincerità né amore,
né conoscenza di Dio nel paese.

²Si spergiura, si dice il falso, si uccide,
si ruba, si commette adulterio,
tutto questo dilaga

e si versa sangue su sangue.

³Per questo è in lutto il paese
e chiunque vi abita langue,
insieme con gli animali selvatici
e con gli uccelli del cielo;
persino i pesci del mare periscono.

⁴Ma nessuno accusi, nessuno contesti;
contro di te, sacerdote, nuovo l'accusa ...

⁶Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza.
Poiché tu rifiuti la conoscenza,
rifiuterò te come mio sacerdote;
hai dimenticato la legge del tuo Dio
e anch'io dimenticherò i tuoi figli.

⁷Tutti hanno peccato contro di me;
cambierò la loro gloria in ignominia.

⁸Essi si nutrono del peccato del mio popolo
e sono avidi della sua iniquità.

⁹Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte;

li punirò per la loro condotta
e li ripagherò secondo le loro azioni.
¹⁰Mangeranno, ma non si sazieranno,
si prostituiranno, ma non aumenteranno,
perché hanno abbandonato il Signore
per darsi ¹¹alla prostituzione.

Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno.
¹²Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno
e il suo bastone gli dà il responso,
poiché uno spirito di prostituzione li svia
e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio.
¹³Sulla cima dei monti fanno sacrifici
e sui colli bruciano incensi
sotto la quercia, i pioppi e i terebinti,
perché buona è la loro ombra.
Perciò si prostituiscono le vostre figlie
e le vostre nuore commettono adulterio.
¹⁴Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono,
né le vostre nuore se commettono adulterio;
poiché essi stessi si appartano con le prostitute
e con le prostitute sacre offrono sacrifici.
Un popolo, che non comprende, va in rovina! (Os 4)

Le azioni malvagie che gli uomini compiono e che vogliono compiere impediscono il loro ritorno a Dio, come dirà Gesù nel Vangelo: “la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate” (Gv 3).

³Io conosco Efraim e non mi è ignoto Israele.
Ti sei prostituito, Efraim!
Si è reso impuro Israele.
⁴Le loro azioni non permettono
di fare ritorno al loro Dio,
perché uno spirito di prostituzione è fra loro
e non conoscono il Signore.
⁵L’arroganza d’Israele testimonia contro di lui,
Israele ed Efraim inciamparono per le loro colpe
e Giuda inciampò con loro.
⁶Con le loro greggi e i loro armenti
andranno in cerca del Signore,
ma non lo troveranno:
egli si è allontanato da loro.
⁷Sono stati infedeli verso il Signore ... (Os 5)

Dio stigmatizza la complicità di un’intera società nel compiere il male:

⁸Galaad è una città di malfattori,
macchiata di sangue.
⁹Come banditi in agguato
una ciurma di sacerdoti
assale e uccide sulla strada di Sichem,
commette scelleratezze.
¹⁰Orribili cose ho visto a Betel;
là si è prostituito Efraim,
si è reso immondo Israele.
¹¹Anche a te, Giuda, io riserbo una mietitura,
quando ristabilirò la sorte del mio popolo. (Os 6)

‘Non ritornano a me, non mi cercano, si sono allontanati da me’: la questione decisiva sta effettivamente nel rifiuto del rapporto con l’Infinito che ci fa essere.

¹⁰L’arroganza d’Israele
testimonia contro di loro;
non ritornano al Signore, loro Dio,
e, malgrado tutto, non lo ricercano.
¹¹Efraim è come un’ingenua colomba,
priva d’intelligenza;
ora i suoi abitanti domandano aiuto all’Egitto,
ora invece corrono verso l’Assiria ...
¹³Disgrazia per loro,
perché si sono allontanati da me!
Distruzione per loro,
perché hanno agito male contro di me!
Li volevo salvare,
ma essi hanno proferito menzogne contro di me.
¹⁴Non gridano a me con il loro cuore
quando gridano sui loro giacigli.
Si fanno incisioni per il grano e il vino nuovo
e intanto si ribellano contro di me.
¹⁵Eppure io ho addestrato il loro braccio,
ma essi hanno tramato il male contro di me.
¹⁶Si sono rivolti, ma non a colui che è in alto,
sono stati come un arco fallace. (Os 7)

3 – La rovina dell’idolatria e il castigo purificatore

Israele ha scelto gli idoli e ha scelto di non fare il bene, con tutte le conseguenze che questo comporta.

¹Da’ fiato al corno!
Come un’aquila piomba sulla casa del Signore la sciagura
perché hanno trasgredito la mia alleanza
e rigettato la mia legge.
²Essi gridano verso di me:
“Noi, Israele, riconosciamo te nostro Dio!”.
³Ma Israele ha rigettato il bene:
il nemico lo perseguiterà.
⁴Hanno creato dei re
che io non ho designati;
hanno scelto capi
a mia insaputa.
Con il loro argento e il loro oro
si sono fatti idoli,
ma per loro rovina.
⁵Ripudio il tuo vitello, o Samaria!
La mia ira divampa contro di loro;
fino a quando non si potranno purificare?
⁶Viene da Israele il vitello di Samaria,
è opera di artigiano, non è un dio:
sarà ridotto in frantumi.
⁷E poiché hanno seminato vento,
raccoglieranno tempesta.
Il loro grano sarà senza spiga,
se germoglia non darà farina
e, se ne produce, la divoreranno gli stranieri.

Israele ha dimenticato il suo Creatore: è la grande contraddizione dell’umanità di oggi, che sa di non essersi data l’esistenza da sé, ma di riceverla continuamente

dall'Essere che la supera infinitamente, cioè dal Tu decisivo, e non vuole riconoscerlo.

Si notino anche le parole del versetto 12, che testimoniano l'esistenza della legge mosaica negli anni di Osea, precedenti alla redazione finale del Pentateuco.

⁸Israele è stato inghiottito:

**si trova ora in mezzo alle nazioni
come un oggetto senza valore.**

**⁹Essi sono saliti fino ad Assur,
sono come un asino selvatico, che si aggira solitario;
Efraim si è acquistato degli amanti ...**

**¹¹Efraim ha moltiplicato gli altari,
ma gli altari sono diventati per lui
un'occasione di peccato.**

**¹²Ho scritto numerose leggi per lui,
ma esse sono considerate come qualcosa di estraneo ...**

¹⁴Israele ha dimenticato il suo creatore,

si è costruito palazzi;

Giuda ha moltiplicato le sue città fortificate.

**Ma io appiccherò il fuoco alle loro città
e divorerà i loro palazzi. (Os 8)**

Il profeta Osea annuncia ora il castigo per l'ostinazione nell'idolatria e per tutte le iniquità e ingiustizie che essa ha portato con sè (sarà il profeta Amos a descrivere la serie di ingiustizie sociali di Samaria): Efraim, cioè il Regno di Samaria o Israele, sarà distrutto e la sua distruzione è imminente, per mano dell'Impero degli Assiri.

Dio precisa ancora una volta che la conversione alla giustizia e alla ricerca del Signore può salvare Israele dalla distruzione: il castigo può essere evitato con la conversione. Ma essa non ci sarà e undici anni dopo la predicazione di Osea avverrà la distruzione di Samaria (721 a.C.).

Da notare in questo passo le parole al versetto 8, che saranno citate da Gesù alle pie donne durante la salita del Calvario.

**¹Israele, non rallegrarti fino all'esultanza
come gli altri popoli,**

**perché hai praticato la prostituzione,
abbandonando il tuo Dio,
hai amato il compenso della tua prostituzione
su tutte le aie per il grano.**

**²L'aia e il tino non li nutriranno
e il vino nuovo verrà loro a mancare ...**

**I loro tesori d'argento passeranno alle ortiche
e nelle loro tende cresceranno i cardi.**

**⁷Sono venuti i giorni del castigo,
sono giunti i giorni del rendiconto,
Israele lo sappia!**

**Il profeta diventa pazzo,
l'uomo ispirato vaneggia
a causa delle tue molte iniquità,
per la gravità del tuo affronto.**

**⁸Sentinella di Efraim è il profeta con il suo Dio;
ma un laccio gli è teso su tutti i sentieri,
ostilità fin nella casa del suo Dio.**

**¹⁰Trovai Israele come uva nel deserto,
ebbi riguardo per i vostri padri,
come per i primi fichi quando iniziano a maturare;**

**ma essi, appena arrivati a Baal-Peor,
si consacrarono a quell'infamia
e divennero una cosa abominevole,
come ciò che essi amavano.**

**¹¹La gloria di Efraim volerà via come un uccello,
non più nascite né gravidanze né concepimenti ...
guai a loro, se io li abbandono.**

**¹³Efraim, lo vedo come una palma piantata
in luoghi verdeggianti.**

**Efraim tuttavia condurrà i figli al macello ...
Per la malvagità delle loro azioni**

**li scaccerò dalla mia casa,
non avrò più amore per loro;
tutti i loro capi sono ribelli.**

**¹⁶Efraim è stato percosso,
la loro radice è inaridita,
non daranno più frutto. (Os 9)**

**⁸Le alture dell'iniquità, peccato d'Israele,
saranno distrutte,
spine e cardi cresceranno sui loro altari;
diranno ai monti: «Copríteci»
e ai colli: «Cadete su di noi» ...**

**¹²Seminate per voi secondo giustizia
e mieterete secondo bontà;
dissodatevi un campo nuovo,
perché è tempo di cercare il Signore,
finché egli venga**

**e diffonda su di voi la giustizia.
¹³Avete arato empietà e mietuto ingiustizia,
avete mangiato il frutto della menzogna.
Poiché hai riposto fiducia nella tua forza
e nella moltitudine dei tuoi guerrieri,**

**¹⁴un rumore di guerra si alzerà contro il tuo popolo
e tutte le tue fortezze saranno distrutte ...**

**¹⁵così sarà fatto a te, casa d'Israele,
per la tua enorme malvagità.
All'alba sarà la fine del re d'Israele. (Os 10)**

4 – La necessità di un vero cambiamento

Osea, come si è visto finora, è un profeta dotato di una notevole forza espressiva e letteraria, considerando oltretutto che scrive in un'epoca ancora remota rispetto al sorgere delle grandi culture classiche. Nel passo che segue raggiunge un altro vertice poetico, contrapponendo una sua esortazione al popolo affinché insieme con lui torni al Signore, all'amarezza della riflessione di Dio, il quale constata che non c'è una vera volontà di conversione nel popolo, ma solo qualche promessa vuota senza impegno. Si noti anche qui, al versetto 6, un'altra frase di Osea citata da Gesù nei Vangeli per contestare la durezza di cuore dei Farisei.

**¹⁴Venite, ritorniamo al Signore:
egli ci ha straziato ed egli ci guarirà.
Egli ci ha percosso ed egli ci faserà.**

**²Dopo due giorni ci ridarà la vita
e il terzo ci farà rialzare,
e noi vivremo alla sua presenza.**

**³Affrettiamoci a conoscere il Signore,
la sua venuta è sicura come l'aurora.
Verrà a noi come la pioggia d'autunno,**

come la pioggia di primavera che feconda la terra”.

4Che dovrò fare per te, Efraim,
che dovrò fare per te, Giuda?
Il vostro amore è come una nube del mattino,
come la rugiada che all'alba svanisce.
5Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti,
li ho uccisi con le parole della mia bocca
e il mio giudizio sorge come la luce:
6poiché voglio l'amore e non il sacrificio,
la conoscenza di Dio più degli olocausti.
7Ma essi come Adamo hanno violato l'alleanza;
ecco, così mi hanno tradito. (Os 6)

Ancora il profeta esorta il popolo e Dio rinforza questo invito assicurando tutto il suo aiuto e la sua sollecitudine verso coloro che si decidono per la conversione.

6Signore, Dio degli eserciti,
Signore è il nome con cui celebrarlo.
7Tu ritorna al tuo Dio,
osserva la bontà e la giustizia
e poni sempre nel tuo Dio la tua speranza ...
10«Eppure io sono il Signore, tuo Dio,
fin dal paese d'Egitto.
Ti farò ancora abitare sotto le tende,
come ai giorni dell'incontro nel deserto.
11Io parlerò ai profeti,
moltiplicherò le visioni
e per mezzo dei profeti parlerò con parabole». (Os 12)

Nonostante le dichiarazioni di facciate, Israele continua a sprofondare nell'idolatria e nell'iniquità. Il profeta raccoglie le parole appassionate di Dio che non si arrende e vuole salvare il suo popolo. Il versetto 14 verrà citato da San Paolo.

2Tuttavia continuano a peccare
e con il loro argento si sono fatti statue fuse,
idoli di loro invenzione,
tutti lavori di artigiani.
Dicono: «Offrite loro sacrifici»
e mandano baci ai vitelli.
3Perciò saranno come nube del mattino,
come rugiada che all'alba svanisce,
come pula lanciata lontano dall'aia,
come fumo che esce dalla finestra.

4«Eppure io sono il Signore, tuo Dio,
fin dal paese d'Egitto,
non devi conoscere altro Dio fuori di me,
non c'è salvatore fuori di me.
5Io ti ho protetto nel deserto,
in quella terra ardente.
6Io li ho fatti pascolare,
si sono saziati e il loro cuore si è inorgogliato,
per questo mi hanno dimenticato.
7Perciò io sarò per loro come un leone,
come un leopardo li spierò per la via,
8li assalirò come un'orsa privata dei figli,
spezzerò la corazza del loro cuore,
li divorerò come una leonessa ...

9Israele, tu sei rovinata

e solo io ti posso aiutare!
10Dov'è ora il tuo re, che ti possa salvare?
Dove sono i capi in tutte le tue città
e i governanti di cui dicevi:
“Dammi un re e dei capi”? ...
12L'iniquità di Efraim è chiusa in luogo sicuro,
il suo peccato è ben custodito ...
14Li strapperò di mano agli inferi,
li riscatterò dalla morte?
Dov'è, o morte, la tua peste?
Dov'è, o inferi, il vostro sterminio?
La compassione è nascosta ai miei occhi». (Os 13)

Si giunge così ad una delle pagine-capolavoro che costituiscono le pietre miliari della Bibbia. È il vertice di tutto il libro di Osea, insieme con le parole sponsali del capitolo 2, riportate più avanti..

In questo cantico, Dio confessa i suoi sentimenti più teneri e profondi nei riguardi del suo popolo. Sono le parole di un padre affettuoso a suo figlio. Ogni cristiano dovrebbe impararle a memoria e recitarle spesso, come una preghiera illuminante e vibrante.

1Quando Israele era fanciullo,
io l'ho amato
e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.
2Ma più li chiamavo,
più si allontanavano da me;
immolavano vittime ai Baal,
agli idoli bruciavano incensi.
3A Efraim io insegnavo a camminare
tenendolo per mano,
ma essi non compresero
che avevo cura di loro.
4Io li traevo con legami di bontà,
con vincoli d'amore,
ero per loro
come chi solleva un bimbo alla sua guancia,
mi chinavo su di lui
per dargli da mangiare ...
7Il mio popolo è duro a convertirsi:
chiamato a guardare in alto,
nessuno sa sollevare lo sguardo.

8Come potrei abbandonarti, Efraim,
come consegnarti ad altri, Israele? ...
Il mio cuore si commuove dentro di me,
il mio intimo freme di compassione.
9Non darò sfogo all'ardore della mia ira,
non tornerò a distruggere Efraim,
perché sono Dio e non uomo;
sono il Santo in mezzo a te
e non verrò da te nella mia ira.

10Seguiranno il Signore
ed egli ruggirà come un leone:
quando ruggirà,
accorreranno i suoi figli dall'occidente,
11accorreranno come uccelli dall'Egitto,
come colombe dall'Assiria
e li farò abitare nelle loro case.
Oracolo del Signore. (Os 11)

Il profeta torna ad esortare Israele a tornare a Dio, suggerendogli le parole di pentimento che dovrebbe pronunciare:

²Torna dunque, Israele, al Signore, tuo Dio, poiché hai inciampato nella tua iniquità.

³Preparate le parole da dire e tornate al Signore; ditegli: «Togli ogni iniquità, accetta ciò che è bene: non offerta di tori immolati, ma la lode delle nostre labbra.

⁴Assur non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli, né chiameremo più “dio nostro” l’opera delle nostre mani, perché presso di te l’orfano trova misericordia». (Os 14)

5 – Dio annuncia il futuro in cui si compiranno le nozze fedeli

Dio non si rassegna all’infedeltà del suo popolo e rilancia il suo disegno di amore vero, promettendo un compimento che sembra impossibile. Il tono del suo appello è appassionato, come nelle frasi citate sopra. È un’immagine di Dio stupefacente, che andrebbe meditata continuamente.

⁵«Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente, poiché la mia ira si è allontanata da loro.

⁶Sarò come rugiada per Israele; fiorirà come un giglio e metterà radici come un albero del Libano, ⁷si spanderanno i suoi germogli e avrà la bellezza dell’olivo e la fragranza del Libano.

⁸Ritourneranno a sedersi alla mia ombra, faranno rivivere il grano, fioriranno come le vigne, saranno famosi come il vino del Libano.

⁹Che ho ancora in comune con gli idoli, o Efraim? Io l’esaudisco e veglio su di lui; io sono come un cipresso sempre verde, il tuo frutto è opera mia».

¹⁰Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda; poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v’inciampano. (Os 14)

“Il giorno di Izreel”: è un giorno misterioso e grande, in cui il popolo eletto tornerà ad essere unito da un unico capo. Izreel in Osea è sinonimo di Israele. È in sostanza una profezia messianica.

¹¹Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”.

²I figli di Giuda e i figli d’Israele

si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreel!

³Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. (Os 2)

La parola di Dio si fa ora toccante e ci offre una immagine splendida dell’obiettivo che Egli si propone di realizzare con noi. È il compimento del tema sponsale già incontrato sopra. Dio è lo Sposo e Israele è la sua Sposa. È la stessa immagine con cui si concluderà tutta la Bibbia nel libro dell’Apocalisse, ai capitoli 21 e 22.

Anche queste parole di Osea sono una pagina-capolavoro che andrebbe meditata spesso. Bisogna solo stare attenti a non ridurle ad una pura idea teologica: esse piuttosto vanno utilizzate per comprendere l’esperienza reale della comunione cristiana. Ogni comunità cristiana, se cerca di vivere con impegno la fede, la comunione e la missione, può e deve sentire rivolte a sé queste parole. Può e deve guardare i volti che la compongono come quelli della Sposa amata da Cristo.

¹⁶Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore ... Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto.

¹⁸E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”.

¹⁹Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome.

²⁰In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli.

²¹Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ²²ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.

²³E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; ²⁴la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreel.

²⁵Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”». (Os 2)

6 – Amos di fronte a idolatria e ingiustizia

Amos è un contadino del paese di Tekoa vicino a Betlemme. Il Signore lo chiama e lo manda a predicare nel regno del nord. Sono gli anni del re Geroboamo II (783-743 a.C.).

È un tempo di grande prosperità economica nel regno di Samaria. Dal punto di vista religioso dilaga l'idolatria come in Giudea, ma nei santuari nazionali di Bet-El e di Dan si pratica la religione ebraica e sono molto frequentati.

Amos arriva a Bet-El e inizia a predicare contro le ingiustizie dei ricchi di Israele: sfruttamento dei poveri, truffe nel commercio, riduzione in schiavitù per i debitori. Anche l'immoralità dilaga tra uomini e donne. Il messaggio di Amos è travolgente: occorre convertirsi radicalmente e tornare al Signore, sia con la fede che con le opere, altrimenti la rovina del popolo sarà totale.

⁴Così dice il Signore:

«Per tre misfatti di Giuda e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno rifiutato la legge del Signore e non ne hanno osservato i precetti, si sono lasciati traviare dagli idoli che i loro padri avevano seguito.

⁵Manderò il fuoco a Giuda e divorerà i palazzi di Gerusalemme».

⁶Così dice il Signore:

«Per tre misfatti d'Israele e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali,

⁷essi che calpestanto come la polvere della terra la testa dei poveri

e fanno deviare il cammino dei miseri, e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome.

⁸Su vesti prese come pegno si stendono presso ogni altare e bevono il vino confiscato come ammenda nella casa del loro Dio ...

¹⁰Io vi ho fatto salire dalla terra d'Egitto e vi ho condotto per quarant'anni nel deserto, per darvi in possesso la terra dell'Amorreo.

¹¹Ho fatto sorgere profeti fra i vostri figli e nazirei fra i vostri giovani.

Non è forse così, o figli d'Israele? Oracolo del Signore.

¹²Ma voi avete fatto bere vino ai nazirei e ai profeti avete ordinato: "Non profetate!". (Am 2)

⁷In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti ...

«Adunatevi sui monti di Samaria e osservate quanti disordini sono in essa e quali violenze sono nel suo seno».

¹⁰Non sanno agire con rettitudine

– oracolo del Signore –; violenza e rapina accumulano nei loro palazzi». (Am 2)

⁷Essi trasformano il diritto in assenzio

e gettano a terra la giustizia.

⁸Colui che ha fatto le Pleiadi e Orione, cambia il buio in chiarore del mattino e il giorno nell'oscurità della notte, colui che chiama a raccolta le acque del mare e le riversa sulla terra, Signore è il suo nome.

⁹Egli fa cadere la rovina sull'uomo potente e fa giungere la devastazione sulle fortezze.

¹⁰Essi odiano chi fa giuste accuse in tribunale e detestano chi testimonia secondo verità.

¹¹Poiché voi schiacciate l'indigente e gli estorcete una parte del grano, voi che avete costruito case in pietra squadrata, non le abiterete;

voi che avete innalzato vigne deliziose, non ne berrete il vino.

¹²So infatti quanto numerosi sono i vostri misfatti, quanto enormi i vostri peccati.

Essi sono ostili verso il giusto, prendono compensi illeciti e respingono i poveri nel tribunale ... (Am 5)

2 – Inutili i sacrifici se si compie il male e non il bene

La voce di Dio si eleva forte e chiara contro l'ipocrisia di chi compie il male e poi frequenta le cerimonie religiose per assicurarsi i favori divini. "Cercate il bene e non il male, se volete vivere, e solo così il Signore, Dio degli eserciti, sarà con voi, come voi dite". L'attualità di questo ammonimento è grande: si pensi allo sterminio dei nascituri, approvato anche da molti cristiani che poi si recano alle cerimonie liturgiche. Lo stesso dicasi anche per altri crimini, coperti col silenzio dei credenti.

Oracolo del Signore.

⁴«Andate pure a Betel e peccate, a Gàgala e peccate ancora di più! Offrite ogni mattina i vostri sacrifici e ogni tre giorni le vostre decime.

⁵Offrite anche sacrifici di lode con pane lievitato e proclamate ad alta voce le offerte spontanee, perché così vi piace fare, o figli d'Israele».

Oracolo del Signore Dio.

⁶«Eppure, vi ho lasciato a denti asciutti in tutte le vostre città, e con mancanza di pane in tutti i vostri villaggi; ma non siete ritornati a me» ...

Oracolo del Signore.

¹²Perciò ti tratterò così, Israele!

Poiché questo devo fare di te: preparati all'incontro con il tuo Dio, o Israele!

¹³Ecco colui che forma i monti e crea i venti, che manifesta all'uomo qual è il suo pensiero, che muta l'aurora in tenebre e cammina sulle alture della terra, Signore, Dio degli eserciti è il suo nome. (Am 4)

¹Ascoltate questa parola, questo lamento che io elevo su di voi, o casa d'Israele!

²È caduta, non si alzerà più,

la vergine d'Israele;
 è stesa al suolo,
 nessuno la fa rialzare ...
⁴Poiché così dice il Signore alla casa d'Israele:

«Cercate me e vivrete!

⁵**Non cercate Betel,
 non andate a Gàlgala,
 non passate a Bersabea,
 perché Gàlgala andrà certo in esilio
 e Betel sarà ridotta al nulla».**

⁶**Cercate il Signore e vivrete,
 altrimenti egli, come un fuoco,
 brucerà la casa di Giuseppe,
 la divorerà e nessuno spegnerà Betel! (Am 5)**

¹⁴**Cercate il bene e non il male,
 se volete vivere,
 e solo così il Signore, Dio degli eserciti,
 sarà con voi, come voi dite.**

¹⁵**Odiare il male e amate il bene
 e ristabilite nei tribunali il diritto;
 forse il Signore, Dio degli eserciti,
 avrà pietà del resto di Giuseppe. (Am 5)**

²¹**«Io detesto, respingo le vostre feste solenni
 e non gradisco le vostre riunioni sacre;
²²anche se voi mi offrite olocausti,
 io non gradisco le vostre offerte,
 e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo.
²³Lontano da me il frastuono dei vostri canti:
 il suono delle vostre arpe non posso sentirlo!
²⁴Piuttosto come le acque scorra il diritto
 e la giustizia come un torrente perenne. (Am 5)**

7 – L'annuncio del castigo del Regno del Nord

Amos annuncia la caduta, la distruzione e la deportazione di Samaria. Essa effettivamente avverrà pochi anni dopo, nel 721 a.C., come si è visto sopra. Lo stesso fenomeno si ripeterà per Gerusalemme poco più di un secolo dopo: Geremia ne annuncerà la distruzione e la deportazione ed esse accadranno nel 597 e nel 586.

Si può discutere se alcune parole di queste profezie siano state aggiunte dopo il verificarsi dei fatti annunciati, ma non ci sono dubbi sull'autenticità sostanziale delle previsioni di Amos e di Geremia, come risulta dall'analisi del loro linguaggio e delle loro forme semantiche, assai diverse da quelle delle possibili interpolazioni posteriori. Siamo dunque di fronte ad uno dei numerosi casi di profezie bibliche verificabili e constatabili, in quanto si sono già compiute nella storia finora trascorsa. Questi casi diventeranno molto numerosi con la venuta di Cristo e con le sue stesse profezie sul futuro dell'umanità e della Chiesa. Si pensi al canto del Magnificat: messo per iscritto in anni in cui i cristiani erano una piccolissima minoranza perseguitata a morte, contiene una profezia incredibilmente realizzatasi fino ai nostri giorni: "tutte le generazioni mi chiameranno beata". Oppure si pensi alla profezia sull'indistruttibilità della Chiesa fatta da Gesù a Pietro (cfr Mt 16): nonostante tutte le più drammatiche vicende storiche di questi ultimi duemila anni, in cui la

Chiesa è sembrata spacciata, essa ha potuto permanere intatta fino ai nostri giorni.

La distruzione di Samaria è avvenuta dopo due secoli di scisma, di idolatria e di abbandono dell'Alleanza e dopo l'invio di quattro profeti del calibro di Elia, Eliseo, Osea ed Amos. Dio ha pazientato oltre ogni misura umana. Il castigo è stato dunque un provvedimento estremo, allo scopo di purificare il popolo.

Sempre nella storia questo fatto può verificarsi: l'ostinazione dell'umanità nel compiere il male conduce inevitabilmente a conseguenze tragiche, se non avviene il ravvedimento.

¹³**Ecco, vi farò affondare nella terra,
 come affonda un carro
 quando è tutto carico di covoni.**

¹⁴**Allora nemmeno l'uomo agile potrà più fuggire
 né l'uomo forte usare la sua forza,
 il prode non salverà la sua vita**

¹⁵**né l'arciere resisterà,
 non si salverà il corridore
 né il cavaliere salverà la sua vita.**

¹⁶**Il più coraggioso fra i prodi
 fuggirà nudo in quel giorno!».**
Oracolo del Signore. (Am 2)

¹¹Perciò così dice il Signore Dio:

**«Il nemico circonderà il paese,
 sarà abbattuta la tua potenza
 e i tuoi palazzi saranno saccheggianti ...**

¹³**Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe,
 oracolo del Signore Dio, Dio degli eserciti:**

¹⁴**Quando colpirò Israele
 per i suoi misfatti,
 colpirò gli altari di Betel;
 saranno spezzati i corni dell'altare
 e cadranno a terra.**

¹⁵**Demolirò la casa d'inverno
 insieme con la casa d'estate,
 e andranno in rovina le case d'avorio
 e scompariranno i grandi palazzi»**
Oracolo del Signore. (Am 3)

¹⁶**Perciò così dice il Signore,
 Dio degli eserciti, il Signore:
 «In tutte le piazze vi sarà lamento,
 in tutte le strade si dirà: "Ohimè! ohimè!" ...
 quando io passerò in mezzo a te»,
 dice il Signore.**

¹⁸**Guai a coloro che attendono il giorno del Signore!
 Che cosa sarà per voi il giorno del Signore?
 Tenebre e non luce! ... (Am 5)**

²⁵**Mi avete forse presentato sacrifici
 e offerte nel deserto per quarant'anni, o Israeliti?**

²⁶**Voi avete innalzato Sicut come vostro re
 e Chiion come vostro idolo,
 e Stella come vostra divinità:
 tutte cose fatte da voi.**

²⁷**Ora, io vi manderò in esilio
 al di là di Damasco»,
 dice il Signore, il cui nome è Dio degli eserciti. (Am 5)**

³Voi credete di ritardare il giorno fatale
e invece affrettate il regno della violenza.
⁴Distesi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani
mangiano gli agnelli del gregge
e i vitelli cresciuti nella stalla.
⁵Canterellano al suono dell'arpa,
come Davide improvvisano su strumenti musicali;
⁶bevono il vino in larghe coppe
e si ungono con gli unguenti più raffinati,
ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano.
⁷Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati
e cesserà l'orgia dei dissoluti ...
Poiché voi cambiate il diritto in veleno
e il frutto della giustizia in assenzio. (Am 6)

«Io pongo un filo a piombo in mezzo al mio popolo,
Israele; non gli perdonerò più. ⁹Saranno demolite le
alture d'Isacco e saranno ridotti in rovina i santuari
d'Israele, quando io mi leverò con la spada contro la
casa di Geroboamo».

¹⁰Amasia, sacerdote di Betel, ... disse ad Amos: «Vattene,
veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo
pane e là potrai profetizzare, ¹³ma a Betel non profetizzare
più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del
regno». ¹⁴Amos rispose ad Amasia e disse:
«Non ero profeta né figlio di profeta;
ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro.
¹⁵Il Signore mi prese,
mi chiamò mentre seguivo il gregge.
Il Signore mi disse:
Va', profetizza al mio popolo Israele.
¹⁶Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: «Non
profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa
d'Isacco». ¹⁷Ebbene, dice il Signore: «**Tua moglie
diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue
figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la
corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e
Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua
terra**»». (Am 7)

8 – Il lutto per un figlio unico, la fame di Dio, il popolo nuovo

«Ne farò come un lutto per un figlio unico»: inizia ad essere profetizzata velatamente la passione del Messia. Dio invita al dolore per il male commesso:

Silenzio!

⁴Ascoltate questo,
voi che calpestate il povero
e sterminate gli umili del paese ...
⁷Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe:
«Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere ...
⁹In quel giorno
– oracolo del Signore Dio –
farò tramontare il sole a mezzogiorno
e oscurerò la terra in pieno giorno!
¹⁰Cambierò le vostre feste in lutto
e tutti i vostri canti in lamento:
farò vestire ad ogni fianco il sacco,
farò radere tutte le teste:

ne farò come un lutto per un figlio unico
e la sua fine sarà come un giorno d'amarrezza.

Le parole che seguono sono di una attualità impressionante: descrivono con estrema precisione la condizione dei giovani del nostro tempo, privati della conoscenza di Dio, della sua Parola e della sua Chiesa.

¹¹Ecco, verranno giorni
– oracolo del Signore Dio –
in cui manderò la fame nel paese;
non fame di pane né sete di acqua,
ma di ascoltare le parole del Signore».
¹²Allora andranno errando da un mare all'altro
e vagheranno da settentrione a oriente,
per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno.
¹³In quel giorno verranno meno per la sete
le belle fanciulle e i giovani. (Am 8)

Amos torna ancora a descrivere la grandezza di Dio con immagini suggestive e potenti:

⁶Egli costruisce nei cieli il suo palazzo
e fonda la sua volta sulla terra;
egli chiama a raccolta le acque del mare
e le riversa sulla terra.
Signore è il suo nome.

Come faranno anche Isaia, Geremia ed Ezechiele, viene annunciata la resurrezione del popolo di Dio. Essa avverrà per grazia, per iniziativa di Dio stesso, che farà rivivere il suo popolo e lo porrà come un segno eccezionale per tutti i popoli.

⁷«... ⁸Ecco, lo sguardo del Signore Dio
è rivolto contro il regno peccatore:
io lo sterminerò dalla terra,
ma non sterminerò del tutto la casa di Giacobbe.
Oracolo del Signore ...

¹¹In quel giorno rialzerò la capanna di Davide,
che è cadente;
ne riparerò le brecce, ne rialzerò le rovine,
la ricostruirò come ai tempi antichi,
¹²perché conquistino il resto di Edom
e tutte le nazioni
sulle quali è stato invocato il mio nome.
Oracolo del Signore, che farà tutto questo.

¹³Ecco, verranno giorni
– oracolo del Signore –
in cui chi ara s'incontrerà con chi miete
e chi piglia l'uva con chi getta il seme;
i monti stilleranno il vino nuovo
e le colline si scioglieranno.
¹⁴Muterò le sorti del mio popolo Israele,
ricostruiranno le città devastate
e vi abiteranno,
pianteranno vigne e ne berranno il vino,
coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto.
¹⁵Li planterò nella loro terra
e non saranno mai divelti da quel suolo
che io ho dato loro»,
dice il Signore, tuo Dio. (Am 9)

Capitolo 18

GIONA

Il profeta e il futuro libro

L'esistenza e la collocazione nel tempo del profeta Giona nella prima metà del VIII secolo a.C. (cioè tra 800 e 750 a.C.) è ben attestata nel Secondo Libro dei Re:

²³Nell'anno quindicesimo di Amasia, figlio di Ioas, re di Giuda, Geroboamo, figlio di Ioas, re d'Israele, divenne re a Samaria. Egli regnò quarantun anni. ²⁴Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore; non si allontanò da nessuno dei peccati che Geroboamo, figlio di Nebat, aveva fatto commettere a Israele. ²⁵Egli recuperò a Israele il territorio dall'ingresso di Camat fino al mare dell'Araba, secondo la parola del Signore, Dio d'Israele, pronunciata per mezzo del suo servo, il profeta Giona, figlio di Amittai, di Gat-Chefer. ²⁶Infatti il Signore aveva visto la miseria molto amara d'Israele: non c'era più né schiavo né libero e Israele non aveva chi l'aiutasse. ²⁷Il Signore che aveva deciso di non cancellare il nome d'Israele sotto il cielo, li liberò per mezzo di Geroboamo, figlio di Ioas. (2 Re 14)

Il Libro di Giona, composto nel V secolo a.C., attribuisce a questo profeta una missione straordinaria, conferitagli da Dio, da svolgersi a Ninive, grande città dell'Impero Assiro. Al di là della storicità di questa missione, che è oggetto di ampie discussioni (Ninive diventerà capitale nel 705 a.C.), rimane il fatto sconvolgente dell'incarico ricevuto da Giona di salvare la capitale di quel medesimo regno assiro che tre o quattro decenni dopo avrebbe distrutto Samaria e deportato la popolazione ebraica. Dio si dimostra preoccupato per la salvezza di tutti i popoli, anche di quelli nemici del suo popolo. Giona faticherà molto a comprendere questa pietà divina. Si tornerà più avanti sul Libro attribuito a Giona.

Capitolo 19

LA FINE DEL REGNO DEL NORD E L'OSTINAZIONE DEL REGNO DEL SUD

1 – La caduta del Regno di Israele per opera degli Assiri (721 a.C.)

Il brano biblico che segue, tratto dal secondo Libro dei Re, presenta in modo chiaro la notizia della caduta del Regno di Israele (o regno del Nord, o Samaria, o Efraim), avvenuta nell'anno 721 a.C. per opera degli Assiri. Non solo, ma il medesimo brano si sofferma sulle cause ultime di questo evento tragico: l'ostinazione dei governanti e del popolo nell'idolatria e il rifiuto dei Comandamenti (o legge morale) di Dio, nonché dei profeti mandati a più riprese da Dio stesso per correggere il suo popolo.

La caduta del regno è stata seguita dalla deportazione della popolazione israelitica in varie parti dell'immenso Impero Assiro, secondo una prassi collaudata da tempo dagli Assiri, allo scopo di disperdere potenziali ribelli e di utilizzarli piuttosto per sviluppare i territori dell'Impero.

⁵Il re d'Assiria invase tutta la terra, salì a Samaria e l'assedì per tre anni. ⁶Nell'anno nono di Osea, il re d'Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, e li stabilì a Calach e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media.

⁷Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d'Egitto, dalle mani del faraone, re d'Egitto. Essi venerarono altri dèi, ⁸seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d'Israele. ⁹Gli Israeliti riversarono contro il Signore, loro Dio, parole non giuste e si costruirono alture in ogni loro città, dalla torre di guardia alla città fortificata. ¹⁰Si eressero stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde. ¹¹Ivi, su ogni altura, bruciarono incenso come le nazioni che il Signore aveva scacciato davanti a loro; fecero azioni cattive, irritando il Signore.

¹²Servirono gli idoli, dei quali il Signore aveva detto:

«Non farete una cosa simile!».

¹³Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda:

«Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo tutta la legge che io ho prescritto ai vostri padri e che ho trasmesso a voi per mezzo dei miei servi, i profeti».

¹⁴Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore, loro Dio. ¹⁵Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni

che aveva dato loro; seguirono le vanità e divennero vani, seguirono le nazioni intorno a loro, pur avendo il Signore proibito di agire come quelle. ¹⁶Abbandonarono tutti i comandi del Signore, loro Dio; si eressero i due vitelli in metallo fuso, si fecero un palo sacro, si prostrarono davanti a tutta la milizia celeste e servirono Baal. ¹⁷Fecero passare i loro figli e le loro figlie per il fuoco, praticarono la divinazione e trassero presagi; si vendettero per compiere ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno.

¹⁸Il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dal suo volto e non rimase che la sola tribù di Giuda. ¹⁹Neppure quelli di Giuda osservarono i comandi del Signore, loro Dio, ma seguirono le leggi d'Israele. ²⁰Il Signore rigettò tutta la discendenza d'Israele; li umiliò e li consegnò in mano a predoni, finché non li scacciò dal suo volto. ²¹Quando aveva strappato Israele dalla casa di Davide, avevano fatto re Geroboamo, figlio di Nebat; poi Geroboamo aveva spinto Israele a staccarsi dal Signore e gli aveva fatto commettere un grande peccato. ²²Gli Israeliti imitarono tutti i peccati che Geroboamo aveva commesso; non se ne allontanarono, ²³finché il Signore non allontanò Israele dal suo volto, come aveva detto per mezzo di tutti i suoi servi, i profeti. Israele fu deportato dalla sua terra in Assiria, fino ad oggi. (2 Re 17)

2 – La nuova popolazione dei 'samaritani'

L'autore biblico prosegue spiegando come si è formata la nuova popolazione collocata nel distrutto Regno di Israele, cioè nel territorio della Samaria. I membri di tale popolazione, formata da varie genti ivi portate dagli Assiri, vengono denominati semplicemente 'samaritani' e si caratterizzano per una spiccata varietà di culti idolatrici, tra i quali è stato inserito anche quello del Dio di Israele. Il risultato è quello di una popolazione mista etnicamente e sincretista religiosamente, priva dell'autentico culto israelitico e quindi oggetto di disprezzo da parte degli abitanti di Giuda (come risulterà evidente anche ai tempi di Cristo narrati nei Vangeli).

²⁴Il re d'Assiria mandò gente da Babilonia, da Cuta, da Avva, da Camat e da Sefarvaim e la stabilì nelle città della Samaria al posto degli Israeliti. E quelli presero possesso della Samaria e si stabilirono nelle sue città. ²⁵All'inizio del loro insediamento non veneravano il Signore ed egli inviò contro di loro dei leoni, che ne facevano strage. ²⁶Allora dissero al re d'Assiria: «Le popolazioni che tu hai trasferito e stabilito nelle città della Samaria non conoscono il culto del dio locale ed egli ha mandato contro di loro dei leoni, i quali seminano morte tra loro, perché esse non conoscono il culto del dio locale». ²⁷Il re d'Assiria ordinò: «Mandate laggiù uno dei sacerdoti che avete deportato di là: vada, vi si stabilisca e insegni il culto del dio locale». ²⁸Venne uno dei sacerdoti deportati da Samaria, che si stabilì a Betel e insegnava loro come venerare il Signore.

²⁹Ogni popolazione si fece i suoi dèi e li mise nei templi delle alture costruite dai Samaritani, ognuna nella città dove dimorava. ³⁰Gli uomini di Babilonia si fecero Succot-Benòt, gli uomini di Cuta si fecero Nergal, gli uomini di Camat si fecero Asimà. ³¹Gli Avviti si fecero Nibcaz e Tartak; i Sefarvei bruciavano nel fuoco i propri figli in onore di Adrammèlec e di Anammèlec, divinità di

Sefarvaim. ³²Veneravano anche il Signore; si fecero sacerdoti per le alture, scegliendoli tra di loro: prestavano servizio per loro nei templi delle alture. ³³Veneravano il Signore e servivano i loro dèi, secondo il culto delle nazioni dalle quali li avevano deportati.

³⁴Fino ad oggi essi agiscono secondo i culti antichi: non venerano il Signore e non agiscono secondo le loro norme e il loro culto, né secondo la legge e il comando che il Signore ha dato ai figli di Giacobbe, a cui impose il nome d'Israele. ³⁵Il Signore aveva concluso con loro un'alleanza e aveva loro ordinato:

«Non venerate altri dèi, non prostratevi davanti a loro, non serviteli e non sacrificate a loro, ³⁶ma venerate solo il Signore, che vi ha fatto salire dalla terra d'Egitto con grande potenza e con braccio teso: a lui prostratevi e a lui sacrificate. ³⁷Osservate le norme, i precetti, la legge e il comando che egli ha scritto per voi, mettendoli in pratica tutti i giorni; non venerate altri dèi. ³⁸Non dimenticate l'alleanza che ho concluso con voi e non venerate altri dèi, ³⁹ma venerate soltanto il Signore, vostro Dio, ed egli vi libererà dal potere di tutti i vostri nemici».

⁴⁰Essi però non ascoltarono, ma continuano ad agire secondo il loro culto antico.

⁴¹Così quelle popolazioni veneravano il Signore e servivano i loro idoli, e così pure i loro figli e i figli dei loro figli: come fecero i loro padri essi fanno ancora oggi. (2 Re 17)

3 – Ora tutto si concentra nel Regno di Giuda o Gerusalemme

La caduta del Regno del Nord, cioè di Samaria o Israele o Efraim, ha ridotto la nazione ebraica al solo Regno di Giuda o Gerusalemme, formato dalla tribù di Giuda e da quella più piccola di Beniamino. L'assalto assiro a Gerusalemme fallisce, come vedremo, per cui a questo regno, governato dalla stirpe davidica, viene data ancora una possibilità per ravvedersi dall'idolatria e rivivere l'Alleanza con Dio, sapendo che l'ostinazione nel male porterà alla rovina.

L'attenzione della Bibbia, dunque, si rivolge ora tutta al Regno di Gerusalemme: lì agiranno i profeti, che saranno mandati in numero considerevole da Dio e porteranno in alcuni casi discorsi divini molto corposi e densi di molteplici contenuti, esposti con notevole capacità letteraria. Si tratta dei profeti cosiddetti 'maggiori', cui fanno corona altri profeti cosiddetti 'minori', per portare l'opera letteraria iniziata da Osea e da Amos a formare un corpus straordinario di libri profetici, che non ha uguali in tutte le culture dell'umanità.

Cerchiamo dunque di seguire questa storia appassionante e drammatica, che nei suoi contenuti e spesso anche nelle sue formulazioni presenta una attualità che non viene mai meno col passare del tempo, anzi, si incrementa sempre più. È questo il mistero della Bibbia che più ci colma di stupore.

Parte sesta

L'EPOCA MONARCHICA A GERUSALEMME FINO ALLA CADUTA DEL REGNO DI GIUDA (586 a.C.)

Dopo la morte di Salomone (931 a.C.) il Regno di Giuda viene governato da una serie di re che continuano a tollerare o a diffondere l'idolatria. Solo due di essi rimangono pienamente fedeli all'Alleanza: Ezechia (regno: 716-687) e Giosia (regno: 640-609).

Dio manda alcuni profeti per correggere il suo popolo (e continuare l'opera compiuta prima di loro dai profeti mandati nel Regno di Israele): Isaia, Michea, Sofonia, Naum, Geremia e Abacuc.

Il Libro di Isaia diventerà il grande libro del Messia, profetizzato con incredibile precisione. Il Libro di Geremia sarà invece il libro dell'appello appassionato di Dio al suo popolo, ad un passo dalla rovina.

L'ostinazione nel male porterà tutti a rifiutare l'appello di Dio e a sperimentare il duplice assedio di Nabucodonosor, nel 597 e nel 586: Gerusalemme sarà distrutta, il Tempio ridotto in macerie, la popolazione deportata a Babilonia.

Tutto sembra finito, ma Dio porterà il suo popolo a rinascere.

Nella sezione precedente abbiamo visto in sintesi:

- la divisione del regno di Salomone, alla morte di Salomone stesso (931 a.C.), in due regni: quello di Israele (o Samaria) a Nord e quello di Giuda (o Gerusalemme) a Sud;
- il dilagare dell'idolatria in entrambi questi regni per opera sia dei sovrani che del popolo, avendo però i sovrani la maggiore responsabilità;
- il sorgere di grandi profeti mandati da Dio per contrastare l'idolatria;
- abbiamo quindi considerato i profeti del regno del Nord: Elia, Eliseo, Amos, Osea, leggendone i testi fondamentali;
- infine abbiamo visto il realizzarsi del castigo annunciato dai profeti per il Regno di Israele, cioè l'invasione da parte degli Assiri (721 a.C.) e la conseguente deportazione e dispersione degli israeliti.

Ora consideriamo le vicende del Regno di Giuda e i profeti che vi hanno operato.

Il primo grande profeta è Isaia (circa 765-circa 700 a.C.), che svolge la sua predicazione nella seconda metà del VIII secolo a.C., proprio negli anni in cui si preparava e avveniva la fine del Regno di Israele e Amos ultimava la sua missione a Samaria. Su Isaia e sul suo importantissimo libro, in cui si ritrovano fondamentali rivelazioni teologiche, ci soffermeremo a lungo.

Il re Ezechia (716/715-687 a.C.), dopo una serie di re idolatri o semi-idolatri, presta ascolto a Isaia e realizza una importante riforma, grazie alla quale il Regno di Giuda riceve il dono di resistere all'assedio degli Assiri.

Contemporaneo di Isaia è il profeta Michea (predica circa dal 737 al 690 a.C.), che ribadisce l'annuncio del Messia.

Dopo il re Ezechia, suo figlio Manasse (regnante dal 687 al 642 a.C.) reintroduce in misura gravissima nel Regno di Giuda l'idolatria e le sue pratiche infanticide.

Giunge però un altro re giusto, Giosia (regnante dal 640 circa al 609 a.C.), che, in seguito al ritrovamento nel Tempio del Libro della Legge, tenta in extremis una riforma esemplare e radicale. Dopo la sua morte però la riforma viene messa da parte, senza più rimedio.

Durante il regno di Giosia opera il profeta Sofonia, con il suo grido di ammonimento estremo e di speranza. E soprattutto inizia la sua opera il grande profeta Geremia (circa 650-587 a.C.), cui tocca il grave compito di fare l'ultimo appello ai Giudei ad abbandonare l'idolatria e subito dopo di annunciare il castigo ormai inevitabile.

Completano il quadro i profeti Naum (predica tra il 662 e il 612 a.C.), che annuncia la distruzione di Ninive, e Abacuc (predica nel periodo a cavallo tra VII e VI secolo a.C.), che annuncia la caduta del Regno di Gerusalemme.

Dunque questo periodo in cui il Regno di Giuda o Gerusalemme, composto di due sole tribù (Giuda e Beniamino), è rimasto l'unico continuatore ed erede del popolo eletto, e si trova conteso tra il culto delle potenti divinità straniere e la fedeltà all'Alleanza con il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, è sicuramente il più drammatico della storia ebraica. Nell'arco del secolo e mezzo che precede la distruzione di Gerusalemme ad opera dei Babilonesi di Nabucodonosor (586 a.C.) si svolge una lotta spirituale intensissima tra i profeti mandati da Dio e la popolazione ebraica con i suoi governanti: basterebbero i nomi di due giganti come Isaia e Geremia per

documentare l'importanza estrema di questa lotta, che pure nei nomi di profeti come Michea, Sofonia, Naum e Abacuc e di re come Ezechia e Giosia dimostra la sua altissima drammaticità. La posta in gioco è impressionante: la sopravvivenza stessa della fede in Jahveh dei Patriarchi, di Mosè e di Davide e l'esistenza del popolo ebraico, sull'orlo di essere completamente assorbito dalle grandi nazioni e culture circostanti.

La caduta e distruzione di Gerusalemme sembrerà segnare la sconfitta dei profeti e la fine di Israele. Ma proprio da quel punto di annientamento delle speranze umane Dio realizzerà la sua vittoria, facendo rinascere nell'umiltà il suo popolo e proseguendo l'opera dei profeti verso il compimento della promessa messianica.

Capitolo 20

ISAIA:

IL CUORE DELLA PROMESSA MESSIANICA

La vocazione di Isaia avviene “nell’anno in cui morì il re Ozia” (Is 6,1), cioè probabilmente nel 740 a.C., quando il profeta doveva avere all’incirca 25 anni di età. Da allora la sua vita è tutta al servizio della missione affidatagli da Dio di essere suo portavoce davanti a tutto Israele e in particolare anche davanti ai sacerdoti e ai governanti.

La caduta di Samaria è ormai prossima. E anche il Regno di Giuda è sotto la minaccia continua degli Assiri. Tuttavia Isaia non si ferma al livello delle vicende politiche, ma scende in profondità per arrivare al livello decisivo della vita delle persone e dei popoli: è il livello del riconoscimento effettivo dell’unico e vero Dio, nel rigetto di tutti gli idoli del mondo.

Il profeta ha il compito di richiamare tutti con vigore a compiere questo riconoscimento. Di più: Isaia riceve in questo contesto le rivelazioni fondamentali sulla venuta del Messia, grazie al quale si compirà il riconoscimento del vero Dio. Tutto il suo libro è dedicato alla figura del Messia, unitamente alla correzione dei peccati dell’umanità.

IL LIBRO DEL MESSIA, COMPLETATO IN TRE EPOCHE DIVERSE

Le tre parti fondamentali e la loro unità

Quello di Isaia è un libro particolarmente complesso e ricco che, secondo le valutazioni di quasi tutti gli studiosi, incorpora l’opera di tre o più profeti distribuiti in epoche diverse e correlate. Esso è un punto di incrocio formidabile tra vicende storiche fondamentali e rivelazioni teologiche grandiose. Si può dire che questo testo sia la seconda architrave che insieme alla prima, che è il Pentateuco, sostiene il grande arco della rivelazione anticotestamentaria, dentro la quale trovano il loro posto originale e decisivo tutti gli altri grandi profeti e autori sacri. Il Libro di Isaia, infatti, profetizza in modo approfondito tutto ciò che riguarda il Messia: la sua venuta, la sua opera di liberazione, la sua Passione, la sua Resurrezione, la sua realizzazione del nuovo popolo di Dio.

C’è quindi un percorso logico fondamentale che attraversa tutto il libro, benchè le singole profezie siano talvolta disposte in ordine sparso. A grandi linee si potrebbe dire che:

- il profeta Isaia originario, autore dei primi 39 capitoli (tranne alcuni inseriti posteriormente), ha profetizzato soprattutto la venuta e la nascita del Messia e la sua natura e opera divina, inserendo queste profezie nel

contesto del richiamo del popolo dal suo traviamiento rispetto all’Alleanza;

- il “secondo Isaia”, autore dei capitoli 40-55, del tempo dell’esilio a Babilonia e dell’inizio del ritorno dall’esilio (probabilmente tra il 550 e il 539 a.C.), ha profetizzato soprattutto la Passione del Messia, con i celebri quattro canti del Servo di Jahveh;

- il “terzo Isaia”, autore dei capitoli 56-66, del tempo della comunità post-esilica (probabilmente tra il 537 e il 520 a.C.), ha profetizzato soprattutto la Nuova Gerusalemme creata dal Messia.

Non deve fare meraviglia questa sequenza di diversi autori sacri: l’ispirazione divina non è una esclusiva di un solo autore, ma può raggiungere diverse persone in modo che concorrano a formare un’unica opera rivelativa. È un fenomeno che riguarda molti i libri veterotestamentari, che hanno conosciuto l’apporto di fonti diverse e varie redazioni prima di quella finale.

La garanzia dell’ispirazione non è data da un nominativo piuttosto che da un altro, ma dalla forza e luminosità del contenuto, che la comunità del popolo di Dio ha riconosciuto in vari modi. La Bibbia sorprende per l’unità profonda del suo contenuto, nonostante la varietà pressochè incalcolabile delle diverse ‘mani’ umane che lo hanno espresso. Un autore semplicemente umano non sarebbe riuscito ad ottenere nè la sintonia del suo messaggio con quello generale, nè tantomeno la sinfonia totale della Sacra Scrittura.

Il fatto che la gran parte degli autori biblici siano rimasti anonimi e si siano inseriti in testi preesistenti, come nel caso del ‘secondo’ e ‘terzo’ Isaia, è dovuto al fatto che comprendevano di essere solo dei messaggeri chiamati da Dio a completare un testo che non era una loro proprietà. Anzi, con tutta probabilità è stata la comunità ebraica stessa – e soprattutto le sue autorità spirituali - che sentendo le profezie dei due profeti suddetti ha compreso che erano il completamento ispirato dell’opera di Isaia. Nessuno, infatti, avrebbe potuto modificare i testi sacri di soppiatto, senza che alcuno se ne accorgesse. In ogni caso, che si sia trattato di veri profeti ispirati da Dio lo constatiamo benissimo anche noi oggi: i Canti del Servo di Jahveh del secondo Isaia o quelli sulla Gerusalemme futura del terzo Isaia si sono attuati in modo stupefacente in Cristo e nella sua Chiesa.

La storia della Chiesa ha conosciuto molti autori mistici, soprattutto donne, che la Chiesa stessa ha riconosciuto come santi e come portatori di rivelazioni private. In questo caso non c’è stato nessun inserimento nelle Sacre Scritture, in quanto definitivamente concluse con la morte degli Apostoli, ma solo il riconoscimento che effettivamente alcuni ricevono inconfondibilmente messaggi divini, destinati non a far parte della Bibbia ma ad essere liberamente di aiuto per comprenderla.

Tornando al caso del Libro di Isaia, si può concludere che il fenomeno dei tre autori di epoche diverse evidenzia il fatto che l’autore per eccellenza del testo biblico è Dio stesso, benchè Egli passi sempre attraverso la fragilità e limitatezza dei suoi profeti. Proprio questa fragilità e questa limitatezza sono del resto la dimostrazione che non

possono essere loro gli autori ultimi di un messaggio così grande quale è quello che emerge dai loro oracoli e dai loro scritti.

Inoltre si può osservare come il tema messianico leghi le tre epoche diverse (prima dell'esilio, durante l'esilio e dopo l'esilio), mostrando che al di là delle diverse circostanze storiche il disegno di Dio va avanti verso la venuta del Messia, sulla quale convergono le speranze degli israeliti di ogni tempo.

La stessa genialità poetica e lo stesso contenuto profetico

Se dunque i profeti che hanno composto il libro di Isaia sono stati tre, non si può non restare sorpresi dalla profonda somiglianza della loro genialità poetica e letteraria. Tutti i lettori avvertono la forza del linguaggio che attraversa tutto il libro di Isaia: una forza fatta di contenuti potenti, di immagini vivide, di logica illuminante, di idee ben precise, di fatti eloquenti, di verità universali.

Tutto il libro, in tutte le sue tre parti, è attraversato da un messaggio unitario, centrato, come si è detto, sulla figura del Messia e sulla necessità di preparare per lui un popolo ben disposto.

L'INVITO AD UNA CONVERSIONE RADICALE
DALL'IDOLATRIA AL VERO E UNICO DIO, DAL
MALE AL BENE

Il profeta Isaia, come tutti i profeti, ha ricevuto il compito non solo di annunciare il Messia, ma anche quello di richiamare energicamente il popolo alla fedeltà a Dio e alla conversione dai propri peccati. Dio invita Isaia a parlare chiaro, a denunciare i delitti, a smascherare l'idolatria, a invitare alla conversione e al ritorno a Dio. Soprattutto chiede al suo profeta di mostrare l'inaccettabilità della menzogna, che chiama bene ciò che è male e fa promulgare leggi e decreti iniqui come se fossero sentenze onorevoli.

I toni di Isaia possono sembrare indisponenti e nemici del dialogo; in realtà Dio sollecita un dialogo franco e sincero con il suo popolo, che si basa sul riconoscimento della verità e sul rifiuto di tutto ciò che è male: senza questo il dialogo è complicità col male e strumento di copertura del delitto.

La gravità della situazione appare anche dalla denuncia di un crimine orrendo che sta iniziando a diffondersi tra il popolo e che Geremia ed Ezechiele dovranno combattere con tutte le loro forze: l'uccisione dei neonati nel fuoco come sacrificio in onore degli idoli. Non è difficile vedere in questo spaventoso delitto l'antesignano del genocidio legalizzato dei nascituri in atto nelle società moderne, in ossequio all'idolo del materialismo, dell'assolutismo politico, della irreligiosità, della falsa concezione della libertà e del falso femminismo. La voce di Dio si alza contro questo sterminio attraverso la voce di tutti coloro che avvertono la chiamata alla giustizia, alla verità e all'amore.

Dio fa capire attraverso queste letture che non è lecito tacere di fronte al male che uccide gli uomini e le loro coscienze. Lo scopo dei suoi interventi non è quello di condannare l'umanità, ma piuttosto quello di liberarla e di salvarla. È il grido appassionato di un padre che vede un

figlio che sta per farsi del male e cerca di fermarlo. È dunque un grido di vero amore, anche se nei suoi contenuti può sembrare paradossalmente l'opposto.

Per questo il profeta deve parlare chiaro, perché il suo silenzio impedirebbe agli uomini di capire che stanno sbagliando e di decidersi per la conversione. Deve dunque parlare per amore, per un amore sovraumano che non si ferma di fronte a nulla.

1 – “Grida a squarciagola, dichiara al mio popolo i suoi delitti”

Questo primo brano appartiene al ‘terzo’ Isaia, cioè all'epoca del post-esilio (circa dal 530 o 520 a.C. in poi), ma, come si vedrà anche dal brano seguente, che è del ‘primo’ Isaia (tra il 740 e il 700 a.C.), in tutte le epoche della storia la missione del profeta non cambia: egli deve annunciare la verità, denunciare i peccati gravi, invitare alla conversione e indicare la strada della letizia.

Questo brano è paradigmatico e indica anche oggi il compito di ogni cristiano e della Chiesa intera. Il motore di questo compito è l'amore: è per salvare, per aiutare, per liberare dal male e per far giungere alla vita vera, che dobbiamo compiere quello che Dio chiede al suo profeta.

**¹Grida a squarciagola, non avere riguardo;
alza la voce come il corno,
dichiara al mio popolo i suoi delitti,
alla casa di Giacobbe i suoi peccati.**

**²Mi cercano ogni giorno,
bramano di conoscere le mie vie,
come un popolo che pratici la giustizia
e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio;
mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio:
³«Perché digiunare, se tu non lo vedi,
mortificarci, se tu non lo sai?».**

**Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari,
angariate tutti i vostri operai.**

**⁴Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi
e colpendo con pugni iniqui.**

**Non digiunate più come fate oggi,
così da fare udire in alto il vostro chiasso.**

**⁵È forse come questo il digiuno che bramo,
il giorno in cui l'uomo si mortifica?**

**Piegare come un giunco il proprio capo,
usare sacco e cenere per letto,
forse questo vorresti chiamare digiuno
e giorno gradito al Signore?**

**⁶Non è piuttosto questo il digiuno che voglio:
sciogliere le catene inique,
togliere i legami del giogo,
rimandare liberi gli oppressi
e spezzare ogni giogo?**

**⁷Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato,
nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto,
nel vestire uno che vedi nudo,
senza trascurare i tuoi parenti?**

⁸Allora la tua luce sorgerà come l'aurora,

la tua ferita si rimarginerà presto.
Davanti a te camminerà la tua giustizia,
la gloria del Signore ti seguirà.
⁹Allora invocherai e il Signore ti risponderà,
implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!».

Se toglierai di mezzo a te l'oppressione,
il puntare il dito e il parlare empio,
¹⁰se aprirai il tuo cuore all'affamato,
se sazierai l'afflitto di cuore,
allora brillerà fra le tenebre la tua luce,
la tua tenebra sarà come il meriggio.
¹¹Ti guiderà sempre il Signore,
ti sazierà in terreni aridi,
rinvigorerà le tue ossa;
sarai come un giardino irrigato
e come una sorgente le cui acque non inaridiscono.
¹²La tua gente riedificherà le rovine antiche,
ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni.
Ti chiameranno riparatore di brecce,
e restauratore di strade perché siano popolate.

¹³Se tratterrai il piede dal violare il sabato,
dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro,
se chiamerai il sabato delizia
e venerabile il giorno sacro al Signore,
se lo onorerai evitando di metterti in cammino,
di sbrigare affari e di contrattare,
¹⁴allora troverai la delizia nel Signore.
Io ti farò montare sulle alture della terra,
ti farò gustare l'eredità di Giacobbe, tuo padre,
perché la bocca del Signore ha parlato. (Is 58)

Preghiamo per tutti i pastori della Chiesa, perché parlino sempre con coraggio e annuncino tutta la verità per il bene degli uomini.

2 – “Le vostre mani grondano sangue”

Il brano che segue, appartenente al 'primo' Isaia, è estremamente drammatico. Attraverso il profeta, Dio esprime un giudizio durissimo sulla situazione in cui versa il suo popolo. Al di là della esatta collocazione cronologica di questa pericope, essa va ben oltre la sua epoca per assumere un significato universale e permanente.

Il messaggio è chiaro: non si può fare celebrazioni religiose solenni e intanto compiere iniquità e ingiustizie; non si può dirsi credenti e intanto scegliere di fare il male e di approvarlo; non si può dichiarare di essere una civiltà progredita e intanto proclamare con le leggi che è giusto fare il male.

L'attualità di queste parole è impressionante. Questo capitolo di Isaia è un eccezionale testo di confronto per fare un serio esame di coscienza, sia personale che sociale.

²Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore:

«Ho allevato e fatto crescere figli,
ma essi si sono ribellati contro di me.
³Il bue conosce il suo proprietario
e l'asino la greppia del suo padrone,
ma Israele non conosce,

il mio popolo non comprende».

⁴Guai, gente peccatrice, popolo carico d'iniquità!
Razza di scellerati, figli corrotti!
Hanno abbandonato il Signore,
hanno disprezzato il Santo d'Israele,
si sono voltati indietro.

⁵Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni?

Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue.

⁶Dalla pianta dei piedi alla testa non c'è nulla di sano,
ma ferite e lividure e piaghe aperte,
che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.

⁷La vostra terra è un deserto,
le vostre città arse dal fuoco.
La vostra campagna, sotto i vostri occhi,
la divorano gli stranieri;
è un deserto come la devastazione di Sodoma.

⁸È rimasta sola la figlia di Sion,
come una capanna in una vigna,
come una tenda in un campo di cetrioli,
come una città assediata.

⁹Se il Signore degli eserciti
non ci avesse lasciato qualche superstite,
già saremmo come Sodoma,
assomiglieremmo a Gomorra.

¹⁰Ascoltate la parola del Signore, capi di Sodoma;
prestate orecchio all'insegnamento del nostro Dio,
popolo di Gomorra!

¹¹«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero?
–dice il Signore –.

Sono sazio degli olocausti di montoni
e del grasso di pingui vitelli.

Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.

¹²Quando venite a presentarvi a me,
chi richiede a voi questo:
che veniate a calpestare i miei atri?

¹³Smettete di presentare offerte inutili;
l'incenso per me è un abominio,
i noviluni, i sabati e le assemblee sacre:
non posso sopportare delitto e solennità.

¹⁴Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste;
per me sono un peso, sono stanco di sopportarli.

¹⁵Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi.
Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei:
le vostre mani grondano sangue.

¹⁶Lavatevi, purificatevi,
allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni.
Cessate di fare il male, ¹⁷imparate a fare il bene,
cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso,
rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova».

¹⁸«Su, venite e discutiamo – dice il Signore –.
Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto,
diventeranno bianchi come neve.
Se fossero rossi come porpora,
diventeranno come lana.

**¹⁹Se sarete docili e ascolterete,
mangerete i frutti della terra.
²⁰Ma se vi ostinate e vi ribellate,
sarete divorati dalla spada,
perché la bocca del Signore ha parlato».**

²¹Come mai la città fedele è diventata una prostituta?

Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia,
ora invece è piena di assassini!

²²Il tuo argento è diventato scoria,
il tuo vino è diluito con acqua.

²³I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri.

Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance.
Non rendono giustizia all'orfano
e la causa della vedova fino a loro non giunge.

²⁴Perciò, oracolo del Signore,
Dio degli eserciti, il Potente d'Israele:

**«Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari,
mi vendicherò dei miei nemici.**

**²⁵Stenderò la mia mano su di te,
purificherò come in un forno le tue scorie,
eliminerò da te tutto il piombo.**

**²⁶Renderò i tuoi giudici come una volta,
i tuoi consiglieri come al principio.
Allora sarai chiamata “Città della giustizia”,
“Città fedele”».**

²⁷Sion sarà riscattata con il giudizio,
i suoi convertiti con la rettitudine.

²⁸Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina
e periranno quanti abbandonano il Signore.

**²⁹Si, vi vergognerete delle querce di cui vi siete
compiaciuti.**

Arrossirete dei giardini che vi siete scelti.

**³⁰Si, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite
e come giardino senz'acqua.**

**³¹Il forte diverrà come stoppa,
la sua opera come una favilla;
bruceranno tutte e due insieme
e nessuno le spegnerà. (Is 1)**

*Preghiamo per tutta la nostra società, perché ritorni a Dio
e rinasca alla vita, alla verità e all'amore.*

3 – “Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene”

*“Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene,
che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre”: la
forza e l'attualità di questo giudizio di Dio sulla società
umana sono impressionanti. La tentazione suprema
dell'uomo è non solo quella di compiere il male, ma di
farsi giudice del bene e del male, affermando che è bene
ciò che in realtà è male. L'uomo non riconosce più il dato
della realtà, il dato oggettivo dell'essere, la sua
dipendenza dall'essere che lo fa essere, ma pretende di
sovvertire l'essere, di cambiarne il volto, di impossessarsi
del disegno dell'essere.*

*Di fronte alla meraviglia del Creato e del proprio stesso
essere umano, l'uomo nega il Creatore e si proclama*

*padrone assoluto della realtà. Di fronte ad un bambino
indifeso nel grembo materno non riconosce più il dovere di
salvarlo e difenderlo, ma afferma il diritto di annientarlo.
Di fronte alla propria sposa che implora “non mi lasciare”
e ai figli che piangono, afferma il proprio diritto di andare
con un'altra più giovane e seducente. Di fronte al povero
che muore di fame, afferma il proprio diritto ad aumentare
sempre di più la propria ricchezza e opulenza.*

*L'intera società, in nome della democrazia e del progresso,
può seguire questa strada, per favorire l'egoismo dei
singoli. Può promulgare leggi che affermano la liceità del
male, dell'ingiustizia e dell'iniquità: leggi che consentono
di uccidere i nascituri, di sfasciare le famiglie, di negare
l'essere maschile e quello femminile, di produrre gli
uomini in provetta, di spendere cifre enormi in armamenti
mentre milioni di uomini muoiono di fame e di mancanza
di cure sanitarie, di calpestare la libertà religiosa e i diritti
umani fondamentali sanciti dall'ONU nel 1948, e via di
seguito.*

*Il nostro tempo è soggetto a questa tentazione più di tutte
le epoche del passato. Perciò questo brano di Isaia
dovrebbe risuonare a gran voce ovunque.*

**⁸Certo, Gerusalemme va in rovina e Giuda crolla,
perché la loro lingua e le loro opere
sono contro il Signore,
e offendono lo sguardo della sua maestà.**

**⁹La loro parzialità li condanna
ed essi ostentano il loro peccato come Sodoma:
non lo nascondono neppure;
disgraziati loro, poiché preparano la loro rovina.**

**¹⁰Beato il giusto, perché avrà bene,
mangerà il frutto delle sue opere.**

**¹¹Guai all'empio, perché avrà male,
secondo l'opera delle sue mani sarà ripagato.**

**¹²Il mio popolo! Un fanciullo lo tiranneggia
e delle donne lo dominano.
Popolo mio, le tue guide ti traviano,
distruggono la strada che tu percorri.**

¹³Il Signore si erge per accusare,
egli si presenta per giudicare il suo popolo.

¹⁴Il Signore inizia il giudizio con gli anziani
e i capi del suo popolo:

**«Voi avete devastato la vigna;
le cose tolte ai poveri sono nelle vostre case.**

**¹⁵Quale diritto avete di schiacciare il mio popolo,
di pestare la faccia ai poveri?».**
Oracolo del Signore, il Signore degli eserciti. (Is 3)

¹Voglio cantare per il mio diletto
il mio cantico d'amore per la sua vigna.
Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle.

²Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi
e vi aveva piantato viti pregiate;
in mezzo vi aveva costruito una torre
e scavato anche un tino.

Egli aspettò che producesse uva;
essa produsse, invece, acini acerbi.

**³E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda,
siate voi giudici fra me e la mia vigna.**

**⁴Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto?
Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?
⁵Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata.
⁶La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.**

⁷Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.
⁸Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra.
⁹Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti:

«Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti».

¹⁵L'uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abasseranno.
¹⁶Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. ...

**²⁰Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro.
²¹Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. (Is 5)**

Preghiamo per i mass media, perché non chiamino mai bene ciò che è male e insegnino la verità e non le ideologie menzognere.

4 – “La città del nulla ... Guai a coloro che fanno decreti iniqui, sarà annullata la vostra alleanza con la morte”

Gli oracoli che seguono sono la continuazione ideale del brano precedente, che denunciava il peccato di chiamare bene il male e male il bene. La genialità di questi testi sta nel cogliere perfettamente il nucleo dell'errore: la città del nulla ... l'alleanza con la morte ... la negazione dei Comandamenti (cioè dell'"alleanza eterna") ... La conseguenza di tutto questo è la rovina dell'umanità: la perdita della gioia, della festa, della comunione del popolo con Dio. La risposta di Dio allude alla promessa messianica: la "pietra angolare" che sarà posta in Sion, cioè nel popolo eletto, sulla quale rivivrà il popolo stesso.

**¹Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive,
²per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo,**

per fare delle vedove la loro preda e per defraudare gli orfani.

³Ma che cosa farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza? (Is 10)

¹¹Io punirò nel mondo la malvagità e negli empi la loro iniquità. Farò cessare la superbia dei protervi e umilierò l'orgoglio dei tiranni. (Is 13)

⁴È in lutto, languisce la terra; è squallido, languisce il mondo, sono desolati il cielo e gli abitanti della terra.
⁵La terra è stata profanata dai suoi abitanti, perché hanno trasgredito le leggi, hanno disobbedito al decreto, hanno infranto l'alleanza eterna.
⁶Per questo la maledizione divora la terra, i suoi abitanti ne scontano la pena; per questo si consumano gli abitanti della terra e sono rimasti solo pochi uomini.
⁷Lugubre è il mosto, la vigna languisce, gemono tutti i cuori festanti.
⁸È cessata la gioia dei tamburelli, è finito il chiasso dei gaudenti, è cessata la gioia della cetra.
⁹Non si beve più il vino tra i canti, la bevanda inebriante è amara per chi la beve.
¹⁰È distrutta la città del nulla, è chiuso l'ingresso di ogni casa. (Is 24)

¹⁴Perciò ascoltate la parola del Signore, uomini arroganti, signori di questo popolo che sta a Gerusalemme.
¹⁵Voi dite:

«Abbiamo concluso un'alleanza con la morte, e con gli inferi abbiamo fatto lega. Il flagello del distruttore, quando passerà, non ci raggiungerà, perché ci siamo fatti della menzogna un rifugio e nella falsità ci siamo nascosti».

¹⁶Pertanto così dice il Signore Dio:

**«Ecco, io pongo una pietra in Sion, una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata: chi crede non si turberà.
¹⁷Io porrò il diritto come misura e la giustizia come una livella. La grandine spazzerà via il vostro rifugio fallace, le acque travolgeranno il vostro riparo.
¹⁸Sarà annullata la vostra alleanza con la morte; la vostra lega con gli inferi non reggerà. ...». (Is 28)**

«Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani,

**¹⁴perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi
con questo popolo;
perirà la sapienza dei suoi sapienti
e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti».**

¹⁵Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore
per dissimulare i loro piani,
a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo:
«Chi ci vede? Chi ci conosce?».

¹⁶Che perversità! Forse che il vasaio è stimato pari alla creta?

Un oggetto può dire del suo autore: «Non mi ha fatto lui»?
E un vaso può dire del vasaio: «Non capisce?»

¹⁷Certo, ancora un po' e il Libano si cambierà in un frutteto
e il frutteto sarà considerato una selva.

¹⁸Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro;
liberati dall'oscurità e dalle tenebre,
gli occhi dei ciechi vedranno.

¹⁹Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore,
i più poveri gioiranno nel Santo d'Israele.

²⁰Perché il tiranno non sarà più,
sparirà l'arrogante,
saranno eliminati quanti tramano iniquità. (Is 29)

Preghiamo per i governanti, perché abroghino le leggi inique contro la vita e contro la famiglia e facciano leggi giuste che difendano la persona umana e i grandi valori.

5 – “Voi che sacrificate bambini nelle valli”

In questo brano, che appartiene al 'terzo' Isaia (post-esilio), viene ripresa ancora una volta la tragica vicenda dei neonati sacrificati nel fuoco agli idoli. Questa orribile prassi è stata la causa principale del castigo di Nabucodonosor (distruzione di Gerusalemme e del Tempio e deportazione degli Ebrei a Babilonia), come si evince da una serie nutrita di citazioni di diversi libri biblici che sarà riportata più avanti.

Per i propri idoli l'umanità è disposta a compiere ogni sacrificio. Per l'idolo del progresso, per l'idolo del potere, per l'idolo della lussuria, per l'idolo del denaro, per l'idolo della fama, per l'idolo della carriera, per l'idolo del successo, per l'idolo dell'ideologia, per l'idolo della scienza, per l'idolo del piacere, per l'idolo della bellezza o della salute, per l'idolo della nazione, per l'idolo della razza ... Il risultato è sempre lo stesso: l'uomo si sacrifica fino in fondo per i suoi idoli, senza ricevere da essi niente altro che la morte.

Solo il vero Dio libera l'umanità dalla schiavitù degli idoli, di ieri e di oggi.

¹Perisce il giusto, nessuno ci bada.

I pii sono tolti di mezzo, nessuno ci fa caso.

Il giusto è tolto di mezzo a causa del male.

²Egli entra nella pace: riposa sul suo giaciglio
chi cammina per la via diritta.

³Ora, venite qui, voi, figli della maliarda,
progenie di un adultero e di una prostituta.

⁴Di chi vi prendete gioco?

Contro chi allargate la bocca e tirate fuori la lingua?

Non siete voi forse figli del peccato, prole bastarda?

⁵Voi, che spasimate fra i terebinti,
sotto ogni albero verde,
che sacrificate bambini nelle valli,
tra i crepacci delle rocce.

⁶Tra le pietre levigate del torrente è la parte che ti spetta:

esse sono la porzione che ti è toccata.

Anche ad esse hai offerto libagioni,
hai portato offerte sacrificali.

E di questo dovrei forse avere pietà?

⁷Su un monte alto ed elevato hai posto il tuo giaciglio;
anche là sei salita per fare sacrifici.

⁸Dietro la porta e gli stipiti hai posto il tuo emblema.
Lontano da me hai scoperto il tuo giaciglio,

vi sei salita, lo hai allargato.

Hai patteggiato con coloro con i quali amavi trescare;
guardavi la mano.

⁹Ti sei presentata al re con olio,
hai moltiplicato i tuoi profumi;
hai inviato lontano i tuoi messaggeri,
ti sei abbassata fino agli inferi.

¹⁰Ti sei stancata in tante tue vie,
ma non hai detto: «È inutile».

Hai trovato come ravvivare la mano;
per questo non ti senti esausta.

¹¹Chi hai temuto?

Di chi hai avuto paura per farti infedele?

E di me non ti ricordi, non ti curi?

Non sono io che uso pazienza da sempre?

Ma tu non hai timore di me.

¹²Io divulgherò la tua giustizia e le tue opere,
che non ti gioveranno.

¹³Alle tue grida ti salvino i tuoi idoli numerosi.

Tutti se li porterà via il vento, un soffio se li prenderà.

Chi invece confida in me possederà la terra,
erediterà il mio santo monte.

¹⁴Si dirà: «Spianate, spianate, preparate la via,
rimuovete gli ostacoli sulla via del mio popolo».

¹⁵Poiché così parla l'Alto e l'Eccelso,
che ha una sede eterna e il cui nome è santo.

«In un luogo eccelso e santo io dimoro,
ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati,
per ravvivare lo spirito degli umili
e rianimare il cuore degli oppressi.

¹⁶Poiché io non voglio contendere sempre
né per sempre essere adirato;

altrimenti davanti a me verrebbe meno lo spirito
e il soffio vitale che ho creato.

¹⁷Per l'iniquità della sua avarizia mi sono adirato,
l'ho percosso, mi sono nascosto e sdegnato;

eppure egli, voltandosi,
se n'è andato per le strade del suo cuore.

¹⁸Ho visto le sue vie, ma voglio sanarlo,
guidarlo e offrirgli consolazioni.

E ai suoi afflitti ¹⁹io pongo sulle labbra:

“Pace, pace ai lontani e ai vicini

– dice il Signore –

e io li guarirò”».

²⁰I malvagi sono come un mare agitato, che non può calmarsi e le cui acque portano su melma e fango.

²¹«Non c'è pace per i malvagi», dice il mio Dio. (Is 57)

Preghiamo perché abbia termine in tutto il mondo lo sterminio legalizzato dei bambini prima della nascita con l'aborto legalizzato, con le pillole abortive e anticoncezionali e con la fecondazione artificiale.

6 – La verità è abbandonata

È ancora il 'terzo' Isaia che scrive le parole che seguono. Egli manifesta la stessa genialità e forza poetica del 'primo' Isaia, come si è detto sopra: in particolare in questo brano è descritta con una progressione incalzante la desolazione umana causata dall'iniquità e dall'abbandono della verità.

¹Ecco, non è troppo corta la mano del Signore per salvare; né troppo duro è il suo orecchio per udire.

²Ma le vostre iniquità hanno scavato un solco fra voi e il vostro Dio;

i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto per non darvi più ascolto.

³Le vostre palme sono macchiate di sangue e le vostre dita di iniquità;

le vostre labbra proferiscono menzogne, la vostra lingua sussurra perversità.

⁴Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con lealtà.

Si confida nel nulla e si dice il falso, si concepisce la malizia e si genera l'iniquità. ...

**⁷I loro piedi corrono al male,
si affrettano a spargere sangue innocente;
i loro pensieri sono pensieri iniqui,
desolazione e distruzione sono sulle loro strade.**

**⁸Non conoscono la via della pace,
non c'è giustizia nel loro procedere;
rendono tortuosi i loro sentieri,
chiunque vi cammina non conosce la pace.**

⁹Per questo il diritto si è allontanato da noi e non ci raggiunge la giustizia. Speravamo la luce ed ecco le tenebre, lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio.

¹⁰Tastiamo come ciechi la parete, come privi di occhi camminiamo a tastoni; inciampiamo a mezzogiorno come al crepuscolo, nel pieno vigore siamo come i morti.

¹¹Noi tutti urliamo come orsi, andiamo gemendo come colombe;

speravamo nel diritto ma non c'è, nella salvezza ma essa è lontana da noi.

¹²Poiché sono molti davanti a te i nostri delitti, i nostri peccati testimoniano contro di noi; poiché i nostri delitti ci stanno davanti e noi conosciamo le nostre iniquità:

¹³prevaricare e rinnegare il Signore,

cessare di seguire il nostro Dio, parlare di oppressione e di ribellione, concepire con il cuore e pronunciare parole false.

¹⁴È trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi.

¹⁵La verità è abbandonata, chi evita il male viene spogliato.

Ha visto questo il Signore ed è male ai suoi occhi che non ci sia più diritto.

¹⁶Egli ha visto che non c'era nessuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva.

Ma lo ha soccorso il suo braccio, la sua giustizia lo ha sostenuto.

¹⁷Egli si è rivestito di giustizia come di una corazza, e sul suo capo ha posto l'elmo della salvezza.

Ha indossato le vesti della vendetta, si è avvolto di zelo come di un manto.

¹⁸Egli ricompenserà secondo le opere: sdegno ai suoi avversari, vergogna ai suoi nemici; alle isole darà la ricompensa.

¹⁹In occidente temeranno il nome del Signore e in oriente la sua gloria, perché egli verrà come un fiume impetuoso, sospinto dal vento del Signore.

²⁰Un redentore verrà per Sion, per quelli di Giacobbe convertiti dall'apostasia. Oracolo del Signore.

**²¹«Quanto a me – dice il Signore –
ecco la mia alleanza con loro:
il mio spirito che è sopra di te
e le parole che ho posto nella tua bocca
non si allontaneranno dalla tua bocca
né dalla bocca dei tuoi discendenti
né dalla bocca dei discendenti dei tuoi discendenti
– dice il Signore – ora e sempre». (Is 59)**

Preghiamo per i giovani, perché trovino educatori veri che li aiutino a scoprire e amare la verità e il bene, cioè Gesù Cristo.

7 – “Io sono il Signore, tuo Dio, che ti insegno per il tuo bene”

Dopo le drammatiche denunce del male dei brani precedenti, gli oracoli che seguono, tratti dal 'secondo Isaia' (VI sec. a.C., tra gli ultimi anni dell'esilio e l'inizio del ritorno a Gerusalemme), ricordano al popolo afflitto che la fedeltà a Dio avrebbe dato e darà vita e letizia al popolo.

C'è qui la celebre frase: “i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie ... Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri”. È l'affermazione dell'infinita grandezza di Dio, che non può essere piegato a servizio dei progetti umani, e che allo stesso tempo offre all'uomo la possibilità di entrare dentro una vita immensa.

¹²Ascoltatemi, ostinati di cuore,

che siete lontani dalla giustizia.

¹³Faccio avvicinare la mia giustizia:
non è lontana;
la mia salvezza non tarderà.
Io porrò in Sion la salvezza,
a Israele darò la mia gloria. (Is 46)

¹⁷Dice il Signore, tuo redentore, il Santo d'Israele:

«Io sono il Signore, tuo Dio,
che ti insegno per il tuo bene,
che ti guido per la strada su cui devi andare.
¹⁸Se avessi prestato attenzione ai miei comandi,
il tuo benessere sarebbe come un fiume,
la tua giustizia come le onde del mare.
¹⁹La tua discendenza sarebbe come la sabbia
e i nati dalle tue viscere come i granelli d'arena.
Non sarebbe mai radiato né cancellato
il suo nome davanti a me». (Is 48)

⁶Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.

⁷L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.

⁸Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie.
Oracolo del Signore.

⁹Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

¹⁰Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia,
¹¹così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata. (Is 55)

*Preghiamo per tutta l'umanità contemporanea, perché
comprenda che in Gesù Cristo sta il suo vero bene, e per
tutti i cristiani, perché adorino Cristo presente
nell'Eucaristia.*

8 – L'unico vero Dio

*Gli uomini si perdono inseguendo il nulla, il male, la
morte, la falsità. Gli uomini invece vivono quando si
volgono a Colui che è l'Essere, il Bene, la Vita e la Verità.
Gli idoli sono una visione riduttiva di Dio: lo riducono ad
un essere limitato, non assoluto, dipendente da ciò che lo
supera immensamente. Il vero Dio è l'Assoluto, l'essere
infinito, unico, creatore di tutto ciò che esiste. Riconoscere
il Dio vero e avvicinarsi a Lui è ciò che fa vivere l'uomo e i
popoli.
Il Dio vero ama l'umanità e ama il suo popolo, che Egli ha
eletto per parlare a tutti i popoli.*

¹⁵Veramente tu sei un Dio nascosto,

Dio d'Israele, salvatore.

¹⁶Saranno confusi e svergognati
quanti s'infuriano contro di lui;
se ne andranno con vergogna quelli che fabbricano
idoli.

¹⁷Israele sarà salvato dal Signore con salvezza eterna.
Non sarete confusi né svergognati nei secoli, per
sempre.

¹⁸Poiché così dice il Signore, che ha creato i cieli,
egli, il Dio che ha plasmato e fatto la terra e l'ha resa
stabile,
non l'ha creata vuota, ma l'ha plasmata perché fosse
abitata:

«Io sono il Signore, non ce n'è altri.

¹⁹Io non ho parlato in segreto, in un angolo tenebroso
della terra.

Non ho detto alla discendenza di Giacobbe: «Cercatemi
nel vuoto!».

Io sono il Signore, che parlo con giustizia, che annuncio
cose rette.

²⁰Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme,
superstiti delle nazioni!

Non comprendono quelli che portano un loro idolo di
legno

e pregano un dio che non può salvare.

²¹Raccontate, presentate le prove, consigliatevi pure
insieme!

Chi ha fatto sentire ciò da molto tempo
e chi l'ha raccontato fin da allora?

Non sono forse io, il Signore?

Fuori di me non c'è altro dio;

un dio giusto e salvatore non c'è all'infuori di me.

²²Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della
terra,
perché io sono Dio, non ce n'è altri.

²³Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la
giustizia,

una parola che non torna indietro:

davanti a me si piegherà ogni ginocchio,
per me giurerà ogni lingua».

²⁴Si dirà: «Solo nel Signore si trovano giustizia e
potenza!».

Verso di lui verranno, coperti di vergogna,
quanti ardevano d'ira contro di lui.

²⁵Dal Signore otterrà giustizia e gloria
tutta la stirpe d'Israele. (Is 45)

9 – Oracoli contro le nazioni

*I capitoli dal 13 al 23 del libro di Isaia sono composti da
una serie di "oracoli contro le nazioni", tra o quali
spiccano quelli in cui si predice la conquista di Babilonia
da parte dei Medi e la totale rovina e abbandono della
città nei secoli. In effetti così è avvenuto: la città è stata
conquistata nel 539 a.C. da Ciro di Persia; ha poi
mantenuto una certa importanza sotto le dominazioni
straniere, ma a partire dal II sec. a.C. ha conosciuto un
progressivo declino fino alla sua desolazione completa e
definitiva dal II secolo d.C. in poi. I resti di Babilonia sono
stati riportati alla luce all'inizio del XX secolo.*

*Lo scopo di questi oracoli contro le nazioni è quello di
dare una lettura teologica della storia. Quest'ultima,*

infatti, viene vista normalmente come la risultante di varie forze umane e materiali, ignorando completamente l'azione di forze spirituali superiori. In realtà, non solo è possibile ipotizzare l'azione di queste forze, ma anche constatare nei fatti tale azione. Si pensi per esempio alla conversione dei popoli barbarici che avevano conquistato l'Impero Romano di Occidente: la loro conversione spirituale ha coinciso con la loro trasformazione in popoli residenziali, dediti alla famiglia, alla comunità e all'agricoltura, con una integrazione totale con le popolazioni romane o romanizzate precedenti.

In molti altri casi lungo la storia si possono individuare fenomeni simili, di proporzioni variabili, ma sempre determinanti per l'andamento dei fatti storici. Senza queste conversioni avremmo assistito al consueto affermarsi dei rapporti di forza e di puro tornaconto materiale.

Andando al punto cruciale di tutto questo si incontra il fattore storico spirituale supremo, che è Dio stesso. Benchè Egli rispetti la libertà degli uomini e la loro responsabilità, nella misura in cui lo vuole e anche spesso nella misura in cui viene richiesto, essendo onnipotente può imprimere alla storia le svolte e gli orientamenti che desidera. Lo può fare causando eventi particolari, che modificano il percorso delle civiltà, oppure suscitando persone o popoli che danno vita a nuove situazioni culturali o sociali o politiche.

L'Antico Testamento e poi ancor più il Nuovo affermano che la fiducia in Dio e la preghiera insistente possono ottenere da Lui la salvezza dei popoli e la pace sulla Terra. Per tutto questo, Isaia con i suoi oracoli mostra come Dio giudichi costantemente l'operato dei popoli e sia deciso ad intervenire quando lo ritiene necessario per fermare, punire o cambiare quello che essi fanno nella storia. Questi oracoli devono essere intelligentemente interpretati, perchè gli interventi di Dio possono riguardare sia il piano materiale che quello spirituale e possono avvenire in tempi molto diversi da quelli calcolati dagli uomini. Inoltre va tenuto presente che la sua misericordia è sempre pronta a venire incontro agli uomini di buona volontà.

Del resto è una verità evidente che Dio, essendo infinito ed eterno, tiene tutto nelle sue mani: "In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" (At 17); "da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose" (Rm 11); "in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili ... Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono" (Col 1). Ogni singolo elettrone o quark è nelle sue mani, così come ogni singola anima: tanto più, dunque, lo è la storia intera e l'intera umanità, benchè Egli stesso voglia che ogni uomo e ogni popolo sia libero e responsabile delle sue azioni, entro i limiti da Lui stabiliti.

L'ANNUNCIO DELL'EMMANUELE, DIO-CON-NOI

Come si è detto sopra, il Libro di Isaia ha come contenuto fondamentale, che percorre e unisce le sue tre parti, l'annuncio del Messia. Seguendo un ordine logico sorprendente, le tre parti del libro riguardano rispettivamente:

- l'annuncio della nascita e della natura divina del Messia e l'annuncio della sua opera di giustizia, di sapienza, di liberazione dal male, di rigenerazione e di compimento dell'umanità e della creazione;

- l'annuncio della sua misteriosa e drammatica Passione del Messia come sacrificio per la salvezza dell'umanità;

- l'annuncio della Nuova Gerusalemme che ne nascerà, in cui si realizzerà la comunione degli uomini con Dio.

Parliamo di ordine logico sorprendente perchè riflette esattamente ciò che si è verificato alcuni secoli più tardi in Cristo e che non era in nessun modo prevedibile da un punto di vista razionale e umano. È notevole anche il fatto che gli stessi contemporanei del 'secondo' e del 'terzo' Isaia abbiano compreso che si trattava di rivelazioni che completavano il 'primo' Isaia: la profezia completa del Messia si è misteriosamente radunata nell'arco di oltre due secoli in un unico testo, così come si è misteriosamente realizzata nella vita di un solo soggetto, il Cristo.

Gli elementi di questa grande profezia appartenenti al 'primo' Isaia sono, come si è visto, quelli riguardanti la nascita del Messia e la sua natura umana e divina. Egli sarà "un Bambino", che ci sarà dato, e al contempo sarà "Dio potente", su cui si poserà "lo Spirito del Signore". Isaia tratteggia poi l'opera del Messia in mezzo agli uomini, per cui verrà la sapienza, la giustizia, la pace, l'elevazione dell'umanità verso Dio.

In Isaia dunque è già molto chiaro che il Messia non sarà un personaggio politico destinato a conquistare il potere mondano, ma la presenza di Dio in persona venuto a portare gli uomini alla comunione con Sé.

1 – La Vergine e l'Emmanuele, Dio con noi

La prima celeberrima profezia isaiana del Messia è quella dell'Emmanuele che nascerà dalla Vergine. Sarà citata nel Vangelo di Matteo, il quale, citando ancora Isaia (8,10), specificherà che Emmanuele significa "Dio con noi". Dunque fin dall'inizio è messo in chiaro che il Messia sarà Dio stesso, che verrà in mezzo a noi. Dio stesso: l'Essere Infinito ed Eterno, in cui e per cui esiste tutto ciò che esiste e vive tutto ciò che vive, verrà in persona dentro il nostro piccolo mondo per stare con noi. Viene unificato l'orizzonte infinito che ci circonda con la presenza che starà in mezzo a noi. Viene dunque esclusa in partenza ogni idea limitativa di Dio e del suo Messia: è questo che rende estremamente attuale e supremamente razionale l'avvenimento di Cristo.

¹⁰Il Signore parlò ancora ad Acaz:

¹¹«Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto».

¹²Ma Acaz rispose:

«Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore».

¹³Allora Isaia disse:

«Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio?

¹⁴Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele». (Is 7)

2 – Un Bambino è nato per noi, Dio Potente

La seconda profezia isaiana della nascita del Messia lo descrive come “un bambino” e come “un figlio” che ci è stato dato, specificando subito che si tratta di Dio stesso nella sua grande potenza. Perciò il Messia sarà “Padre per sempre” e “Principe della pace”, perchè questo è il vero volto di Dio che il Messia rivelerà al mondo. Si presenta quindi l’opera del Messia: pace, diritto, giustizia, liberazione, luce, gioia, letizia, esultanza. Il versetto introduttivo sarà citato nel Vangelo di Matteo: in esso si descrive la condizione umana immersa nelle tenebre che riceve l’avvenimento improvviso della luce.

¹Il popolo che camminava nelle tenebre
ha visto una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse.

²Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia.
Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete
e come si esulta quando si divide la preda.

³Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva,
la sbarra sulle sue spalle,
e il bastone del suo aguzzino,
come nel giorno di Madian.

⁴Perché ogni calzatura di soldato
che marciava rimbombando
e ogni mantello intriso di sangue
saranno bruciati,
dati in pasto al fuoco.

⁵Perché un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.
Sulle sue spalle è il potere
e il suo nome sarà:
Consigliere mirabile,
Dio potente,
Padre per sempre,
Principe della pace.

⁶Grande sarà il suo potere
e la pace non avrà fine
sul trono di Davide e sul suo regno,
che egli viene a consolidare e rafforzare
con il diritto e la giustizia, ora e per sempre.
Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti. (Is 9)

Il ‘terzo’ Isaia tornerà su questa profezia, aggiungendo l’annuncio che il Messia sarà il punto di convergenza per tutti i popoli. Si tratta della profezia della venuta dei Magi e poi della universalità dell’annuncio del Cristo per tutte le nazioni:

**⁶Uno stuolo di cammelli ti invaderà,
dromedari di Madian e di Efa,
tutti verranno da Saba, portando oro e incenso
e proclamando le glorie del Signore.**

**⁷Tutte le greggi di Kedar si raduneranno presso di te,
i montoni di Nebaiòt saranno al tuo servizio,
saliranno come offerta gradita sul mio altare;
renderò splendido il tempio della mia gloria. (Is 60)**

Preghiamo perché ogni famiglia, recitando insieme il Rosario ogni giorno, accolga da Maria il piccolo Gesù che si dona a noi.

3 – Su di lui si poserà lo Spirito del Signore

In questa terza profezia, si ribadisce che il Messia nascerà dalla stirpe di Davide, come a suo tempo annunciato dal profeta Natan. Ma subito si chiarisce che non si tratterà di un semplice uomo: su di lui si poserà e agirà lo Spirito di Dio, con i suoi doni (ne vengono specificati sei; il settimo viene indicato nella traduzione greca dei LXX e nella Vulgata latina, che non ripetono due volte “timore del Signore”, ma una volta, mentre nella seconda usano il termine “pietà”).

Si parla quindi dell’azione o dell’opera che il Messia, con lo Spirito, compirà: giudicherà con giustizia, castigherà l’empio e il violento, realizzerà un mondo nuovo colmo della conoscenza del Signore, farà del popolo eletto un segno glorioso per tutti i popoli. Per far comprendere tutto questo, Isaia, ispirato da Dio, fa ricorso ad una serie di immagini metaforiche, nell’uso delle quali dimostra la sua notevole dote letteraria.

¹Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.

²Su di lui si poserà lo spirito del Signore,
spirito di sapienza e d’intelligenza,
spirito di consiglio e di forza,
spirito di conoscenza e di timore del Signore.

³Si compiacerà del timore del Signore.

Non giudicherà secondo le apparenze
e non prenderà decisioni per sentito dire;
⁴ma giudicherà con giustizia i miseri
e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.
Percuoterà il violento con la verga della sua bocca,
con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio.

⁵La giustizia sarà fascia dei suoi lombi
e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.

⁶Il lupo dimorerà insieme con l’agnello;
il leopardo si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un piccolo fanciullo li guiderà.

⁷La mucca e l’orsa pascoleranno insieme;
i loro piccoli si sdraieranno insieme.

Il leone si ciberà di paglia, come il bue.

⁸Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;
il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.

⁹Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno
in tutto il mio santo monte,
perché la conoscenza del Signore riempirà la terra
come le acque ricoprono il mare.

¹⁰In quel giorno avverrà che la radice di Iesse
sarà un vessillo per i popoli.
Le nazioni la cercheranno con ansia.
La sua dimora sarà gloriosa.

¹¹In quel giorno avverrà che il Signore
stenderà di nuovo la sua mano
per riscattare il resto del suo popolo,
superstite dall’Assiria e dall’Egitto,
da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam,

da Sinar e da Camat e dalle isole del mare.

¹²Egli alzerà un vessillo tra le nazioni
e raccoglierà gli espulsi d'Israele;
radunerà i dispersi di Giuda
dai quattro angoli della terra. (Is 11)

Preghiamo perché Cristo sia riconosciuto da tutti i popoli della Terra come il "Dio con noi".

4 – Ecco il vostro Dio, viene a salvarvi

Isaia torna a specificare l'opera del Messia, facendo ricorso, come si è detto, ad una serie di immagini di grande efficacia letteraria e soprattutto di grande contenuto metaforico. Il profeta parla di un'opera che eccede le singole realizzazioni, in quanto porterà un nucleo luminoso divino, capace di trasformare tutta la realtà umana e naturale, in tutte le sue innumerevoli sfaccettature. Il Messia, infatti, è Dio stesso che viene a salvarci. Egli aprirà una strada nuova, su cui tutti saranno chiamati a incamminarsi.

¹Si rallegrino il deserto e la terra arida,
esulti e fiorisca la steppa.
Come fiore di narciso ²fiorisca; sì,
canti con gioia e con giubilo.
Le è data la gloria del Libano,
lo splendore del Carmelo e di Saron.
Essi vedranno la gloria del Signore,
la magnificenza del nostro Dio.

³Irrobustite le mani fiacche,
rendete salde le ginocchia vacillanti.

⁴Dite agli smarriti di cuore:
«Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio,
giunge la vendetta, la ricompensa divina.
Egli viene a salvarvi».

⁵Allora si apriranno gli occhi dei ciechi
e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.

⁶Allora lo zoppo salterà come un cervo,
griderà di gioia la lingua del muto,
perché scaturiranno acque nel deserto,
scorreranno torrenti nella steppa.

⁷La terra bruciata diventerà una palude,
il suolo riarso sorgenti d'acqua.
I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli
diventeranno canneti e giuncaie.

⁸Ci sarà un sentiero e una strada
e la chiameranno via santa;
nessun impuro la percorrerà.
Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere
e gli ignoranti non si smarriranno.

⁹Non ci sarà più il leone,
nessuna bestia feroce la percorrerà o vi sosterà.
Vi cammineranno i redenti.

¹⁰Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore
e verranno in Sion con giubilo;
felicità perenne splenderà sul loro capo;
gioia e felicità li seguiranno
e fuggiranno tristezza e pianto. (Is 35)

Il 'secondo' e il 'terzo' Isaia torneranno su questa poderosa opera del Messia rivolta a tutti i popoli. Nascerà il "Popolo santo", la "Città non abbandonata", cioè la Chiesa del Cristo.

⁴Ascoltatevi attenti, o mio popolo;
o mia nazione, porgetemi l'orecchio.
Poiché da me uscirà la legge,
porrò il mio diritto come luce dei popoli.
⁵La mia giustizia è vicina,
si manifesterà la mia salvezza;
le mie braccia governeranno i popoli.
In me spereranno le isole,
avranno fiducia nel mio braccio. (Is 51)

¹¹Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra:

«Dite alla figlia di Sion:
"Ecco, arriva il tuo salvatore;
ecco, egli ha con sé il premio
e la sua ricompensa lo precede".

¹²Li chiameranno "Popolo santo",
"Redenti del Signore".
E tu sarai chiamata Ricercata,
"Città non abbandonata"». (Is 62)

Preghiamo per tutta la Chiesa, perché si diffonda in tutto il mondo e specialmente in Asia.

5 – "Non temere, Israele, Io vengo in tuo aiuto, cambierò il deserto in un lago d'acqua"

Dio conferma le profezie che ha fatto comunicare da Isaia circa la venuta del Messia, cioè di Dio stesso. In questo brano ripete continuamente che viene in nostro aiuto. Con una nuova serie di immagini spiega inoltre che Egli viene a far rinascere l'umanità. Sono immagini metaforiche, che prendono spunto dalla natura, ma che riguardano evidentemente l'uomo e la sua anima: è questo il deserto che rifiorirà con la venuta di Cristo.

⁸Ma tu, Israele, mio servo,
tu Giacobbe, che ho scelto,
discendente di Abramo, mio amico,
⁹sei tu che io ho preso dall'estremità della terra
e ho chiamato dalle regioni più lontane e ti ho detto:
«Mio servo tu sei, ti ho scelto, non ti ho rigettato».
¹⁰Non temere, perché io sono con te;
non smarrirti, perché io sono il tuo Dio.
Ti rendo forte e ti vengo in aiuto
e ti sostengo con la destra della mia giustizia. ...

¹³Poiché io sono il Signore, tuo Dio,
che ti tengo per la destra e ti dico:

«Non temere, io ti vengo in aiuto».
¹⁴Non temere, vermiciattolo di Giacobbe,
larva d'Israele; io vengo in tuo aiuto
– oracolo del Signore –,
tuo redentore è il Santo d'Israele. ...

¹⁷I miseri e i poveri cercano acqua, ma non c'è;
la loro lingua è riarso per la sete.
Io, il Signore, risponderò loro,
io, Dio d'Israele, non li abbandonerò.

**¹⁸Farò scaturire fiumi su brulle colline,
fontane in mezzo alle valli;
cambierò il deserto in un lago d'acqua,
la terra arida in zona di sorgenti.
¹⁹Nel deserto planterò cedri, acacie, mirti e ulivi;
nella steppa porrò cipressi, olmi e abeti;
²⁰perché vedano e sappiano,
considerino e comprendano a un tempo
che questo ha fatto la mano del Signore,
lo ha creato il Santo d'Israele. (Is 41)**

Preghiamo per i giovani che si sono allontanati dalla fede e vivono nelle tenebre dell'ateismo, perché abbiano la grazia di un incontro vivo con Cristo e lo seguano con gioia.

6 – Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, come un pastore raduna il gregge

Il brano con cui il 'secondo' Isaia inaugura i suoi oracoli è un annuncio gioioso di consolazione, perché è finita la schiavitù babilonese e inizia il ritorno a Gerusalemme. Ma il profeta non si attarda sul momento storico contingente della fine imminente dell'esilio, in quanto il suo annuncio va subito alla venuta del Messia: quella sarà la vera liberazione e la nascita del nuovo popolo.

**¹«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio.
²Parlate al cuore di Gerusalemme
e gridatele che la sua tribolazione è compiuta,
la sua colpa è scontata,
perché ha ricevuto dalla mano del Signore
il doppio per tutti i suoi peccati».**

³Una voce grida:
«Nel deserto preparate la via al Signore,
spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.
⁴Ogni valle sia innalzata,
ogni monte e ogni colle siano abbassati;
il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in vallata.
⁵Allora si rivelerà la gloria del Signore
e tutti gli uomini insieme la vedranno,
perché la bocca del Signore ha parlato».

⁶Una voce dice:
«Grida»,
e io rispondo:
«Che cosa dovrò gridare?».

Ogni uomo è come l'erba
e tutta la sua grazia è come un fiore del campo.
⁷Secca l'erba, il fiore appassisce
quando soffia su di essi il vento del Signore.
Veramente il popolo è come l'erba.
⁸Secca l'erba, appassisce il fiore,
ma la parola del nostro Dio dura per sempre.

⁹Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion!
Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme.
Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda:

«Ecco il vostro Dio!
¹⁰Ecco, il Signore Dio viene con potenza,
il suo braccio esercita il dominio.
Ecco, egli ha con sé il premio
e la sua ricompensa lo precede.
¹¹Come un pastore egli fa pascolare il gregge
e con il suo braccio lo raduna;
porta gli agnellini sul petto
e conduce dolcemente le pecore madri». (Is 40)

Tutto questo, come si è visto sopra, era già stato annunciato dal 'primo' Isaia:

¹⁹Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme,
tu non dovrai più piangere.
A un tuo grido di supplica ti farà grazia;
appena udrà, ti darà risposta.
²⁰Anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione
e l'acqua della tribolazione,
non si terrà più nascosto il tuo maestro;
i tuoi occhi vedranno il tuo maestro,
²¹i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te:

«Questa è la strada, percorretela» (Is 30)

¹⁶Pertanto così dice il Signore Dio:
**«Ecco, io pongo una pietra in Sion,
una pietra scelta, angolare, preziosa,
saldamente fondata:
chi crede non si turberà».** (Is 28)

Preghiamo perché la presenza di Cristo nell'Eucaristia, pietra angolare per la sua Chiesa, sia adorata giorno e notte in ogni parrocchia del mondo.

7 – “Lo Spirito del Signore Dio è su di me, mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri”

Riguardo all'opera del Messia, il brano più significativo, che Gesù stesso citerà e applicherà a se stesso (cfr Lc 4,16-30), è il celebre oracolo trasmesso dal 'terzo' Isaia in cui vengono profetizzati i miracoli specifici che il Cristo compirà:

**¹Lo spirito del Signore Dio è su di me,
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
²a promulgare l'anno di grazia del Signore,
il giorno di vendetta del nostro Dio,
per consolare tutti gli afflitti,
³per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere,
olio di letizia invece dell'abito da lutto,
veste di lode invece di uno spirito mesto. ... (Is 61)**

Anche il 'secondo' Isaia, utilizzando come di consueto in modo magistrale una serie di immagini, ha profetizzato l'opera immensa che il Messia compirà per la salvezza di tutti i popoli:

**¹O voi tutti assetati, venite all'acqua,
voi che non avete denaro, venite,
comprate e mangiate;
venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e
latte.**

**²Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro guadagno per ciò che non sazia?
Su, ascoltate e mangerete cose buone
e gusterete cibi succulenti.**

**³Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e vivrete.**

**Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,
i favori assicurati a Davide.**

**⁴Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli,
principe e sovrano sulle nazioni.**

**⁵Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi;
accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano
a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d'Israele, che ti
onora.**

**⁶Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.**

**⁷L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona. (Is 55)**

*Preghiamo perchè ogni giorno invociamo il dono dello
Spirito Santo per noi, per i nostri pastori e per tutta
l'umanità.*

IL SERVO DEL SIGNORE: LA PASSIONE E LA RESURREZIONE

*Al 'secondo' Isaia appartengono le sconvolgenti profezie
della Passione del Messia. Dopo che, come si è visto sopra,
è stata annunciata la venuta del Messia e la sua opera
grandiosa verso la nostra umanità, ora appaiono oracoli
estremamente drammatici che descrivono quello che dovrà
accadere al Cristo.*

*Sembra l'irrompere di una contraddizione inspiegabile,
accentuata anche dal fatto che le prime due profezie sono
una ripresa e una conferma della grandezza e bellezza del
Messia e della sua opera divina, mentre le altre due sono
l'annuncio straziante della sua sconvolgente Passione e
uccisione da parte degli uomini, anche se la conclusione è
chiaramente l'annuncio della sua Resurrezione.*

*Come spiegare questa contraddizione? Il profeta non si
attarda alla ricerca di possibili spiegazioni, ma afferma
con grande chiarezza che tutto questo deve avvenire per
l'espiazione dei peccati degli uomini. Il Messia viene per
questo e per inaugurare un nuovo cammino per l'umanità.*

*Il nostro sbalordimento deriva come sempre dalla nostra
superficiale sottovalutazione della gravità spaventosa del
peccato. Non ci rendiamo conto della devastazione causata
in noi dal peccato: mentre infatti tutto il nostro essere e
tutta la nostra razionalità ci dicono "Dio è tutto,
ascoltatelo, parlategli, seguitelo, amatelo, cercatelo, state
con Lui, obbedite al suo disegno", la posizione che
abbiamo assunto con la disobbedienza originaria ci spinge*

*strutturalmente a fare l'opposto, ed è in effetti quello che
praticamente succede sempre e ovunque.*

*Dunque, nella misura in cui ci rendiamo conto della
gravità incalcolabile della condizione umana segnata dal
peccato – gravità sia individuale che sociale, come la
storia documenta macroscopicamente -, possiamo
comprendere che l'apparente contraddizione tra le
profezie isaiane sul Messia divino e potente e quelle sul
Messia perseguitato e ucciso, non esiste in alcun modo.
Anzi, proprio perchè il Messia divino e potente viene a
liberarci, è chiaro che viene a sanare la straziante gravità
del peccato caricandola su di Sè, con tutte le sue
conseguenze e in tutta la sua estensione, cioè caricandosi
tutte le colpe di tutti gli uomini.*

*Il Messia perciò non sarà un condottiero militare
instauratore di un dominio politico planetario, ma il
misterioso redentore dell'umanità caduta schiava del suo
peccato. Sarà Dio stesso che, disprezzato e reietto dagli
uomini, verrà a guarire e liberare l'umanità per portarla
al banchetto della sua gloria.*

1 – Primo canto del Servo del Signore

*Il primo dei quattro Canti del Servo di Jahveh riprende le
profezie sulla missione guaritrice e liberatrice del Messia.
Ancora una volta si vede la perfetta sintonia di queste
profezie con il Cristo testimoniato dai Vangeli: è il Cristo
che compie i suoi miracoli, è il Cristo che insegna la verità
alle folle, è il Cristo che ama tutte le persone umane che
incontra e le accoglie con inesauribile pazienza e
disponibilità. Non a caso il Vangelo di Matteo riporta una
lunga citazione di questo primo canto (Mt 12,18-21; cfr
anche Mt 3,16 e Gv 8,12).*

**¹Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.**

**²Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,**

**³non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta;
proclamerà il diritto con verità.**

**⁴Non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra,
e le isole attendono il suo insegnamento.**

⁵Così dice il Signore Dio,
che crea i cieli e li dispiega,
distende la terra con ciò che vi nasce,
dà il respiro alla gente che la abita
e l'alito a quanti camminano su di essa:

**⁶«Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia
e ti ho preso per mano;**

**ti ho formato e ti ho stabilito
come alleanza del popolo e luce delle nazioni,**

**⁷perché tu apra gli occhi ai ciechi
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,
dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.**

**⁸Io sono il Signore: questo è il mio nome;
non cederò la mia gloria ad altri,**

né il mio onore agli idoli.

**⁹I primi fatti, ecco, sono avvenuti
e i nuovi io preannuncio;
prima che spuntino, ve li faccio sentire». (Is 42)**

Preghiamo perché gli uomini ascoltino gli insegnamenti di Cristo e pongano fine alla grande iniquità dello sterminio legalizzato dei bambini prima della nascita.

2 – Secondo canto del Servo del Signore

Il secondo Canto del Servo di Jahveh riflette sulla missione del Messia, consacrato fin dal seno materno ad essere luce delle genti e salvatore dell'intera umanità. Si scende dunque in profondità nel pensiero di Dio riguardo al suo Messia: la sua missione sarà quella di far risorgere la Terra, di essere la Nuova Alleanza, di liberare l'umanità, di condurla alla pienezza della vita. Di più ancora, la sua missione sarà quella di far risorgere anche il suo popolo eletto e di essere il vessillo per tutti i popoli.

È dunque chiaro che questo Messia ha un compito gigantesco, che solo Dio può compiere. Viene quindi nuovamente affermata la divinità del Cristo e viene fatto comprendere che Egli è la chiave di volta di tutta la storia umana. Egli è l'unica risposta al vero dramma dell'uomo. Egli è il centro e il fulcro di tutta l'attesa umana. Egli è effettivamente Colui che doveva venire e senza il quale tutto sarebbe perduto, nonostante tutte le invenzioni umane e le illusioni umane.

In questo canto comincia anche ad essere annunciata la Passione.

Anche questo secondo canto viene citato esplicitamente diverse volte nel Nuovo Testamento (At 13,47; Lc 2,32; 2Cor 6,2; Ap 7,16; cfr anche Mt 3,17) e molte altre volte implicitamente.

**¹Ascoltatemi, o isole,
udite attentamente, nazioni lontane;
il Signore dal seno materno mi ha chiamato,
fino dal grembo di mia madre
ha pronunciato il mio nome.**

**²Ha reso la mia bocca come spada affilata,
mi ha nascosto all'ombra della sua mano,
mi ha reso freccia appuntita,
mi ha riposto nella sua faretra.**

³Mi ha detto:

«Mio servo tu sei, Israele,
sul quale manifesterò la mia gloria».

⁴Io ho risposto: «Invano ho faticato,
per nulla e invano ho consumato le mie forze.
Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore,
la mia ricompensa presso il mio Dio».

**⁵Ora ha parlato il Signore,
che mi ha plasmato suo servo dal seno materno
per ricondurre a lui Giacobbe
e a lui riunire Israele**

**– poiché ero stato onorato dal Signore
e Dio era stato la mia forza –**

⁶e ha detto:

**«È troppo poco che tu sia mio servo
per restaurare le tribù di Giacobbe
e ricondurre i superstiti d'Israele.
Io ti renderò luce delle nazioni,
perché porti la mia salvezza
fino all'estremità della terra».**

**⁷Così dice il Signore,
il redentore d'Israele, il suo Santo,
a colui che è disprezzato,
rifiutato dalle nazioni,
schiavo dei potenti:
«I re vedranno e si alzeranno in piedi,
i principi si prostreranno,
a causa del Signore che è fedele,
del Santo d'Israele che ti ha scelto».**

⁸Così dice il Signore:

**«Al tempo della benevolenza ti ho risposto,
nel giorno della salvezza ti ho aiutato.
Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo,
per far risorgere la terra,
per farti rioccupare l'eredità devastata,
⁹per dire ai prigionieri: “Uscite”,
e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”.
Essi pascoleranno lungo tutte le strade,
e su ogni altura troveranno pascoli.**

**¹⁰Non avranno né fame né sete
e non li colpirà né l'arsura né il sole,
perché colui che ha misericordia di loro li guiderà,
li condurrà alle sorgenti d'acqua.**

**¹¹Io trasformerò i miei monti in strade
e le mie vie saranno elevate.**

**¹²Ecco, questi vengono da lontano,
ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente
e altri dalla regione di Sinim».**

¹³Giubilate, o cieli,
rallégrati, o terra,
gridate di gioia, o monti,
perché il Signore consola il suo popolo
e ha misericordia dei suoi poveri.

**¹⁴Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato,
il Signore mi ha dimenticato».**

**¹⁵Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?
Anche se costoro si dimenticassero,
io invece non ti dimenticherò mai.**

**¹⁶Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato,
le tue mura sono sempre davanti a me.**

¹⁷I tuoi figli accorrono,
i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te.

¹⁸Alza gli occhi intorno e guarda:
tutti costoro si radunano, vengono a te.

**«Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore –,
ti vestirai di tutti loro come di ornamento,
te ne ornerai come una sposa». ...**

²²Così dice il Signore Dio:

**«Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni,
per i popoli isserò il mio vessillo.
Riporteranno i tuoi figli in braccio,
le tue figlie saranno portate sulle spalle.
23I re saranno i tuoi tutori,
le loro principesse le tue nutrici.
Con la faccia a terra
essi si prostreranno davanti a te,
baceranno la polvere dei tuoi piedi;
allora tu saprai che io sono il Signore
e che non saranno delusi quanti sperano in me».** (Is 49)

Preghiamo per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, perché tanti giovani avvertano la chiamata del Signore e la seguano.

3 – Terzo canto del Servo del Signore

Con il terzo Canto del Servo di Jahveh si entra nel cuore della profezia della Passione del Messia. Essa comincia ad essere descritta nei suoi passaggi più cruenti, come quello della flagellazione, a cui fa seguito lo scherno e la derisione, insieme alle violenze. Non è possibile non riconoscere l'impressionante corrispondenza con la Passione di Cristo.

Nel Nuovo Testamento viene citato esplicitamente in Rm 8,31-33 e diverse volte implicitamente.

**4Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,
perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato.
Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come i discepoli.
5Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.**

**6Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.
7Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto
svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare confuso.**

**8È vicino chi mi rende giustizia:
chi oserà venire a contesa con me?
Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me.
9Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà
colpevole?
Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li
divora.**

¹⁰Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo!
Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce,
confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio. (Is 50)

Preghiamo per tutti i cristiani, perché seguano Cristo accettando i sacrifici e le opposizioni che devono attraversare per restare fedeli a Lui e alla sua Chiesa.

4 – Quarto canto del Servo del Signore

Si giunge così al canto decisivo, il quarto Canto del Servo di Jahveh. In esso non solo la descrizione della Passione giunge al suo culmine, con la morte del Messia, ma vengono espresse due verità fondamentali:

- il significato della passione e Morte del Messia, ovvero la redenzione dell'umanità dai suoi peccati, di cui egli si è fatto carico;

- l'annuncio della sua resurrezione-vittoria, per cui il Messia regnerà vittorioso sulle moltitudini.

È più che comprensibile che questo canto sia citato nel Nuovo Testamento ben sette volte direttamente (Mt 8,17; 1Pt 2,22-25; At 8,32-33; Mt 27,38.60; Mc 15,28; Lc 22,37; cfr anche Gv 1,29) e molte altre volte indirettamente.

**13Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.**

**14Come molti si stupirono di lui
– tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –,
15così si meraviglieranno di lui molte nazioni;
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.** (Is 52)

¹Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?

²È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per poterci piacere.

³Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
⁴Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori;
e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.

⁵Egli è stato trafitto per le nostre colpe,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

⁶Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

⁷Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.

⁸Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua posterità?

**Si, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.
9Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.**

¹⁰Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

¹¹Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. ¹²Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 53)

Preghiamo perché ogni mese ci accostiamo al Sacramento della Confessione per essere perdonati e abbracciati dal nostro Redentore.

5 – Le tue sentinelle esultano perché vedono il ritorno del Signore

La profezia della Resurrezione del Messia è espressa in modo vibrante anche in questo oracolo del medesimo 'secondo' Isaia.

¹Svegliati, svegliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l'incirconciso e l'impuro. ²Scuotiti la polvere, alzati, Gerusalemme schiava! Si sciogliono dal collo i legami, schiava figlia di Sion! ...

⁷Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».

⁸Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. ⁹Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. ¹⁰Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.

¹¹Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d'impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! ¹²Voi non dovrete uscire in fretta né andarne come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d'Israele chiude la vostra carovana. (Is 52)

Preghiamo perché la potenza di Cristo Risorto generi continuamente miracoli di vita nuova nella sua Chiesa.

LA NUOVA GERUSALEMME

Il 'terzo' Isaia, come si è detto, completa il 'libro del Messia' con le profezie sulla Nuova Gerusalemme o Nuova Sion, già espresse in parte anche nel 'primo' e nel

'secondo' Isaia. Si tratta in sostanza delle profezie sulla Chiesa, il popolo di coloro che seguono il Messia-Cristo e formano una cosa sola in Lui con il Padre e lo Spirito Santo.

Il profeta annuncia i suoi oracoli tra gli Ebrei che erano rientrati a Gerusalemme nei primi due decenni dopo la fine dell'esilio a Babilonia. Avevano trovato la città in rovina e tutto era da ricostruire: il Tempio, le case, le mura ... La gioia per il ritorno si mescolava con lo sconforto per la desolazione della città santa. In questo contesto Dio interviene con questi oracoli del 'terzo' Isaia, nei quali non promette semplicemente la rinascita della città, bensì assicura che essa sarà la "Città del Signore", alla quale verranno tutte le genti per godere della luce divina che brilla in essa, per ascoltare in essa le parole di Dio e per partecipare in essa al banchetto con Dio.

La vocazione universale della Nuova Gerusalemme, sottolineata con forza dal profeta, e la sua straordinaria fisionomia soprannaturale, indicano chiaramente che la profezia si riferisce ad una Gerusalemme enormemente più grande di quella in mattoni e pietre a tutti nota: sarà la città fondata dal Messia, capace di includere tutte le genti. Si tratta dunque della Chiesa di Cristo.

In effetti le profezie isaiane sulla Nuova Gerusalemme sono di grande efficacia per comprendere il mistero della Chiesa: si può dire che sono irrinunciabili per ogni cristiano per rendersi conto della grandezza e bellezza di questa realtà creata da Cristo. Ciò vale anche per ogni piccola comunità cristiana, se vissuta con serietà: in essa alberga tutto il mistero della Chiesa universale e per rendersene conto sono appunto provvidenziali i testi del libro di Isaia.

Va ricordato che la Bibbia è tutta segnata dall'annuncio e dalla descrizione di una realtà in cui si realizza la comunione di vita tra Dio e gli uomini. Questa realtà è il popolo di Dio stesso, a cominciare con Abramo. Essa troverà in Gerusalemme e nel Tempio una forma storica fondamentale. Ma è solo con Cristo, cioè con la fondazione della Chiesa, che tutto questo si compie in modo sublime e universale, grazie al dono dello Spirito, ai Sacramenti e alla predicazione evangelica. La conclusione della Bibbia sarà significativamente la presentazione della Gerusalemme Celeste, in cui la città di Dio con gli uomini troverà la sua perfetta ed eterna attuazione, portando coerentemente a compimento tutto il percorso iniziato con Abramo.

Tutto questo per il libro di Isaia è chiaramente in rapporto con il Messia: è Lui che realizzerà la Nuova Gerusalemme, che avrà in premio le moltitudini, che siederà sul trono di Davide, che sarà Principe della Pace, che sarà l'alleanza del popolo e la luce delle nazioni. La Nuova Gerusalemme sarà creata da Lui, guidata da Lui, illuminata da Lui. Cristo, Messia e Servo di Jahveh, Dio potente mandato da Dio Padre, creando la Chiesa e il suo compimento escatologico ha realizzato questa profezia.

Per comprendere queste grandi verità teologiche sulla Chiesa, è necessario riferirle all'esperienza della Chiesa che possiamo compiere a vari livelli. È anzitutto l'esperienza della comunione di vita in Cristo con le persone più vicine a noi che ci testimoniano la fede: la

famiglia, gli amici cristiani, la comunità o movimento di cui facciamo parte. Vi sono momenti particolari in cui l'esperienza della comunione è più intensa, come in certi raduni o giornate comuni o ritiri o vacanze comunitarie o impegni missionari o caritativi o culturali. C'è poi l'esperienza della Chiesa ad un livello più vasto, come quello dei pellegrinaggi o di certe celebrazioni o di certi incontri importanti o di certe iniziative a livello nazionale. Infine c'è il livello della Chiesa universale nei grandi raduni con il Papa a Roma o nelle Giornate Mondiali della Gioventù o delle Famiglie o nelle beatificazioni o canonizzazioni e via dicendo.

In tutti questi livelli, se la comunità è vissuta sinceramente, è quasi impossibile non fare l'esperienza di una compagnia che non ha eguali, per la profondità dell'amicizia, per la grandezza dell'ideale, per la gioia che tutti provano, per la serietà dell'impegno, per la fraternità concreta, per la luce che porta nella vita quotidiana, e così via.

È proprio così che si comprendono le profezie di Isaia e degli altri profeti sulla Nuova Gerusalemme portata dal Messia: c'è una corrispondenza che stupisce, pensando ai venticinque secoli che ci separano dall'epoca in cui sono state scritte. Eppure è impossibile trovare parole più grandi e appropriate di quelle per descrivere quello che stiamo vivendo oggi.

1 – Come lo sposo per la sposa

Gerusalemme viene presentata come la sposa di Dio-Sposo. È un'immagine molto efficace per descrivere la comunione di vita del popolo con Dio. Gesù userà l'immagine della vite e dei tralci, per indicare l'unità vitale tra Lui e noi. Ma userà anche l'immagine delle nozze, sia nei Vangeli che nell'Apocalisse e nel resto del Nuovo Testamento (in particolare nella lettera agli Efesini).

In termini esistenziali tutto ciò significa che c'è una unione inscindibile tra ogni più piccola comunità cristiana e Cristo: l'esperienza della compagnia cristiana è quella della vita di piena familiarità con Cristo, ventiquattr'ore su ventiquattro.

¹⁰Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza,
mi ha avvolto con il mantello della giustizia,
come uno sposo si mette il diadema
e come una sposa si adorna di gioielli.

¹¹Poiché, come la terra produce i suoi germogli
e come un giardino fa germogliare i suoi semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode
davanti a tutte le genti. (Is 61)

¹Per amore di Sion non tacerò,
per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo,
finché non sorga come aurora la sua giustizia
e la sua salvezza non risplenda come lampada.

²Allora le genti vedranno la tua giustizia,
tutti i re la tua gloria;
sarai chiamata con un nome nuovo,
che la bocca del Signore indicherà.

³Sarai una magnifica corona nella mano del Signore,
un diadema regale nella palma del tuo Dio.

⁴Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,
né la tua terra sarà più detta Devastata,
ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata,
perché il Signore troverà in te la sua delizia
e la tua terra avrà uno sposo.

⁵Sì, come un giovane sposa una vergine,
così ti sposeranno i tuoi figli;
come gioisce lo sposo per la sposa,
così il tuo Dio gioirà per te. (Is 62)

2 – “Ti chiameranno Città del Signore, cammineranno le genti alla tua luce”

Il capitolo 60 di Isaia costituisce una delle pagine capolavoro o pagine miliari della Bibbia. È Dio stesso che descrive la bellezza della Nuova Gerusalemme: una descrizione estatica, che sembra andare oltre ogni possibilità storica, ma che in realtà parla di ciò che accadrà effettivamente con Cristo e la sua Chiesa.

Basti pensare al fenomeno della santità nella Chiesa: i santi e i beati proclamati ufficialmente dai Papi sono circa diecimila, ma salgono a ventiduemila includendo quelli di cui non è stata conservata la registrazione; è tuttavia impossibile numerare le decine o centinaia di migliaia di cristiani e cristiane che sono morti in fama di santità e che non sono stati canonizzati solo per l'impossibilità di svolgere per tutti il lungo e costoso processo di documentazione e di valutazione da parte del Magistero. Ogni santo rappresenta un soggetto originale e irripetibile e, allo stesso tempo, tutti i santi sono accomunati dalla stessa pienezza di fede e di carità in Cristo. Obiettivamente non esiste alcuna aggregazione umana al mondo che conosca un simile fenomeno, in quanto eccede i limiti delle umane possibilità e dimostra l'azione diretta divina nell'umanità.

La santità nella Chiesa si riverbera poi sulla vita di innumerevoli famiglie e di moltissime persone consacrate, che nel loro insieme realizzano la meraviglia del popolo di Dio sparso in tutto il mondo. Non mancano i peccati, a volte anche molto gravi, di tanti cristiani, con conseguenti scandali che feriscono duramente la Chiesa intera: è una croce inevitabile, considerando che la Chiesa non è stata fatta per gli angeli, ma per raccogliere l'umanità peccatrice e condurla faticosamente alla conversione. In ogni caso i nostri peccati non valgono ad annullare l'evidenza imponente di bene e di bellezza che la compagnia di Cristo, cioè la Chiesa, costituisce nel mondo.

Questo capitolo di Isaia sottolinea un'altra dimensione stupefacente della Chiesa, che è la sua universalità. Tutti i popoli ne fanno parte: non esiste nessun popolo al mondo in cui non sia presente la Chiesa, con famiglie e pastori consacrati, con tutta la propria cultura e spiritualità, con la propria storia e la propria missione. In un mondo dilaniato da lotte di potere, tensioni, potentati economici, guerre armate e guerre fredde, minacce nucleari e lotte per la supremazia mondiale, la Chiesa stupisce tutti per la fraternità che in essa vivono tutti i popoli. Nelle giornate mondiali della gioventù o delle famiglie o in altre grandi raduni, uomini e donne di tutte le razze e di tutte le nazionalità si incontrano, si abbracciano, si aiutano e camminano insieme verso il Cielo.

La profezia di Isaia, pronunciata in un contesto storico che diceva esattamente l'opposto e che faceva considerare una follia quello che riferiva il profeta, si è realizzata oltre ogni misura nella Chiesa di Cristo. Basterebbe anche solo provare ad immaginare cosa sarebbe il mondo senza la Chiesa di Cristo per renderci conto della meraviglia di cui stiamo parlando (non esisterebbe nemmeno tutto il progresso scientifico e culturale dell'Occidente e non esisterebbe nessuna speranza seria di comunione con Dio e con i fratelli).

Guardiamo dunque a questa grande compagnia con le parole di Dio riportate in questo capitolo di Isaia, chiedendo il dono di renderci conto del miracolo stupefacente che è la nuova città del Signore creata da Cristo per noi.

¹Alzati, rivestiti di luce,
perché viene la tua luce,
la gloria del Signore brilla sopra di te.
²Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra,
nebbia fitta avvolge i popoli;
ma su di te risplende il Signore,
la sua gloria appare su di te.
³Cammineranno le genti alla tua luce,
i re allo splendore del tuo sorgere.

⁴Alza gli occhi intorno e guarda:
tutti costoro si sono radunati, vengono a te.
I tuoi figli vengono da lontano,
le tue figlie sono portate in braccio.
⁵Allora guarderai e sarai raggiante,
palpiterà e si dilaterà il tuo cuore,
perché l'abbondanza del mare
si riverserà su di te,
verrà a te la ricchezza delle genti.
⁶Uno stuolo di cammelli ti invaderà,
dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba,
portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.
⁷... renderò splendido il tempio della mia gloria.

⁸Chi sono quelle che volano come nubi
e come colombe verso le loro colombaie?
⁹Sono le isole che sperano in me,
le navi di Tarsis sono in prima fila,
per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro,
per il nome del Signore, tuo Dio,
per il Santo d'Israele, che ti onora.

¹⁰Stranieri ricostruiranno le tue mura,
i loro re saranno al tuo servizio,
perché nella mia ira ti ho colpito,
ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te.
¹¹Le tue porte saranno sempre aperte,
non si chiuderanno né di giorno né di notte,
per lasciare entrare in te la ricchezza delle genti
e i loro re che faranno da guida ...

¹³La gloria del Libano verrà a te,
con cipressi, olmi e abeti,
per abbellire il luogo del mio santuario,
per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi.

¹⁴Verranno a te in atteggiamento umile
i figli dei tuoi oppressori;
ti si getteranno proni alle piante dei piedi
quanti ti disprezzavano.

Ti chiameranno «Città del Signore»,
«Sion del Santo d'Israele».

¹⁵Dopo essere stata derelitta, odiata,
senza che alcuno passasse da te,
io farò di te l'orgoglio dei secoli,
la gioia di tutte le generazioni.
¹⁶Tu succhierai il latte delle genti,
succhierai le ricchezze dei re.
Saprai che io sono il Signore,
il tuo salvatore e il tuo redentore,
il Potente di Giacobbe ...

Costituirò tuo sovrano la pace,
tuo governatore la giustizia.

¹⁸Non si sentirà più parlare di prepotenza
nella tua terra,
di devastazione e di distruzione
entro i tuoi confini.
Tu chiamerai salvezza le tue mura
e gloria le tue porte.

¹⁹Il sole non sarà più la tua luce di giorno,
né ti illuminerà più lo splendore della luna.
Ma il Signore sarà per te luce eterna,
il tuo Dio sarà il tuo splendore.
²⁰Il tuo sole non tramonterà più
né la tua luna si dilegnerà,
perché il Signore sarà per te luce eterna;
saranno finiti i giorni del tuo lutto.

²¹Il tuo popolo sarà tutto di giusti,
per sempre avranno in eredità la terra,
germogli delle piantagioni del Signore,
lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria.
²²Il più piccolo diventerà un migliaio,
il più insignificante un'immensa nazione;
io sono il Signore: a suo tempo,
lo farò rapidamente. (Is 60)

Preghiamo per tutta la Chiesa sparsa nei cinque continenti, perchè ci sentiamo tutti una sola cosa in Cristo.

3 – Il Signore preparerà su questo monte un banchetto, ad esso affluiranno tutti i popoli

Già il 'primo' Isaia ha profetizzato il convergere di tutti i popoli sul Tempio del Signore:

²Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. ³Verranno molti popoli e diranno:

*«Venite, saliamo sul monte del Signore,
al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci insegni le sue vie*

e possiamo camminare per i suoi sentieri».

Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. ⁴Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. ⁵Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore. (Is 2)

L'oracolo isaiano del banchetto che si realizzerà sul monte su cui sorge Gerusalemme, cioè il monte Sion, è una delle più chiare profezie sull'avvenimento dell'Eucarestia, che Cristo realizzerà proprio sul monte Sion, dove sorge ancora oggi il Cenacolo dell'Ultima Cena.

Ogni parola di questo oracolo è illuminante, se riferita al banchetto eucaristico. In questo banchetto, infatti, Dio offre se stesso all'umanità: offre la sua 'carne' (quella della sua incarnazione nella nostra umanità), offre il suo 'io' – cioè la sua divinità –, offre la sua vita.

Questo fatto sconvolgente diventerà veramente un banchetto per tutti i popoli, perché l'Eucarestia sarà celebrata in tutto il mondo, ogni giorno, per tutti i popoli. Si calcola che ogni giorno vengono celebrate dalla Chiesa Cattolica circa 400 mila Sante Messe, cioè quattro ogni secondo: ogni secondo avviene per quattro volte nel mondo il miracolo di Cristo che dona se stesso e rende presente il suo sacrificio sulla Croce per tutta l'umanità.

Questo è dunque il fattore decisivo dell'opera del Messia nella storia. Grazie a questo avvenimento permanente il popolo di Cristo vive e compie la sua missione in ogni angolo della Terra. Non solo, ma viene annunciato il banchetto escatologico, in cui tutti i popoli saranno chiamati alla comunione totale con Cristo per l'eternità.

⁶Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. ⁷Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. ⁸Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. ⁹E si dirà in quel giorno:

«Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse.

Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza,

¹⁰*poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».* (Is 25)

«⁶Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo

e per amare il nome del Signore,

e per essere suoi servi,

quanti si guardano dal profanare il sabato

e restano fermi nella mia alleanza,

⁷li condurrò sul mio monte santo

e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera.

I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare,

perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli».

⁸Oracolo del Signore Dio, che raduna i dispersi d'Israele:

«Io ne radunerò ancora altri,

oltre quelli già radunati». (Is 56)

Preghiamo perché la presenza di Cristo nell'Eucarestia, banchetto di vita eterna, sia adorata giorno e notte in ogni parrocchia del mondo.

4 – Infine in noi sarà infuso uno Spirito dall'alto

I due capitoli conclusivi del libro di Isaia, opera del 'terzo' Isaia, ribadiscono con forza quanto si è visto negli oracoli precedenti, vale a dire il sorgere della Nuova Gerusalemme. Sarà una nuova creazione, in cui si realizzerà la comunione di tutti i popoli con Dio e si vivrà nella pace.

Come si è detto, si tratta della profezia della Chiesa del Cristo, cioè del Messia, il Dio fatto Uomo. Si rimanda al commento del capitolo 60 per riflettere sulla connessione con la meraviglia della Chiesa oggi nella vita dei popoli e di ogni singolo cristiano.

¹⁵Ma infine in noi sarà infuso uno spirito dall'alto; allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva. ¹⁶Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino. ¹⁷Praticare la giustizia darà pace, onorare la giustizia darà tranquillità e sicurezza per sempre.

¹⁸Il mio popolo abiterà in una dimora di pace,

in abitazioni tranquille, in luoghi sicuri,

¹⁹anche se la selva cadrà e la città sarà sprofondata.

²⁰Beati voi! Seminerete in riva a tutti i ruscelli

e lascerete in libertà buoi e asini. (Is 32)

¹³Pertanto, così dice il Signore Dio:

«¹⁷Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra;

non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente,

¹⁸poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare,

poiché creo Gerusalemme per la gioia,

e il suo popolo per il gaudio.

¹⁹Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo.

Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia.

²⁰Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni,

né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza,

poiché il più giovane morirà a cento anni

e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto.

²¹Fabbricheranno case e le abiteranno,

pianteranno vigne e ne mangeranno il frutto.

²²Non fabbricheranno perché un altro vi abiti,

né pianteranno perché un altro mangi,

poiché, quali i giorni dell'albero, tali i giorni del mio popolo.

I miei eletti useranno a lungo quanto è prodotto dalle loro mani.

²³Non faticeranno invano,

né genereranno per una morte precoce,

**perché prole di benedetti dal Signore essi saranno,
e insieme con essi anche la loro discendenza.**

**²⁴Prima che mi invochino, io risponderò;
mentre ancora stanno parlando, io già li avrò ascoltati.**

**²⁵Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme,
il leone mangerà la paglia come un bue,
e il serpente mangerà la polvere,
non faranno né male né danno in tutto il mio santo
monte»,**

dice il Signore. (Is 65)

¹⁰Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi
che l'amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per
essa eravate in lutto. ¹¹Così sarete allattati e vi sazierete al
seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al
petto della sua gloria. ¹²Perché così dice il Signore:

**«Ecco, io farò scorrere verso di essa,
come un fiume, la pace;
come un torrente in piena,
la gloria delle genti.**

**Voi sarete allattati e portati in braccio,
e sulle ginocchia sarete accarezzati.**

**¹³Come una madre consola un figlio,
così io vi consolerò;**

a Gerusalemme sarete consolati.

**¹⁴Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore,
le vostre ossa saranno rigogliose come l'erba.**

**La mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi,
ma la sua collera contro i nemici.**

**¹⁵Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco,
i suoi carri sono come un turbine,
per riversare con ardore l'ira,
la sua minaccia con fiamme di fuoco.**

**¹⁶Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia
e con la spada su ogni uomo;
molti saranno i colpiti dal Signore ...**

**Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue;
essi verranno e vedranno la mia gloria. ...**

**²⁰Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti
come offerta al Signore,
su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su
dromedari,
al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –,
come i figli d'Israele portano l'offerta in vasi puri
nel tempio del Signore.**

**²¹Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il
Signore.**

**²²Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò,
dureranno per sempre davanti a me – oracolo del
Signore –,
così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome.**

**²³In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni
settimana,
verrà ognuno a prostrarsi davanti a me,
dice il Signore». (Is 66)**

*Preghiamo perché tutta l'umanità riconosca l'amore
immenso di Cristo per noi uomini e lo accolga come sua
unico Salvatore, vivendo l'esperienza della sua Chiesa.*

Capitolo 21

MICHEA:

A BETLEMME NASCERÀ IL MESSIA

Esattamente contemporaneo di Isaia (del 'primo' Isaia) è il profeta Michea, nativo di Morèset, un villaggio vicino a Gerusalemme. Egli predica in un arco di tempo che va dal 740 al 696 a.C.. Forse è stato discepolo di Isaia, in quanto al cap. 4 cita diverse righe del grande profeta; non solo, ma è di Michea la precisazione che la nascita del Messia, predetta da Isaia, avverrà a Betlemme.

Michea è uno dei profeti più chiari e meno ermetici e perciò più facili da leggere e da interpretare. Egli ha avuto il dono di saper parlare con grande nitidezza e in modo diretto, sia quando ha dovuto denunciare i peccati che quando ha formulato profezie sul futuro.

Egli in generale nel suo libro mette a fuoco questi tre punti fondamentali:

1 - il peccato del popolo di Israele, e soprattutto degli israeliti potenti, è l'idolatria e l'iniquità-ingiustizia-malvagità;

2 - Dio punirà questi peccati gravissimi con la distruzione di Samaria prima e di Gerusalemme poi;

3 - Dio farà rinascere il suo popolo, grazie alla venuta del Messia, che sarà in persona la forza e la pace di Dio.

Consideriamo alcuni testi di Michea relativi a questi tre punti.

1 – Il peccato degli israeliti

Questo oracolo sottolinea la gravità del peccato compiuto intenzionalmente e consapevolmente:

¹Guai a coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell'alba lo compiono, perché in mano loro è il potere.

²Sono avidi di campi e li usurpano, di case e se le prendono.

Così opprimono l'uomo e la sua casa, il proprietario e la sua eredità.

³Perciò così dice il Signore:

«Ecco, io medito contro questa genia una sciagura da cui non potranno sottrarre il collo e non andranno più a testa alta, perché sarà un tempo di calamità.

⁴In quel tempo

si intonerà su di voi una canzone, si leverà un lamento e si dirà:

«Siamo del tutto rovinati;

ad altri egli passa l'eredità del mio popolo, non si avvicinerà più a me,

per restituirmi i campi che sta spartendo!»». (Michea 2)

Chi governa non può fare tutto ciò che vuole, ma deve obbedire ad una legge oggettiva, scritta nell'essere, che si chiama 'giustizia'. In questo oracolo sta la condanna quindi del concetto di 'monarchia assoluta' e anche di 'democrazia assoluta', come se un potente o una maggioranza democratica avessero un potere assoluto, svincolato da ogni legge morale, cioè da ogni giustizia oggettiva. Il potere non può stabilire che è lecito uccidere i nascituri o distruggere la famiglia o negare la libertà religiosa o eliminare i malati gravi o negare il soccorso ai poveri e via dicendo. Il profeta Isaia, come si è visto, diceva nello stesso periodo "guai a chi chiama bene il male e male il bene".

«Ascoltate, capi di Giacobbe, voi governanti della casa d'Israele: Non spetta forse a voi conoscere la giustizia?».

²Nemici del bene e amanti del male, voi togliete loro la pelle di dosso e la carne dalle ossa.

³Divorano la carne del mio popolo e gli strappano la pelle di dosso, ne rompono le ossa e lo fanno a pezzi, come carne in una pentola, come lesso in un calderone.

⁴Allora grideranno al Signore, ma egli non risponderà; nasconderà loro la faccia, in quel tempo, perché hanno compiuto azioni malvagie.

⁵Così dice il Signore contro i profeti che fanno traviare il mio popolo, che annunciano la pace se hanno qualcosa tra i denti da mordere, ma a chi non mette loro niente in bocca dichiarano la guerra.

⁶Quindi, per voi sarà notte invece di visioni, tenebre per voi invece di responsi ...

⁸Mentre io sono pieno di forza, dello spirito del Signore, di giustizia e di coraggio, per annunciare a Giacobbe le sue colpe, a Israele il suo peccato. (Michea 3)

Michea insiste sull'inaccettabilità dell'ingiustizia e dell'idolatria, soprattutto quando sono praticate dai potenti:

⁹La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea ¹⁰della città. Ci sono ancora nella casa dell'empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile *efa* ridotta?»

¹¹Potrò io giustificare

le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi?

¹²I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti preferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno!

¹³Allora anch'io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati.

¹⁴Mangerai, ma non ti sazierai,
e la tua fame rimarrà in te;
metterai da parte, ma nulla salverai;
e se qualcosa salverai,
io lo consegnerò alla spada.
¹⁵Seminerai, ma non mieterai;
frangerai le olive, ma non ti ungerai d'olio;
produrrai mosto, ma non berrai il vino.
¹⁶Tu osservi gli statuti di Omri
e tutte le pratiche della casa di Acab,
e segui i loro progetti,
perciò io farò di te una desolazione,
i tuoi abitanti oggetto di scherno
e subirai l'obbrobrio del mio popolo». (Michea 6)

Il profeta traccia un quadro inquietante della corruzione diffusa ovunque tra il suo popolo a causa dell'adesione al male sempre più condivisa da tutti. Occorre una svolta nelle coscienze, cioè un miracolo che solo Dio può concedere e che quindi va chiesto e implorato assiduamente.

²L'uomo pio è scomparso dalla terra,
non c'è più un giusto fra gli uomini:
tutti stanno in agguato
per spargere sangue;
ognuno con la rete dà la caccia al fratello.

³Le loro mani sono pronte per il male:
il principe avanza pretese,
il giudice si lascia comprare,
il grande manifesta la cupidigia,
e così distorcono tutto.

⁴Il migliore di loro è come un rovo,
il più retto una siepe di spine.
Nel giorno predetto dalle tue sentinelle,
il tuo castigo è giunto,
adesso è il loro smarrimento ...

⁶Il figlio insulta suo padre,
la figlia si rivolta contro la madre,
la nuora contro la suocera
e i nemici dell'uomo
sono quelli di casa sua.

⁷Ma io volgo lo sguardo al Signore,
spero nel Dio della mia salvezza,
il mio Dio mi esaudirà ...

⁹Sopporterò lo sdegno del Signore
perché ho peccato contro di lui,
finché egli tratti la mia causa
e ristabilisca il mio diritto,
finché mi faccia uscire alla luce
e io veda la sua giustizia. (Michea 7)

Si giunge così ad una delle pagine più note e toccanti della Bibbia. Dio si rivolge al suo popolo con una domanda umanissima e schietta, da amico a amico, da padre a figlio. Poi l'uomo riflette e infine riceve una indicazione memorabile, una frase che andrebbe scolpita sulle mura di tutte le città, una affermazione davvero illuminante, capace di far comprendere il segreto di tutta l'esistenza. Da imparare a memoria e ripetere ogni giorno. Non solo per i singoli, ma anche per le società e per i popoli, ai quali davvero è richiesto giustizia, bontà e camminare umilmente con Dio.

³«Popolo mio, che cosa ti ho fatto?
In che cosa ti ho stancato? Rispondimi.
⁴Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto,
ti ho riscattato dalla condizione servile
e ho mandato davanti a te
Mosè, Aronne e Maria? ... ».

⁶«Con che cosa mi presenterò al Signore,
mi prostrerò al Dio altissimo?
Mi presenterò a lui con olocausti,
con vitelli di un anno? ... ».

⁸Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono
e ciò che richiede il Signore da te:
praticare la giustizia,
amare la bontà,
camminare umilmente con il tuo Dio. (Michea 6)

2 – Il castigo: la distruzione di Samaria e poi quella di Gerusalemme

Michea annuncia con la consueta chiarezza cosa accadrà e perché accadrà:

¹³La terra diventerà un deserto
a causa dei suoi abitanti,
per il frutto delle loro azioni. (Michea 7)

Egli predice la distruzione di Samaria, capitale del Regno di Israele, che avverrà nel 721 a.C: per opera degli Assiri:

⁶Ridurrò Samaria a un mucchio di rovine in un campo,
a un luogo per piantarvi la vigna.
Rotolerò le sue pietre nella valle,
scoprirò le sue fondamenta.

⁷Tutte le sue statue saranno frantumate,
tutti i suoi guadagni andranno bruciati,
di tutti i suoi idoli farò scempio,
perché li ha messi insieme a prezzo di prostituzione
e in prezzo di prostituzione torneranno.

⁸Perciò farò lamenti e griderò,
me ne andrò scalzo e nudo,
manderò ululati come gli sciacalli,
urli lamentosi come gli struzzi,

⁹perché la sua piaga è incurabile
ed è giunta fino a Giuda,
si estende fino alle soglie del mio popolo,
fino a Gerusalemme. (Michea 1)

Il profeta in modo particolare sottolinea la distruzione degli idoli che gli israeliti hanno venerato e diffuso in tutto il regno:

¹²Distruggerò in mezzo a te
i tuoi idoli e le tue stele,
né più ti prostrerai
davanti a un'opera delle tue mani.
¹³Estirperò da te i tuoi pali sacri,
distruggerò le tue città. (Michea 5)

Michea si staglia poi contro il Regno di Giuda, che sta seguendo la strada dell'ingiustizia e dell'idolatria praticate a Samaria, e ne predice la distruzione, che avverrà nel 587-586 per opera dei Babilonesi:

⁹Udite questo, dunque,
capi della casa di Giacobbe,
governanti della casa d'Israele,
che aborrite la giustizia
e storcete quanto è retto,
¹⁰che costruite Sion sul sangue
e Gerusalemme con il sopruso;
¹¹i suoi capi giudicano in vista dei regali,
i suoi sacerdoti insegnano per lucro,
i suoi profeti danno oracoli per denaro.
Osano appoggiarsi al Signore dicendo:
«Non è forse il Signore in mezzo a noi?
Non ci coglierà alcun male».
¹²Perciò, per causa vostra,
Sion sarà arata come un campo
e Gerusalemme diverrà un mucchio di rovine,
il monte del tempio un'altura boscosa. (Michea 6)

3 – Il Messia e la rinascita

“Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati”: è un'affermazione che andrebbe scritta su ogni confessionale ... per far comprendere quello che accade veramente nel Sacramento della Confessione. Un altro passo memorabile del profeta di Morèset, tanto schietto nel denunciare il peccato e il castigo, quanto chiaro e sicuro nell'affermare che Dio perdona davvero chi è pentito, singolo o popolo che sia. Dio non solo perdona, ma ‘calpesta le nostre colpe’: come un padre, che per assicurare il figlio che non c'è più il pericolo di un serpente che ha appena ucciso, calpesta quest'ultimo con forza e lo fa a pezzi. Tanto Dio vorrebbe perdonare e assicurare l'uomo del suo amore.

¹⁸Quale dio è come te,
che toglie l'iniquità e perdona il peccato
al resto della sua eredità?
Egli non serba per sempre la sua ira,
ma si compiace di manifestare il suo amore.
¹⁹Egli tornerà ad avere pietà di noi,
calpesterà le nostre colpe.
Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati.
²⁰Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà,
ad Abramo il tuo amore,
come hai giurato ai nostri padri
fin dai tempi antichi. (Michea 7)

Dio non solo perdona, ma manda il Messia, perchè il suo popolo abbia una guida sicura, un condottiero invincibile, una compagnia decisiva:

Marcerà il loro re innanzi a loro
e il Signore sarà alla loro testa. (Michea 2)

Ed ecco la grande profezia, che scatenerà l'ira di Erode alla nascita del Cristo. È la profezia del Messia annunciato da Isaia, di cui ora viene indicato il luogo di nascita. Anche in questo caso viene sottolineato il ruolo della sua misteriosa madre (“colei che deve partorire”) e viene ribadita la natura divina di Colui che nascerà. Il Cristo sarà veramente il Tutto, Colui che è il Tutto che si comunica a noi: in Lui, come dirà San Paolo, risiede la pienezza della divinità e quindi tutto ciò che possiamo desiderare e cercare nella vita.

¹E tu, Betlemme di Efrata,
così piccola per essere fra i villaggi di Giuda,
da te uscirà per me
colui che deve essere il dominatore in Israele;
le sue origini sono dall'antichità,
dai giorni più remoti.
²Perciò Dio li metterà in potere altrui
fino a quando partorirà colei che deve partorire;
e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele.
³Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore,
con la maestà del nome del Signore, suo Dio.
Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande
fino agli estremi confini della terra.
⁴Egli stesso sarà la pace! (Michea 5)

Ecco il passo di Isaia che Michea ha fatto suo, aggiungendo anche parole ulteriori per descrivere la realtà nuova che il Messia realizzerà, cioè la sua Chiesa, luogo universale capace di raccogliere tutti i popoli per farne una sola famiglia in Dio. Da notare la precisazione che “il Signore regnerà su di loro sul monte Sion”: Cristo sceglierà il Cenacolo, luogo dell'istituzione dell'Eucarestia, delle apparizioni dopo la sua Resurrezione e del dono dello Spirito Santo, proprio sul monte Sion, per indicare la realizzazione piena e simbolica di questa profezia.

¹Alla fine dei giorni
il monte del tempio del Signore
sarà saldo sulla cima dei monti
e si innalzerà sopra i colli,
e ad esso affluiranno i popoli.
²Verranno molte genti e diranno:
«Venite, saliamo sul monte del Signore
e al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci insegni le sue vie
e possiamo camminare per i suoi sentieri».
Poiché da Sion uscirà la legge
e da Gerusalemme la parola del Signore.
³Egli sarà giudice fra molti popoli
e arbitro fra genti potenti,
fino alle più lontane.
Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci;
una nazione non alzerà più la spada
contro un'altra nazione,
non impareranno più l'arte della guerra ...
⁵Tutti gli altri popoli
camminino pure ognuno nel nome del suo dio,
noi cammineremo nel nome del Signore, nostro Dio,
in eterno e per sempre.
⁶«In quel giorno – oracolo del Signore –
radunerò gli zoppi,
raccoglierò i dispersi
e coloro che ho trattato duramente.
⁷Degli zoppi io farò un resto,
dei lontani una nazione forte».
E il Signore regnerà su di loro
sul monte Sion,
da allora e per sempre.
⁸E a te, torre del gregge,
colle della figlia di Sion, a te verrà,
ritornerà a te la sovranità di prima,

il regno della figlia di Gerusalemme. (Michea 4)

Bellissima anche questa immagine della missione della Chiesa del Cristo nel mondo:

⁶Il resto di Giacobbe
sarà, in mezzo a molti popoli,
come rugiada mandata dal Signore
e come pioggia che cade sull'erba,
che non attende nulla dall'uomo
e nulla spera dai figli dell'uomo. (Michea 5)

Capitolo 22

EZECHIA:

UN RE CHE ASCOLTA IL PROFETA DI DIO

1 – La riforma di Ezechia (regnante nel periodo 716-687 a.C.) e del profeta Isaia

Come si è detto, in tutta la storia dei due regni israelitici solo due re dopo Davide hanno compiuto adeguatamente secondo la Bibbia il loro dovere di fedeltà all'Alleanza con Jahveh e hanno combattuto con decisione e senza compromessi l'idolatria: Ezechia e Giosia. Il primo di questi due governò il Regno di Giuda a cavallo tra l'VIII e il VII secolo a.C.. Egli fu un uomo di vera fede, deciso a seguire la strada di Mosè e di Davide attraverso gli oracoli del profeta Isaia, suo contemporaneo. Così la Bibbia ne descrive l'operato:

¹Nell'anno terzo di Osea, figlio di Ela, re d'Israele, divenne re Ezechia, figlio di Acaz, re di Giuda. ²Quando egli divenne re, aveva venticinque anni; regnò ventinove anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Abi, figlia di Zaccaria. ³Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, come aveva fatto Davide, suo padre. ⁴Egli eliminò le alture e frantumò le stele, tagliò il palo sacro e fece a pezzi il serpente di bronzo, che aveva fatto Mosè; difatti fino a quel tempo gli Israeliti gli bruciavano incenso e lo chiamavano Necustàn. ⁵Egli confidò nel Signore, Dio d'Israele. Dopo non vi fu uno come lui tra tutti i re di Giuda, né tra quelli che ci furono prima. ⁶Aderì al Signore e non si staccò da lui; osservò i precetti che il Signore aveva dato a Mosè. ⁷Il Signore fu con lui ed egli riusciva in tutto quello che intraprendeva. Egli si ribellò al re d'Assiria e non lo servì. ⁸Sconfisse i Filistei fino a Gaza e ai suoi territori, dalla torre di guardia alla città fortificata. (2 Re 18)

2 – Il Regno di Giuda resiste agli Assiri (702 a.C.) grazie alla obbedienza di Ezechia

Ezechia si trovò al potere sul Regno di Giuda, cioè di Gerusalemme, proprio negli anni in cui gli Assiri hanno conquistato il Regno di Israele, cioè di Samaria, deportandone la popolazione, e hanno poi tentato di conquistare anche Gerusalemme. Con l'aiuto decisivo di Isaia, il re Ezechia ha confidato nell'intervento di Dio e ha ottenuto la salvezza del regno, grazie alla sua lotta contro l'idolatria.

⁹Nell'anno quarto del re Ezechia, cioè l'anno settimo di Osea, figlio di Ela, re d'Israele, Salmanassar, re d'Assiria, salì contro Samaria e l'assedio. ¹⁰Dopo tre anni la prese; nell'anno sesto di Ezechia, cioè l'anno nono di Osea, re

d'Israele, Samaria fu presa. ¹¹Il re d'Assiria deportò gli Israeliti in Assiria, li collocò a Calach, e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media. ¹²Ciò accadde perché quelli non avevano ascoltato la voce del Signore, loro Dio, e avevano trasgredito la sua alleanza, cioè tutto quello che egli aveva ordinato a Mosè, servo del Signore: non l'avevano ascoltato e non l'avevano messo in pratica.

¹³Nell'anno quattordicesimo del re Ezechia, Sennàcherib, re d'Assiria, salì contro tutte le città fortificate di Giuda e le prese. ¹⁴Ezechia, re di Giuda, mandò a dire al re d'Assiria a Lachis: «Ho peccato; allontanati da me e io accetterò quanto mi imporrai». Il re d'Assiria impose a Ezechia, re di Giuda, trecento talenti d'argento e trenta talenti d'oro. ¹⁵Ezechia consegnò tutto il denaro che si trovava nel tempio del Signore e nei tesori della reggia. ¹⁶In quel tempo Ezechia fece a pezzi i battenti del tempio del Signore e gli stipiti che egli stesso, re di Giuda, aveva ricoperto con lamine, e li diede al re d'Assiria.

¹⁷Il re d'Assiria mandò da Lachis a Gerusalemme, dal re Ezechia, il tartan, il grande eunuco e il gran coppiere con una schiera numerosa. Costoro salirono e giunsero a Gerusalemme; salirono, arrivarono e si fermarono presso il canale della piscina superiore, che è nella via del campo del lavandaio.

¹⁸Essi chiamarono il re e gli andarono incontro Eliakim, figlio di Chelkia, il maggiordomo, Sebna lo scriba e Iòach, figlio di Asaf, l'archivista. ¹⁹Il gran coppiere disse loro: «Riferite a Ezechia: “Così dice il grande re, il re d'Assiria: Che fiducia è quella nella quale confidi? ²⁰Pensi forse che la sola parola delle labbra sia di consiglio e di forza per la guerra? Ora, in chi confidi per ribellarti a me? ²¹Ecco, tu confidi su questo sostegno di canna spezzata che è l'Egitto, che penetra nella mano, forandola, a chi vi si appoggia; tale è il faraone, re d'Egitto, per tutti coloro che confidano in lui. ²²Se mi dite: Noi confidiamo nel Signore, nostro Dio, non è forse quello stesso del quale Ezechia eliminò le alture e gli altari, ordinando alla gente di Giuda e di Gerusalemme: Vi prostrerete solo davanti a questo altare a Gerusalemme? ²³Ora fa' una scommessa col mio signore, re d'Assiria; io ti darò duemila cavalli, se potrai mettere tuoi cavalieri su di essi. ²⁴Come potrai far voltare indietro uno solo dei più piccoli servi del mio signore? Ma tu confidi nell'Egitto per i carri e i cavalieri! ²⁵Ora, non è forse secondo il volere del Signore che io sono salito contro questo luogo per mandarlo in rovina? Il Signore mi ha detto: Sali contro questa terra e mandala in rovina”».

²⁶Eliakim, figlio di Chelkia, Sebna e Iòach risposero al gran coppiere: «Per favore, parla ai tuoi servi in aramaico, perché noi lo comprendiamo; ma non parlarci in giudaico: il popolo che è sulle mura ha orecchi per sentire». ²⁷Il gran coppiere replicò: «Forse il mio signore mi ha inviato per pronunciare tali parole al tuo signore e a te e non piuttosto agli uomini che stanno sulle mura, ridotti a mangiare i loro escrementi e a bere la propria urina con voi?».

²⁸Il gran coppiere allora si alzò in piedi e gridò a gran voce in giudaico; parlò e disse:

«Udite la parola del grande re, del re d'Assiria. ²⁹Così dice il re: “Non vi inganni Ezechia, poiché non potrà liberarvi dalla mia mano. ³⁰Ezechia non vi induca a confidare nel Signore, dicendo: Certo, il Signore ci libererà, questa città non sarà consegnata in mano al re d'Assiria”. ³¹Non ascoltate Ezechia, poiché così dice il re d'Assiria: “Fate la pace con me e arrendetevi. Allora ognuno potrà mangiare i

frutti della propria vigna e del proprio fico e ognuno potrà bere l'acqua della sua cisterna, ³²fino a quando io verrò per condurvi in una terra come la vostra, terra di frumento e di mosto, terra di pane e di vigne, terra di ulivi e di miele; così voi vivrete e non morirete. Non ascoltate Ezechia che vi inganna, dicendo: Il Signore ci libererà! ³³Forse gli dèi delle nazioni sono riusciti a liberare ognuno la propria terra dalla mano del re d'Assiria? ³⁴Dove sono gli dèi di Camat e di Arpad? Dove gli dèi di Sefarvaim, di Ena e di Ivva? Hanno forse liberato Samaria dalla mia mano? ³⁵Quali mai, fra tutti gli dèi di quelle regioni, hanno liberato la loro terra dalla mia mano, perché il Signore possa liberare Gerusalemme dalla mia mano?».

³⁶Quelli tacquero e non gli risposero nulla, perché l'ordine del re era: «Non rispondetegli».

³⁷Eliakim, figlio di Chelkia, il maggiordomo, Sebna lo scriba e Iòach, figlio di Asaf, l'archivista, si presentarono a Ezechia con le vesti stracciate e gli riferirono le parole del gran coppiere.

¹Quando udì, il re Ezechia si stracciò le vesti, si ricoprì di sacco e andò nel tempio del Signore. ²Quindi mandò Eliakim il maggiordomo, Sebna lo scriba e gli anziani dei sacerdoti ricoperti di sacco dal profeta Isaia, figlio di Amoz, ³perché gli dicessero:

«Così dice Ezechia: “Giorno di angoscia, di castigo e di disonore è questo, poiché i bimbi stanno per nascere, ma non c'è forza per partorire. ⁴Forse il Signore, tuo Dio, udrà tutte le parole del gran coppiere, che il re d'Assiria, suo signore, ha inviato per insultare il Dio vivente e lo castigherà per le parole che il Signore, tuo Dio, avrà udito. Innalza ora una preghiera per quel resto che ancora rimane”».

⁵Così i ministri del re Ezechia andarono da Isaia. ⁶Disse loro Isaia:

«Riferite al vostro signore: **“Così dice il Signore: Non temere per le parole che hai udito e con le quali i ministri del re d'Assiria mi hanno ingiuriato. ⁷Ecco, io infonderò in lui uno spirito tale che egli, appena udrà una notizia, ritornerà nella sua terra, e nella sua terra io lo farò cadere di spada”**». ...

Allora il re d'Assiria inviò di nuovo messaggeri a Ezechia dicendo:

¹⁰«Così direte a Ezechia, re di Giuda: “Non ti illuda il tuo Dio in cui confidi, dicendo: Gerusalemme non sarà consegnata in mano al re d'Assiria. ¹¹Ecco, tu sai quanto hanno fatto i re d'Assiria a tutti i territori, votandoli allo sterminio. Soltanto tu ti salveresti? ¹²Gli dèi delle nazioni, che i miei padri hanno devastato, hanno forse salvato quelli di Gozan, di Carran, di Resef e i figli di Eden che erano a Telassàr? ¹³Dove sono il re di Camat e il re di Arpad e il re della città di Sefarvaim, di Ena e di Ivva?”».

¹⁴Ezechia prese la lettera dalla mano dei messaggeri e la lesse, poi salì al tempio del Signore, l'aprì davanti al Signore ¹⁵e pregò davanti al Signore:

«Signore, Dio d'Israele, che siedi sui cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra.

¹⁶Porgi, Signore, il tuo orecchio e ascolta; apri, Signore, i tuoi occhi e guarda. Ascolta tutte le parole che Sennàcherib ha mandato a dire per insultare il Dio vivente. ¹⁷È vero, Signore, i re d'Assiria hanno devastato le nazioni e la loro terra, ¹⁸hanno gettato i loro dèi nel fuoco; quelli però non erano dèi, ma solo opera di mani d'uomo, legno e pietra:

perciò li hanno distrutti. ¹⁹Ma ora, Signore, nostro Dio, salvaci dalla sua mano, perché sappiano tutti i regni della terra che tu solo, o Signore, sei Dio».

²⁰Allora Isaia, figlio di Amoz, mandò a dire a Ezechia:

«Così dice il Signore, Dio d'Israele: **“Ho udito quanto hai chiesto nella tua preghiera riguardo a Sennàcherib, re d'Assiria. ²¹Questa è la sentenza che il Signore ha pronunciato contro di lui:**

Ti disprezza, ti deride

la vergine figlia di Sion.

Dietro a te scuote il capo

la figlia di Gerusalemme.

²²**Chi hai insultato e ingiuriato?**

Contro chi hai alzato la voce

e hai levato in alto i tuoi occhi?

Contro il Santo d'Israele!

²³**Per mezzo dei tuoi messaggeri hai insultato il mio Signore**

e hai detto: Alla guida dei miei carri

sono salito in cima ai monti,

sugli estremi gioghi del Libano:

ne ho reciso i cedri più alti,

i suoi cipressi migliori,

sono penetrato nel suo angolo più remoto,

nella sua foresta lussureggiante.

²⁴**Io ho scavato e bevuto acque straniere,**

ho fatto inaridire con la pianta dei miei piedi

tutti i fiumi d'Egitto.

²⁵**Non l'hai forse udito?**

Da tempo ho preparato questo,

da giorni remoti io l'ho progettato;

ora lo eseguo.

E sarai tu a ridurre in mucchi di rovine

le città fortificate.

²⁶**I loro abitanti, stremati di forza,**

erano atterriti e confusi,

erano erba del campo,

foglie verdi d'erbetta,

erba di tetti, grano riarso

prima di diventare messe.

²⁷**Ti sieda, esca o rientri,**

io lo so.

²⁸**Poiché il tuo infuriarti contro di me**

e il tuo fare arrogante

è salito ai miei orecchi,

porrò il mio anello alle tue narici

e il mio morso alle tue labbra;

ti farò tornare per la strada,

per la quale sei venuto”.

²⁹**Questo sarà per te il segno:**

mangiate quest'anno il frutto dei semi caduti,

nel secondo anno ciò che nasce da sé,

nel terzo anno seminate e mietete,

piantate vigne e mangiatene il frutto.

³⁰**Il residuo superstite della casa di Giuda**

continuerà a mettere radici in basso

e a fruttificare in alto.

³¹**Poiché da Gerusalemme uscirà un resto,**

dal monte Sion un residuo.

Lo zelo del Signore farà questo.

³²**Perciò così dice il Signore riguardo al re d'Assiria:**

“Non entrerà in questa città

né vi lancerà una freccia,

**non l'affronterà con scudi
e contro essa non costruirà terrapieno.
³³Ritournerà per la strada per cui è venuto;
non entrerà in questa città.
Oracolo del Signore.
³⁴Proteggerò questa città per salvarla,
per amore di me e di Davide mio servo”».**

³⁵Ora in quella notte l'angelo del Signore uscì e colpì nell'accampamento degli Assiri centoottantacinquemila uomini. Quando i superstiti si alzarono al mattino, ecco, erano tutti cadaveri senza vita.

³⁶Sennàcherib, re d'Assiria, levò le tende, partì e fece ritorno a Ninive, dove rimase. ³⁷Mentre si prostrava nel tempio di Nisroc, suo dio, i suoi figli Adrammèlec e Sarèser lo colpirono di spada, mettendosi quindi al sicuro nella terra di Araràt. Al suo posto divenne re suo figlio Assarhàddon. (“ Re 18-19)

Capitolo 23

L'IDOLATRIA ESTREMA DEL RE MANASSE E LA RIFORMA INTREPIDA DEL RE GIOSIA, CON LA NASCITA DEI PRIMI LIBRI STORICI DELLA BIBBIA

1 – La ricaduta idolatrica del re Manasse (regnante nel periodo 687-642 a.C.)

Purtroppo il figlio di Ezechia, Manasse, non ha seguito le orme del padre, ma ha riportato in modo massiccio l'idolatria nel Regno di Giuda. La descrizione del suo operato nel testo biblico ci offre un quadro preciso della gravità della situazione religiosa e morale causata da questa ricaduta idolatrica.

²¹Ezechia si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Manasse.

¹Quando divenne re, Manasse aveva dodici anni; regnò cinquantacinque anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Chefsiba. ²Fece ciò che è male agli occhi del Signore, secondo gli abomini delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti. ³Costruì di nuovo le alture che suo padre Ezechia aveva demolito, eresse altari a Baal, fece un palo sacro, come l'aveva fatto Acab, re d'Israele. Si prostrò davanti a tutto l'esercito del cielo e lo servì. ⁴Costruì altari nel tempio del Signore, riguardo al quale il Signore aveva detto: «A Gerusalemme porrò il mio nome». ⁵Eresse altari a tutto l'esercito del cielo nei due cortili del tempio del Signore. ⁶Fece passare suo figlio per il fuoco, si affidò a vaticini e presagi, istituì negromanti e indovini. Compi in molte maniere ciò che è male agli occhi del Signore, provocando il suo sdegno. ⁷Collocò l'immagine di Asera, che aveva fatto scolpire, nel tempio, riguardo al quale il Signore aveva detto a Davide e a Salomone, suo figlio: «**In questo tempio e a Gerusalemme, che ho scelto fra tutte le tribù d'Israele, porrò il mio nome per sempre.** ⁸**Non permetterò più che il piede degli Israeliti erri lontano dal suolo che io ho dato ai loro padri, purché si impegnino a osservare tutto quello che ho comandato loro, secondo tutta la legge che ha prescritto loro il mio servo Mosè.** ⁹Ma essi non ascoltarono. Manasse li spinse a fare peggio delle nazioni che il Signore aveva estirpato davanti agli Israeliti.

¹⁰Allora il Signore parlò per mezzo dei suoi servi, i profeti, dicendo: ¹¹«**Poiché Manasse, re di Giuda ha compiuto tali abomini, peggiori di tutti quelli commessi dagli Amorrei prima di lui, e ha indotto a peccare anche Giuda per mezzo dei suoi idoli,** ¹²**per questo dice il Signore, Dio d'Israele: "Ecco, io mando su Gerusalemme e su Giuda una sventura tale che**

risuonerà negli orecchi di chiunque l'udrà. ¹³**Stenderò su Gerusalemme la cordicella di Samaria e il piombino della casa di Acab; asciugherò Gerusalemme come si asciuga la scodella, che una volta asciugata si rovescia sottosopra.** ¹⁴**Rigetterò il resto della mia eredità; li consegnerò in mano ai loro nemici e diventeranno preda e bottino di tutti i loro nemici,** ¹⁵**perché hanno fatto ciò che è male ai miei occhi e mi hanno provocato a sdegno dal giorno in cui i loro padri uscirono dall'Egitto fino ad oggi"».**

¹⁶Manasse versò anche sangue innocente in grande quantità, fino a riempire Gerusalemme da un'estremità all'altra, senza contare i peccati che aveva fatto commettere a Giuda, facendo ciò che è male agli occhi del Signore. (2 Re 20,21-21,16)

2 – La riforma del re Giosia (regnante nel periodo 640-609 a.C.)

Dopo la morte di Manasse, il Regno di Giuda è passato nelle mani di suo figlio Giosia, il quale, a sorpresa, ha cambiato radicalmente la linea seguita dal padre ed è tornato alla fedeltà piena all'Alleanza con Jahveh.

¹Quando divenne re, Giosia aveva otto anni; regnò trentun anni a Gerusalemme. Sua madre, di Boskat, si chiamava Iedidà, figlia di Adaià. ²Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, seguendo in tutto la via di Davide, suo padre, senza deviare né a destra né a sinistra.

Il punto di svolta decisivo avviene nell'anno 622 a.C., diciottesimo del regno di Giosia, con la decisione da parte del re di restaurare il Tempio del Signore:

³Nell'anno diciottesimo del re Giosia, il re mandò Safan, figlio di Asalia, figlio di Mesullàm, scriba, nel tempio del Signore, dicendo: ⁴«Sali da Chelkia, il sommo sacerdote, perché metta assieme il denaro depositato nel tempio del Signore, che i custodi della soglia hanno raccolto dal popolo. ⁵Lo si dia in mano agli esecutori dei lavori, sovrintendenti al tempio del Signore; costoro lo diano agli esecutori dei lavori che sono nel tempio del Signore, per riparare le parti danneggiate del tempio, ⁶ossia ai falegnami, ai costruttori e ai muratori, per l'acquisto di legname e pietre da taglio per riparare il tempio. ⁷Tuttavia non si controlli il denaro consegnato nelle loro mani, perché lavorano con onestà».

Mentre venivano svolti i lavori di restauro del Tempio ordinati coraggiosamente e lodevolmente da Giosia, viene ritrovato "il libro della Legge": si tratta del Deuteronomio, perlomeno nella sua parte legislativa (denominata Codice deuteronomico: capitoli 5-11; 12-26; 28). È probabile che sia stato redatto ai tempi del re Ezechia o che sia stato portato a Gerusalemme dai profughi del Regno del Nord dopo la caduta di Samaria (721 a.C.), in quanto risulta fondato sulla predicazione dei profeti Elia, Amos ed Osea, avvenuta appunto nel Regno del Nord (accolta probabilmente dai Leviti). Si trattava dunque del documento di richiamo all'Alleanza con Jahveh, dimenticato o perso o nascosto nel periodo di sfrenata idolatria del regno di Manasse. Questo testo, come si vedrà, conoscerà la sua redazione definitiva negli

anni dell'esilio e dell'immediato post-esilio, come avverrà per diversi altri libri biblici.

È molto importante notare che il contenuto decisivo dei libri biblici non dipende dall'opera dei redattori, ma da una rivelazione da parte di Dio attraverso la predicazione dei profeti, cioè di figure miracolose e straordinarie, investite da una incontenibile ispirazione divina. Tutta la Bibbia è opera di questa ispirazione, che in una certa misura ha sicuramente assistito anche i redattori finali dei singoli libri biblici. Essa ha agito talvolta con grande discrezione e talvolta con forza travolgente, sempre però rispettando le diverse sensibilità dei singoli autori e la varietà dei generi letterari in cui i contenuti decisivi sono stati espressi.

Va infine notato che la predicazione dei profeti è servita non solo come base anteriore per i vari libri biblici, ma anche da conferma posteriore dei loro contenuti. Amos ed Osea sono serviti da base per il Deuteronomio, ma anche da conferma per i testi precedenti, all'epoca presenti solo in forma di fonti non ancora adeguatamente redatte. Lo stesso accadrà per i profeti successivi, soprattutto per il libro di Isaia, in cui praticamente tutti i contenuti biblici, specialmente messianici, sono confermati da più interventi profetici di massima qualità.

La grandezza di Giosia sta nell'aver colto il valore straordinario delle parole di Dio contenute nel testo ritrovato e di avere avvertito l'urgente necessità di metterle in pratica. È chiaro che Giosia ha potuto avere questa coscienza per una grazia divina speciale, dato che il contesto in cui si trovava andava in direzione diametralmente opposta alla volontà divina. È un esempio significativo di un fenomeno che caratterizza costantemente la vita del popolo di Dio, sia antico che novo testamentario: l'insorgere imprevedibile di testimoni della verità, sia a livello sociale di base che di alto rango, con conseguenze rilevanti per l'intera comunità.

⁸Il sommo sacerdote Chelkia disse allo scriba Safan: «Ho trovato nel tempio del Signore il libro della legge».

Chelkia diede il libro a Safan, che lo lesse. ⁹Lo scriba Safan quindi andò dal re e lo informò dicendo: ... «Il sacerdote Chelkia mi ha dato un libro». Safan lo lesse davanti al re.

¹¹Udite le parole del libro della legge, il re si stracciò le vesti. ¹²Il re comandò al sacerdote Chelkia, ad Achikàm figlio di Safan, ad Acbor, figlio di Michea, allo scriba Safan e ad Asaià, ministro del re: ¹³«Andate, consultate il Signore per me, per il popolo e per tutto Giuda, riguardo alle parole di questo libro ora trovato; grande infatti è la collera del Signore, che si è accesa contro di noi, perché i nostri padri non hanno ascoltato le parole di questo libro, mettendo in pratica quanto è stato scritto per noi».

Giosia, sentendo le parole del testo deuteronomico e avendo la grazia di una particolare sensibilità religiosa, si è reso conto della gravità estrema della corruzione idolatrica del suo popolo. La consultazione profetica di Dio da lui ordinata ha confermato questa sua dolorosa e drammatica consapevolezza, rivelando che la situazione era giunta ad un punto di non ritorno nelle coscienze degli israeliti. Bisognava proseguire con la riforma, per non lasciare nulla di intentato, ma nella consapevolezza che ormai solo il duro castigo della distruzione del regno e

della città avrebbe causato una vera conversione da parte della popolazione.

¹⁴Il sacerdote Chelkia, insieme con Achikàm, Acbor, Safan e Asaià, si recò dalla profetessa Cudla, moglie di Sallum, figlio di Tikva, figlio di Carcas, custode delle vesti, la quale abitava nel secondo quartiere di Gerusalemme; essi parlarono con lei ¹⁵ed ella rispose loro:

«Così dice il Signore, Dio d'Israele: “Riferite all'uomo che vi ha inviati da me: ¹⁶Così dice il Signore: Ecco, io farò venire una sciagura su questo luogo e sui suoi abitanti, conformemente a tutte le parole del libro che ha letto il re di Giuda, ¹⁷perché hanno abbandonato me e hanno bruciato incenso ad altri dèi per provocarmi a sdegno con tutte le opere delle loro mani; la mia collera si accenderà contro questo luogo e non si spegnerà!”.

¹⁸Al re di Giuda, che vi ha inviati a consultare il Signore, riferirete questo: “Così dice il Signore, Dio d'Israele: Quanto alle parole che hai udito, ¹⁹poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti al Signore, all'udire quanto ho proferito contro questo luogo e contro i suoi abitanti, per farne motivo di orrore e di maledizione, e ti sei stracciato le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ho ascoltato, oracolo del Signore! ²⁰Per questo, ecco, io ti riunirò ai tuoi padri e sarai loro riunito nel tuo sepolcro in pace e i tuoi occhi non vedranno tutta la sciagura che io farò venire su questo luogo”».

Quelli riferirono il messaggio al re. (2 Re 22)

¹Il re mandò a radunare presso di sé tutti gli anziani di Giuda e di Gerusalemme. ²Il re salì al tempio del Signore; erano con lui tutti gli uomini di Giuda, tutti gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti, i profeti e tutto il popolo, dal più piccolo al più grande. Lesse alla loro presenza tutte le parole del libro dell'alleanza, trovato nel tempio del Signore.

³Il re, in piedi presso la colonna, concluse l'alleanza davanti al Signore, per seguire il Signore e osservare i suoi comandi, le istruzioni e le leggi con tutto il cuore e con tutta l'anima, per attuare le parole dell'alleanza scritte in quel libro. Tutto il popolo aderì all'alleanza.

Giosia si mise all'opera per estirpare l'idolatria dal Regno di Giuda e le pratiche orribili ad essa connesse (prostituzione sacra e sacrifici umani di bambini neonati). La descrizione dei suoi interventi di bonifica ci dà un quadro molto chiaro e dettagliato della diffusione capillare dei culti idolatrici e delle loro conseguenze tra il popolo israelitico.

⁴Il re comandò al sommo sacerdote Chelkia, ai sacerdoti del secondo ordine e ai custodi della soglia di portare fuori dal tempio del Signore tutti gli oggetti fatti in onore di Baal, di Asera e di tutto l'esercito del cielo; li bruciò fuori di Gerusalemme, nei campi del Cedron, e ne portò la cenere a Betel.

⁵Destituì i sacerdoti creati dai re di Giuda per offrire incenso sulle alture delle città di Giuda e dei dintorni di Gerusalemme, e quanti offrivano incenso a Baal, al sole e alla luna, ai segni dello zodiaco e a tutto l'esercito del cielo.

⁶Fece portare il palo sacro dal tempio del Signore fuori di Gerusalemme, al torrente Cedron; lo bruciò nel torrente

Cedron, lo ridusse in polvere e gettò la polvere sul sepolcro dei figli del popolo.

⁷Demolì le case dei prostituti sacri, che erano nel tempio del Signore, e nelle quali le donne tessevano tende per Asera.

⁸Fece venire tutti i sacerdoti dalle città di Giuda, rese impure le alture, dove i sacerdoti offrivano incenso, da Gheba a Bersabea; demolì l'altura dei satiri, che era all'ingresso della porta di Giosuè, governatore della città, a sinistra di chi entra per la porta della città. ⁹I sacerdoti delle alture non salivano più all'altare del Signore a Gerusalemme; tuttavia potevano mangiare pani azzimi in mezzo ai loro fratelli.

¹⁰Giosia rese impuro il Tofet, che si trovava nella valle di Ben-Innòm, perché nessuno vi facesse passare il proprio figlio o la propria figlia per il fuoco in onore di Moloc.

¹¹Rimosse i cavalli che i re di Giuda avevano posto in onore del sole all'ingresso del tempio del Signore, presso la stanza del cortigiano Netan-Mèlec, che era accanto alla loggia, e diede alle fiamme i carri del sole.

¹²Demolì gli altari sulla terrazza della stanza superiore di Acaz, eretti dai re di Giuda, e gli altari eretti da Manasse nei due cortili del tempio del Signore; il re li frantumò e ne gettò in fretta la polvere nel torrente Cedron.

¹³Il re rese impure le alture che erano di fronte a Gerusalemme, a destra del monte della Perdizione, erette da Salomone, re d'Israele, in onore di Astarte, obbrobrio di quelli di Sidone, in onore di Camos, obbrobrio dei Moabit, e in onore di Milcom, abominio degli Ammoniti. ¹⁴Fece a pezzi le stele e tagliò i pali sacri, riempiendone il posto con ossa umane.

¹⁵Quanto all'altare di Betel e all'altura eretta da Geroboamo, figlio di Nebat, che aveva fatto commettere peccati a Israele, lo demolì insieme con l'altura e bruciò l'altura; triturrò, ridusse in polvere e bruciò il palo sacro. ...

¹⁹Giosia eliminò anche tutti i templi delle alture, costruiti dai re d'Israele nelle città della Samaria provocando a sdegno il Signore. Fece a loro riguardo quello che aveva fatto a Betel ...

Effettuata la purificazione dei luoghi idolatrici, Giosia fa celebrare la Pasqua secondo le prescrizioni trovate nel libro della Legge:

²¹Il re ordinò a tutto il popolo: «Celebrate la Pasqua in onore del Signore, vostro Dio, come è scritto nel libro di questa alleanza». ²²Difatti una Pasqua simile a questa non era mai stata celebrata dal tempo dei giudici che governarono Israele, ossia per tutto il periodo dei re d'Israele e dei re di Giuda. ²³Soltanto nell'anno diciottesimo del re Giosia questa Pasqua fu celebrata in onore del Signore a Gerusalemme.

La riforma si estende coraggiosamente anche a tutte le pratiche di occultismo e di superstizione:

²⁴Giosia fece poi scomparire anche i negromanti, gli indovini, i *terafim*, gli idoli e tutti gli obbrobri che erano comparsi nella terra di Giuda e a Gerusalemme, per mettere in pratica le parole della legge scritte nel libro trovato dal sacerdote Chelkia nel tempio del Signore.

Il giudizio finale dell'autore biblico sul re Giosia fa comprendere l'eccezionalità della sua opera di riforma:

²⁵Prima di lui non era esistito un re che come lui si fosse convertito al Signore con tutto il suo cuore e con tutta la sua anima e con tutta la sua forza, secondo tutta la legge di Mosè; dopo di lui non sorse uno come lui.

La conclusione dell'autore biblico è però amara e lascia capire che il popolo e i suoi notabili non avevano fatto suo il pentimento e il cambiamento profondo che Giosia auspicava e non si è potuta evitare la condanna divina:

²⁶Tuttavia il Signore non si ritirò dall'ardore della sua grande ira, che si era accesa contro Giuda a causa di tutte le prevaricazioni con cui Manasse l'aveva provocato. ²⁷Perciò il Signore disse:

«Anche Giuda allontanerò dalla mia presenza, come ho allontanato Israele; respingerò questa città, Gerusalemme, che avevo scelto, e il tempio di cui avevo detto: “Lì sarà il mio nome”». (2 Re 23)

3 – La nascita dei primi libri storici

La scoperta del libro della Legge, cioè della prima versione del Deuteronomio – alla cui base, come si è detto, sta la predicazione di Elia, Amos ed Osea –, ha dato vita alla riforma di Giosia ed anche all'opera della prima redazione dei primi libri cosiddetti 'storici' della Bibbia: GIOSUÈ, GIUDICI, SAMUELE e RE.

I fatti storici erano noti, ma occorre una loro chiave di lettura per procedere ad un resoconto che fosse illuminante per la coscienza del popolo. Questa chiave di lettura fu fornita appunto dalla scoperta del Deuteronomio ed era quella che i profeti suddetti avevano predicato in modo ispirato nel Regno del Nord prima della sua caduta.

La chiarezza e fecondità di questa chiave di lettura profetica ha permesso durante il buon regno di Giosia di rileggere tutta la storia del popolo eletto dalla morte di Mosè in poi e di metterla per iscritto:

- le vicende di Giosuè e della conquista della Terra Promessa (libro di Giosuè);

- le storie dei dodici Giudici nella liberazione del popolo dai suoi nemici e soprattutto dalla sua idolatria (libro dei Giudici);

- il sorgere della monarchia con Saul e soprattutto con Davide, re e profeta a Gerusalemme (libro di Samuele);

- il dramma dell'infedeltà all'Alleanza a partire da Salomone, cui va però il merito della costruzione del Tempio, e poi dei vari re del Regno del Nord e del Regno del Sud (libro dei Re).

La chiave di lettura deuteronomista era chiara e appassionata:

¹⁶Oggi il Signore, tuo Dio, ti comanda di mettere in pratica queste leggi e queste norme. Osservale e mettile in pratica con tutto il cuore e con tutta l'anima. ¹⁷Tu hai sentito oggi il Signore dichiarare che egli sarà Dio per te, ma solo se tu camminerai per le sue vie e osserverai le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e ascolterai la sua voce. ¹⁸Il Signore ti ha fatto dichiarare oggi che tu sarai il suo popolo particolare, come egli ti ha detto, ma solo se osserverai tutti i suoi comandi. ¹⁹Egli ti metterà, per gloria, rinomanza e

splendore, sopra tutte le nazioni che ha fatto e tu sarai un popolo consacrato al Signore, tuo Dio, come egli ha promesso. (Dt 26)

Il rifiuto di seguire i comandi del Signore comporta la caduta del popolo nel nulla e nella disintegrazione. La storia lo ha confermato puntualmente, così come ha confermato la gloria che si sperimenta quando si obbedisce a Dio e alla sua Alleanza. Rileggendo quindi le vicende dalla morte di Mosè (autore dei discorsi riportati nel Deuteronomio) al tempo di Giosia, appare chiaro che la chiave di lettura deuteronomista è esatta e illuminante l'apparente caos della storia umana.

La Bibbia quindi va formandosi, guidata dall'ispirazione di Dio, secondo le diverse tappe della storia del popolo eletto. Questo processo di formazione, sempre più ricco di rivelazioni divine, continuerà fino alla venuta del Messia, in cui tutto il percorso biblico troverà il suo punto di convergenza e di pienezza.

4 – Il regno torna all'idolatria

Dopo Giosia l'idolatria torna nuovamente tra gli israeliti, decisi a proseguire come prima nell'allontanamento dall'Alleanza.

²⁹Nei giorni [di Giosia], il faraone Neco, re d'Egitto, marciò per raggiungere il re d'Assiria sul fiume Eufrate. Il re Giosia gli andò incontro, ma Neco lo uccise presso Meghidò appena lo vide. ³⁰I suoi ufficiali posero su un carro il morto per portarlo da Meghidò a Gerusalemme e lo seppellirono nel suo sepolcro. Il popolo della terra prese Ioacàz, figlio di Giosia, lo unse e lo proclamò re al posto di suo padre.

³¹Quando divenne re, Ioacàz aveva ventitré anni; regnò tre mesi a Gerusalemme. Sua madre era di Libna e si chiamava Camutàl, figlia di Geremia. ³²Fece ciò che è male agli occhi del Signore, come avevano fatto i suoi padri.

³³Il faraone Neco lo fece prigioniero a Ribla, nel paese di Camat, perché non regnasse a Gerusalemme; alla terra egli impose un tributo di cento talenti d'argento e di un talento d'oro.

³⁴Il faraone Neco nominò re Eliakim, figlio di Giosia, al posto di Giosia, suo padre, cambiandogli il nome in Ioiakim. Quindi prese Ioacàz. Questi andò in Egitto, ove morì. ³⁵Ioiakim consegnò l'argento e l'oro al faraone, in quanto aveva tassato la terra per consegnare il denaro secondo la disposizione del faraone. Con una tassa individuale, proporzionata ai beni, egli riscosse l'argento e l'oro dal popolo della terra per consegnarlo al faraone Neco.

³⁶Quando divenne re, Ioiakim aveva venticinque anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Sua madre era di Ruma e si chiamava Zebidà, figlia di Pedaia. ³⁷Fece ciò che è male agli occhi del Signore, come avevano fatto i suoi padri. (2Re 23)

Capitolo 24

SOFONIA E “IL GIORNO DEL SIGNORE”

Durante il regno di Giosia (640-609 a.C.) sorge il profeta Sofonia, che ispira e incoraggia la sua riforma, specialmente prima del ritrovamento del libro del Deuteronomio (622 a.C.). La sua predicazione è collocata infatti tra il 640 e il 630 a.C..

1 – L'idolatria nel regno di Giuda-Gerusalemme

Egli ci offre un quadro abbastanza preciso dell'idolatria diffusa a Gerusalemme, consistente soprattutto nel culto degli astri (“esercito celeste”) di provenienza assira, nel culto di Baal dei Fenici e in quello di Milcom degli Ammoniti:

«Oracolo del Signore.

⁴Stenderò la mano su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme; eliminerò da questo luogo quello che resta di Baal e il nome degli addetti ai culti insieme ai sacerdoti, ⁵quelli che sui tetti si prostrano davanti all'esercito celeste e quelli che si prostrano giurando per il Signore, e poi giurano per Milcom, ⁶quelli che si allontanano dal seguire il Signore, che non lo cercano né lo consultano». (Sofonia 1)

2 – Il giorno del Signore

Di fronte a questa degradazione, Sofonia annuncia “il giorno del Signore”, che è da intendersi sia in senso immediato – come il giorno del castigo per l'idolatria – e sia nel senso messianico – come il giorno in cui verrà il Messia e affronterà in modo decisivo il male dell'umanità. Il profeta annuncia che in quel giorno il Signore realizzerà un sacrificio con il quale purificherà gli uomini:

⁷Silenzio, alla presenza del Signore Dio, perché il giorno del Signore è vicino, perché il Signore ha preparato un sacrificio, ha purificato i suoi invitati.

⁸«Nel giorno del sacrificio del Signore, io punirò i capi e i figli di re e quanti vestono alla moda straniera ... ».

¹⁴È vicino il grande giorno del Signore, è vicino e avanza a grandi passi.

Una voce: «Amaro è il giorno del Signore!». Anche un prode lo grida.

¹⁵Giorno d'ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebra e di oscurità, e giorno di nube e di caligine, ¹⁶giorno di suono di corno e di grido di guerra sulle città fortificate e sulle torri elevate.

¹⁷Metterò gli uomini in angoscia e cammineranno come ciechi, perché hanno peccato contro il Signore; il loro sangue sarà sparso come polvere e la loro carne come escrementi. ¹⁸Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli.

Nel giorno dell'ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra. (Sofonia 1)

³Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l'umiltà; forse potrete trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore. (Sofonia 2)

Riferite a Cristo queste parole vanno intese anzitutto a livello spirituale, in quanto Cristo, “segno di contraddizione”, ha “svelato i pensieri di molti cuori” e ha messo ogni uomo di fronte alla scelta del bene o del male. Questo svelamento dei cuori ha sconvolto le immagini superficiali e ipocrite che gli uomini danno di sé stessi per poter agire indisturbati. Per questo il giorno del Signore è stato un giorno di angoscia per chi non ha voluto accettare la conversione, un giorno di lotta contro Cristo stesso. Le parole del profeta vanno poi intese nel senso del giorno della Passione del Cristo, in cui il Servo di Jahveh ha preso su di sé drammaticamente tutto il male di tutta la storia dell'umanità. Quello che è successo sul Golgota è stato il più grande e sconvolgente dramma della storia: l'umanità si è rivelata nel suo odio verso Dio e nella sua volontà di eliminarlo dalla storia; ma allo stesso tempo Dio si è rivelato come amore illimitabile per l'umanità e come Colui che si è caricato di tutto questo male per vincerlo. Perciò il giorno del Signore è stato veramente il giorno più drammatico di tutta la storia dell'universo.

3 – La distruzione di Ninive

Sofonia predice la distruzione di Ninive, che avverrà di lì a poco (612 a.C.) per opera dei Medi e dei Babilonesi.

¹⁰Questo accadrà a loro per la loro superbia, perché hanno insultato, hanno disprezzato il popolo del Signore degli eserciti.

¹¹Terribile sarà il Signore con loro,

poiché annienterà tutti gli dèi della terra,
mentre a lui si prostreranno, ognuna sul proprio
suolo,
tutte le isole delle nazioni ...
¹³Stenderà la mano anche al settentrione
e distruggerà Assur,
farà di Ninive una desolazione,
arida come il deserto ...
¹⁵Questa è la città gaudente,
che se ne stava sicura
e pensava: «Io e nessun altro»!
Come mai è diventata un deserto,
un rifugio di animali?
Chiunque le passa vicino
fischia di scherno e agita la mano. (Sofonia 2)

4 – L'ostinazione drammatica di Gerusalemme e il castigo purificatore

Sofonia rivolge infine i suoi oracoli su Gerusalemme. Anzitutto torna a descrivere lo stato di peccato in cui vive. Mentre all'inizio del suo libro ha descritto l'idolatria praticata nella città santa, cioè la corruzione della verità, adesso considera le sue conseguenze, cioè la corruzione generale della giustizia e dell'amore:

¹Guai alla città ribelle e impura,
alla città che opprime!
²Non ha ascoltato la voce,
non ha accettato la correzione.
Non ha confidato nel Signore,
non si è rivolta al suo Dio.
³I suoi capi in mezzo ad essa
sono leoni ruggenti,
i suoi giudici sono lupi di sera,
che non hanno rosicchiato al mattino.
⁴I suoi profeti sono boriosi,
uomini fraudolenti.
I suoi sacerdoti profanano le cose sacre,
violano la legge.
⁵In mezzo ad essa il Signore è giusto,
non commette iniquità;
ogni mattino dà il suo giudizio,
come la luce che non viene mai meno,
ma l'iniquo non conosce vergogna.

Ora Dio parla in prima persona e annuncia il castigo purificatore che permetterà a Gerusalemme di tornare a vivere nella verità, nella giustizia e nell'amore:

**⁶«Ho eliminato le nazioni,
le loro torri sono state distrutte;
ho reso deserte le loro strade,
non c'è neppure un passante,
sono state devastate le loro città
e nessuno le abita più.
⁷Io pensavo: "Almeno ora mi temerà,
accoglierà la correzione!
Così la sua abitazione non sarà colpita
da tutte le punizioni che le avevo inflitto".
Ma invece si sono affrettati
a pervertire di nuovo ogni loro azione.
⁸Perciò aspettatemi**

**– oracolo del Signore –
quando mi leverò per accusare,
perché ho decretato di radunare le nazioni,
di convocare i regni,
per riversare su di loro la mia collera,
tutta la mia ira ardente;
poiché dal fuoco della mia gelosia
sarà consumata tutta la terra.
⁹Allora io darò ai popoli un labbro puro,
perché invochino tutti il nome del Signore
e lo servano tutti sotto lo stesso giogo.
¹⁰Da oltre i fiumi di Etiopia
coloro che mi pregano,
tutti quelli che ho disperso, mi porteranno
offerte.**

La conclusione del discorso di Dio è la promessa che dopo il castigo Gerusalemme sarà cambiata profondamente:

**¹¹In quel giorno non avrai vergogna
di tutti i misfatti commessi contro di me,
perché allora allontanerò da te
tutti i superbi gaudenti,
e tu cesserai di inorgogliarti
sopra il mio santo monte.
¹²Lascero in mezzo a te
un popolo umile e povero».**

Il profeta spiega ora che il futuro di Gerusalemme, dopo la purificazione del castigo, sarà gioioso, perchè non sarà abbandonata da Dio, ma riportata a Lui nella verità e nella gioia. È una delle pagine più confortanti di tutta la Bibbia:

Confiderà nel nome del Signore
¹³il resto d'Israele.
Non commetteranno più iniquità
e non proferiranno menzogna;
non si troverà più nella loro bocca
una lingua fraudolenta.
Potranno pascolare e riposare
senza che alcuno li molesti.
¹⁴Rallégrati, figlia di Sion,
grida di gioia, Israele,
esulta e acclama con tutto il cuore,
figlia di Gerusalemme!
¹⁵Il Signore ha revocato la tua condanna,
ha disperso il tuo nemico.
Re d'Israele è il Signore in mezzo a te,
tu non temerai più alcuna sventura. ¹
⁶In quel giorno si dirà a Gerusalemme:
«Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!
¹⁷Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te
è un salvatore potente.
Gioirà per te,
ti rinnoverà con il suo amore,
esulterà per te con grida di gioia».

La promessa profetica viene confermata da Dio stesso, che interviene direttamente a conclusione del libro del profeta:

**¹⁸«Io raccoglierò gli afflitti,
privati delle feste e lontani da te.
Sono la vergogna che grava su di te.**

**¹⁹Ecco, in quel tempo io mi occuperò
di tutti i tuoi oppressori.
Soccorrerò gli zoppicanti, radunerò i dispersi,
li farò oggetto di lode e di fama
dovunque sulla terra sono stati oggetto di
vergogna.**

**²⁰In quel tempo io vi guiderò,
in quel tempo vi radunerò e vi darò fama e lode
fra tutti i popoli della terra,
quando, davanti ai vostri occhi,
ristabilirò le vostre sorti», dice il Signore.**

Capitolo 25

NAUM E LA DISTRUZIONE DI NINIVE

Naum ha svolto la sua predicazione a Giudea tra il 662 e il 612 a.C.. È stato dunque contemporaneo del re Giosia (640-609). Ha profetizzato la caduta di Ninive (avvenuta nel 612) ed è stato testimone di questa caduta.

Ninive era la capitale dell'Impero Assiro, che per tre secoli – dal 911 al 609 a.C. – ha dominato il mondo antico dalla Mesopotamia all'Egitto. Fu sostanzialmente il primo grande impero della storia. Nacque in Mesopotamia attorno alla città del dio Assur. Ninive, esistente già da molti secoli, divenne la capitale solo a partire dal 705 a.C., quando l'imperatore Sennacherib la ingrandì e la rese magnifica, con una cinta muraria lunga 12 chilometri e una popolazione stimata di 130 mila abitanti.

Per gli Ebrei tutto questo ha inciso enormemente, in senso tragico, sulla loro storia: era stato infatti l'Impero Assiro a distruggere Samaria e il Regno di Israele, vale a dire dieci tribù su dodici dell'intero popolo ebraico. Gerusalemme si era salvata per miracolo dall'assedio assiro al tempo del re Ezechia e del profeta Isaia: se anch'essa fosse caduta, la storia ebraica sarebbe finita interamente.

Tutto questo era avvenuto per volere di Dio stesso: il Regno di Samaria si era ostinato nell'idolatria e nelle iniquità, nonostante gli avvertimenti vibranti dei profeti Elia, Amos e Osea; il Regno di Gerusalemme si era convertito per la predicazione di Isaia e Michea e per la buona volontà del re Ezechia. Perciò Dio aveva permesso la distruzione del Regno di Samaria e aveva invece salvato quello di Gerusalemme, pur sapendo che poi anche questo regno sarebbe ricaduto nel male e sarebbe andato incontro al castigo più tardi.

La profezia della distruzione di Ninive era dunque la conferma che Dio è più grande di tutti i potentati della storia e si serve di essi per realizzare i suoi disegni oppure li punisce per la loro superbia e la loro violenza. Il popolo eletto non deve perciò lasciarsi impressionare dai grandi imperi che lo circondano, perché essi crollano e spariscono per volere di Dio quando meno se lo aspettano; ciò che invece deve preoccupare i suoi eletti è di essere fedeli a Lui e di osservare i suoi comandamenti e la sua Alleanza.

Naum è considerato uno scrittore di notevole talento poetico. La sua descrizione della distruzione di Ninive è effettivamente vivida e toccante: con una serie di efficaci pennellate egli mette il lettore nel vivo della scena drammatica che viene descritta, facendo emergere l'evidenza dell'azione di Dio come protagonista decisivo della storia.

1 – Il salmo sulla potenza di Dio dominatrice della storia

Il libro di Naum si apre con un salmo sulla potenza di Dio che domina gli eventi storici, nonostante che i potenti di questo mondo si illudano di avere in mano le loro sorti e quelle dei popoli.

¹Oracolo su Ninive. Libro della visione di Naum da Elkos.
Alef

²Un Dio geloso e vendicatore è il Signore, vendicatore è il Signore, pieno di collera. Il Signore si vendica degli avversari e serba rancore verso i nemici.

³Il Signore è lento all'ira, ma grande nella potenza e nulla lascia impunito.

Bet

Nell'uragano e nella tempesta è il suo cammino e le nubi sono la polvere dei suoi passi.

Ghimel

⁴Minaccia il mare e lo rende asciutto, prosciuga tutti i fiumi.

Dalet

Basan e il Carmelo inaridiscono, anche il fiore del Libano languisce.

He

⁵Davanti a lui tremano i monti, ondeggiano i colli.

Vau

Si leva la terra davanti a lui, il mondo e tutti i suoi abitanti.

Zain

⁶Davanti al suo sdegno chi può resistere e affrontare il furore della sua ira?

Het

La sua collera si spande come il fuoco e alla sua presenza le rocce si spezzano.

Tet

⁷Buono è il Signore, un asilo sicuro nel giorno dell'angoscia.

Iod

Si prende cura di chi si rifugia in lui ⁸anche quando l'inondazione avanza.

Caf

Distrugge chi insorge contro di lui, i suoi nemici inseguono nelle tenebre.

Il profeta si rivolge poi all'Impero Assiro, per far cadere le sue illusioni di potere:

⁹Che cosa tramate voi contro il Signore? Egli distrugge:

non sopravverrà due volte la sciagura, ¹⁰poiché, intrecciati come rovi, avvinazzati come ubriachi, saranno consunti come paglia secca.

¹¹Da te è uscito colui che trama il male contro il Signore.

¹²Così dice il Signore:

«Siano pure potenti, siano pure numerosi, saranno falciati e spariranno.

Ma se ti ho afflitto, non ti affliggerò più.

¹³**Ora, infrangerò il suo giogo che ti opprime, spezzerò le tue catene».**

¹⁴Contro di te decreta il Signore:

**«Nessuna discendenza porterà il tuo nome,
dal tempio dei tuoi dèi farò sparire
le statue scolpite e quelle fuse,
preparerò il tuo sepolcro, poiché non vali
nulla».** (Naum 1)

2 – L'assalto a Ninive e la sua distruzione

Naum descrive ora l'assalto e la distruzione di Ninive, utilizzando, come si è detto, la sua notevole dote poetica.

¹Ecco sui monti i passi d'un messaggero
che annuncia la pace!

Celebra le tue feste, Giuda, sciogli i tuoi voti,
poiché il malvagio non passerà più su di te:
egli è del tutto annientato.

²Contro di te avanza un distruttore.
«Monta la guardia alla fortezza,
sorveglia le vie, cingi i tuoi fianchi,
raccolgi tutte le forze».

³Infatti il Signore restaura il vanto di Giacobbe,
rinnova il vanto d'Israele,
anche se i briganti li hanno depredati
e saccheggiano i loro tralci.

⁴Lo scudo dei suoi prodi rosseggia,
i guerrieri sono vestiti di scarlatto,
come fuoco scintillano i carri di ferro
pronti all'attacco,
si brandiscono le lance.

⁵Per le vie avanzano i carri,
scorrazzano per le piazze,
il loro aspetto è come di fiamma,
guizzano come saette.

⁶Si fa l'appello dei più coraggiosi,
che accorrendo si urtano:
essi si slanciano verso le mura,
la copertura di scudi è formata.

⁷Le porte dei fiumi si aprono,
la reggia trema tutta.

⁸La Signora è condotta in esilio,
le sue ancelle gemono
con voce come di colombe,
percuotendosi il petto.

⁹Ninive è sempre stata come una vasca piena
d'acqua,
ma ora le acque sfuggono.

«Fermatevi! Fermatevi!» ma nessuno si volta.

¹⁰«Saccheggiate l'argento, saccheggiate l'oro».
Ci sono tesori infiniti, ammassi d'oggetti preziosi!

¹¹Devastazione, spoliamento, desolazione;
cuori scoraggiati, ginocchia vacillanti,
brividi ai fianchi,
su tutti i volti il pallore.

¹²Dov'è la tana dei leoni,
il luogo dove venivano nutriti i leoncelli?
Là si rifugiavano il leone, la leonessa e i leoncelli
e nessuno li disturbava.

¹³Il leone sbranava per i suoi piccoli,
azzannava per le sue leonesse;
riempiva i suoi covi di preda, le sue tane di rapina.

¹⁴«**Eccomi a te
– oracolo del Signore degli eserciti –:
manderò in fumo la tua moltitudine**

**e la spada divorerà i tuoi leoncelli.
Distruggerò dalla terra le tue prede,
non si udrà più la voce dei tuoi messaggeri».**
(Naum 2)

3 – Il giudizio divino sulla malvagità umana

Il terzo capitolo del piccolo libro di Naum è dedicato alla motivazione del giudizio divino su Ninive. "Guai alla città sanguinaria e piena di menzogne": ecco il cuore di questo giudizio, che non tollera che la società umana sia fondata sulla violenza e sulla negazione della verità. Nell'affermazione conclusiva si condanna la crudeltà dei niniviti, che era proverbiale nel mondo antico. È chiaro che questo verdetto non vale solo per Ninive, ma per tutte le civiltà che lungo la storia seguiranno la strada della violenza e della menzogna. Ancora una volta appare la grande attualità del testo biblico. Questo ci permette di vedere la storia riconoscendo in essa l'azione della giustizia divina, la quale concede sempre tempo all'umanità per correggersi, ma al momento stabilito pone fine a chi si ostina a proseguire nel male.

¹Guai alla città sanguinaria,
piena di menzogne,
colma di rapine,
che non cessa di depredare!

²Sibilo di frusta, fracasso di ruote,
scalpito di cavalli, cigolio di carri,

³cavalieri incalzanti, lampeggiare di spade,
scintillare di lance, feriti in quantità,
cumuli di morti, cadaveri senza fine,
s'inciampa nei cadaveri.

⁴È per le tante seduzioni della prostituta,
della bella maliarda, della maestra d'incanti,
che faceva mercato dei popoli con le sue tresche
e delle nazioni con i suoi incantesimi.

⁵«**Eccomi a te
– oracolo del Signore degli eserciti –:
... ti svergognerò, ti esporrò al ludibrio.**

⁷Allora chiunque ti vedrà, fuggirà da te
e dirà: "Ninive è distrutta! Chi la
compiangerà?

Dove cercherò chi la consoli?" ...

¹⁸Re di Assur, i tuoi pastori dormono,
si riposano i tuoi eroi!

Il tuo popolo è disperso per i monti
e nessuno lo raduna.

¹⁹Non c'è rimedio per la tua ferita,
incurabile è la tua piaga.

Chiunque sentirà tue notizie batterà le mani.
Perché, su chi non si è riversata
senza tregua la tua crudeltà?».

(Naum 3)

Capitolo 26

GEREMIA E L'APPELLO FINALE DI DIO

nella fine del Regno di Giuda tra VII e VI secolo

Siamo nel 627 a.C.. Il giovane re Giosia non ha ancora iniziato la riforma religiosa che avverrà nel 621 dopo il ritrovamento nel Tempio del libro del Deuteronomio. Un giovane di nome Geremia, nato intorno al 650, appartenente ad una famiglia sacerdotale, viene chiamato da Dio ad essere suo profeta verso il popolo e i suoi governanti. Il momento storico è drammatico, essendo ormai imminente il castigo per Gerusalemme, immersa nell'idolatria e nelle iniquità.

Geremia inizia la sua predicazione prima della riforma di Giosia. Sicuramente ha poi appoggiato questa riforma, poiché si riconosceva pienamente nei contenuti e nello stile del Deuteronomio. Tuttavia, vedendo che il cuore degli israeliti non si lasciava correggere dai provvedimenti del re e vedendo che dopo la morte immatura di Giosia in battaglia nel 609 i suoi successori avevano ripreso la via dell'idolatria, il grande profeta sente lo strazio per la fine di Gerusalemme ormai imminente e per le persecuzioni che la sua predicazione gli procura.

Nel frattempo sale al potere a Babilonia il re Nabucodonosor, che nel 605 si impadronisce della Siria, sconfiggendo gli Egiziani. Geremia profetizza i 70 anni di esilio. Nel 597 Nabucodonosor assedia e occupa Gerusalemme. Nove anni dopo gli Ebrei tentano una rivolta, che provoca un nuovo assedio della città, finché nel 587-586 i Babilonesi la distruggono e radono al suolo il Tempio. Quindi deportano la popolazione a Babilonia, sottoponendola ai lavori forzati. Geremia vien lasciato a Gerusalemme insieme alla popolazione rurale. Sarà poi costretto a seguire i rivoltosi che lo trascineranno nella loro fuga in Egitto, dove probabilmente morirà di lì a poco.

I suoi scritti, che saranno completati in parte da coloro che ascoltarono la sua predicazione, eserciteranno una grande influenza sulla coscienza del popolo eletto in esilio, soprattutto sul profeta Ezechiele e sul 'secondo' Isaia. Egli infatti ha scritto in modo vibrante e toccante, includendo varie confessioni del suo stato d'animo profondamente sofferente. In questo modo diventerà il fondatore del Giudaismo, ossia della nuova forma di vita religiosa del popolo di Israele in esilio e nel post-esilio: una forma centrata sulla lettura comunitaria della Parola di Dio e sulla volontà di restare uniti a Lui, mettendo in pratica i suoi comandi.

Oggi per noi Geremia è un testimone eccezionale di fedeltà a Dio e di dialogo appassionato con Lui, nonché di un

costante impegno missionario, nonostante tutte le difficoltà e persecuzioni che ciò gli procurava. Egli testimonia soprattutto la passione di Dio per il suo popolo: prima di giungere al castigo dell'esilio ha pazientato per molto tempo, inviando profeti di eccezionale forza nei contenuti e nelle comunicazioni, quali Isaia, Michea, Sofonia e Geremia.

Geremia è di grande aiuto per noi per comprendere la grandezza del dono del legame e dell'amicizia con Cristo, Dio fatto Uomo. Egli è un richiamo per noi cristiani a vivere intensamente la fede e la comunione con Dio, affinché la vita su questa Terra sia una caparra della vita del Cielo.

**L'APPELLO DI DIO ATTRAVERSO GEREMIA:
QUALE INGIUSTIZIA TROVARONO IN ME I VOSTRI
PADRI PER ALLONTANARSI DA ME E CORRERE
DIETRO AL NULLA?**

Ciò che segue è uno dei testi fondamentali della Bibbia e delle sue pagine 'capolavoro', che dovrebbero essere ricorrentemente lette e meditate da tutti. I capitoli 2, 3 e 4 di Geremia riportano uno straordinario e appassionato discorso di Dio al suo popolo. È la voce del Padre che invita i suoi figli travati a ragionare e a comprendere il male che hanno compiuto per convertirsi e tornare a vivere. Dal punto di vista storico questo discorso va collocato verso l'anno 625 a.C., all'inizio della predicazione di Geremia, durante il regno del giovane re Giosia, prima che quest'ultimo compia la sua riforma radicale della vita religiosa del popolo (621 a.C.).

È impressionante la ragionevolezza di questo testo, il suo invito ad un dialogo schietto e sincero, l'evidenza dell'amore forte e incrollabile di Colui che parla a chi non sa amare. È il dramma di un'umanità che non vuole ascoltare e seguire il suo Creatore. È il dolore dell'Amore Assoluto che non è amato. È il parlare chiaro del Bene Assoluto che denuncia il male e la menzogna. È la volontà fedele di Dio che vuole salvare il suo popolo ribelle.

Questo discorso ha un valore perenne. È rivolto anche a noi cristiani di oggi, perché riconosciamo di avere rinnegato la fede, svilito la speranza, spento la carità. Per ritornare con tutto il cuore a Colui che appassionatamente ci invita a tornare.

Questo lungo testo, per facilitarne la comprensione, è stato diviso in cinque punti; tuttavia si consiglia di leggerli tutti consecutivamente, perchè formano un unico discorso indivisibile.

1 – Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov'è il Signore?”

**²«Va' e grida agli orecchi di Gerusalemme:
Così dice il Signore: Mi ricordo di te,
dell'affetto della tua giovinezza,
dell'amore al tempo del tuo fidanzamento,
quando mi seguivi nel deserto,
in terra non seminata.**

**³Israele era sacro al Signore,
la primizia del suo raccolto;
quanti osavano mangiarne,**

si rendevano colpevoli,
la sventura si abbatteva su di loro.
Oracolo del Signore.

⁴Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe,
voi, famiglie tutte d'Israele!

⁵Così dice il Signore:
Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri
per allontanarsi da me e correre dietro al nulla,
diventando loro stessi nullità?

⁶E non si domandarono:
“Dov'è il Signore che ci fece uscire dall'Egitto,
e ci guidò nel deserto,
terra di steppe e di frane,
terra arida e tenebrosa,
terra che nessuno attraversa
e dove nessuno dimora”.

⁷Io vi ho condotti in una terra che è un giardino,
perché ne mangiaste i frutti e i prodotti,
ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra
e avete reso una vergogna la mia eredità.

⁸Neppure i sacerdoti si domandarono:
“Dov'è il Signore?”.

Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto,
i pastori si sono ribellati contro di me,
i profeti hanno profetato in nome di Baal
e hanno seguito idoli che non aiutano.

⁹Per questo intenterò ancora un processo contro di voi
– oracolo del Signore –
e farò causa ai figli dei vostri figli.

¹⁰... considerate bene,
vedete se è mai accaduta una cosa simile.

¹¹Un popolo ha cambiato i suoi dèi?
Eppure quelli non sono dèi!
Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria,
con un idolo inutile.

¹²O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati.
Oracolo del Signore.

2 – “Dove sono gli dei che ti sei costruito? Si alzino, se
sono capaci di salvarti!”

¹³Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo:
ha abbandonato me, sorgente di acqua viva,
e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe,
che non trattengono l'acqua.

¹⁴Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa?
Perché è diventato una preda?

¹⁵Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi.
Hanno ridotto la sua terra a deserto,
le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita ...

¹⁷Non ti accade forse tutto questo
perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio,
al tempo in cui era tua guida nel cammino?

¹⁸E ora, perché corri verso l'Egitto a bere l'acqua del
Nilo?

Perché corri verso l'Assiria a bere l'acqua dell'Eufrate?

¹⁹La tua stessa malvagità ti castiga
e le tue ribellioni ti puniscono.
Renditi conto e prova

quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo
Dio,
e non avere più timore di me.
Oracolo del Signore degli eserciti.

²⁰Già da tempo hai infranto il giogo,
hai spezzato i legami e hai detto:
“Non voglio essere serva!”.

Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei
prostituita.

²¹Io ti avevo piantato come vigna pregiata,
tutta di vitigni genuini;
come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna
bastarda?

²²Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa,
resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità.
Oracolo del Signore.

²³Come osi dire:

“Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”?
Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi,
riconosci quello che hai fatto,
giovane cammella leggera e vagabonda!

²⁴... quando ansima nell'ardore del suo desiderio,
chi può frenare la sua brama?

Quanti la cercano non fanno fatica:
la troveranno sempre disponibile.

²⁵Fermati prima che il tuo piede resti scalzo
e la tua gola inaridisca!

Ma tu rispondi:

“No, è inutile, perché io amo gli stranieri,
voglio andare con loro”.

²⁶Come viene svergognato un ladro sorpreso in
flagrante,

così restano svergognati quelli della casa d'Israele,
con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti.

²⁷Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”,
e a una pietra: “Tu mi hai generato”.

A me rivolgono le spalle, non la faccia;
ma al tempo della sventura invocano: “Alzati, salvaci!”.

²⁸Dove sono gli dèi che ti sei costruito?

Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della
sventura;

poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o
Giuda!

3 – Il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da
te”

²⁹Perché contendete con me?

Tutti vi siete ribellati contro di me.

Oracolo del Signore.

³⁰Invano ho colpito i vostri figli:

non hanno imparato la lezione.

La vostra spada ha divorato i vostri profeti
come un leone distruttore.

³¹Voi di questa generazione,

fate attenzione alla parola del Signore!

Sono forse divenuto un deserto per Israele
o una terra dov'è sempre notte?

Perché il mio popolo dice:

“Siamo liberi, non verremo più da te”?

³²Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti,
una sposa la sua cintura?
Eppure il mio popolo mi ha dimenticato
da giorni innumerevoli.

³³Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore!
Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade.

³⁴Sull’orlo delle tue vesti si trova persino
il sangue di poveri innocenti,
da te non sorpresi a scassinare!
Eppure per tutto questo ³⁵tu protesti:
“Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da
me”.
Ecco, io ti chiamo in giudizio,
perché hai detto: “Non ho peccato!”.

³⁶Con quale leggerezza cambi strada?

Anche dall’Egitto sarai delusa,
come fosti delusa dall’Assiria.

³⁷Anche di là tornerai con le mani sul capo,
perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi;
da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2)

¹Se un uomo ripudia la moglie
ed ella si allontana da lui per appartenere a un altro,
tornerà il primo ancora da lei?

Quella terra non sarebbe tutta contaminata?
E tu, che ti sei prostituita con molti amanti,
osi tornare da me?

Oracolo del Signore.

²Alza gli occhi sui colli e osserva:
dove non sei stata disonorata?
Tu sedevi sulle vie aspettandoli,
come fa l’Arabo nel deserto.

Così hai contaminato la terra
con la tua impudicizia e perversità.

³Per questo sono state fermate le piogge
e gli acquazzoni di primavera non sono venuti.
Sfrontatezza di prostituta è la tua, non vuoi arrossire.

⁴E ora gridi verso di me:

“Padre mio, amico della mia giovinezza tu sei!

⁵Manterrà egli il rancore per sempre?

Conserverà in eterno la sua ira”.

Così parli, ma intanto commetti tutto il male che puoi.

...

4 – Io pensavo: “Voi mi chiamerete: Padre mio, e non
tralascerete di seguirmi”

**Israele, la ribelle ... si è recata su ogni luogo elevato
e sotto ogni albero verde per prostituirsi.**

⁷E io pensavo:

“Dopo che avrà fatto tutto questo tornerà a me”;
ma ella non è ritornata. ...

Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore.

**Non ti mostrerò la faccia sdegnata,
perché io sono pietoso.**

Oracolo del Signore.

Non conserverò l’ira per sempre.

¹³Su, riconosci la tua colpa,
perché sei stata infedele al Signore, tuo Dio;
hai concesso il tuo amore agli stranieri

sotto ogni albero verde,
e non hai ascoltato la mia voce.
Oracolo del Signore.

¹⁴Ritornate, figli traviati – oracolo del Signore –
perché io sono il vostro padrone.

Vi prenderò uno da ogni città
e due da ciascuna famiglia
e vi condurrò a Sion.

¹⁵Vi darò pastori secondo il mio cuore,
che vi guideranno con scienza e intelligenza.

¹⁶Quando poi vi sarete moltiplicati
e sarete stati fecondi nel paese,
in quei giorni – oracolo del Signore – ...
chiameranno Gerusalemme “Trono del Signore”,
e a Gerusalemme tutte le genti si raduneranno
nel nome del Signore
e non seguiranno più caparbiamente il loro cuore
malvagio.

¹⁸In quei giorni la casa di Giuda
andrà verso la casa d’Israele
e verranno insieme dalla regione settentrionale
nella terra che io avevo dato in eredità ai loro padri.

¹⁹Io pensavo:

“Come vorrei considerarti tra i miei figli
e darti una terra invidiabile,
un’eredità che sia l’ornamento più prezioso delle
genti!”.

Io pensavo:

“Voi mi chiamerete: Padre mio, e non tralascerete di
seguirmi”.

²⁰Ma come una moglie è infedele a suo marito,
così voi, casa di Israele, siete stati infedeli a me».

5 – “Se vuoi davvero ritornare, Israele, a me dovrai
tornare”

Oracolo del Signore.

²¹Sui colli si ode una voce,
pianto e gemiti degli Israeliti,
perché hanno reso tortuose le loro vie,
hanno dimenticato il Signore, loro Dio.

²²«Ritornate, figli traviati, io risanerò le vostre
ribellioni».

«Ecco, noi veniamo a te,
perché tu sei il Signore, nostro Dio.

²³In realtà, menzogna sono le colline,
e le grida sui monti;
davvero nel Signore, nostro Dio,
è la salvezza d’Israele.

²⁴L’infamia ha divorato fin dalla nostra giovinezza
il frutto delle fatiche dei nostri padri,
le loro greggi e i loro armenti,
i loro figli e le loro figlie.

²⁵Corichiamoci nella nostra vergogna,
la nostra confusione ci ricopra,
perché abbiamo peccato contro il Signore, nostro Dio,
noi e i nostri padri, dalla nostra giovinezza fino ad oggi;
non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio».

(Ger 3)

¹«Se vuoi davvero ritornare, Israele, a me dovrai ritornare.

Se vuoi rigettare i tuoi abomini, non dovrai più vagare lontano da me.

²Se giurerai per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia, allora le nazioni si diranno benedette in te e in te si glorieranno.

³Infatti così dice il Signore agli uomini di Giuda e a Gerusalemme: Dissodatevi un terreno e non seminate fra le spine.

⁴Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme, perché la mia ira non divampi come fuoco e non bruci senza che alcuno la possa spegnere, a causa delle vostre azioni perverse». (Ger 4)

LA MISSIONE DRAMMATICA DI GEREMIA PRIMA DEL CASTIGO

Il profeta Geremia deve tentare in extremis di dare voce all'appello alla conversione del popolo e dei governanti da parte di Dio. La situazione è gravissima: l'idolatria dilaga in Gerusalemme, con le conseguenti violenze e immoralità, soprattutto i neonati sacrificati nel fuoco; i falsi profeti coprono questi delitti; il re e i suoi notabili proseguono sulla linea dell'idolatria. È oramai imminente il castigo divino, cioè la deportazione a Babilonia, sotto il re Nabucodonosor.

Dio offre la possibilità di evitare la deportazione con alcuni ultimi drammatici appelli alla conversione, ma il risultato è la persecuzione violenta nei confronti del profeta. Non resta perciò che annunciare il castigo ineluttabile.

Dio però non si ferma a questa condanna: Egli annuncia il ritorno a Gerusalemme e la rinascita del popolo, dopo il tempo fissato di settanta anni di schiavitù e di purificazione.

Sono molte le ragioni che rendono sempre attuali questi testi:

- la passione di Dio per la salvezza degli uomini, per portarli alla comunione con Lui e al rifiuto di ogni iniquità;

- il ruolo del profeta, chiamato come sempre a non stare in silenzio di fronte ai peccati del popolo e dei regnanti, ma a invitare con coraggio alla conversione;

- la tremenda negatività dell'idolatria, che porta a compiere le azioni più odiose; è un pericolo per tutte le epoche, anche la nostra, perché gli idoli si ripresentano continuamente e ad essi gli uomini sacrificano qualsiasi cosa;

1 – “Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò”

Geremia racconta l'evento della sua vocazione, avvenuto nell'anno 627 a.C., quando il profeta aveva circa 23 anni di età. Dio insiste nel chiedere al suo profeta di dire con

coraggio tutto ciò che deve essere detto, al popolo e ai suoi governanti. Solo il parlare chiaro permetterà a Geremia di essere veramente la voce di Dio stesso e di sperimentare la sua forza. Allo stesso tempo solo il parlare chiaro darà ai destinatari la possibilità di salvarsi.

⁴Mi fu rivolta questa parola del Signore:

⁵«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni».

⁶Risposi: «Ahimé, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». ⁷Ma il Signore mi disse:

«Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò.

⁸Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti».

Oracolo del Signore. ⁹Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse:

«Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. ¹⁰Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare». ...

¹⁴Il Signore mi disse:

«... ¹⁶Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. ¹⁷Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. ¹⁸Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. ¹⁹Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore. (Ger 1)

Preghiamo per le vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa, perché tanti giovani rispondano alla chiamata di Cristo.

2 – “Curano alla leggera la ferita del mio popolo”

Gli oracoli che seguono sono stati pronunciati durante il tempo della riforma di Giosia, per incoraggiare la conversione di tutta la popolazione e dei suoi governanti.

“Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto”. Queste parole di Dio suonano oggi di tremenda attualità, di fronte all'emarginazione o al rifiuto di Cristo, di fronte alla distruzione legalizzata della vita nascente e della famiglia e di fronte all'indifferenza verso i popoli che muoiono per la fame e la miseria.

⁸Lasciati correggere, o Gerusalemme, perché io non mi allontani da te e non ti riduca a un deserto, a una terra disabitata ...

Saranno presi insieme uomini e donne, l'anziano e il

decrepito. ¹²Le loro case passeranno a stranieri, insieme con i loro campi e le loro donne, perché io stenderò la mano sugli abitanti della terra». Oracolo del Signore. ¹³Perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. ¹⁴Curano alla leggera la ferita del mio popolo, dicendo: «Pace, pace!», ma pace non c'è. ¹⁵Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. «Per questo cadranno vittime come gli altri, nell'ora in cui li visiterò crolleranno», dice il Signore.

¹⁶Così dice il Signore: «Fermatevi nelle strade e guardate, informatevi dei sentieri del passato, dove sta la strada buona percorretela, così troverete pace per la vostra vita». Ma essi hanno risposto: «Non la prenderemo!». ¹⁷Ho posto sentinelle per vegliare su di voi: «Fate attenzione al suono del corno». Hanno risposto: «Non ci baderemo!». ¹⁸Per questo ascoltate, o genti, e sappi, o assemblea, ciò che avverrà di loro; ¹⁹ascolta, o terra: «Ecco, io faccio venire contro questo popolo la sventura, frutto dei loro pensieri, perché non hanno prestato attenzione alle mie parole e hanno rigettato la mia legge». (Ger 6)

Preghiamo per tutta l'umanità, perché ascolti la voce di Cristo e si converta a Lui.

3 – “Non tralasciare neppure una parola”

Siamo verso l'anno 608 a.C.. Il re Giosia è stato ucciso da pochi mesi nella battaglia contro il Faraone Nekao. Al suo posto è diventato re il figlio Ioacaz, ma dopo tre mesi in Faraone lo ha sostituito con il fratello Ioiakim, che regnerà dal 609 al 597. La riforma religiosa di Giosia, interrotta dalla sua morte, non è riuscita purtroppo a cambiare l'orientamento della società ebraica, che è tornata all'idolatria.

Così Geremia viene mandato da Dio ad esporsi pubblicamente, davanti all'ingresso del Tempio, per proclamare il giudizio di Dio stesso su tutto ciò che è accaduto. Il racconto di questo fatto è di grande realismo e drammaticità.

¹All'inizio del regno di Ioiakim, figlio di Giosia, re di Giuda, fu rivolta a Geremia questa parola da parte del Signore:

²«Così dice il Signore: Va' nell'atrio del tempio del Signore e riferisci a tutte le città di Giuda che vengono per adorare nel tempio del Signore tutte le parole che ti ho comandato di annunciare loro; non tralasciare neppure una parola. ³Forse ti ascolteranno e ciascuno abbandonerà la propria condotta perversa; in tal caso mi pentirò di tutto il male che pensavo di fare loro per la malvagità delle loro azioni. ⁴Tu dunque dirai loro: Dice il Signore: Se non mi ascolterete, se non camminerete secondo la legge che ho posto davanti a voi ⁵e se non ascolterete le parole dei profeti, miei servi, che ho inviato a voi con assidua premura, ma che voi non avete ascoltato, ⁶io ridurrò questo tempio come quello di Silo e farò di questa città una maledizione per tutti i popoli della terra».

⁷I sacerdoti, i profeti e tutto il popolo udirono Geremia che diceva queste parole nel tempio del Signore. ⁸Ora, quando Geremia finì di riferire quanto il Signore gli aveva comandato di dire a tutto il popolo, i sacerdoti, i profeti e tutto il popolo lo arrestarono dicendo: «Devi morire! ⁹Perché hai predetto nel nome del Signore: “Questo tempio diventerà come Silo e questa città sarà devastata, disabitata”?».

Tutto il popolo si radunò contro Geremia nel tempio del Signore. ¹⁰I capi di Giuda vennero a sapere queste cose e salirono dalla reggia nel tempio del Signore e sedettero all'ingresso della porta Nuova del tempio del Signore. ¹¹Allora i sacerdoti e i profeti dissero ai capi e a tutto il popolo: «Una condanna a morte merita quest'uomo, perché ha profetizzato contro questa città, come avete udito con i vostri orecchi!».

¹²Ma Geremia rispose a tutti i capi e a tutto il popolo: «Il Signore mi ha mandato a profetizzare contro questo tempio e contro questa città le cose che avete ascoltato.

¹³Migliorate dunque la vostra condotta e le vostre azioni e ascoltate la voce del Signore, vostro Dio, e il Signore si pentirà del male che ha annunciato contro di voi. ¹⁴Quanto a me, eccomi in mano vostra, fate di me come vi sembra bene e giusto; ¹⁵ma sappiate bene che, se voi mi ucciderete, sarete responsabili del sangue innocente, voi e tutti gli abitanti di questa città, perché il Signore mi ha veramente inviato a voi per dire ai vostri orecchi tutte queste parole».

¹⁶I capi e tutto il popolo dissero ai sacerdoti e ai profeti: «Non ci deve essere condanna a morte per quest'uomo, perché ci ha parlato nel nome del Signore, nostro Dio».

¹⁷Allora si alzarono alcuni anziani del paese e dissero a tutta l'assemblea del popolo: ¹⁸«Michea di Morèset, che profetizzava al tempo di Ezechia, re di Giuda, affermò a tutto il popolo di Giuda: “Così dice il Signore degli eserciti: Sion sarà arata come un campo e Gerusalemme diventerà un cumulo di rovine, il monte del tempio un'altura boscosa!”. ¹⁹Forse Ezechia, re di Giuda, e tutti quelli di Giuda lo uccisero? Non temettero piuttosto il Signore e non lo supplicarono, e così il Signore si pentì del male che aveva loro annunciato? Noi, invece, stiamo per commettere una grave iniquità a nostro danno».

²⁰C'era anche un altro uomo che profetizzava nel nome del Signore, Uria, figlio di Semaia, da Kariat-Iearim; egli profetizzò contro questa città e contro questo paese con parole simili a quelle di Geremia. ²¹Il re Ioiakim, tutte le sue guardie e tutti i capi udirono le sue parole e il re cercò di ucciderlo, ma Uria lo venne a sapere, ebbe paura e fuggì, andandosene in Egitto. ²²Allora il re Ioiakim inviò degli uomini in Egitto, Elnatàn, figlio di Acbor, e altri con lui. ²³Costoro fecero uscire dall'Egitto Uria e lo condussero al re Ioiakim, che lo fece uccidere di spada e fece gettare il suo cadavere nelle fosse della gente comune. ²⁴Ma la mano di Achikàm, figlio di Safan, fu a favore di Geremia, perché non lo consegnassero al popolo per metterlo a morte. (Ger 26)

4 – “Voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi”

Nel capitolo 7 Geremia riporta le parole che il Signore gli aveva detto di pronunciare davanti al tempio nell'episodio

narrato sopra al punto precedente. Si noti l'insistenza sul sangue innocente versato, cioè sui neonati sacrificati nel fuoco agli idoli.

¹Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: ²«Fermati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. ³Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. ⁴Non confidate in parole menzognere ripetendo: "Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!". ⁵Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, ⁶se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, ⁷io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.

⁸Ma voi confidate in parole false, che non giovano: ⁹rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. ¹⁰Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: "Siamo salvi!", e poi continuate a compiere tutti questi abomini. ¹¹Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch'io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. ¹²Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d'Israele, mio popolo. ¹³Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, ¹⁴io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. ¹⁵Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Efraim.

²¹Dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: ... ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d'Egitto, ²³... ordinai loro: "Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici". ²⁴Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. ²⁵Da quando i vostri padri sono usciti dall'Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ²⁶ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervice, divenendo peggiori dei loro padri. ²⁷Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. ²⁸Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.

³⁰... Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato

i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. ³¹Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. ³²Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. ³³I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell'aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. ³⁴Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d'allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto». (Ger 7)

Preghiamo perché abbia termine in tutto il mondo lo sterminio legalizzato dei bambini prima della nascita, fin dal concepimento.

5 – "Se ritornerai, Io ti farò tornare e starai alla mia presenza"

Gli oracoli che seguono sono alcuni esempi dei molti oracoli pronunciati negli anni del re Ioiakim (609-597) e riportati nel libro di Geremia. Si noti l'acutezza delle riflessioni su diverse questioni.

Oracolo del Signore. ⁶Perciò dice il Signore degli eserciti: «Ecco, li raffinerò al crogiolo e li saggerò; come dovrei comportarmi con la figlia del mio popolo? ⁷Saetta micidiale è la loro lingua, inganno le parole della loro bocca. Ognuno parla di pace con il prossimo, ma nell'intimo gli ordisce un tranello. ⁸Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? ... perché hanno abbandonato la legge che avevo loro posto innanzi e non hanno ascoltato la mia voce e non l'hanno seguita, ¹³ma hanno seguito la caparbieta del loro cuore e i Baal che i loro padri avevano fatto loro conoscere».

²²Così dice il Signore:

«Non si vanti il sapiente della sua sapienza, non si vanti il forte della sua forza, non si vanti il ricco della sua ricchezza. ²³Ma chi vuol vantarsi, si vanti di avere senno e di conoscere me, perché io sono il Signore che pratico la bontà, il diritto e la giustizia sulla terra, e di queste cose mi compiaccio. Oracolo del Signore». (Ger 9)

«Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca. Essi devono tornare a te, non tu a loro, ²⁰e di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore. ²¹Ti libererò dalla mano dei malvagi e ti salverò dal pugno dei violenti». (Ger 15)

⁵«Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. ⁶Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può

vivere.

⁷Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. ⁸È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti.

⁹Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere? ¹⁰Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per dare a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni ...». (Ger 17)

Preghiamo per tutti i giovani, perché abbiano la grazia dell'incontro con Cristo nella sua Chiesa oggi.

6 – “Come questa cintura ... io volli che aderisse a me tutta la casa di Israele”

Dio fa compiere a Geremia un esperimento di grande contenuto simbolico, per far comprendere che il suo intento e il suo desiderio è quello dell'unione dell'umanità con Lui. L'attualità di questo contenuto è grande: l'umanità di oggi non può concepirsi senza Dio, non può costruire un mondo senza Dio, non può affrontare la vita senza il legame e il dialogo con Dio, perché è fatta per stare in stretta unione con Lui.

¹Il Signore mi disse così: «Va' a comprarti una cintura di lino e mettila ai fianchi senza immergerla nell'acqua».

²Io comprai la cintura, secondo il comando del Signore, e me la misi ai fianchi.

³Poi la parola del Signore mi fu rivolta una seconda volta:

⁴«Prendi la cintura che hai comprato e che porti ai fianchi e va' subito all'Eufrate e nascondila nella fessura di una pietra». ⁵Io andai e la nascosi presso l'Eufrate, come mi aveva comandato il Signore. ⁶Dopo molto tempo il Signore mi disse: «Alzati, va' all'Eufrate e prendi di là la cintura che ti avevo comandato di nascondervi». ⁷Io andai all'Eufrate, cercai e presi la cintura dal luogo in cui l'avevo nascosta; ed ecco, la cintura era marcita, non era più buona a nulla.

⁸Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: ⁹«Dice il Signore: In questo modo ridurrò in marciume l'orgoglio di Giuda e il grande orgoglio di Gerusalemme. ¹⁰Questo popolo malvagio, che rifiuta di ascoltare le mie parole, che si comporta secondo la caparbia del suo cuore e segue altri dèi per servirli e per adorarli, diventerà come questa cintura, che non è più buona a nulla. ¹¹Poiché, come questa cintura aderisce ai fianchi di un uomo, così io volli che aderisse a me tutta la casa d'Israele e tutta la casa di Giuda – oracolo del Signore –, perché fossero mio popolo, mia fama, mia lode e mia gloria, ma non mi ascoltarono ...». (Ger 13)

7 – “Radunerò io stesso il resto delle mie pecore”

Dio giudica severamente i pastori che hanno tradito la loro missione e fanno perire le pecore, anziché salvarle:

¹«Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore. ²Perciò

dice il Signore, Dio d'Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore. ³Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. ⁴Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore. (Ger 23)

Continuando la profezia appena esposta, Dio promette nuovamente la venuta del Messia. È uno dei testi messianici fondamentali della Bibbia:

⁵Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. ⁶Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-justizia.

⁷Pertanto, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si dirà più: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dalla terra d'Egitto!”, ⁸ma piuttosto: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire e ha ricondotto la discendenza della casa d'Israele dalla terra del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi!”; costoro dimoreranno nella propria terra». (Ger 23)

Il discorso si sposta ora sui falsi profeti, sui quali avrà parole severe anche Gesù nel Vangelo (cfr Mt 7). Si tratta di coloro che si spacciano per profeti, ma non lo sono; anzi, non solo non sono profeti – cioè mandati da Dio per riferire parole di Dio –, ma sono servitori della cultura dominante e dei suoi abomini, che cercano di promuovere e di incoraggiare al fine di essere lodati e ricompensati dagli uomini. Anche oggi sono in azione: si dicono cristiani e intanto si fanno promotori della distruzione della legge morale e della vera fede, così da ottenere vasti consensi di pubblico.

⁹Contro i profeti.

Mi si spezza il cuore nel petto, tremano tutte le mie ossa, sono come un ubriaco e come uno inebetito dal vino, a causa del Signore e delle sue sante parole. ¹⁰La terra è piena di adulteri; per la maledizione tutta la terra è in lutto, sono inariditi i pascoli della steppa. La loro corsa è diretta al male e la loro forza è l'ingiustizia.

¹¹«Persino il profeta, persino il sacerdote sono empi, persino nella mia casa ho trovato la loro malvagità. Oracolo del Signore. ¹²Perciò la loro strada sarà per loro come sentiero sdruciolevole, saranno sospinti nelle tenebre e cadranno in esse, poiché io manderò su di loro la sventura, nell'anno del loro castigo. Oracolo del Signore. ¹³Tra i profeti di Samaria ho visto cose stolte: profetavano in nome di Baal e traviavano il mio popolo Israele. ¹⁴Ma tra i profeti di Gerusalemme ho visto cose nefande: commettono adulteri e praticano la menzogna, danno aiuto ai malfattori, e nessuno si converte dalla sua malvagità; per me sono tutti come Sodoma e i suoi abitanti come Gomorra».

¹⁵Pertanto così dice il Signore degli eserciti contro i profeti:

«Ecco, farò loro ingoiare assenzio e bere acque avvelenate, perché dai profeti di Gerusalemme l'empietà si è sparsa su tutta la terra».

¹⁶Così dice il Signore degli eserciti:

«Non ascoltate le parole dei profeti che profetizzano per voi; essi vi fanno vaneggiare, vi annunciano fantasie del loro cuore, non quanto viene dalla bocca del Signore.

¹⁷A coloro che disprezzano la parola del Signore, dicono: “Avrete la pace!”, e a quanti, ostinati, seguono il loro cuore: “Non vi coglierà la sventura!”. ¹⁸Ma chi ha assistito al consiglio del Signore, chi l'ha visto e ha udito la sua parola? Chi vi ha fatto attenzione e ha obbedito?

¹⁹Ecco la tempesta del Signore, il suo furore si scatena; una tempesta travolgente turbinata sul capo dei malvagi.

²⁰Non cesserà l'ira del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. Alla fine dei giorni lo comprenderete pienamente! ²¹Io non ho inviato questi profeti ed essi corrono; non ho parlato a loro ed essi profetizzano. ²²Se hanno assistito al mio consiglio, facciano udire le mie parole al mio popolo e li distolgano dalla loro condotta perversa e dalla malvagità delle loro azioni. ²³Sono forse Dio solo da vicino? Oracolo del Signore. Non sono Dio anche da lontano? ²⁴Può nascondersi un uomo nel nascondiglio senza che io lo veda? Oracolo del Signore. Non riempio io il cielo e la terra? Oracolo del Signore.

²⁵Ho sentito quanto affermano i profeti che profetizzano falsamente nel mio nome: “Ho avuto un sogno, ho avuto un sogno!”. ²⁶Fino a quando ci saranno nel mio popolo profeti che predicano cose false e profetizzano le fantasie del loro cuore? ²⁷Essi credono di far dimenticare il mio nome al mio popolo con i loro sogni, che si raccontano l'un l'altro, come i loro padri dimenticarono il mio nome per Baal! ²⁸Il profeta che ha avuto un sogno racconti il suo sogno; chi ha udito la mia parola annunci fedelmente la mia parola.

Che cosa ha in comune la paglia con il grano? Oracolo del Signore. ²⁹La mia parola non è forse come il fuoco – oracolo del Signore – e come un martello che spacca la roccia?

³⁰Perciò, eccomi contro i profeti – oracolo del Signore – i quali si rubano gli uni gli altri le mie parole. ³¹Eccomi contro i profeti – oracolo del Signore – che muovono la lingua per dare oracoli. ³²Eccomi contro i profeti di sogni menzogneri – oracolo del Signore – che li raccontano e traviano il mio popolo con menzogne e millanterie. Io non li ho inviati né ho dato loro alcun ordine; essi non governeranno affatto a questo popolo. Oracolo del Signore. (Ger 23)

Preghiamo per tutti i pastori della Chiesa, perché siano coraggiosi testimoni della verità e dell'amore, e per essere difesi e liberati dai falsi profeti.

8 – “Ecco, Io darò questa città in mano a Nabucodonosor, re di Babilonia”

Tutti gli appelli alla conversione sono stati rifiutati: non solo quelli di Geremia, ma anche quelli precedenti di Sofonia, di Michea e di Isaia; anche la riforma di Giosia è

stata abbandonata. Non resta dunque che il castigo promesso, ovvero la distruzione di Gerusalemme e del Tempio: solo così, come aveva profetizzato Sofonia, gli israeliti rientreranno in se stessi e si convertiranno dai loro delitti. Pertanto Dio, attraverso Geremia, annuncia la dura prova ormai decretata.

²⁷“Ecco, io sono il Signore, Dio di ogni essere vivente; c'è forse qualcosa di impossibile per me? ²⁸Pertanto dice il Signore: Ecco, io darò questa città in mano ai Caldei e a Nabucodònosor, re di Babilonia, il quale la prenderà. ²⁹Vi entreranno i Caldei che combattono contro di essa, bruceranno questa città con il fuoco e la daranno alle fiamme, con le case sulle cui terrazze si offriva incenso a Baal e si facevano libagioni agli altri dèi per provocarmi. ³⁰I figli d'Israele e i figli di Giuda hanno fatto soltanto quello che è male ai miei occhi fin dalla loro giovinezza; i figli d'Israele hanno soltanto saputo offendermi con il lavoro delle loro mani.

Oracolo del Signore. ³¹Poiché causa della mia ira e del mio sdegno è stata questa città, da quando la edificarono fino ad oggi; io la farò scomparire dalla mia presenza, ³²a causa di tutto il male che i figli d'Israele e i figli di Giuda commisero per provocarmi, essi, i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti, gli uomini di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme. ³³A me rivolsero le spalle, non la faccia; io li istruivo con continua premura, ma essi non mi ascoltarono né appresero la correzione. ³⁴Essi collocarono i loro idoli abominevoli nel tempio sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo; ³⁵costruirono le alture di Baal nella valle di Ben-Innòm, per far passare attraverso il fuoco i loro figli e le loro figlie in onore di Moloc, cosa che io non avevo mai comandato loro – anzi non avevo mai pensato di far praticare questo abominio –, e tutto questo per indurre Giuda a peccare”. (Ger 32)

²«Così mi dice il Signore: ... ⁵La terra, l'uomo e gli animali che sono sulla terra, li ho fatti io con la mia grande potenza e con il mio braccio potente e li do a chi voglio. ⁶Ora consegno tutte quelle regioni in mano al mio servo Nabucodònosor, re di Babilonia; persino le bestie selvatiche gli consegno, perché lo servano. ⁷A lui, a suo figlio e al figlio di suo figlio saranno soggette tutte le nazioni, finché anche per il suo paese non verrà il momento stabilito e allora molte nazioni e re potenti lo assoggetteranno. ...

¹⁴Non date retta alle parole dei profeti che vi dicono: “Non sarete soggetti al re di Babilonia!”. Vi profetizzano menzogne. ¹⁵Io infatti non li ho mandati – oracolo del Signore – ed essi profetizzano menzogne nel mio nome; perciò io vi scaccerò e perirete voi e i profeti che vi fanno tali profezie». (Ger 27)

Preghiamo per i governanti, perché agiscano secondo la legge morale data da Dio per il bene comune.

9 – La lettera agli esiliati: “Vi ricondurrò nel luogo da dove vi ho fatto deportare”

Dopo la partenza degli esiliati (circa 60 o 80 mila tra la prima deportazione del 597 e la seconda del 586), Geremia, per ordine dei Babilonesi che hanno saputo

quanto egli aveva fatto per evitare la ribellione e l'assedio, viene lasciato a Gerusalemme. Già dopo la prima deportazione Dio gli detta una lettera da inviare a tutti i deportati, per far sapere a loro che il castigo era necessario e che il suo esito non sarà negativo, bensì il ritorno a Gerusalemme e la nascita di un popolo fedele all'Alleanza.

¹Queste sono le parole della lettera che il profeta Geremia mandò da Gerusalemme al resto degli anziani in esilio, ai sacerdoti, ai profeti e a tutto il popolo che Nabucodònosor aveva deportato da Gerusalemme a Babilonia; ²la mandò dopo che il re Ieconia, la regina madre, i dignitari di corte, i capi di Giuda e di Gerusalemme, gli artigiani e i fabbri erano partiti da Gerusalemme. ³Fu recata per mezzo di Elasa, figlio di Safan, e di Ghemaria, figlio di Chelkia, che Sedecia, re di Giuda, aveva inviati a Nabucodònosor, re di Babilonia, a Babilonia. Essa diceva:

⁴«Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele, a tutti gli esuli che ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia: ⁵Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti; ⁶prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie, e costoro abbiano figlie e figli. Li moltiplicatevi e non diminuite. ⁷Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare, e pregate per esso il Signore, perché dal benessere suo dipende il vostro.

⁸Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Non vi traggano in errore i profeti che sono in mezzo a voi e i vostri indovini; non date retta ai sogni che essi sognano, ⁹perché falsamente profetizzano nel mio nome: io non li ho inviati. Oracolo del Signore. ¹⁰Pertanto così dice il Signore: Quando saranno compiuti a Babilonia settant'anni, vi visiterò e realizzerò la mia buona promessa di ricondurvi in questo luogo. ¹¹Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo – oracolo del Signore –, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. ¹²Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò. ¹³Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; ¹⁴mi lascerò trovare da voi. Oracolo del Signore. Cambierò in meglio la vostra sorte e vi radunerò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho disperso. Oracolo del Signore. Vi ricondurrò nel luogo da dove vi ho fatto deportare. (Ger 29)

10 – “Sarà ricostruita la città, vi risuoneranno inni di lode”

Dio insiste nel chiarire che il castigo era inevitabile per la gravità enorme dei delitti e per l'assenza di pentimento e di conversione. Non solo, ma insiste anche sul fatto che il castigo produrrà un bene, cioè la rinascita di Gerusalemme con un cuore nuovo.

Effettivamente l'esperienza dell'esilio sarà fondamentale per la nascita di un popolo di Israele molto diverso da prima: durante l'esilio, mancando il Tempio, il popolo si abituerà a riunirsi ogni settimana per ascoltare la parola di Dio letta dai sacerdoti e dai leviti; nuovi profeti porteranno annunci di grande speranza; si farà strada l'umiltà davanti a Dio.

Ti castigherò secondo giustizia, non ti lascerò del tutto impunito. ¹²Così dice il Signore: La tua ferita è

incurabile, la tua piaga è molto grave. ¹³Nessuno ti fa giustizia; per un'ulcera vi sono rimedi, ma non c'è guarigione per te. ¹⁴Ti hanno dimenticato tutti i tuoi amanti, non ti cercano più; poiché ti ho colpito come colpisce un nemico, con un castigo spietato, per la tua grande iniquità, perché sono cresciuti i tuoi peccati.

¹⁵Perché gridi per la tua ferita? Incurabile è la tua piaga. Ti ho trattato così per la tua grande iniquità, perché sono cresciuti i tuoi peccati. ¹⁶Però quanti ti divorano saranno divorati, i tuoi oppressori andranno tutti in schiavitù; i tuoi saccheggiatori saranno saccheggiati, diverranno preda quanti ti hanno depredato. ¹⁷Curerò infatti la tua ferita e ti guarirò dalle tue piaghe – oracolo del Signore –, poiché ti chiamano la ripudiata, o Sion, quella che nessuno ricerca.

¹⁸Così dice il Signore: Ecco, cambierò la sorte delle tende di Giacobbe e avrò compassione delle sue dimore. Sulle sue rovine sarà ricostruita la città e il palazzo sorgerà al suo giusto posto. ¹⁹Vi risuoneranno inni di lode, voci di gente in festa. Li farò crescere e non diminuiranno, li onorerò e non saranno disprezzati; ²⁰i loro figli saranno come un tempo, la loro assemblea sarà stabile dinanzi a me, mentre punirò tutti i loro oppressori.

La profezia si conclude con un nuovo oracolo messianico:

²¹Avranno come capo uno di loro, un sovrano uscito dal loro popolo; io lo farò avvicinare a me ed egli si accosterà. Altrimenti chi rischierebbe la vita per avvicinarsi a me? Oracolo del Signore. ²²Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.

²³Ecco la tempesta del Signore, il suo furore si scatena; una tempesta travolgente turbinerà sul capo dei malvagi.

²⁴Non cesserà l'ira ardente del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. Alla fine dei giorni lo comprenderete pienamente! (Ger 30)

Preghiamo perché attraverso il digiuno, la preghiera e la carità gli uomini ottengano misericordia da Dio.

11 – “Li purificherò da tutti i crimini e li perdonerò”

Dio ribadisce la sua ferma volontà di portare il suo popolo alla rinascita. È un annuncio che sembrava impossibile a realizzarsi: la distruzione di Gerusalemme e del Tempio e la deportazione della popolazione in schiavitù a Babilonia non lasciava umanamente spazio ad alcuna speranza; la storia di Israele appariva conclusa definitivamente.

Ma accade qualcosa di strano: gli Ebrei deportati vengono sistemati in modo da essere vicini e uniti, in grado di radunarsi e di pregare insieme con i sacerdoti; Gerusalemme viene lasciata a contadini Ebrei affinché coltivino la terra, in modo che non inaridisca; nessun'altra popolazione viene messa in Giuda al posto di quella ebraica deportata. Tutto ciò è sorprendente e favorisce moltissimo la possibilità di una rinascita e di un ritorno. La promessa fatta da Dio incredibilmente si va realizzando.

Di più ancora: Geremia fa sapere ai deportati che la prigionia durerà settant'anni. In effetti nel 539 il grande

impero di Babilonia verrà conquistato dai Medi-Persiani e nel 538, con l'editto di Ciro, gli Ebrei potranno ritornare a Gerusalemme. Dalla prima deportazione (riguardante una parte minoritaria della popolazione), avvenuta nel 597, saranno passati sessant'anni; calcolando però che il ritorno avverrà un pò alla volta negli anni, si può effettivamente dire che l'esilio durerà più di sessant'anni. Tenendo conto che il Tempio sarà ricostruito dal 520 al 515, si può dire che l'esilio, specialmente dalla grande deportazione del 586 alla riapertura del Tempio, sia durato sostanzialmente una settantina di anni.

Ecco, io farò rimarginare la loro piaga, li curerò e li risanerò; procurerò loro abbondanza di pace e di sicurezza. ⁷Cambierò la sorte di Giuda e la sorte d'Israele e li ristabilirò come al principio. ⁸Li purificherò da tutti i crimini di cui si sono resi colpevoli contro di me e perdonerò tutte le iniquità commesse ribellandosi contro di me. ⁹E questo sarà per me titolo di gioia, di lode e di gloria tra tutti i popoli della terra, quando udranno tutto il bene che io faccio loro, e si stupiranno e fremeranno per tutto il bene e per tutta la pace che concederò loro. (Ger 32)

«Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. ⁴Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d'Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avvanzerai danzando tra gente in festa. ⁵Di nuovo planterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. ⁶Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Efraim: «Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio». ⁷Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: «Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele».

⁸Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. ⁹Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Efraim è il mio primogenito». (Ger 31)

Preghiamo perché ogni mese chiediamo perdono dei nostri peccati nel Sacramento della Confessione.

12 – «Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion, verso i beni del Signore: il grano, il vino e l'olio»

Sion, come è noto, è il sinonimo di Gerusalemme, della città di Dio, del suo popolo eletto. I beni del Signore sono il grano, il vino e l'olio, sia perché si tratta dei prodotti essenziali per la vita, che perché sono la materia e il simbolo dei futuri Sacramenti, soprattutto dell'Eucarestia. Il profeta vede dunque, sotto la forma dei simboli, la realtà della Chiesa che sarà creata dal Messia, la nuova e definitiva città di Dio e del suo popolo. Sarà la città della gioia, della comunione, del canto, dell'Alleanza eterna con Dio e della vita interamente vissuta con Lui.

¹⁰Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge».

¹¹Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui.

¹²Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l'olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. ¹³La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. ¹⁴Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.

«Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».

¹⁶Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c'è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico.

¹⁷C'è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. ...

³¹Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. ³²Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore.

³³Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.

³⁴Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato». (Ger 31)

Preghiamo perché il tesoro immenso dell'Eucarestia sia adorato giorno e notte dal popolo in tutte le chiese.

13 – Oracoli contro le nazioni

Anche Geremia, come Isaia e quasi tutti i profeti, riporta nel suo libro una serie di oracoli divini contro le nazioni. Come si è detto per Isaia, questi oracoli sono anzitutto la testimonianza del fatto che tutta la storia appartiene a Dio e quindi anche il destino di ogni singola nazione, per quanto potente e superba possa essere.

Gli oracoli sono contro l'Egitto, contro i Filistei, contro Moab, contro Ammon, contro Edom, contro città sire, contro le tribù arabe, contro Elam e soprattutto contro Babilonia, di cui viene profetizzata la caduta.

Anche oggi assistiamo alla spartizione del mondo in vari potentati politici, economici e ideologici, e siamo tentati di pensare che si tratti di potenze immutabili e perpetue, visti i nuovi strumenti di dominio di cui dispongono. In realtà

sono potentati provvisori, che passano o cambiano in modi spesso imprevedibili. Soprattutto essi, nonostante le apparenze, sono sottomessi all'Onnipotente, che può decretarne la fine quando vuole. Per questo non bisogna lasciarsi impressionare dalle dominazioni correnti, ma seguire il disegno di Dio e i suoi comandamenti. Egli non vuole sedersi sui miseri scranni di questo mondo, ma richiamare l'umanità e i suoi governanti a ritornare a Lui, a vivere in obbedienza e unione con Lui, a praticare la giustizia e la misericordia, a non legarsi alle realtà transeunti di questo mondo a ma a Lui stesso e a entrare a far parte del suo popolo eletto.

Capitolo 27

ABACUC: “IL GIUSTO VIVRÀ PER LA SUA FEDE”

È difficile collocare storicamente il piccolo libro di Abacuc, perché di lui non si ha nessuna notizia. Gli studiosi propendono per il lasso di tempo che va dalla battaglia di Carchemis del 605 a.C., con la quale Nabucodonosor si è imposto sull'esercito egiziano, e il primo assedio caldeo di Gerusalemme del 597. Perciò Abacuc sarebbe contemporaneo di Geremia, del quale condivide l'annuncio della distruzione di Gerusalemme, oltre ovviamente ai contenuti della fede.

1 – Il dialogo schietto del profeta con Dio

All'inizio del suo libro Abacuc inserisce un dialogo avvenuto tra lui e Dio, basato su una domanda schietta e audace che il profeta solleva a nome, per così dire, di tutta l'umanità: perché Dio permette ai malvagi di agire e di fare del male ai giusti?

La risposta di Dio è duplice. In primo luogo afferma che è per volontà sua che il popolo dei Caldei, cioè dei Babilonesi di Nabucodonosor, ha preso forza e potere e sta per venire a punire Gerusalemme. In secondo luogo assicura che c'è una scadenza, oltre alla quale il potere di un impero viene inesorabilmente affranto, specialmente se questo impero si è insuperbito e ha agito iniquamente, senza rispettare la legge di Dio.

In questo modo si delinea una visione della storia che lascia spazio all'agire degli uomini, ma non permette ad essi di andare oltre un certo limite. Perciò gli uomini hanno la libertà di compiere il male, purtroppo, ma non di restare impuniti, nemmeno in questa Terra.

A questa visione è sottointesa una grande verità ontologica, che sarà resa più chiara nei libri sapienziali e nel Nuovo Testamento: Dio permette agli uomini di compiere il male e anche talvolta di uccidere i giusti perché i giusti e tutti gli uomini sono sempre e comunque nelle sue mani e la loro vita non va mai perduta; essa infatti continua a sussistere in Lui e arriverà alla resurrezione e alla vita eterna. Quindi il malvagio può uccidere il corpo del giusto, ma non la sua anima, la quale vive eternamente in Dio.

Dio può dunque permettere ai malvagi di colpire i giusti, ma può anche non permetterlo, in base al suo disegno, che ha sempre come scopo il bene dell'umanità. Egli richiama tutti ad avere fede in Lui: “il giusto vivrà per la sua fede” (affermazione che San Paolo citerà tre volte: in Rm 1,17, in Gal 3,11 e in Eb 10,38).

¹Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc.

²Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti,

a te alzerò il grido: «Violenza!»
e non salvi?

³Perché mi fai vedere l'iniquità
e resti spettatore dell'oppressione?
Ho davanti a me rapina e violenza
e ci sono liti e si muovono contese.

⁴Non ha più forza la legge
né mai si afferma il diritto.
Il malvagio infatti raggira il giusto
e il diritto ne esce stravolto.

⁵«Guardate fra le nazioni e osservate,
resterete stupiti e sbalorditi:
c'è chi compirà ai vostri giorni una cosa
che a raccontarla non sarebbe creduta.

⁶Ecco, io faccio sorgere i Caldei,
popolo feroce e impetuoso,
che percorre ampie regioni
per occupare dimore non sue.

⁷È feroce e terribile,
da lui sgorgano
il suo diritto e la sua grandezza.

⁸Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli,
più agili dei lupi di sera.
Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano,
volano come aquila che piomba per divorare.

⁹Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare.
E con violenza
ammassano i prigionieri come la sabbia.

¹⁰Si fa beffe dei re,
e dei capi se ne ride;
si fa gioco di ogni fortezza:
l'assedia e la conquista.

¹¹Poi muta corso come il vento e passa oltre:
si fa un dio della propria forza!».

¹²Non sei tu fin da principio, Signore,
il mio Dio, il mio Santo?

Noi non moriremo!
Signore, tu lo hai scelto per far giustizia,
l'hai reso forte, o Roccia, per punire.

¹³Tu dagli occhi così puri
che non puoi vedere il male
e non puoi guardare l'oppressione,
perché, vedendo i perfidi, taci,
mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? (Abacuc 1)

¹Mi metterò di sentinella,
in piedi sulla fortezza,
a spiare, per vedere che cosa mi dirà,
che cosa risponderà ai miei lamenti.

²Il Signore rispose e mi disse:

«Scrivi la visione
e incidila bene sulle tavolette,
perché la si legga speditamente.

³È una visione che attesta un termine,
parla di una scadenza e non mentisce;
se indugia, attendila,
perché certo verrà e non tarderà.

⁴Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto,
mentre il giusto vivrà per la sua fede». (Abacuc 2)

2 – “Guai a chi costruisce una città sul sangue”

L'attualità di questo monito profetico e la sua forza e chiarezza espressiva dovrebbero spingere tutti a scolpirlo indelebilmente in ogni città contemporanea: “Guai a chi costruisce una città sul sangue”. Guai alle città in cui si ha il diritto di uccidere i bambini non ancora nati o gli ammalati terminali; guai alla città in cui chi governa reprime la fede e la libertà dei cittadini; guai alla città che educa le giovani generazioni contro la legge morale; guai alla città in cui i poveri sono lasciati morire; guai alla città che non afferma a gran voce il valore sacro e inviolabile di ogni persona umana, senza eccezioni e fin dal suo concepimento; guai alla città che distrugge le famiglie e il legame sacro del matrimonio; guai alla città che diffonde gli anticoncezionali; guai alla città delle ideologie che odiano Dio e il suo Cristo; guai alla città che rifiuta la verità, il bene, la giustizia, la pace, la carità; guai alla città che non educa a tutto questo; guai alla città che non crede alla vita eterna in Dio; guai alla città dell'odio di classe; guai alla città in cui chi governa ha un potere assoluto e decide il bene e il male; guai alla città costruita senza Dio.

¹²Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull'iniquità.

¹³Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano?

¹⁴Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare. ...

Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore,

¹⁷... perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.

Abacuc rinnova poi la condanna dell'idolatria, cioè della riduzione inaccettabile dell'infinta grandezza di Dio;

¹⁸A che giova un idolo scolpito da un artista?

O una statua fusa o un oracolo falso? L'artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti.

¹⁹Guai a chi dice al legno: «Svegliati!», e alla pietra muta: «Alzati!».

Può essa dare un oracolo?

Ecco, è ricoperta d'oro e d'argento, ma dentro non c'è soffio vitale.

²⁰Ma il Signore sta nel suo tempio santo.

Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Abacuc 2)

3 – La preghiera di Abacuc

Il libro di Abacuc si conclude con un salmo, che la Chiesa ha inserito nella Liturgia delle Ore. È una proclamazione della grandezza di Dio e una condanna della malvagità umana, che si conclude con l'annuncio che Dio viene a porre fine alla menzogna e all'iniquità.

¹Preghiera del profeta Abacuc, in tono di lamentazione.

²Signore, ho ascoltato il tuo annuncio, Signore, ho avuto timore e rispetto della tua opera. Nel corso degli anni falla rivivere, falla conoscere nel corso degli anni. Nello sdegno ricòrdati di avere clemenza.

³Dio viene da Teman, il Santo dal monte Paran. La sua maestà ricopre i cieli, delle sue lodi è piena la terra.

⁴Il suo splendore è come la luce, bagliori di folgore escono dalle sue mani: là si cela la sua potenza.

⁵Davanti a lui avanza la peste, la febbre ardente segue i suoi passi.

⁶Si arresta e scuote la terra, guarda e fa tremare le nazioni; le montagne eterne vanno in frantumi, e i colli antichi si abbassano, i suoi sentieri nei secoli. ...

¹²Sdegnato attraversi la terra, adirato calpesti le nazioni.

¹³Sei uscito per salvare il tuo popolo, per salvare il tuo consacrato.

Hai demolito la cima della casa del malvagio, l'hai scalzata fino alle fondamenta.

¹⁴Con le sue stesse frecce hai trafitto il capo dei suoi guerrieri che irrompevano per disperdermi con la gioia di chi divora il povero di nascosto.

¹⁵Calpesti il mare con i tuoi cavalli, mentre le grandi acque spumeggiano.

¹⁶Ho udito. Il mio intimo freme, a questa voce trema il mio labbro, la carie entra nelle mie ossa e tremo a ogni passo,

perché attendo il giorno d'angoscia che verrà contro il popolo che ci opprime.

¹⁷Il fico infatti non germoglierà, nessun prodotto daranno le viti, cesserà il raccolto dell'olivo, i campi non daranno più cibo, le greggi spariranno dagli ovili e le stalle rimarranno senza buoi.

¹⁸Ma io gioirò nel Signore, esulterò in Dio, mio salvatore.

¹⁹Il Signore Dio è la mia forza, egli rende i miei piedi come quelli delle cerva e sulle mie alture mi fa camminare. (Abacuc 3)

Al maestro del coro. Per strumenti a corda.

Capitolo 28

LA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME E L'ESILIO A BABILONIA: UN NUOVO INIZIO PER IL POPOLO ELETTO

Gli ammonimenti di Dio attraverso i profeti non sono stati ascoltati. Gerusalemme è andata così incontro alla sua distruzione, come era avvenuto più di un secolo prima al Regno di Samaria. Tutto viene raso al suolo dai Babilonesi, irritati dai voltafaccia continui dei regnanti di Giudea. Anche il Tempio viene ridotto in macerie. La popolazione è deportata in Mesopotamia.

La storia del popolo eletto sembra definitivamente conclusa e le promesse divine annullate. Ma così non è: la Provvidenza trasforma l'esilio in un periodo eccezionale di conversione e di rinnovamento per gli israeliti. Il miracolo del ritorno avverrà ancora prima di quanto era stato predetto. Israele non sarà mai più uno Stato indipendente, ma ciò non sarà affatto un male, perché tutto si concentrerà sulla dimensione religiosa dell'identità nazionale di questo popolo unico nella storia dell'umanità. La sua missione universale diventerà molto più chiara. L'attesa del Messia sarà la grande speranza di generazione in generazione.

Nel prossimo volume si cercherà di seguire la storia biblica e gli scritti sacri dall'esilio fino alla vigilia della venuta di Cristo.

